16
1.8

820
4
16
26

926
4 : 15
16 16
20 :

19 : 7.6
84 46
27 : 11

16
28
128
32
44|8
22 : 8
21 . 12
6 : 12
[illegible]

9.6
84
3:18
21 : 8

26
25
25
28
10|4
8 : 4

16
82
12|8

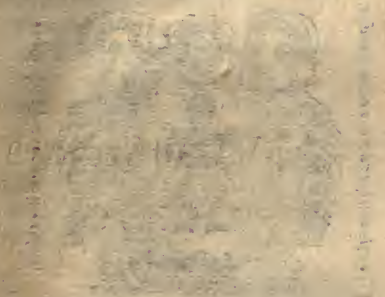
ANNALI VENETI

DI IVLIO FAROLDO PRETE CREMONESE.

Οὐ βλάπτει, αὐτὰρ τοὺς ναυτίλλοντας ἐγείρει

Τῆς σοφίας πέρασον ταρσαλέως πελάγη.

Non nocet hec nautis: verum excitat, & regit ipsos,
Siren, quæ in nostris conspicitur tabulis.
Non vinclis opus est Ithacis, non vnguine ceræ:
Virtutis per eam (nam potes) arripe iter.

In Venezia, appresso Gioanne Varisco.
M D LXXVII.

A MESSER GIOANNE VARISCO.

Agnifico M. Gioanne patron mio honorādissimo. E'precetto del gran dottore de l'uniuerso mondo san Paulo Apostolo: Che i serui debbano reputar i soi patroni d'ogni honore degni. Tal precetto hauendo io veramente osseruato di continuo da che seruo V. S. in l'honorata vostra impresa di far stāpar libri, non intendo esserne hora inosseruāte in la Edizione d'i mei Annali Veneti. Peroche, senz'andarmi imaginādo persone titulate di Signoria ò Ecclesiastica ò seculare: come Cardinali, Vescoui, e Abbati: ò Duchi, Marchesi, e Conti: a iquali conuenientemente io possa dedicarli: quelli a V. S. dedico e raccomando in tutto, come a gentil, e singular homo, e non di si poco, ma di amplissimo honore degno. Perche se già non hauete iuridizzioni, ne titoli, ne fu-

mi; non ſete però ſenz'abondanti facultà con lequali ſoſtentate molta brigata d'ho meni, e ne ſete bon paſtore: ne vi mãca l'animo, e i coſtumi Signorili, e le virtù heroi ce, onde da la gran moltitudine che vi cognoſſe in queſta Illuſtriſs. città di Venezia, e in molte altre, riportate vera fama di ſumma bontà, innocenzia, e ſincerità, e parimente di maturiſsimo conſilio e perfetta prudenzia. Per ciò donche, e per teſtimonio d'i molti oblighi, c'hò a V.S. d'iquali el minimo è lo eſſere ſtato da voi accommodato de libri, e di ciò che m'è ſtato opportuno per trarre a fine queſta mia opera, che altramente ſaria nulla; io m'induco a farui queſto quãtonche piccol honore. Onde prego V. S. ch'eſſa mia Hiſtoria, ò non indegna, ò non ben degna ch'el la ſia, benignamente accettiate, come coſa nata in caſa voſtra, e quella (poi c'hauem il cõſenſo de li Illuſtriſs. Siggg. Capi d'i Diece) illuſtriate cõ la luce de le voſtre ſtampe, comandando, come fece l'eterno Dio, Che ſi faccia: E ſarà fatto. Così eſſo Dio omnipotente faccia bene per me a V.S. e a i voſtri filioli e familiari tutti.

Pre Iulio Faroldo.

ANNALI VENETI DI IVLIO FAROLDO.

O, CHE molti ſcrittori, eccellenti di dottrina, e antichi e moderni, han trattato e diſputato diligentemente de la Hiſtoria, e demoſtrato el modo di componerla, e preſcritta la legge, e i precetti di quella, iquai oſſeruando non ſi pò errare. Nientedimeno io, mi ſon nouamente, con vn certo impeto d'animo, dato a aſcriuer, e ho ſcritto, i fatti de Veneziani, ſenza reueder coſa che niuno d'eſsi Maeſtri e Dottori habbia comandato, per hauermi fiſſo in teſta, che l'Hiſtorico ilquale teſſe le ſue narrazioni di coſe vere, ſelte, ordinate, e chiare, con ornato e fiorito parlare, adempia tutte le regule de la HISTORIA. E queſto io mi ſon ingegnato di fare. S'io l'habbia mò fatto, laſſo el iudicio a voi, ſinceri lettori. A i quali, per non u'attediar con longo Proemio, vegno ſubitamente a dire, che vi porto l'Hiſtoria Veneziana, nō prolißa, non confuſa, ne difficil da comprendere; ma tutta breue, diſtinta, e nuda. In laqual eſpono ciò che dal principio di Venezia fin al l'

anno di Cristo 1487. (cioè fin doue comenZia quella del Cardinal Bembo) si troua esser accaduto degno di memoria in questa perpetua & eccellentissima Republica. E perche a ciascuna cosa che narro in essa, ho assegnato el sù anno, e tal volta el mese è'l giorno, secondo ch'è stato possibile ò conueniente, glie ho dato el nome d'ANNALI VENETI. Et essendo io Lombardo, li ho scritti in lingua Lombarda, non però plebeia, ne disiolta, ma gentilesca e regulata: come si pò cognossere, da chi legge consideratamente. Hor accettando voi el dono de l'opera mia graZiosamente, a voi sia, com'el nostro bon Poeta dice, Vita gioiosa, e non finisca mai.

N queſte aque ſalſe proſsime a la Terra ferma ch'è da Aquileia fin a le bocche del Po, ſi trouano molte iſole; lequali funno già tutte molto più diſcoſte da quella, che non ſono adeſſo: per eſſerſe da mille anni in quà in tai lochi tre milia, in tali quattro e più, interrate le marine d'Italia da queſta banda. Ilche ne ha fatto anche congiunger alcune a l'iſteſſa Terra ferma. Ma le più nobili al preſente, ò ſtate già per il paſſato tempo, ſono queſte. Prima Grado, ch'è vicino ad Aquileia, poi Caorli; e poi vna già Equilo, adeſſo ditta Ieſolo; e vna nominata da principio Heraclia, e poi Cittanoua, come adeſſo; e poi Torcelli, Mazorbo, Amiano, Burano, Murano; e queſte dou'è ſituata la città di VENEZIA; che ſono più iſole parte contigue, parte circoſtanti; e poi Pouelia, Malamocco, Paliſtina, e Chiozza. E oltra queſte iſole v'è il Lito, che non è altro anch'eſſo, ſe non iſole longhe e ſtrette, c'han forma di Lito, cioè d'vna longa riuera, ilqual lito cinge la più parte de le antedìtte iſole, e le eſclude dal mar alto; verſo ilquale gli è come baſtione. E fa il porto di Venezia in uno d'i cannali da iquali è interſecato, là doue ſono i Du'caſtelli. E, quãtonche le memorate iſole ſian tutte di piccol circuito, vna nõdimeno di queſte di Venezia è maggiora de le altre. E queſta da prĩcipio ſi chiamò tutta RIALTO; colqual nome adeſſo ſi chiama quella parte ſolamẽte ch'è in mezzo de la città, dou'è il põte ſopra il Cãnal grãde: Dal

qual cannale pare che sia stà nominato esso Rialto, perche quasi tāt'è a dire rio alto, cioè profōdo, quāto cānal grāde. Questa isola ī el tēpo che l'Imperio Romano fioriua, fu porto de Padoani: Et era habitata da marinari e marrāgoni, e āche da pescadori e vccelladori. E non s'ha memoria di quādo ella si comēziasse habitare, ma si pillia l'Anno de la EDIFICAZIONE di Venezia da quādo ī Rialto si fabricò la prima Giesia, che fu sā Iacomo, pche comēziò allora il loco hauer forma iusta di borgo. E questo fu l'āno di Cristo 421. essēdo Papa ī Roma Bonifacio primo, e Imperadori, Teodosio secondo ī Leuāte, e Honorio suo zio ī Ponēte. E duraua ī quel tēpo ācora ī la sua grādezza l'Imperio Romano, fondato da Iulio Cesare, e poi reformato da Cesar Augusto inanzi el nascimento di Cristo: E conteneua ī se le meliore, e le più belle parti de l'Europa, e de l'Africa, e de l'Asia. Et era diuiso in molte prouincie, ch'erano tutti regimenti grādi come regni, doue andauano al gouerno Prefetti, Presidēti, e Duchi, e altri Rettori, ad arbitrio de li Imperadori. E in niuna prouincia s'adoraua publicamēte hormai altro che Iesu Cristo nostro Signore: Perche Teodosio primo, padre d'Honorio haueua fatto ruinar in ogni loco i tempii de li idoli. Onde cessata l'idolatria, e non essēdo la fede Maumetana in el mōdo allora, perche non era nato ancora il falso profeta Maumeto, largamente riluceua il glorioso nome Cristiano. Sola mente i Giudei, ch'erano sparsi per il mondo, come anche adesso, stauano in la sua ostinazione, E due nazioni de barbari v'erano, Gotti e Vandali, colloca-

ti

ti in diuersi lochi de l'Imperio, e stipendiati per vso de la guerra, infettati de la heresia Ariana, de laqual era stato Autore vn Prete Ario d'Alessandria d'Egitto piu di cent'anni auanti: Et essendone stata qualche uolta macchiata la vniuersità del Mōdo, s'era quasi estirpata per diligenzia d'Imperadori catolici, e santi Pontifici, Romani, e d'altre città; remanendone solamente inuischiati quei barbari, così instrutti da la sua conuersione: & i Gotti, più in numero che i Vandali, haueuano le stanzie, parte in le bande di Romania vicin a Costantinopoli, e parte in l'ingresso de la Spagna, cioè in Catalogna: i Vandali stanziauano da l'altro co d'essa Spagna, in quella parte che da loro hebb'el nome di Vandalusia: dou'è la illustre Città di Siuillia. & di tal bellicose genti si seruiuano li Imperadori in le guerre c haueuano continue, in Ponente con varii popoli pagani, habitanti oltra il Danubio, e in Leuante col Re di Persia, similmente pagano. Ma la Corte Imperiale, ch'era stata tenuta in Roma da i piu antichi Imperadori, haueua, già cent'anni a pūto, fatta ferma mutazione di loco. Peroche l'Imper. Costantino Magno (dalqual fatto Cristiano hebbe principio la libertà e pace de Cristiani) hauendo per la bellezza e commodità del sito, rifatta, e ornata summamente la città di Bizanzio, in confine de l'Europa e de l'Asia, e quella dal suo nome nominata Costantinopoli, v'era andato a stare: e l'haueua fatta sedia ordinaria de l'Imperio. E per ciò dapo lui, quando fu bisogno di più d'vn Imperadore a vn tempo per la quiete publica, il primo, cioè il piu ordinario, vsò far

far residenzia in essa città regia di Costantinopoli. E se non pare che ciò s'osseruasse da Valentiniano primo, nè dal filiolo Grazimo, iquali, participato l'Imperio, l'vno col fratello Valēte, l'altro cō Teodosio primo, deputonno quelli a Costantinopoli, e stenno essi in Ponēte, s'osseruò poi, e s'osseruaua quādo erano Imperadori Teodosio secondo, e Honorio. D'i quali Teodosio, ch'era succeduto a suo padre Arcadio fratel maggiore d'Honorio, staua in Costātinopoli, e reggeua le prouīcie Orientali, Honorio gouernādo le Occidentali residena in Rauenna, città de le prime allora d'Italia: p non turbar l'ocio di Roma madre de lo Imperio, laquale in quella età si riposauà sotto la spiritual cura e vigilāzia d'i soi boni Pōtifici, e sotto la custodia del Senato. E se ben eran du'Imperadori, era però vn solo Imperio, e indiuiso ācora: Perche la Diuision di quello, de laquale sarà nostro proposito diuisare al suo loco, nō fu fatta fin al tempo di Carlo Magno, dapo l'anno di Cristo 800. Tal adonche era il stato del Mondo in el tempo de la Edificazion di Venezia, quale hauem demostrato. Alche nō è īpertinente aggiungere, che viueuano allora i dui gran lumi de la fede Cristiana, san Gieronimo, e sant'Agustino. San Gieronimo che fu d'Istria, laqual si comprendette ī quei tempi sotto il nome de la Dalmazia, viueua, e morì poco dapò (perche era vecchissimo) in Terra santa in el castello di Betlemme, doue è il loco del Santo Presepio di Cristo: E viuea sant'Agustino al suo Vescouado d'Hippona ī Africa, e posseua esser di 60. anni. hora, Fabricata che fu, e cōsecrata ai 25. di Marzo,

zo, l'anno di Cristo 421. la venerabil giesia di san Iacomo di Rialto, seguitò di gouernarse la Terra, si com'ella era de la iuridizzion di Padoa, sotto quella città 30. anni: E morto fra'l ditto tempo, cioè l'anno di Cristo 426. Honorio senza filioli, succedette Imperadore a Rauenna, nõ senza intermedio di nouità e guerra, el filiolo di sua sorella Placidia, Valentinian terzo, putto piccolo, fatto suo collega dal cusino Teodosio, e destinato suo genero, come fu poi. Sotto el qual Valentiniano terzo (v'era stato vn secondo Valentiniano, filiol del primo, e fratel minore di Graziano, e collega suo, e di Teodosio primo) comẽziò l'Imperio andar in ruina. Perche primamente i Gotti di Spagna, non si contentando d'i termini assignati comenzionno allargarse p le prouincie prossime: E i Vandali passati in Africa, si detteno a predar quelle di là dal mare; fin che Valentiniano venuto in età, questi e quelli acquietò; accommodando i Vandali in la prouincia Cartaginese, ch'è il paese di Túnesi, e concedendo a i Gotti piu largo campo in Spagna. Da vn altro canto si perdè la grand'isola di Britannia: doue intronno Scotti, e Angli, genti Settentrionali: e se ne insignorinno: e glie denno i nomi ch'ella reten ancora di Scozia, e Anghelterra. E i Franci, di Germania vennen in le prouincie di quà dal Reno: e ne occuponno vna bona parte, e ve fondonno el reame di Francia: E a Valentiniano cõuenne accordarse cõ questi, e accettarli per amici, per posser resistere ad altri peggiori nimici, cioè a li Vnni, el Re d'iquali Attila, hauend'occupato le prouincie di quà dal Danubio, che allora si chia-

ma-

mauan le Pãnonie,(e sono adesso l'Austria,e Ungaria) minacciaua ruina a l'Imperio Romano. Onde fu Attila rotto e quasi destrutto vna volta mediãte li aiuti de Franci,e Gotti, per Aëzio Capitanio di Valẽtiniano, in vn grã fatto d'arme,che si fece a Cialòn in le parti di Francia dou'era intrato: Ma si refece poi col tempo,e venne a flagellar l'Italia.Ilche fu causa che si fondò la nobilissima e singular REPVBLICA Veneziana in el modo che seguitando demostraremo.

L'ANNO donche di Cristo 450. essendo Papa sã Lione primo; e Imperadore in Ponente Valentiniano terzo sopraditto: Queste isole Veneziane, memorate da principio, comenzionno esser ben habitate tutte, per la venuta del fier Attila,intitolato Flagel di Dio, e Terror del Mondo. Elquale (non essendo Valentiniano possente da farglie resistẽzia) intrò in Italia con le sue crudeli e pagane genti: E accampandose ad Aquileia, città in quel tempo grandissima e munitissima, l'assediò tri anni, soccorrendola l'Imperadore per mare:E tra tanto guastò tutto el paese vicino, e destrusse le città che non se glie arrendenno,lequal funno Concordia,Altino,Uderzo,e Padoa; e poi essa Aquileia. Onde auenne che fuggendo a gran schiere quei popoli, si redussen in queste isole. Andò poi Attila prendẽdo e predãdo molte altre città d'Italia: Et era per andar a Roma, doue Valentiniano s'era retirato, & erano parte de le sue genti a Modena, e lui si trouaua in Mãtoana,seguitando el medesimo camino; quando el santo Papa Lione glie venne con molti Senatori mandati da l'Imperadore:e lo persuase a partirse d'Italia, e

con-

contentarse de le prouincie occupate sul Danubio, e di certo stipendio che se glie promise. E così tutto mansueto se ne partì; forse recordandose di Radagaso: elquale in i primi anni de l'Imperio d'Honorio, intrato in Italia con vn grandissimo essercito de Gotti rebelli, v'era stato assediato in mezzo, e destrutto affatto: E spauentato anche, come si legge in el santo Breuiario Romano, da la visione d'vno, che in habito sacerdotale, con la spada nuda in mano, staua minaccioso e terribile a canto al Papa, mentre che fauellaua.

L'ANNO di Cristo 456. vsito Attila d'Italia, PADOANI, c'haueuan impito d'habitatori Malamocco e Rialto, consultonno se deuean tornar a Padoa, ò fermarse in queste aque: E finalmente (come scriue il facõdiss. Bernardo Iustiniano) p consilio d'vn vecchio Aponino, cioè del borgo d'Apono, che volgarmẽte Abano si chiama, restonno parte de loro, e pillionno forma di Republica. E il medesimo fenno i popoli de le altre isole: perche vedeuan l'Italia mal secura da i barbari: eglie pareua vederli de nouo tornar a la preda. E non fu vana la paura: perche se ben li Vnni p la subita morte d'Attila, remaseno insufficienti a tornare; comenziò nondimeno tosto l'Italia esser, e fu per longo tempo, miserabilmente lacerata da diuerse altre nazioni estranee. El modo dõche di gouernarse, che pillõno questi isolani allora, fu: che co stumõno d'eleggersi Rettori, che cõ nome Romano chiamauano TRIBVNI: iquali iudicauano le cause, ciuili e criminali, tra le particular persone: E p prouision de le cose publiche, e cõseruazion del stato, se cõgregauano a cõsilio generale,

rale,ouer (come si dice adesso) a Dieta,mò in vna mò in vn'altra isola,quando conueniua. E continuonno di reggerse così (ancora che alcuni v'interponano certa varietà) fin a la creazione del primo Duce: che fu vn spazio di 342. anni. E si mantennen costantemente in l'amicizia de li Imperadori Orientali.perche quei di Ponente fininno tosto,per la continuata perdita de le prouincie Occidentali, e de l'Italia, e di Roma istessa.Funno certamente tanti li insulti,e le cōspirazioni, e violenzie de le genti barbare contra Romani,ch'ei non potenno a la fine resistere.Primamente i Vandali dapo la morte di Valentiniano (elqual fu ammazzato in Roma l'anno di Cristo 427. e glie succedè Petronio Massimo Senator Romano)offertase l'occasion del disordine de le cose di Roma ,passonno di quà dal mare:e presen,e sacchezzonno Roma,e ciò ch'è da Roma fin a Napoli, e carichi di preda tornonno in Africa. E perche Petronio c'haueua tolto a Valentiniano la vita,perdè la sua fra du'mesi;Romani risenno vn'altro,e poi de li altri Imperadori,che regnonno poc'anni tutti. A i quali non tanto mancò el consilio e il valore in defendere le cose Romane, quanto soprabondò l'audacia è la perfidia de barbari,che le oppresse. Perche veramente l'anno di Cristo 463 . essendo venuto in Italia per la via di Trento, un numeroso essercito d'Alani,e occupando dal lago di Garda per fin in Istria,funno da Richimero Capitanio Imperiale(Seueriano era el nome de l'Imperadore di Ponente allora)sul ditto lago vinti e dissipati con notabil rotta. E non molto dapò,regnādo Antemio Imperadore,s'hebbe

be in mare nobil vittoria d'i Vandali. Ma in el 471. ch'era l'anno 51. di Venezia, trouandose l'Italia piena di diuerse compagnie de Gotti, Alani, Heruli, Toringi, Brenti, Sueui, e Sarmati, accordati con Romani, e alloggiati in uarii lochi de la region Traspadana, ch'è a noi di quà da Po: e stipendiati sforzatamente, accadè che Romani, essendo da tai amici mal trattati, anzi da tal bissie forte morsicati, fenno vn Decreto: Che la terza parte d'i terreni d'Italia se glie distribuisse: a ciò ch'essi, hauendo del suo, non tollessseno quel d'altri, come feano, cō cōtinue rapine. Ilche statuito, quel le genti fenno suo Capo, e Arbitro de la diuisione Odoacre homo stimato in Roma d'assai per el valor de le armi, è barbaro come loro. Elqual Odoacre vedendose obedito da tanta moltitudine, a loro diuise i terreni assignati, e per se vsurpò il titolo di Re, e'l dominio di Roma e di tutt'Italia: (saluo ch'el nō s'intromise in queste isole Veneziane) deponendo de l'Imperio vn giouene nominato Augustolo, che alcuni mesi auāti era stà sublimato a tāta dignità, dapo vn'altro nominato Iulio Nepote, che n'era stà similmente spoliato. Onde si come in Roma l'Imperio haueua hauuto principio, per la troppa potenzia di Iulio Cesar, e di Cesar Augusto, da i quali fu oppressa la Republica, così hebbe fine in questi du' Imperadori, nō dissimili a quelli de nomi, ma dissimili di fortuna. In tal modo donche remase allora tutta la Maiestà Imperatoria in Constātinopoli. E, quantonche in men de 14. anni fusse liberata Roma, non fu più Imperadore in Ponente fin a Carlo Magno, per spazio di 330. anni. E remase l'Imperio

rio

rio in possessione solamente de le prouincie Orientali; essendose le Occidentali hormai tutte perdute. Per che già i Vandali s'haueuan pilliate tutte quelle d'Africa; E i Gotti (ancora ch'ei se mostrassero sudditi a l'Imperio) godeuano tutta Spagna: E la Gallia (che fu il proprio antico nome de la Francia, e d'i paesi contigui fin al Reno) teneuano Frãcesi e Borgognoni. E ciascuna di queste nazioni haueua il suo Re. A imitazione d'iquali Odoacre sopraditto si fece anche lui Re in Roma, e ve regnò 10. anni senza contrasto. Ma l'anno di Cristo 481. ch'era el 61. di Venezia, Zenone Imperadore mandò da Constantinopoli Teodorico suo suddito, Re d'i Gotti Orientali, cioè di quei che stanziauano in Romania, donando a lui, e a quei Gotti, ciò che Odoacre cõ le sue gẽti possedeua; cõ patto ch'ei se l'aquistasseno, e fusseno suggetti e fideli a l'Imperio. Elqual Teodorico, e iquai Gotti, cõ le molieri e i filioli vennen in Italia p el Friuli: E in tri anni che durò la guerra cõ Odoacre, glie tolsen el regno e la vita, e ciò c'haueuan ottenuto le sue genti in la diuisione d'i cãpi. E Teodorico, se stabilì Re in Rauenna: e ue regnò 37. anni. E possedette tutta Italia: eccetto Roma, che restò libera sotto el gouerno d'i Cõsoli e del Senato: et eccetto queste nostre isole, che se reggeuano similmente sotto i soi Tribuni: E si chiamauan allora, e si chiamonno fin al tempo del Duce Angelo, tutte insiema VENETIÆ: nõ essendose tal nome ãcora appropriato a Rialto solo, coi lochi aderẽti. E se nominauano così dal vicino paese, ond'erano uenuti li habitatori. Per che quella parte d'Italia, in laquale si cõteneuano le città destrutte da Attila,

che

che numerassimo di sopra, si chiamaua p antico nome VENETIA; e s'è chiamata poi, vna parte Marca Triuisana, per vn tẽpo, laqual adesso altro nome non ha che Terra ferma de Veneziani; l'altra parte Friuli, da vna nobil città che ue fu già, nominata Foro Iulio, Hora, regnando Teodorico, la Republica Veneziana fu a qualche risico de dissoluerse da se stessa: e tuttauia comenziò a fiorire grãdamẽte, e passare come da la simplice puerizia in la vaga e uiuace adolesenzia. Eran Veneziani da quel Re ò amati ò respettati p esser loro confederati con l'Imperio. Esso donche per ciò li inuitaua, e glie daua facultà di tornar a star in Terra ferma, come quello che refece anche Padoa, e restorò assai el paese. Onde loro s'induceuano quasi a lassar i lochi sterili, e le aque infruttuose, e repilliare le habitazioni e possessioni del fiorito terreno e d'i campi fruttiferi. Ma in fine si confermonno pure in el proposito de la libertà: e la preposeno a tutti li altri cõmodi. E per melio cõseruarsela ordinonno, Che tra loro fusse equalità de l'habitar, e del vestir, e del viuere; e bandinno l'vso de l'Oro, e ogni sorte di moneta; eccetto i denarini di rame, p la cõmutazione de le cose quotidiane. E s'vsonno a nõ receuer da forastieri se non cose necessarie a la vita humana, cioè grano, olio, lane, vini, e simil robe, in cambio di quello ch'esi glie portauano, come sale, pesce, vcelli: e per el precio del molto nolezzare che feano, massime d'Istria a Rauenna: com'el clariss. Cassiodoro chiaramẽte demostra. Dalquale Veneziani, con ciò ch'esi fussero ancora si nouelli, meritõno esser

ser celebrati molto. Fu Cassiodoro per la sua dottrina e santità, lume di quel seco lo: e fu anc'homo d'alta condizione tra Gotti e tra Romani; e fu Rauegnano. Si legge donche vna sua Epistola in materia di nolo a un Tribuno Veneto: Dou'el compara queste isole a le Cicladi de l'Arcipelago: e commemora la solerzia de' Veneziani in el nauigar e per el mar, e per i fiumi; e la nobiltà, la carità, & equalità ch'era tra loro, e la solicitudine in far el sale, di che forniuano molti popoli: E in summa li essalta mirabilmente, ornandoli de diuine laudi con ornato, e polito parlare.

L'ANNO di Cristo 521. secondo altri, 525. comenziò regnare in Constantinopoli el magno Imperadore Iustinian primo: elquale se dispose liberar l'Italia da Gotti: peroche (se nõ per altro) per esser heretici, erano intolerabili. Ma prima glie bisognò pilliar certe altre imprese non men importanti. Onde non attese a questa fin al nono anno del suo Imperio. Allora donche poi, el mandò con assai gente da guerra, Bellisario suo eccellente capitanio, c'haueua poc'auanti recuperato anche l'Africa de man d'i Vandali: elquale prima in Sicilia, e poi a Napoli, e de lì venne a Roma: e in cinqu'anni repilliò la maggior parte d'Italia: e prese'l Re de Gotti Vitighiso; che fu'l quarto dapo Teodorico; hauendolo assediato in Rauenna. In el qual assedio Veneziani denno a Bellisario l'aiuto che diremo.

L'ANNO di Cristo 534. Assediando Bellisario el ditto Re Vitighiso per mar, e per terra; e non possendo diuetare, che per Po non glie vegnesseno vit-

tualie

tualie da le città che Gotti teneuano circa quel fiume, ricercò Veneziani, che armassen vna quantità d'i soi legni leggieri, e con quelli intrasseno in el fiume a l'incontro de le barche d'i nimici. Alche preparandose Veneziani; e i Gotti auisati se preparonno per romperli. E in fine vennen giuso da Pauia con molti legni ben armati; e con quei ch'erano carchi in mezzo. Successe che i Gotti inanzi che affrontasseno l'armata Veneziana, remaseno in secco p il subito e inusitato calar del fiume. Per ilche soprauenendo da vn canto Veneziani con suo leggier nauilio, da l'altro la scorta d'i soldati di Bellisario disposti per le riue, con poca difficultà hebbeno loro, e ciò c'haueuano, in sua potestà. E non molto dapò Bellisario u'hebbe anche Rauenna, e'l Re: e lo condusse presone a Costantinopoli. E non finì anche per questo el regno de Gotti. Perch'ei fenno vn nouo Re: e virilmente si mantennen ancora in Italia per alquanti anni; Anni, che funno infami per i graui flagelli d'Italia, e illustri p la miraculosa uita del gran padre d'i Monachi san Benedetto, che fiorì a quel tempo, e fu natiuo de la città di Norsa.

L'ANNO di Cristo 547. Vn'altro gran Capitanio, cioè Narsete Eunuco, mandato da l'Imperador Iustiniano, venne contra Gotti: iquali per il ualor di Totila suo Re, haueuan repilliato forza, e recuperato quasi tutto quello che occupauan prima. E cõducendo l'essercito p terra, intrò ĩ Italia da la bãda d'Aquileia: e deuendo andar a Rauenna, dou'era il presidio

periale, trouò difficultà in pasſar i groſsi fiumi che ſono in mezzo: cioè, il Taliamento, Liuenza, Piaue, Brenta, Bacalione, Adeſe, e Po. Onde (come chiaro de moſtra Procopio, che ſcriſſe a quei tempi le ſue Hiſtorie) lui ſi ſeruì de Veneziani propri habitatori di queſte iſole: iquali cõ le ſue barche glie ſenno ipõti a le bocche d'i detti fiumi: doue per ſi fatti meriti ſunno li antichi TERMINI del Diſtretto Veneziano. Così paſſato Narſete deſtruſſe poi el regno de Gotti valoroſamente. E per tal vittoria, eſſendo lui religioſiſsimo, fece appreſſo a le altre ſue opere pie, edificar anche in queſt'iſola di Rialto due gieſie; sã Teodoro, ch'è adeſſo ſan Marco: e ſan Geminiano. Et eſſo remaſo a gouernar l'Italia, ſtè in Roma come Imperadore tutt'el tempo che viuette Iuſtiniano, che funno ancora 12. anni: e anche quaſi tutto el tempo di Iuſtin ſecondo, che ne regnò 11. ò meno. Et hebbe fine la quiete d'Italia col regimento di Narſete per tal cauſa. Deſiderãdo Romani eſſer melio liberi, ch'ei non erano per la ſua preſenzia, trouonno imputazioni da darglie appreſſo l'Imperadore: E ſe glie ne querelonno acerbamẽte. Per ilche la Imperatrice, nominata Sofia, ſdegnata con Narſete, glie mandò a dire, che tornaſſe a filar, con le altre femine. A laqual eſſo fè reſpondere: C'haueua filato aſſai, e che mò voleua far vna tal tela, che ſaria impoſsibile disfarla. E di longo mandò a inuitar i Longobardi, che veniſſen a farſe patroni d'Italia. Habitauano Longobardi allhora ſul Danubio di là da li Vnni verſo Romania: E, perche erano Chriſtiani, cioè bat-

tezzati,(che da quello in fora erano pagani)haueuan aiutato Narsete a vincer i Gotti;per hauerne lui condutto vn grosso squadrone seco, quando venne in Italia. Essi donche si misen tosto a ordine, come chiamati a i premi de le sue fatiche, e con le molieri e i filioli a la primauera del 568. si leuonno di là, e si vennen accostando a l'Italia:e l'assaltonno poi l'anno sequente, morto tra tanto Narsete.

L'ANNO donche di Cristo 569. di Venezia 149. primo del Pontificato di Papa Benedetto primo, e vltimo de l'Imperio di Iustino secondo, si renouonno i tẽpi d'Attila per la venuta de Longobardi, gente similmente inhumana, che per la medesma via, e con egual furore, intrò in Italia condutta dal bellicoso suo Re Alboino. E per ciò, non solamente il Patriarca e'l Clero d'Aquileia, si redussen in l'isola di Grado, come Paulo Diacono scriue;ma moltissime familie nobili e ignobili d'ogn'intorno, per saluar la vita funno costrette a fuggir in queste isole Veneziane;e ue si stabilinno in perpetuo:perche fu anche perpetua l'habitazione de Longobardi in Italia, e'l tempo del suo regnare fu longo, cioè 200. anni e più. E li acquisti soi funno, che in più volte occuponno melio de la metà d'Italia. E la sedia e Corte d'i soi Re fu in Pauia. E ai confini del suo regno constituinno quattro perpetui e nobili Ducati, di Friuli, Turino, Spoleto, e Beneuento. E traualionno grandamente Romani. E continue guerre fenno con li Essarchi di Rauenna, ch' eran Vicarii Imperiali: D' i quali vno fu Longino che gouernaua quando intronno,

no, non tutta Italia, ma Rauenna con circa 12, altre prossime città. E con molto su' honore tenne in sede de l'Imperatore i popoli del suo Essarcato: in elqual hebbe poi successori di gran reputazione: D'alcuni d'iquali ne occorrerà far menzione, come anche d'alcuni altri Re de Lõgobardi. Quì notamo, Che la lingua Latina, laquale, durando l'Imperio Romano, era stata longamente volgare in tutto Ponente, e s'era cominziata corrompere per la mescolanza de le molte nazioni barbare con quei de le prouincie Romane, se guastò in Italia affatto al tempo de Longobardi: e dapo longa reuoluzione, come d'vn Caos, se formonno i uolgari che s'vsano adesso. E in el tempo istesso se comenziò anche scriuere con questi moderni caratteri de littere, oueramente non molto dissimili.

L'ANNO di Christo 580. di Venezia 160. Helia Patriarca d'Aquileia, che era sta' eletto, e fea residenzia in Grado; (laqual terra si chiamò a quel tempo noua Aquileia) e non voleua, ne lui, ne'l suo clero, tornare a l'antica Aquileia per tema de Longobardi, congregò un Concilio a Grado de 20. Vescoui: doue fu presente Lorenzo Prete Cardinale, Legato Apostolico. E ue funno recitate le littere di Papa Pelagio secondo: per lequali la città di GRADO fu dechiarata sedia Patriarcale, e Metropoli di tutta la Venetia, e Istria.

L'ANNO di Cristo 585. Smaragdo Essarco di Rauen-

Rauenna fè una nouità degna di molta reprensione in el Distretto Veneziano. Peroche venne armata manu a Grado, e prese il Patriarca nominato Seuero, succeduto a Helia, con tri Vescoui d'Istria seco: e lo condusse a Rauenna. E là fu astretto Seuero a sentire con quello Arciuescouo, elquale non rendeua obedienzia al Papa: e non accettaua certi capitoli del Concilio general Calcedoniense, celebrato sotto San Lione Papa, approbati da la sedia Apostolica. Fu poi Seuero l'anno sequente lassato venir a Grado: e non lo uolseno receuere, ne Veneziani, ne i Vescoui de le città propinque, per fin che in el concilio prouinciale, fatto in Mariano (volgarmente ditto Marano) in Friuli, el non porse el libello, doue abiurò tutto quello che lui haueua participato con l'Arciuescouo di Rauenna.

L'ANNO di Cristo 600. sedendo Papa el gran Dottore San Gregorio; Agilulfo, che fu'l primo Re catolico di Longobardi, e'l quarto in ordine de quelli di loro che regnonno in Italia, guerrezzando con Callinico Essarco, venne a Padoa; laquale fortificata già dal Re Teodorico, s'era tenuta, e si teneua tuttauia, per l'Imperio. E non la possendo espugnare con le armi, la espugnò col foco. Peroche ve fece trar dentro ai balestrieri fiacole accese vna notte ch'era gran vento; donde arse tutta la città, per esser le case di legname. Hora, perche da l'humano Re fu lassato andar ognuno doue glie piacette; assai de Padoani

vennen anche allora a star a Malamocco, e Rialto. E s'era Rialto allargato, e s'allargaua continuamente con aggiongerue le isolette contigue interrando i canali.

L'ANNO di Cristo 605. Essendo morto Seuero Patriarca di Grado; e volendo el Re Agilulfo, e Ghisolfo Duca di Friuli, ch'el Clero tornasse a l'antica Aquileia, e vi fesse la elezzion, e residenzia da lì inā zi, essi religiosi non volseno per niun modo. Onde auē ne che loro creonno el suo Patriarca canonicamente: e vno sismatico ne fu creato in Aquileia. Et essendo a quel sismatico costretti obedire i Vescoui de le città circostanti, dominate da Longobardi, Gioanne Vescouo di Concordia, homo santo, elesse piu tosto fuggirsene che cōsentirue. Però si redusse à Caorli co i soi preti, e chierici. E d'allora fin adesso ha sempre hauuto Vescouo quella Isola per concessione de la sedia Apostolica.

L'ANNO di Christo 624. di Venezia 204. fu edificata in vna de le isole Veneziane la città d'Heraclia in honore d'Heraclio Imperadore, per trofeo de la nobil vittoria da lui hauuta di Cosdroa Re di Persia, e de la recuperazione di Ierusalem, e de le prouincie vicine che s'erano perdute 14. anni auanti. Li edificatori funno vna quātità de nobili, che si tolseno di sotto a Longobardi; e receuuti in quella isola, ve si accō munonno. E vno d'essi fu el beato san Magno, nobile d'Altino, che ne fu poi primo Vescouo per priuilegio di Papa Seuerino. Ma d'Heraclio prelibato bisogna

sa-

ſauere; ch'el ſuo lõgo Imperio hebbe infelice progreſ ſo: Prima, perche dapo la vittoria Perſiana ſcorſe in certa hereſia (d'i Monoteliti) piu per malizia d'altri, che per defetto ſuo naturale, de laquale non ſi ſeppe mai releuare; e ne ſeguì gran ſcandalo: poi, perche de nouo ſi perdè la Soria, e l'Egitto; E li occupatori funno i ſaracini gente Arabica, iquali ſedutti da Maumeto, homo de la ſua nazione, che ſi finſe Profeta di Dio, dien principio a turbar ogni coſa, e con le armi, e con noua religion, e legge erronea da lui dittata, laqual indutta ſubito in l'antica Babilonia, e in Perſia, e dapo alquanti anni in Africa, e finalmẽte accettata da Turchi e Tartari, ha come brutta caligine annebiato el mondo.

L'ANNO di Criſto 637. Torcelli, doue per auanti era venuto a ſtar el Veſcouo d'Altino, comenziò, per grazia di Seuerino allora Papa, eſſer città Epiſcopale, & è ancora. A Malamocco ſimilmente, perch'el Veſcouo di Padoa ve trasferì la ſua ſedia, rimaſe la dignità Catedrale, fin che le aque ruinonno poi quella città, come in diuerſi tempi ruinonno anche Amiano, e altri lochi minori. Erano già Longobardi tutti profeſſi de la fede Criſtiana; ma teneuano la piu parte de loro l'hereſia Ariana. E per tal cauſa i ſanti Veſcoui abandonauano le ſue iuri dizzioni, e le proprie facultà; e veniuano al refugio di queſte iſole.

L'ANNO di Criſto 650. ò circa, Lupo Duca di Friuli paſſò con le armi a Grado, e leuò, e reportò in Aquileia el teſoro de la Gieſia.

L'ANNO

L'ANNO di Cristo 654. ò circa, Grimoaldo Re de Longobardi destrusse fin ai fondamenti la città d'Uderzo: E li habitatori venneno a popular Equilò, ch'è Iésolo. E ve fu anche stabilita la sedia Episcopale: onde n'è stato Vescouo poi tra li altri l'Autore del Catalogo d'i Santi, Pedro Veneto d'i Natali. Ne altro trouamo de le cose Veneziane inanzi a la ordinazion d'i Duci, che a noi para molto notabile.

L'ANNO di Cristo 697. di Venezia 277. essendo Papa, Sergio primo, e Imperadore a Costantinopoli Leonzio: In Heraclia, in el consilio generale, oueramente dieta, de le isole Veneziane, doue fu presidente Cristoforo Patriarca di Grado, si concluse d'eleggere vn DUCE: E fu eletto PAULO, nobile Heracliano; elquale sedette in HERACLIA circa 20. anni. E glie fu data la potestà e cura del stato, con autorità di fare Statuti, e di vdir le appellazioni de le cause priuate, la iuridizzione de lequali rimase propria d'i Tribuni. Le cose memorabili di questo primo Duce funno: che in ciascuna de le isole comandò, e fè star in ordine continuamente certo numero de nauili armati: onde le assecurò da ogn'insulto in tutto el tempo del suo Dogato. E a le bocche d'i fiumi fece i forti, e ui mise presidio. E fece amicizia, e liga con dui Re d'Italia che regnonno al suo tempo l'un dapo l'altro; Ariberto, e Aliprando Longobardi. E con Aliprando transigette d'i confini; e li ampliò alquanto in la prossima Terra fer

ma sopra la Piaue, doue li Heracliani, & Equilini haueuano ab antiquo i soi beni. Del che Aliprando hebbe guidardone da Papa Gregorio secondo: elquale a sua rechiesta, non contrastando el Duce, legitimò la elezzione del Patriarca d'Aquileia; laquale (come hauem demostrato di sopra) non si fea canonicamente; attribuendo a quello i Vescoui Suffraganei di Terra ferma fin al Mencio, e a quel di Grado reseruando i Vescoui de le isole Venetiane, e d'Istria. Ma e quei d'Istria sono suggetti a l'Aquileiense al nostro tempo. E al Patriarca di Venezia, ch'è il medesmo che'l Gradense, obedisceno li Arciuescoui c'ha la Dalmazia, con tutt'i Vescoui di quella prouincia, e quattro che restano del Ducato di Venezia, cioè di Torcelli, di Chioza, di Città noua, e di Caorli. Era el stato de la Religione allora (per darne lume al nostro ragionamento) tale. Primamente i Longobardi erano diuentati catolici: e la heresia Ariana s'era estinta in ogni loco. E molto tempo era che Francesi, e Borgognoni adherendo a la natura delle prouincie da loro occupate haueuano receuuto el battesmo: E parimente li Anglesi, appresso iquali fioriua in quel tempo il venerabil Beda, gran Dottore de la santa Giesia. E in Lamagna, i Bauari che ui haueuano vn bel regno, erano già Cristiani. E se ne conuertiuano de li altri continuamente. E la Giesia Orientale, che in el Pontificato di Papa Agatone, e Imperio de Costantino quarto, in el Concilio uniuersale Costantinopolitano s'era conuenuta con la Romana,

mana, perseueraua in la vnione fatta:con tutto che la peruersità de li Imperadori che veniuano succeden do, minacciasse noua sisma, che seguì poi. Si vedeua dō che da vna parte, per la luce Christiana, molto sereno el mondo. Ma da l'altra parte appariua tutto tenebro so per l'accrescimento de la setta Maumetana. Perochè Saracini, oltra le prouincie e Regni occupati prima, teneuano già l'Africa, quant'ella è longa da l'Egitto fin a i confini di Spagna: E al tempo di questo primo Duce di Venezia passonno, e s'annidōno in Spagna, e similmente poi anche in Sardegna: E come maladetta tempesta, denno in tutto Ponente a la Cristianità infiniti altri danni; e non meno in tutto Oriente.

L'ANNO di Cristo 718. MARCELLO nobile d'Heraclia fu eletto Duce di Venezia dapò la morte del Duce Paulo: e sedette similmente in Heraclia intorno a 6. anni. E gouernò bene la Republica: E conseruò l'amicizia e pace col Re Aliprando.

L'ANNO di Cristo 724. ORSO anch'esso nobil Heracliano, come i du'soi predecessori, morto el Duce Marcello receuè il Dogato di Venezia: E viuette Duce circa 3. anni e mezzo. E fu sua opera, che la giouentù Veneziana comenziò essercitarse piu che auante in le armi, e masſime in l'vso de le balestre, di modo che con quelle diuentò insuperabile.

L'ANNO di Christo 725. Accadè ch'el Re Aliprando prese Rauenna; donde fuggendo Paulo Essarco vēne a trouar el Duce Orso, e cercar aiuto per tornar in la perduta città. Orso donche, poi c'hebbe receuuto

anche littere dal Papa, ch'era ancora Gregorio secon do; elquale glie racomandaua la causa d'esso Essarco, e de li Imperadori soi Signori, ch'erano Lione secondo, e Costantin suo filiolo; pilliò animosamente l'impresa: e la essequì felicemente a questo modo. Andò l'Essarco a ragunar genti per terra: e lui ragunato quanto nauilio potè da tutte le soe isole, vna mattina auanti dì fu a l'improuiso a Rauenna; laquale andaua el mare in quel tempo appresso i muri: E dato e receuuto il segno co i fochi da l'Essarco, che si trouaua propinquo, fè da i piu alti legni gittar i ponti sù i muri, e in vn tratto mise gente in la città. I quai menando le mani, e respin gendo quei che se glie fenno incontra, calonno a la piu vicina porta: e quella spezzata, intrò el Duce, e in trò l'Essarco, e le genti de l'vno e l'altro. E così Rauen na insiema con Aldobrando nepote del Re Aliprãdo, che dal zio v'era sta' lassato in presidio, fu presa da Veneziani, e restituita a l'Imperio. Ma l'Imperador Lio ne in tãto, hauẽdo già conceputa peruersa opinione de la fede catolica, comandò che in ogni loco le Imagini del Saluatore, e d'i santi fusseno leuate de le giesie. Al qual Editto reclamando el Papa, succedẽno in Italia graui accidenti: D'iquali funno i precipui; che l'anno sequente Paulo Essarco, come essecutore de la volontà Imperiale, fu ammazzato da Rauegnani. E a l'Imperadore fu abrogata da l'autorità Apostolica la superiorità c'haueua in Roma, e i tributi d'Italia. E ven ne ben poi à Rauenna nouo Essarco: ma non ribebbeno già piu li Imperadori l'obedienzia de Romani.

L'ANNO

L'ANNO di Cristo 728. el Duce Orso fu ammazzato in una sedizione, ò guerra, che in apparenza nacque per li confini tra li Heracliani, e li Equilini, e pareua che lui fauorisse piu i soi d'Heraclia: Ma la verità fu, che instando l'Imperador Lione al Duce Orso, ch'el spengesse in questo Ducato le sacre Imagini, come in li altri lochi doue lui comandaua, le haueua fatte guastare; Venetiani preponendo la causa de la religione a la pace e a la vita, eccitonno, quasi per altra causa, grandissimo tumulto di guerra tra loro, adherendo quai a li Heracliani, e quai a li Equilini; El magnanimo Duce mostrãdose parziale, si fece ammazzare p sbrigarse de la essecutione de l'impio Editto. E in tal modo, rotto di presente el disegno di Lione, se glie ouiò anche p el futuro: perciothe nõ si rifece altro Duce p spazio di 6. anni: ma s'elesse p quel tẽpo un MAESTRO de la milizia, annuale: a ciò che la breuità del Magistrato impedisse la prattica de l'Imperadore cõsumãdosi el tẽpo in el mãdar e tornar da Costãtinopoli.

L'ANNO di Cristo 735. di Venezia 315. Veneziani si conuenneno di far il Duce, come prima. E fenno DEUSDEDIT, cioè Diedo, filiolo del già Duce Orso, ch'era stato anche Maestro de la milizia. E, perche la città d'Heraclia, per le fiere ciuffe che s'eran fatte, e guastamẽti d'edifici, era rimasa, essausta d'homeni, e tutta disformata; et Equilo simelmẽte; ordinõno la residẽzia Ducale in MALAMOCCO: La qual isola, e città, in quel tẽpo era la piu populata e la piu florida di tutta Venezia: E si chiamaua grecamente Meta Meduacon.

duacon, e corrottamente Metamaucon, ch'era como a dire, Isola, ò porto oltra el Meduaco. E Meduaco fu il nome antico del fiume de la Brenta. Quì donche sedette questo Duce anni 17.

L'ANNO di Cristo 752. el bon Duce Deusdedit, trouãdose a la bocca d'Adese, doue fea fabricar vna fortezza che defendesse il stato Veneziano da quella banda: perche Rauẽna de nouo era stata occupata da Longobardi, cioè dal suo Re Astolfo; fu assaltato da Galba homo nobil, e potẽte da Malamocco, e da molt'altri cõiurati, chè a torto l'imputauano di tirannia: E fu preso e priuato del Dogato e de li occhi. E GALBA col fauor d'i soi adherenti si fè Duce: e sedè vn'anno.

L'ANNO di Cristo 753. Galba, cognossuto, e prouato ch'el nõ era, ne posseua esser melior Duce che Deusdedit, fu trattato, com'esso hauea trattato lui, cioè priuato de la dignità e de li occhi, dai popoli che nol volseno per Signore. E fu eletto Duce di Venezia DOMENICO, nobile di Malamocco, con diminuzione de la potestà absoluta d'i soi antecessori: Perochè glie dieno per cõsilieri dui Tribuni annuali, senza iquali non possesse determinar de le cose importanti à la Republica. E sedette anni 5.

L'ANNO di Cristo 758. el Duce Domenico fu priuato del Dogato e de li occhi, per voler gouernar il stato Veneziano a suo modo, e senza el cõsilio d'i dui Tribuni: E fu eletto in suo loco Mauricio nobil Heracliano. Elquale fatto libero Duce di Venezia, per esser homo d'eccellẽte ingegno e bontà; cõpose i soi popoli in gran

paco

pace e tranquillità ciuile: E i reggette felicemente 23. anni.

L'ANNO di Cristo 772. Essendo el Patriarca di Grado iniuriato forte da quel d'Aquileia: elqual col braccio Longobardo vsurpaua la iuridizzion Gradense, consagrando i Vescoui d'Istria, e costrengendoli a esser del tutto suggetti a lui: Ne giouando le littere Papali, che l'ammoniuano a desistere: fu di necessità, ch' esso Patriarca Gradense, ch'era nominato Gioanne, andasse a Roma. E con esso mandò el Duce soi Ambassadori. E si trouonno a Roma in la creazione di Papa Adriano primo. Alquale poi c'hebbeno esposta la sua causa, ottēneno quei pieni mandati, fatti a l'Aquileiēse, e ai Vescoui d'Istria, che fusse possibile ottenere. I quai mandati valsen assai: ma valseno piu le arme, con lequali per opera del medesmo Papa fu sbattuta la potenzia de Longobardi fra du'anni.

L'ANNO dōche di Cristo 774. Hauēdo Papa Adriano mosso a venire a la fine de l' anno d' inanzi, Carlo Magno Re di Francia in Italia contra el Re Desiderio Longobardo: Però ch'el molestaua l'Essarcato di Rauenna, già peruenuto a la Giesia Romana per donazione del Re Pipino padre di Carlo Magno, c'haueua costretto el Re Astolfo a cederlo: esso Carlo l'assediò finalmente in Pauia. E per posser combatter la città da la banda del Tisino grosso fiume, appresso elqual ella è edificata, dimandò aiuto al Duce di Venezia. E glie mandò Mauricio el filiolo Gioanne con 25. legni ben armati, che v'andonno per el Po. E non molto da-

pò

pò Desiderio vedendose sommamente astretto, se re-
se a Carlo: e fu condutto in Francia: E in lui finì el
Regno de Longobardi: ma remase la nazione in Ita-
lia; onde ha el nome la Lõbardia. L'anno medesmo
el Duce Mauricio impetrò da Papa Adriano a Rial
tini la dignità Episcopale de la sua città. E fu consti
tuita la sedia in la contigua isola di Castello, che al-
lora si chiamaua Oliuolo, in la molto venerabil Gie
sia di san Pedro, vna di quelle che si dice hauer edi-
ficato el beato San Magno in Venezia. Lequal in tut
te son otto: san Pedro da Castello, san Rafael, san
Saluadore, santa Maria Formosa, san Gioanne in
Bragora, san Zaccaria, santa Iustina, e sant' Apo-
stolo. BEATO di Euagrio da Malamocco fu el primo
vescouo Oliuolense; e tal el suo titolo, e d'i soi succes-
sori, per molto tempo. Dapoi si chiamonno vescoui
Castellani (e cosi se chiamauano fin al tempo del
Duce Vital Micheli primo) perfin che Papa Nicolò
quinto, transferendo el patriarcato di Grado in Ve
nezia del 1451. in el Dogato di Francesco Foscari,
estinse il nome di vescouo Castellano, e di Patriarca
Gradense, facendo e titolando el beato Lorenzo Iu-
stiniano Patriarca di Venezia. L'anno medesmo
(cioè 774.) al Duce Mauricio per soi benemeriti fu
dato per collega, e designato successore in el Dogato
Gioanne suo filiolo.

L'ANNO di Cristo 781. GIOANNE Morici-
no, cioè filiolo di Mauricio, per la morte del padre
remase solo Duce di Venezia: E gouernò 20. anni.

e non fu dissoluto, ne insolente, ne tirãno; come molti s'hanno creduto; perche Veneziani nõ l'harrianò tolerato tanto, come non toleronno anche i dui da Malamocco, Galba, e Domenico: e non perch'ei non fussenо boni Duci; ma perche non erano bonissimi; non essendose l'uno fatto legitimamente, l'altro non volẽdo esser suggetto ai Consilieri. Fu donche Gioanne Moricino Duce magnanimo, e sauio, e vtile a la patria, e tutto attẽto al bene di quella. E ciò han scritto anch'altri prima di noi. E ne fà fede l'hauer lui operata la dechiarazion de la ESSENZIONE de Veneziani da l'Imperio: d'ilche parlaremo incontinente.

L'ANNO di Cristo 800. di Venezia 380. Carlo Magno, Re di Francia, e di altri Regni, acquistati parte da lui, parte dal Re Pipino suo padre, e parte da Carlo Martello su'auo, venendo de Lamagna (ch'era sua la piu parte) in Italia per el Friuli, andò a Roma: Doue da Papa Lione terzo, e dal popolo Romano fu fatto, e coronato Imperadore in el dì Natale di Cristo, intrando l'anno da la sua Natiuità 801: e così resusitò l'Imperio Romano in Ponente: non distinto in Prouincie come auanti, ma in i Regni di Carlo: D'iquali ne haueua lui già conferiti dui a dui soi filioli; cioè a Pipino el Regno d'Italia, colquale comunicò anche il titolo d'Imperadore; a Lodouico el Regno d'Aquitania, ditta in Francese Ghiene, ch'è adesso ristretta in un Ducato, & è membro del Regno di Francia. Hora l'altr'anno che seguì, cioè l'802. si transigette per Ambassadori tra

Carlo, e Niceforo Imperador Costantinopolitano d'i confini, e se terminonno, e diuiseno l'un da l'altro i dui Imperij, Oriental, e occidentale. In laqual diuisione rimaseno in mezzo ESSENTI tri Ducati. L'uno fu el Ducato Romano, così nominato e ordinato dapò la cacciata d'i Gotti: elqual conteneua da Perosa fin a Capua inclusiuamente, se non che in el lito del mare Gaieta era de la iuridizzion di Napoli. El secondo fu'l Ducato di Beneuento in confin di Pulia, che abbracciaua circ'altretanto da l'altra banda d'Italia, estendēdose fin al mare, e contenēdo tutto quello che adesso si chiama Abruzo: Et era posseduto da Principe di stirpe Longobarda. El terzo fu'l DVCATO Veneziano: elquale consisteua di sette città Episcopali, Grado, Caorli, Equilo, Heraclia, Torcelli, Rialto, e Malamocco, cō le sue Diocesi, e d'un lōgo tratto di mare, ouer lagune marine. I termini d'i dui Imperij funno; che'l Greco, cioè Orientale, sott'elqual era la Pulia, Calauria, Sicilia, e'l Ducato di Napoli, finiua a Gaieta. E'l remanente de l'Italia, che non fu essento, restò a Carlo: eccetto la Sardegna, e Corsica che Saracini teneuano: lequali nondimeno esso Carlo per mezzo di Brocardo suo Conte del mare, cioè Amiralio, conquistò fra cinque anni. Onde funno de le sue ragioni la Toscana di quà da Perosa, la Riuera di Genoa, Lombardia, e ciò ch'è di quà dal Lago di Garda, e l'Essarcato di Rauenna, e'l Ducato di Spoleti con la prossima Marca, che era tutto un stato. E di quel Ducato non è da mara-

uiliare:perche non apparteneua ancora a la Giesia, se non per ragione de la donazione di Costantino:elquale si tien certo, che lassasse a sā Siluestro el dominio di Roma e d'Italia, quantonche tal donazione non fusse effettuata. Ma de l'Essercato, da Pipino prima, e poi da Carlo, dato a la Giesia con effetto di possessione, conuien dire, come tornasse a Carlo. Lo haueuano per Ambassadori molte uolte redimandato li Imperadori Greci ai dui Re Francesi, come membro de l'Imperio; inualidando l'alienazion di quello, fatta senza il suo consenso. Perciò donche, e perche fusse defeso con le arme, fu dal Papa relassato, come in deposito, a l'Imperio occidentale: E de le ragioni di quello fu reputato, fin che Papa Gregorio X. lo ribebbe finalmēte da l'Imperador Rodolfo del 1274. Da quest'altra bāda l'Istria, ch'era parte del Ducato di Friuli, terminò l'Imperio di Carlo; e la Dalmazia, quel di Niceforo. E tal fu la Diuisione de l'Imperio Romano: e la dechiarazione de la ESSENZIONE de la Republica Veneziana, opata dal Duce Gioanne Moricino, cō Niceforo masimamēte.

L'ANNO istesso che Veneziani rimaseno senza superiore, cioè di Cristo 802. di Venezia 382. quasi che tutte le gran cose si stabiliscano col spargimento di sangue innocente, accadette in questo Ducato Veneziano vn horrendo paricidio. Hauendo (come s'è ditto) el Duce Gioanne operato con Niceforo la Essenzion de la patria; perciò in grazia sua fu Autore, che occorsa la vacazione de la sedia Oliuolen-

se, s'eleggesse Vescouo un Greco. Ilche fatto, intimò al Patriarca di Grado, che lo consecrasse. Laqualcosa l'austero vecchio (ch'era quel Gioanne che dicessimo che andò a Roma) non solamente non uolse fare; ma offese anche in parole la Maiestà del Duce: onde mouette assai el Duce la troppa libertà del Patriarca; ma mosse molto piu el filiolo, e collega suo Mauricio, che p i meriti paterni era già stà fatto secondo Duce. Esso donche, non comandato dal padre, elqual non haueua imperio in lui, ma di sua testa, con una brigata d'homeni armati andò a Grado: E là pilliato el Patriarca suo spiritual padre, lo precipitò del campanile de la sua Giesia con tal motto.

Non conuen latrare
A chi t'ha a dominare.

E, quasi ch'ello hauesse dato di se un grande essempio di pietà in uerso la patria e'l padre, con animo securo tornò a Malamocco: Doue, quantonche li altri altramẽte sentisseno del fatto, per esser signore, non fu ne iudicato ne punito. Ma non stè molto, che parue che Dio uolesse lauar in tutta Venezia el sangue sparso del suo Pontifice. Peroche si gran piozze funno, e sì fatto crescente del mare, che si temè l'ultima ruina, e summersione di queste isole. Dapo elqual diluuio gran numero de cittadini, nobili, e popolani, de tutto el Ducato di Venezia, come ammoniti di nettarse de la publica macula, che l'audacia del suo giouene Duce glie haueua indutta; con le armi si conuennen in Terra ferma su quel di Treuiso. E lì fattò

nouo Duce Beato, nepote del morto Patriarca; di parte Equilina, con lui passonno a Malamocco contra i dui altri Duci. Non espettò il Duce Gioanne l'assalto: ma fuggì del Veneziano el sauio vecchio: ne altro si sa certo de lui. El filiolo Mauricio si dice che andò seco. Ma par più verisimile ch'el morisse in el voler far defesa: poi che si legge che la parte Heracliana fea per lui. E par che de lui anche restasse stirpe in Venezia: Perche non è da dubitare che i Signori Morisini non habbiano dal vecchio Duce Mauricio l'origine sua, e'l cognome, ò per mezzo di questo giouene, ò d'altri filioli e nepoti ch'el lassasse senza questi: si com'è da credere, che si nominassено anche dal Duce Paulo i Poli, da Marcello i Marcelli, e da Orso li Orsoli, ouer Orseoli, e da Galba i Calbi; che parte funno già, e parte sono ancora nobili, e grandi in Venezia. Essendo stato in vso sempre di cognominarse le case nobili dal nome ò condizione di persone signalate di valor, ò fortuna eccellente. Come i Signori Orsini di Roma se cognominonno da Orso postumo che ammazzò Petronio Masimo Imperadore per vendicar la morte di Valentiniano terzo in grazia de la Imperatrice Eudossa: E i Signori Visconti di Milano, da Obizo Vice Conte in Italia de la milizia de l'Imperadore Otton primo: E i Signori da Este Ferraresi da la nobil Terra che'l medesm'Ottone dette al suo progenitore in dote de la filiola: E a la memoria d'i nostri bisaui el valoroso Sforza nominò da se la casa illustrissima Sforzesca. Hora qualonch'esito

hauesse

hauesse il giouene Mauricio; fu'l Duce Beato stabilito in la dignità, e sedia Ducale: laqual tenne circa 8. anni.

L'ANNO di Cristo 809. Veneziani hebbeno guerra con Pipino Re d'Italia: Perch'essendose rotta la pace tra lui, e Niceforo, elqual toleraua malamente la perdita de l'Essarcato: ei s'erano dechiarati amici, e adiutori de l'Imperador Greco: Alquale per l'obligo naturale non posseuano mancar con suo honore, ne per el commercio del mare, senza suo danno. Haueuano donche i dui gran Principi armato in mar, e in terra; e s'era combattuto diuersamente in diuersi lochi, quando per la morte di Niceforo Veneziani remaseno come preda di Pipino. Esso da Rauenna li assaltò con potente armata. E presa Chioza, e le altre terre vicine a quella, venne a Malamocco: E l'occupò simelmente, trouandolo abandonato dal Duce, e da tutto el popolo. Ma mentre che lui se ne stette là, come già Xerse in Atene, securo a guisa di vincitore, per hauer (come diceua) presa la città Regia de Veneziani, fu rotta da Veneziani l'armata c'haueua mãdata verso Rialto, pensando douer ottener, e questa, e le altre isole tutte con la medesma facilità. S'erano Veneziani per consilio d'Angelo Patriciaco, che fu poi Duce, e per comandamento del Duce Beato, de tutte le isole adunati a Rialto, e quì preparati a resister a l'inimico con numeroso nauilio d'ogni sorte. Espettonno per tãto l'armata Frãcesa, che s'ingolfasse in i prossimi canali: Dapoi, hauuto el segno dal

perito, e animoso Duce, glie presentonno la battaia. E combattenno si virilmente, per la grand'esperienzia c'haueano de le cose maritime, e per l'auantaggio d'i guadi, che da loro cognossuti, ai nimici erano incogniti, e per tema di non perder la libertà; che la vittoria fu la sua. E quella si dice che dett'el nome al canal Orfano: Fusse ò per la moltitudine di quelli che morendoui lassonno i filioli orfani; o perche orfani si chiamassen i vincitori, trouandose priui d'ogni ester no subsidio in quell'estremo pericolo. Perduta l'armata fuggì el Re a Rauenna: E'l prudentissimo Duce glie mandò incontinente a dimandar la pace: La qual hebbe con capitulazione: Che a Veneziani restasse la sua libertà, e'l suo Ducato integro. Fatta la pace morì l'anno medesmo in Milano el Re Pipino, e morì anche a Venezia el Duce Beato: beato e felice veramente: poi che glie accadè morir sì glorioso: hauendo acquistato a la patria una tanta vittoria, e a se li honorati titoli, e cognomi di Bell iero, cioè Bel ligero (che significa guerrero) e Valente, e Vittore. E tal fu la fortuna, e virtù di questo inclito Duce, vltimo di quelli che sedenno in Malamocco, e vnico in el suo Dogato, come ben dimostra in la sua Historia el Clarissimo Pedro Iustiniano; non collegiato, come al tri scriueno, con piu longhe dicerie, che non si conuen a cose, di che s'habbia poco lume di scritture antiche. L'anno medesmo di Cristo 809. essēdo ancora Papa Lione terzo; e Imperadore, Carlo Magno; fu da Veneziani fatto Duce, ANGELO d'Heraclia: e

gouernò

gouernò felicemente anni 18. con l'asistenzia de dui Tribuni annuali, che glie fun dati per Cõsilieri. Elqual numero de CONSILIERI del Duce, lassato el nome de Tribuni, crescette poi (perche si continuò l'officio) fin a sei: e tanti son adesso. E fu allora stabilita la sedia Ducale in questa isola di Rialto, dou'è poi stata sempre: E fu edificato el Palazzo dou'ell'è anche adesso. E comenziò a quel tempo Rialto con le isole cõtigue che compien i Sesteri de la città, chiamarse VENEZIA per proprio nome, e in latino VENETIAE. Onde si gloriano del Duce Angelo, come di primo Duce di Venezia, i Signori Badoeri: poche lui fu di quella casa. Ma ei nõ si chiamauano allora Badoeri, ma Patriciacci: Elqual nome denotaua, la sua nobiltà deriuar da persona c'haueua hauuta la summa dignità del Patriciato, solita esser conferita (eziam ai Re) dai Papi, e da li Imperadori soli. Cosi quest'alma città pilliò allora (come pare) quasi in tutto la forma ch'ella reten al presẽte.
L'ANNO di Christo 812. el Duce Angelo redificando Heraclia sua patria, ch'era quasi destrutta, glie mutò nome, chiamandola Città noua; nome, che ella reten ancora sì, com'è deserta. Questa, e Iésolo, già Equilo, adesso en lochi veramente ignobili tra la bocca de la Piaue, e de la Liuenza, in terra ferma. E sono redutti in un Vescouado solo di Città noua.
L'ANNO di Cristo 828. per la morte del Duce Angelo, elquale fu sepelito a San Zaccaria, rimase Duce di Venezia IUSTINIANO suo filiolo maggiore,

giore, stato anche alcuni anni suo Collega: & sedette solo, du'anni. L'anno medesmo, ch'era el secondo di Papa Gregorio quarto, e'l quintodecimo de l'Imp. Lodouico Pio, filiolo e successore di Carlo Magno, Veneziani armonno, e tutta Italia si mouette, per l'assalto che glie denno i Saracini d'Africa: I quali con grand'armata vennen ai liti di Toscana, e presero, e destrussero vna città nominata Centocelle, ch'era là dou'è adesso Città uecchia. E de lì andonno fin sotto Roma: doue cōtaminonno le santissime giesie di San Pedro, e di San Paulo, che sono, vna di quà, l'altra di là dal Teuere: Peroche ne san Pedro, ne'l borgo era cinto ancora di muralia, ma fu incluso, e congiunto con la città 20. anni dapò da Papa Lione quarto. Fu donche da barbari predata la Diocesi Romana: ma fu da Romani defesa la città, E soccorsa da Guido gran Contestabile di Lodouico Pio in Italia, che di Lombardia v'andò con un essercito; e da Siccardo filiolo del Duca di Beneuento, che vi si trouò con un altro. Onde Saracini cacciati al mare, e rimbarcati, drizzonno in Sicilia, e improuisamente assaltonno Palermo. Ma e là le galee Veneziane condutte da Gioanne fratello del Duce, funno si a tempo, che si saluò a Michel Balbo Imperador Costantinopolitano quella prouincia; e patì solamente la ditta città di Palermo. Tra tanto Bonifacio Conte del mare di Lodouico Pio, con la sua armata preparata in Corsica, dou'è ancora una terra da lui nominata, trofeo del suo ualore, passò in Africa:

E ui

E ui fè tal guerra, che Saracini funno sforzati lassar in pace le cose d'altri, per non perder le sue. Così abandonata Sicilia tornonno in Barbaria: E'l Conte tornò saluo, e illustre di molte vittorie a Pisa, do u'era la sua residenzia: E Veneziani non senza honore anch'essi reuennen a Venezia.

L'ANNO di Cristo 829. Le naui di Bono da Malamocco, e di Rustico da Torcelli; in una de le quali era el glorioso corpo di Sã Marco tolto da i dui Mercadanti occultamente in Alessandria d'Egitto, giunseno a Venezia ai 31 de Genaro. E fu el santo corpo receuuto con gran ueneratione da Orso Vescouo Oliuolense, e dal deuotissimo Duce Iustiniano, con tutto el popolo, e collocato in la Giesia di san Teodoro prossima al palazzo Ducale. E in memoria di ciò si celebra in Venezia in tal dì la Traslazione di San Marco. Hauuto el sacro pegno, Veneziani adottonno esso beato SAN MARCO Euangelista per protettore, e patron del suo stato: E pilliõno per insegna el LION d'oro con le ale, figurato da la santa Giesia catolica per San Marco, secondo la visione d'Ezechiel profeta. E denno principio a fabricar di nouo, e aggrandire la ditta giesia di san Teodoro laquale fu poi dedicata a San Marco. E in una colonna di quella fu reposto, e ascoso el suo corpo. E funn deputati alcuni nobili sopra tal Fabrica; iquali da l'officio che feano, receuenno el nome di PROCVRADORI di san Marco. E tal officio perpetuandose venne poi, per la opulenzia de le intrate d'essa Fabrica

brica,crescendo in tanta dignità; che dal Duce in fo ra non ha Venezia, da piu de tri secoli in quà, gentilhomeni di piu alta condizione di questi. E'l numero d'essi è già fatto arbitrario: ma funno da principio 3.e poi 6.e finalmente 9. ordinarii. E d'essi si fa menzione piu uolte in i statuti del Duce Tẽpolo,come in fine del secondo libro, doue dice. Volumus q̃ de bonis mente capti charta inuẽtarii fieri debeat, & ponatur in custodia Procuratorum Sancti Marci,cioè, Volemo che si faccia inuentario d'i beni d'i mentecatti; e che si dia da saluar ai Procuradori di San Marco.E in molti altri lochi.

L'ANNO di Cristo 830. Morì el Duce Iustiniano Patriciaco:e lasò gran facultà per la Fabrica de la giesia di san Marco: ond'ella fu fornita tosto,secondo el modello d'allora.E fu sepelito a sant'Hilario fora di Venezia,edificato da suo padre,e da lui dotato riccamente. Laquale fu una Badia là, doue si dice le Gambarare, che uenne poi trasferita in san Gregorio di Venezia.Hebbe dapo lui el Dogato GIOANNE suo fratello:elqual sedette anni cinque. E al suo tempo le discordie ciuili state sopite molti anni, si resuelionno.E non glie succedendo esser neutrale, ne fu trauagliato assai,e finalmente deposto da la parte aduersa.

L'ANNO donche di Cristo 835. Preualendo la parte Equilina,fu priuato de la dignità Ducale Gioanne Patriciaco,e confinato a Grado; doue finì sua uita. E succedè Duce PEDRO Gradonico Equilino, che

che sedè circa 20. anni. E glie toccò subito comenziar la guerra con Narentani, che a Veneziani dette briga quasi continuamente per spazio de 170. anni. Questi eran Schiauoni, ditti anticamente Schiauini: I quali (come si legge in i Comentari Costantinopolitani) molestonno longamente l' Imperio Orientale: e di quello guadagnonno con le arme la prouincia che Romani chiamauano Illírico, e da loro hebbe el nome di Schiauonia: Eccetto che, de la Dalmazia, parte maritima d'esso Illírico, non posedēno se non là doue corre il fiume Narenta. E haueuano Re proprio. Et erano pagani. E diuentōno Cristiani poi sotto Adriano terzo, che fu fatto Papa del' 884. Hora, per hauer Narentani corseggiando prese alquante naui Veneziane cariche di mercanzie, si causò la guerra. Onde armò el Duce Veneto, e armonno anch'essi. E in fine si venne a battaia in mare: ma non s'ha notizia del loco, ne d'altra particularità, se non che'l Duce fu rotto. E non solamente in quella fazzione restonno Veneziani perditori contra tal genre; ma in altre ancora che si fenno li anni sequenti. E in quel tempo succedette Imperadore in Francia Lotario, filiolo di Lodouico Pio: a chi fenno aspra guerra i fratelli, Lodouico Re di Bauera, e Carlo Caluo Re d'Aquitania: e lo vinseno in battaia. E s'accordonno poi (de l'842) a diuider egualmente i regni paterni. Donde Lodouico hebbe tutto di là dal Reno, e si chiamò Re di Germania; Carlo diuentò Re di Francia; E a l'Imperadore rimase tutto di quà dai monti,

e di

e di là la Prouenza, e'l paese ch'è tra la Francia e'l Reno e i monti d'Italia. E in tal paese residette, come anche l'auo, e'l padre, in Aquisgrana: E da lui si nominò allora tutto, Lotaringia: col qual nome si chiama in latino adesso il Ducato di Lorena solo, col territorio di Tullo, e Messe. Lequal cose non sono impertinenti a la nostra Historia, ma notate opportunamente, per darglie necessaria luce.

L'ANNO poi di Cristo 848. Veneziani receuenno da Saracini la gran rotta di Crotone, o Cotrone, come si dice adesso, in Calauria. E successe così. Era uenuto d'Africa con potentissima armata fora Sabà Saracino: e assediaua Tarento, cioè Taranto: In soccorso de la qual sua città Teofilo Imperador Costantinopolitano mandò con molte galee un suo Capitanio; e dal Duce di Venezia ricercò aiuto. E'l Duce glie mandò Gioanne suo filiolo con 60. vele: Si mossseno adonche vnitamente le due armate Cristiane, per andar a trouar l'inimico. Lequali come funno vicine al golfo di Taranto, el sagace Saracino simulando temerle, si leuò da l'assedio, e si drizzò verso Cotrone: E quì poi che v'hebbe tirato i nostri, attaccò la battaia: E ruppe prima Greci, e poi ruppe Veneziani: A i quali dette molto piu danno, perche fenno piu resistenzia, e non scamponno uia, come quelli. Dapo tal rotta che fu ai 20. de Lulio, Narentani presa l'occasione vennen a Caorli; e quella città misen a sacco, e se n'andonno con la preda. E'l uincitor Sabà scorrendo el golfo di Venezia, prese molte naui

ui Veneziane, e predò i liti di Dalmazia, e d'Istria da una banda; e da l'altra mise a sacco e foco Ancona, e'l porto di Rauenna dou'era el nobil borgo di Classe. Et era per fare de l'altro male assai; se Dio non aiutaua i Cristiani, mandando fortuna in mare. Laqual fu tale, che fracassò tutta l'armata Saracina. E, si credette certo ch'ella venisse p le sante preghere di Leone quarto, allora Papa. E parue, che ciò fusse anche inteso, e cognossuto dai propri Saracini: Peroch'ei uennen l'anno sequente (849) con noua armata d'Africa dritto in bocca del Teuere: doue sbarcati, couerseno le cãpagne d'intorno a Ostia. Contra iquali andò el ditto Papa con tutto el popolo Roman armato: E là fatto comunicar ogn'uno col santissimo Sacramento: e fatta da lui orazione deuotamente a Nostro Signor Iesu Cristo, combattenno Romani sì fattamente, che acquistonno una sempre memorabil vittoria. E fu tanto piu compita: perche il Duca Cesareo, cioè Imperiale, che reggeua la prouincia di Napoli per l'Imperador Greco, hauendo ragunato quanto nauilio potè de tutto e'l suo Ducato, venne, o mandò, e diss ipò tutto el nauilio Saracino, trouandolo sfornito: e fornì de disfarli. D'i presoni fatti da Romani el Papa si seruì in edificarse allora una propria città di quà dal Teuere, cioè el Borgo di San Pedro, che lui serrò, e nominò città Leonina. E tali funno le cose di quel tempo, magnifiche veramente, se non glie mancasse la luce d'i scrittori. Ma tornando noi a le cose Veneziane, dicemo: che le ad-

uersità

uersità del Duce Pedro Gradonico causonno che le discordie ciuili si renouonno in Venezia; pilliando da quelle i soi aduersari occasion d'oppugnarlo. E continuonno di modo, ch'a la fin esso ne morì di morte violenta.

L'ANNO donche di Cristo 856. fu'l prefato Duce ammazzato da certi coniurati, odendo messa in san Zaccaria, e lì poi sepelito. Ma la parte sua fu nondimeno tanta galliarda, che non solamente la parte aduersa non potè far Duce, ma funno anche puniti seueramente i coniurati, per l'officio d'i tri AVOGADORI, che allora prima funno ordinati, & eletti, a ciò che di questo maleficio si fesse diligente inquisizione. Rimase per tanto in el Dogato GIOANNE filiolo del morto Duce, stato già per auanti collegiato cól padre. E sedette solo circa 9. anni. E'l primo su'anno receuè in Venezia Papa Benedetto terzo, che uenne a pacificar la città. E i trauali de Narentani glie continuonno. Dice nondimeno il Sabellico che questo Duce Gioanne morì prima che'l padre: e che'l padre regette anni 31.

L'ANNO di Cristo 864. succedè a Gioanne Gradonico in el Dogato di Venezia ORSO Badoero primo: E gouernò gloriosamente anni 17.

L'ANNO di Cristo 867. Assaltonno a un tempo i Saracini d'Alessandria la Grecia: e quei d'Africa l'Italia: E di questi hebbe vittoria l'Imperador Lodouico secondo; e di quelli el Duce Orso nostro. E fu tal el successo. Guerrezzando Lodonico (el qual fu

filiolo

filiolo, e successor de l'Imperador Lotario) con Andalisio, ò Aldeghiso, Duca di Beneuento, uenneno li Africani con suo nauilio in bocca del fiume hoggi ditto Gariliano, dou'è Gaieta: E scorseno predando fin a Monte Cassino: e misen a sacco, e ruina el venerabil, e illustre monasterio d i Religiosi di San Benedetto; e dienno altri gran danni per tutto intorno. Per ilche l'Imperadore, a preghi di Papa Nicolò primo, fè pace col ditto Duca: e con lui riuoltate le arme contra i nimici communi, li cacciò d'Italia. Li Alessandrini (cioè l'Amiralio del Califa d'Egitto) funno a l'Imperio Greco piu dannosi: peroche gli tolseno l'isola, e prouincia di Creta, cioè Candia: laquale nō si recuperò se nō cō interuallo di longo tempo. Contra costoro se preparò vna gross'armata, di 30. ò più galee Veneziane, e di quanto nauilio potenno metter insiema i Duchi rettori de la Dalmazia, e di Pulia, e di Calauria: De laqual tutta fu supremo Capitanio el Duce di Venezia Orso; piacendo così a l'Imperador Constantinopolitano, ch'era Basilio primo. Con tal apparato donche nauigò Orso contra Saracini Egizziani: l'armata d'iquali lō venne ad affrontare in le parti d Italia. E in fine si combattè appresso Taranto: e perditori funno i Saracini. E'l Duce Orso, vinti quelli, se riuoltò contra Narentani, perpetui nimici de Veneziani, e di tutta la vicinanza: & essi vinse similmente: E i costrinse a quelle condizioni che parue a lui. Dapo alcuni anni morì a Milano (doue fu la sua residenzia) l'Imp. Lo-

douico secōdo, senza lassar di se altri che una filiola, che fu poi moliere di Berengario Duca di Friuli: Et erano morti auanti lui, similmente senza filioli, dui soi fratelli, Carlo Re d'Arli, cioè, de la Prouencia, e Lodouico Re di Lotaringia. Onde venne controuersia de l'honor de l'Imperio, e di quei tri Regni, cioè Italia, Prouencia, e Lotaringia, tra Carlo Caluo Re di Francia, e Carlo Crasso Re di Lamagna, fiiolo di Lodouico Germanico fratello maggiore d'esso Caluo. E fu l'Imperio da Romani acconsentito al zio, come al piu vecchio che restaua de la stirpe di Carlo Magno, ma non trasferito a la sua posterità. Onde fu Carlo Caluo, e receuuto dai tri Regni Imperiali, (d'iquali ne conferì vno, cioè quel d'Arli, con la filiola di Lodouico secondo, a Berengario) e coronato finalmente in Roma: Ma morto lui fra sei anni, (ò, come altri scriueno, assai piu tosto) fu dai medesmi Romani fauorito, e sublimato al'Imperio Carlo Crasso. E'lqual ottenne le ragion integre di quello; e trasse in Lamagna el titolo d'Imperadore Romano: delquale Todeschi sono stati poi sempre tenacissimi. Tra tanto Veneziani fiorinno più che mai auanti, per le grande amicizie, e meriti acquistati coi maggiori potentati de Cristiani, e per la reputazione del Duce Orso, e del filiolo Gioanne. Elquale, per esser stato compagno de le vittorie paterne, al padre era stato accompagnato anche in el Dogato.

L'ANNO poi di Cristo 881. restò esso Gioanne Badoero secondo, Duce solo, per la morte del padre:

e sedette ancora 6.anni. E'l primo anno andò con armata contra Comacchini: E dato l'assalto à quella città, ch'era allora molto magnifica, v'intrò per forza. La causa fù, perche in Comacchio per ordine del Conte del mare che residena in Ravenna per l'Imperio, era stat'ammazzato, ouer ferito a morte, Badoero suo fratello in l'andar a Roma per i fatti de la Republica: Fatte per tanto le debite vendette, de le quali non si sanno le particularità, tornò a Venezia senza occupar altramente quella città ch'era de l'Imperio. Quì, per hauer noi menzonato già più volte i Conti del Mare, volendo dechiarar la qualità di tal titolo, dicemo; Che da Carlo Magno fin a Ottone primo, Imperadore, fu gouernato el regno d'Italia ordinariamẽte da quattro principali Rettori, che si chiamauano, dui Conti de la milizia terrestra, e dui Conti del Mare. D'iquali el primo, ch'era (come si dice adesso) gran Contestabile, resideua in Milan, ò in Pauia; li altri, vno in Verona, uno in Pisa, e vno in Rauenna: E questo di Rauenna, e quel di Pisa erano ditti Conti del Mare, ouer Conti Marini.

L'ANNO di Cristo 887. el Duce Gioanne renõciò la dignità Ducale: A laquale fu sublimato Pedro d'i Candiani, nome non deriuato da Candia, ma sincopato; dicendosi Candiani in loco di Candidiani. E questi adesso si chiamano Sanuti: E uiuette Duce cinque mesi soli. In iquali esso fè guerra cõ Narentani. Et era vincitore; se'l non fusse stato troppo desideroso di vincerli pienamente. Peroche non glie bastando

hauer a quelli fatto paura, li andò a trouar in perso na in Dalmazia: E combattendo con loro fieramen te, glie cõsumò e arse vna parte de l'armata: Ma la fortuna supplì a Schiauoni, doue la virtù glie man caua: peroche in l'ardore del combattere fu morto el Duce: E la sua morte dette la perdita a Veneziani c'haueuan vinto: e'l suo corpo fu portato, e sepeli to a Grado. E temendose a Venezia per la riceuuta rotta; ne accordandose si tosto el popolo a far nouo Duce: s'accordõno tutti a pregar el già Duce Gioan ne, che repilliasse la deposta dignità, e la retenesse per fin che si fesse opportuna elezzione. Ilche fu da lui fatto. E così stè Duce altri sei mesi: gentilhomo singulare, che sempre a l'ocio prepose la commodità publica, e a l'inuidia l'honesto ocio.

L'ANNO di Cristo 888. PEDRO d'i Tribuni, che (secondo alcuni) sono adesso i Troni, fu fatto Duce di Venezia: e gouernò degnamente la Republica, secon do alcuni 21. secondo altri 23. anni. E fu al suo tèm po notabil varietà di cose in Italia. Primamẽte l'an no [illegible]. del suo Dogato, Arnolfo succeduto a l'Imper. Carlo Crasso suo zio in el Regno de Lamagna, hebbe contrasto in ottener el dritto de l'Imperio: Perche fu'l valor, e fauore di Guidone Duca di Spoleto, tal in Italia; ch'el ve receuè l'obedienzia, e titolo d'Im peradore: E come Imperadore fece alcune leggi, che si leggeno ancora in l'Editto de Longobardi, cõ quel le de li Imperadori Francesi. E non solamẽte fu Gui done, Imperadore, e Re d'Italia; ma passato di là dai

monti

monti ottenne anche tanta parte del Regno di Lotaringia; che titolò Re di Borgogna Rodolfo suo filiolo secondo genito: perche Alberico, el primo, s'haueua destinato successore in l'Imperio: E n'hebbe un terzo, Arciuescouo di Rauenna, che fu poi Papa Gioanne decimo. Ma in su'absenzia passò Arnolfo in Italia per diuersa via: e fè fatto d'arme appresso Bergamo con Ambrosio, suo Conte de la Milizia: e acquistò si fatta vittoria, che restò lui patron, e Guidon escluso del regno d'Italia. Colquale nondimeno pare che poi seguitasse accordo, cedendo Guidone l'Imperio ad Arnolfo, e retenendo Rodolfo el regno di Borgogna. Rimase in summa Imperadore Arnolfo, e fu coronato da Papa Formoso: E poi tornò in Lamagna. E rimase Re Rodolfo: E Guidone tornò a posseder el suo Ducato di Spoleto. E stenno poi in vita d'Arnolfo le cose de l'Imperio Occidentale, quiete in Italia: Ma quelle de l'Imperio Orientale v'hebbeno mutazione d'importanzia. Era Imperadore in Grecia Costantino settimo: ma per esser lui minore d'età, l'Imperio era ministrato da Romano, che fu suo socero, e collega. Questo Romano mandò Simmaco Patrizio con essercito (qualonche fusse la causa) contra Landolfo Duca di Beneuento: Dalquale fu el Duca dapo vn assedio de 3. mesi cacciato di stato. Fra certo tempo esso Landolfo con l'aiuto de Romani, e del Duca Guidone già Imperadore, recuperò el suo: E dette poi a Greci una tal rotta in Puglia, che dapo quella se glie rebellonno quante città

ei haueuano in Italia: Napoli, Salerno, Cossenza, Taranto, Brandizio, Bari, e le altre: E si reformonno in libertà, e confederazion, e protezzione de Romani, liberi anch'essi fin dal tempo di Papa Gregorio secondo: essendo i Papi allora Capi de la Republica, non signori absoluti del Ducato Romano. Hora Romano sopraditto, Imperador Costantinopolitano, per vendicar la rebellion de tali città, s'accordò con Saracini; di modo che venne d'Alessandria in Pulia una potente armata, e d'Africa in Calauria vn'altra, di quella gente. Ma volse Dio, che'l Princi pe Saracino che pilliò terra in Calauria, fu fulminato dal cielo sotto Cossenza: e quella impresa riussì nulla. L'Ammiralio che dsese in Pulia hebbe melior fortuna: peroche lui occupò el monte Gargano, ditto allora volgarmente Gariliano, e hoggi Monte sant'Angelo; dou'è la deuotissima Basilica di San Michele, fondata miraculosamente fin al tempo di Papa Gelasio primo, regnando in Italia i Gotti. E lì si fortificonno i fieri Saracini, e stenno circa 75 anni; molestando cōtinuamente i popoli, e città circonuicine. Seguì intanto la morte de l'Imp. Arnolfo: laquale fu cagione d'altre nouità. Perche, quantonche glie succedesse in Lamagna Lodouico terzo, suo filiolo; in Italia nondimen occupò l'Imperio Berengario Duca di Friuli, e Re d'Arli, cioè di Prouēcia: Et è da sauer che questo Berēgario, e'l Re Bosone mē zonato da li Historici, è tutt'uno; essendo lui stato da oltramontani chiamato Boison, nome deriuato dal

beuere

beuere in Fräcese, come anche Berengario in Italiano. E tal Regno glie haueua infeudato l'Imperador Carlo Caluo,(ch'era maritato cõ una sorella di suo padre) dandoglie la filiola vnica di Lodouico secondo per moliere, come hauem ditto vn'altra volta. Hebbe nondimeno Berengario in ottener l'Imperio graue aduersario Alberico(lo nomina el Sigonio altramente) filiolo del già Imperador Guidone: el qual oltra el Ducato paterno di Spoleto, tenẽdo Rauenna con tutto quel quartiero del regno d'Italia, glie fè gran resistenzia. Ma Berengario l'assediò finalmente in Mantoa: per il che Alberico chiamò, e glie venneno, in soccorso, di Borgogna el fratel Rodolfo, e de Lamagna li Vnni che allora la predauano; d'iquali parlaremo piu di sotto copiosamente. Onde fu grand'el tumulto, e calamitoso al regno d'Italia: ma non fu longo: perche per opera d'un sauio Legato di Papa Sergio terzo(che fu poi Papa Lando)si composeno le cose con tal esito; Che li Vnni per via di denari fun mandati fora d'Italia: E Rodolfo maritò una sua filiola a Lotario nepote di Berẽgario,(dotandola Berengario, e obligandoglie Pauia) e tornò in Borgogna: E Alberico cedendo l'Imperio a Berengario, e la Contéa di Rauenna; receuè dal Papa, e da Romani la Contéa di Campagna de Roma, e tutto el Distretto Romano in regimẽto, col titolo di Consolo perpetuo, dignità renouata in lui (perche Romani non feano allora Consoli) per piu honorarlo. Hora noi tornamo ai fatti de Venezianì: e vegnemo a dire

de li Unni; coi quali hebbeno guerra l'anno infrascritto.

L'ANNO di Cristo 903. Veneziani hebbeno guerra coi memorati Unni, che da molti scrittori sono chiamati Ungari: Il che non erano ancora; ma si fenno poi di tal nazione, accomunandose con quelli, e diuentando vna cosa medesima. Per ciò inanzi che vegniamo à la narrazione de la proposita guerra, ne pare necessario demostrar che gente fusse questa: e ciò con piu parole, non possendo espedirse cō poche. Dicemo donche, questi Unni, e quelli altri Unni che intronno in Italia con Attila, (d'iquali dicessimo al principio di questi Annali) esser vsiti, li vni, e li altri, da le estreme parti settentrionali che sono di là dal fiume Tanai. E quei d'Attila (come si dechiarò) occuponno su'l Danubio due prouincie de l'Imperio Romano, cioè, l'una e l'altra Pānonia, così ditte allora: E Attila poi con essi venne in Italia, e d'Italia tornò in Pannonia, e ve morì: Dapo la morte delquale quelli Unni remaseno con poca reputazione: Perche le molte nazioni che militauan cō Attila, e l'obediuano, mancato lui, lassonno la società de li Unni: E così essi andonno declinando fin che dapo 130. anni se vninno con li A'bari, non molto dapo la venuta de Longobardi in Italia, cioè quando i ditti A'bari, hauendo presa la molto nobil allora città di Sirmio sul Danubio, comenzionno esser formidabili a li Imperadori: E contraendose tal società, si contentonno li Unni d'esser suggetti al Re de li Abari: e si contentonno

tonno li Abari che'l nome de li Vnni fusse preposto al suo; e che si chiamassено tutti insiema Vnni Abari: Da laqual combinãza de nomi se ne componè poi vn solo: e si disse prima Vmbari, e poi Vngari. Questi Vnni Abari donche, cioè Vngari, in el tempo che Longobardi regnonno potentemente in Italia, regnonno anch'esi là intorno el Danubio; e s'allargonno grandemente de confini; trauaIiando di continuo li Imperadori da le bande di Romania, cioè Roma noua; si come Longobardi li traualiauano di quà in le parti di Roma antica: E tra quei Barbari, e questi fu perpetua amicitia e liga. E la grandezza di questi, e di quelli fu abbassata da un medesmo inimico, che fu Carlo Magno. Peroche destrutto che lui hebbe el regno de Longobardi, andò una volta lui, e una volta mandò el filiolo Pipino a guerrezzar in Vngaria, che non era hormai piu Pannonia: donde Vngari funno in piu battaie vinti, con grand'occisione de la nobiltà di quel Regno, e redutti a pochi, e fatti suggetti a Carlo; essendo loro ancora pagani. E così stenno basi, e dishonorati fin al tempo del presente Duce di Venezia Pedro de Tribuni. Venne donche in tal tempo (ò inuitati, ò di sua volontà) vn'altra gran moltitudine d'Vnni dal paese settentrionale, a trouare li Vngari, soi consanguinei: dai quali fun recеuuti, e indrizzati doue posseuano far gran preda, cioè in Austria, ch'era già stata sua, e in Lamagna. Ond'esi pilliato quel camino andonno predando, e ammazzando, e rompendo esserciti, e destruggendo

el paese fin al Reno, per un certo spazio di tempo. Laqual noua diuolgata, de la venuta, e ruina che feano tai Barbari, el Duce Pedro, dubitando di quello che auenne, ch'ei non passasseno in Italia, pilliò consilio di serrar, e fortificar Venezia di verso Terra ferma: E fè far una muralia dal canale di Castello (che forse receuè allora questo nome da qualche fortezza che vi si fece) fin a Santa Maria di Iobenico. E serrò el canal grande con una catena che si tiraua da la muralia di Iobenico a la Giesia di San Gregorio ch'è oltra l'aqua: E mise studio in preparar grāde armata. Lequal prouisioni facendo lui solicitamente, funno li Unni chiamati in Italia da Alberico assediato in Mantoa (come hauemo già raccontato) da Berengario. E così i crudei Barbari vennen via. E dissipato a le porte d'Italia, cioè in Friuli, un essercito che Berengario glie oppose; s'auanzonno, e scorseno fin in mezzo de la Lombardia: e denno inestimabili danni: e se mostronno inhumanissimi, e bestiali: perche non solamente spoliauano, e ammazzauano li homeni, ma li mangiauano anche. Tal gente donche non contenti de le rapine di Terra ferma, tentonno venir a sacchezzar Venezia, incitati (come veramente pare) da Berengario dapo c'hebbe fatt'accordo con loro. Perche non hauendo essi nauilio, non potenno ciò fare, se non aiutati da lui, che glie ne potè far hauere da le città, e lochi, che teneua sul mare, sul Po, e su altri fiumi. E la causa che lo inducesse a offender Veneziani, si pò conietturar che fusse, per-

che ei non uolesseno conferir a la grossa talia, che lui scosse dai popoli, per mandar fora d'Italia essi Vnni. Costoro donche impiti di se stessi diuersi nauilij: quasi che altro non glie mãcasse che barche a scorrer per aqua, come haueuan fatto per terra; comenziono guerra a Veneziani. Andò Chioza, andò Palistina, andonno i lochi de le vicine paludi a sacco, e ferro, e foco. Dapoi s'auionno a Venezia. Ma vennen poco inanzi: perche l'armata Veneziana ordinatissima, e granda, gouernata dal Duce, se glie scoperse auanti per scontro a la bocca del Baccalione. E quì attaccata subita battaia, Veneziani v'hebbeno gloriosa vittoria in el dì dedicato ai Santi Apostoli Pedro e Paolo, ch'è ai 29. di Giugno. E'l ualoroso, e trionfante Duce, cõ li inuitti combattitori, tornonno allegri a Venezia. E li Vnni, di i quali per la gran numerosità, vna minor parte solamente remase estinta in Italia, tornati in Vngaria s'appatrionno con li Vngari: e con loro reformonno in fine un potente regno: elquale circa 90. anni dapò receuè la fede Cristiana: & è stato poi quel famoso, e nobil regno, che tutto il mondo sa.

L'A N N O di Cristo 911. Per la morte del Duce Pedro Tribun, o Trono, elqual fu sepelito a San Zacaria, fu fatto Duce di Venetia O R S O Badoero secondo: E gouernò con summa laude in pace el Stato Veneziano anni 19. E poi renonciò el Dogato, e si fè monaco a San Felice in Amiano: E ue morì santo. Circa il principio del suo Dogato morì in Lamagna

gna Lodouico terzo legitimo Imperadore, ma non coronato dal Papa per l'ostacolo di Berengario. E in lui finì la stirpe del Re Lodouico Germanico suo bisauo, e nepote di Carlo Magno. E quãtonche de la schiatta di Carlo magno restasse Carlo Simplice Re di Frãcia, non piu lui hereditò el regno de Lamagna, che s'hauesse Lodouico Balbo suo padre e li altri cugini, herreditato i regni di Lodouico secondo Imperadore: ma remaseno fondo de l'Imperio, come quelli. E a tal regno, e Imperio peruenne Corrado primo, per elezzione. Peroche fu eletto dal consilio generale d'i Signori Ecclesiastici, e seculari di quel regno. E tal modo d'eleggere l'Imperadore, ouero Re de Lamagna, s'osseruò fin a la ordinazione de li Elettori de l'Imperio. De laquale toccaremo anche al suo loco. Hora regnãdo questo Corrado, e sedendo el ditto Duce Orso Badoero, si comenziò in Venezia batter MONETA d'argento, se non d'oro: perche si dice, che d'oro non se ne battè fin al tempo del Duce Gioanne Dandolo, che fu regnando Rodolfo primo.

L'ANNO di Cristo 930. Regnando in Lamagna Arrigo primo successor di Corrado; e in Italia Vgo d'Arli filiolo di Berengario, (ch'è il medesmo che Lodouico di Bosone) succedè Duce di Venezia PEDRO Candiano secondo, filiolo del primo, al Duce Orso andato monaco: E sedè anni 7. E fè guerra con Narentani, come suo padre. Laquale si terminò senza sangue, uenendo quelli a l'accordo.

L'ANNO di Cristo 938. Pedro Badoero filiolo del

Duce

Duce Orso monaco succedè in el Dogato di Venezia a Pedro Candiano secondo morto: E tri anni viuette Duce.

L'ANNO di Cristo 941. fu fatto Duce di Venezia PEDRO Candiano terzo, filiolo del secondo: e sedette anni 17. Ilquale, quantonche in sua giouentù fusse stato de costumi reprensibili, s'era non dimeno poi amendato, di modo che el fu bono e degno Duce. Morì l'anno settimo del suo Dogato Vgo d'Arli, senza hauer mai ottenuta la corona Imperiale. E glie succedenno prima Lotario, che regnò du'anni soli, e poi Berengario minore; soi filioli l'uno e l'altro. E quì auertemo che non funno tri, ne quattro (come alcuni li hanno fatti) ma solamēte dui Imperadori, ouer Re, Berengari. D'iquali el primo si chiamò Berengario secondo per rispetto d'un altro Berengario che v'era stato de la sua casa, fratello del Conte Guido su'auo che cacciò d'attorno à Roma i Saracini de l'828. Ilche ha causato che d'uno di quelli c'hebbeno l'Imperio (cioè il maggiore, ò primo che dicemo) se ne sono fatti per errore dui dala più parte d'i scrittori lontani da quel secolo. E ciò hauendo noi già considerato e notato, hauem trouato che lo eloquentissimo Carlo Sigonio in la sua historia, De Regno Italię, nouamente publicata ne pone simelmente dui soli. Onde in questo se conuenemo con lui.

L'ANNO di Cristo 944: al modo Romano; ma 943. secondo el foro Veneziano, doue si comenzia l'anno al principio di Marzo, Veneziani hebbeno

guer-

guerra, e vittoria de Triestini per le donzelle rapite da quelli. Ilqual fatto noi descriuemo secondo che l'hauemo letto in la memoria che si conserua di quello a Santa Maria Formosa, venerabil giesia di Venezia: laquale per recordanza di ciò el Duce, con la Illustrissima Signoria visita ognanno la vigilia de la Purificazion de la Madonna che è ai 2. de Febraro. Era in quel tempo vsanza in Venezia, che le giouene da marito se conueniuano a Castello in la giesia Episcopale in el dì de la Traslatione di San Marco, ch'è l'ultimo di Genaro, ben adornate, co i soi parēti più prossimi, e cō le sue dote: doue andauano i giouenì a vederle, e cōtraer matrimoni, secondo i piacimēti. Triestini donche in tal dì vennen al ditto loco con vna galea, e vn bargantino: e misen à sacco quelle dote, e rapinno tutte quelle giouene: e nauigonno ai Triporti, che è vn canal del Lito, di sopra da Venezia: E quì se fermonno a diuider la preda. Intanto Veneziani, ragunato subitamente quanto nauilio potenno a l'improuiso; e quello caricato d'homeni armati; li andonno a trouare, condutti dal proprio Duce Pedro Candiano. E combattendo fieramente con loro recuperonno le donzelle con le sue cose; con occisione de tutti i nemici: De iquali non piacque al Duce che si fesse alcun presone: parendo a lui ch' ei hauessero fatto troppo gran fallo e troppa iniuria al suo popolo. E fin a tanto si troua notato a Santa Maria Formosa; con aggionta però, che i Casseleri, cioè i maestri che fanno le casse in quella contrada,

trada, funno i primi, e i piu pronti de tutti, a l'impresa; e certe altre cose di minor consideratione. Ma v'aggiongeno li Historici, che il Duce passò in Istria; de laqual era capo allora Trieste, ma suddito però al Duca di Friuli, che era Falcone fratello del Re Berengario: E che talmente strinse quella città, che costrinse quei cittadini a dimandar misericordia, e farse tributari di cento anfore de vino l'anno.

L'ANNO di Cristo 952. Essendo stati assaltati, e spoliati in mare i mercadanti Veneziani da li homeni di Comacchio, sudditi a Berẽgario e Alberto suo filiolo; e non valendo ambassate, ne parole, ne anche le monizioni del Papa, con loro, si preparòa Venezia vn'armata: Con laqual in fine andò ai danni de Comacchini Pedro Candiano quarto, filiolo del Duce: E intrò cõ le arme in quella città, e la mise a foco. E tornato a saluamento di lì, fu per consenso uniuersale del popolo dato al Padre per collega del Dogato.

L'ANNO di Cristo 957. Pedro filiolo, e collega del Duce Pedro Candiano terzo, fu e priuato de la dignita, e bandito di Venezia. La causa non è ben espressa, ne certa: Ma fu in summa, pche mise la città in diuision e tumulto. Esso andò a Rauenna: e fu receuuto e souenuto largamente per comandamento di Berengario. Peroche glie fun date sei galee: Con lequali comenziò perseguitare i mercadanti Veneziani, e prender d'i soi nauili. Per ilche il Duce suo padre morì di dolore.

L'AN-

L'ANNO di Cristo 958. PEDRO Candiano quarto, di bandito, e inimico de la patria, fu fatto Duce di quella; preualendo non tanto i soi parziali, quanto la memoria d'i soi primi meriti; e la estimazion del suo valore. L'andonno da Venezia donche a leuar a Rauenna congrand'honore piu de 300. barche. E lui repilliato el Dogato gouernò la Republica ben, e iustamente circa 12. anni. quantonche el suo fine fusse poi miserabile. L'anno terzo del suo Dogato Papa Gioanne duodecimo, che fu filiolo del Consolo Alberico, fè liga contra Berengario con Ottone primo di Sassonia filiolo di Arrigo primo, e già succeduto a quello in el regno de Lamagna. Et esso Ottone venne poi a li vltimi danni di Berengario; e lo spoliò d'i dui regni che possedeua, cioè di Italia, e di Arli: e fè presone lui, e'l filiolo Alberto: E rimase esso Imperadore: E fu coronato dal prefato Papa Gioanne, che era suo cusino: peroche la Imperatrice ò Regina Matilda, madre di Ottone, fu filiola del Duca, e Imperador Guidone, auo paterno di questo Papa; Pōtifice indegno de la infamia che glie han dato inconsideratamente i scrittori: I quali, perche han trouato che andaua a caccia, non risguardando bene, anzi ignorãdo (nõ men Niceta, che i più moderni) le sue qualità, glie hãno applicate tutte le scelerità, e sordidi costumi, e parimẽte la morte violẽta, come se fusse stato el piu sẽpio e piu vile giouenaccio del mõdo: E giouene, anzi putto l'anno anche fatto d'età: non auertendo, che'l si chiamò Papa Gioãne il giouene, non perche

non

non fusse di maturissima età, ma per rispetto d'un'altro de la sua casa, fratello di suo padre, che fu Papa Gioanne X. el qual fè fare l'impresa del monte Gariliano cõtra Saracini del 914. e ne fu uincitor e triõfatore il fratello Alberico, ancora che'l non finisse di cacciarli d'Italia; & hebbe in premio da Romani Orta: e'l resto che si scriue di lui, è fabula: Ma, e Otto ne era maritato cõ Aldoina cusina paterna di questo Papa che lo coronò, e sua materna: perciò che ella fu filiola vnica del Re Rodolfo; delqual, e de laquale s'è ditto di sopra che prima la maritò a Lotario d'Arli; & mediante lei ottenne Ottone el regno di Borgogna: E finalmente felice fa la recordazione d'esso Papa; che lui (così conuenuto con Ottone) fè la Giesia Romana superiora in tutto del Ducato di Spoleti con la Marca Firmiana, ditta hora Anconitana, sua heredità paterna, e Stato pertinẽte a l'Imperio per quãti, cioè al Regno d'Italia. Hor acquistata la corona, e le ragion Imperiali per Ottone; la Italia, e tutto l'Imperio occidentale, receuè noua forma. peroche di quattro regni, cioè Italia, Lamagna, Borgogna, e Prouencia, se ne fè allora un solo, che si chiamò el Regno de Romani: & i popoli si chiamonno Romanici, e sincopatamente Romanci. E così comenziò el Regno de Romani, e l'Imperio, esser vna cosa medesma: se non che lo Eletto s'intitolaua Re, auanti la coronazion di Roma; e dapo quella, Imperadore. In Italia le città, e Imperiali, & Ecclesiastice, restonno quasi libere, talmente che in i tempi

ſequenti s'uſurponno poi del tutto la libertà. E perche a la guardia de le marine ſun deputati i Marchioni, cioè Marcheſi, c'haueſſen a combattere, nõ in mare, ma in Terra ferma, contra qualonche l'aſſaltaſſe; remaſe in arbitrio de le città maritime la cura de le coſe del mare. Onde v'atteſeno poi grandamente alcuni particulari popoli, come Piſani, Genoeſi, Anconitani, e qualche altri: Con ciaſcuno d'iquali, Veneziani hebbeno (come ai ſoi lochi ſi dirà) contẽzione.

L'ANNO di Criſto 970. di Venezia 550, El Duce Pedro Candiano quarto, eſſendoſe nouamente imparentato col Marcheſe Alberto, Signor d'Eſte, e progenitore d'i Signori di quella caſa, pilliando vna ſua ſorella in matrimonio; data occaſione ai ſoi aduerſari d'opponerglie che aſpiraua a la tirannia; e per ciò venuto in od o ai cittadini; creſcendo a lui ogni dì el ſuſpetto, ſe fortificò in palazzo, per non eſſer aſſaltato improuiſamente. Il che glie affrettò la ruina: Peroche il popolo ſi ſolleuò; E non poſſendo in altro modo eſpugnarlo, tolſeno gran quantità di poluere di ſolfore: e glie denno el foco per tutto intorno: donde arſe il palazzo; e arſe la contigua gieſia di San Marco, cõ un gran numero di caſe. E vſſendo in quel lo incendio el Duce a dimandar miſericordia, fu taliato a pezzi, e poi portato a ſepelir a Sãt' Hilario.

L'anno medeſmo in la molto venerabil gieſia catedrale di sã Pedro da Caſtello fu creato Duce di Venezia per voce di tutto el popolo, PEDRO Orſolo primo, nobiliſsimo, e ricchiſsimo homo, e non men religioſo,

gioso, e valoroso d'animo: Elqual gouernò du'anni, ò poco più: e fè cose degne d'eterna memoria. Peroche esso fè a sue spese restorar el palazzo Ducale, ch'era arso, come s'è ditto di sopra; e similmente la giesia di San Marco: e a l'altar maggiore di quella offerse la ricca palla d'oro, e di gioie, fatta far in Costantinopoli: Et edificò, e dotò l'Hospedaletto ch'è uicin a la piazza: E fè molte altre opere pie. Ma pienissima di pietà, e valore fu quella, ch'ell'andò con armata sopra Saracini, iquai assediauano Bari, principal città di Pulia: E a quei cittadini ch'erano finiti per la fame, portò soccorso, e a Saracini danno, e sconfitta, combattendo con loro, e cacciandoli de Pulia. Laqual impresa perche fu cõgiunta cõ una grãda, e felice guerra, che si fece quasi da tutta la Cristianità contra Saracini, per cacciarli del gran monte Gariliano c'haueuan tenuto piu di 70. anni, (la perdita delquale dicessimo di sopra esser stata in el tempo del Duce Pedro di Tribuni) a noi pare che si degga toccarne piu copiosamente che si pò: per esser cosa dignissima da sauere, e non ditta mai, cioè non distesa, ne auertita bene da altro scrittore, che si leggia. Onde noi la esponemo così.

L'ANNO di Cristo 971. Papa Gioanne terzodecimo indusse Italiani, Todeschi, e Schiauoni, a guerrezzar i Saracini del Monte Gariliano in Pulia. De Schiauoni venne sopra i soi nauili un essercito in Abruzo, ditto allora Terra di Thieti: E uenne di Lamagna con un'altro a Roma el filiolo giouenetto

de l'Imperadore,nominato Ottone secondo,e con lui Arrigo suo zio paterno. E a Roma ne fu messo a ordine un altro ,gouernato da Pandolfo Conte di Campagna.(Erano in quei tempi due principali,e perpetue dignità in la Republica Romana , In la città il Prefetto; e in el Distretto il Capitanio generale de la militia: e questo si chiamaua Conte di Campagna, e resideua in Tuscolano allorà bona città) Preparati tai esserciti; perche bisognaua lassar guardata l'Italia da la banda di Roma,e di Napoli ,per rispetto d'i Saracini d'Africa; iquai armauano per assaltarla; rimase Arrigo a quella guardia: E Ottone cõ Pandolfo se presentonno al monte Gariliano . A tal impresa condusse anche lui el Duce Pedro Orsolo l'armata Veneziana.E così fun serrati, e circõdati i Saracini,per terra da Todeschi, Italiani, e Schiauoni; e per mare dai legni d'i medesmi Schiauoni , e de Veneziani,e anche d'altri Italiani sudditi a l'Imperio, e a la Giesia,come Istriani,Comacchini,e Marchiani. E non è dubbio che in tal assedio non si fesse di molte notabili,e honorate fazzioni : ma non se ne ha particolar conto. Non funno i Saracini d'Alessandria, (cioè il Califa d'Egitto) ne quei di Barbaria ,tardi a preparar il soccorso ai soi : Peroche venne subito un'armata di questi in Terra di Lauoro, e un'altra di quelli in Pulia. E fu in Pulia Bari cinto da Egizziani d'assedio non men duro che quello del Monte Gariliano: E non men galliardamente fu molestata Terra di Lauoro da li Africani; iquali s'auanzonno a Capua,

pua,

pua,e ve miseno el campo. Ma,e Capua fu soccorsa dai potenti Beneuentani soi vicini, già remasi liberi per el finimento d'i soi Duchi,e da Arrigo de Lamagna nominato di sopra;con repulsa de Saracini:E da quest'altra banda trouandose in gran strettezza la città di Bari;toccò al Duce Pedro Orsolo andar,e andò,a liberarla.E,come s'è ditto di sopra,ruppe i Saracini,e souenne Bari. Il fatto poi del Monte Gariliano hebbe questo fine, che li assediati, spazzata la speranza del soccorso,si rendenno; e fun lassati andar salui fora d'Italia. E a Pandolfo, c'hebbe el suprem'honore di tal vittoria, Romani concedenno in premio Capua: De la quale fu fatto Principe dal Papa,con nouo titolo di dignità. Elqual è poi perpetuato,e multiplicato in quelle parti dou'è stà formato el regno di Napoli:e v'è in grand'ambizione, piu che l'antico titolo di Conte,ne di Marchese,ne anche di Duca. E rimase allora el nome di Monte Sant'Angelo al recuperato Gariliano, da li piu antichi ditto Gargano: E'l nome di Gariliano, per memoria de la felice impresa del Principe Pandolfo, fu dato al fiume Liri, che terminò el suo Principato di Capua: E fu anche fatta Capua metropoli, cioè che receuette la dignità Archiepiscopale. Da la parte de Todeschi fu premiato Ottone per consenso del Papa, e de Romani,de la immediata successione in l'Imperio al padre. I Schiauoni credemo che fusseno per allora contentati dal Papa di parole,e promesse: E simelmente Veneziani. Esso Papa, receuè dal Comun di Ro

ma il Sepolcro magnifico d'Adriano, e se lo fortificò, e per ricordāza de la illustre vittoria, lo nominò Castel Sant'Angelo.

L'ANNO di Cristo 972. el Duce Pedr'Orsólo renonciata la dignità mondana, e accordatose con Felicita sua moliere d'intrar, e lui, e lei in la religione: vna notte si partì di Venezia con un certo sant'homo, ch'era venuto a trouarlo, come Angelo mandato da Dio: E finalmente con San Romualdo nobile Rauegnano, fondatore del venerabil ordine d'i Monachi Camaldolensi, che viueua in quel tempo, andò in Frācia: doue fatto monaco, viuette, e morì santamente: A Venezia in loco suo fu fatto Duce, VITALE Candiano fratello del Duce Pedro, quarto di quella casa: E ciò per gratificar a l'Imperadore, che s'era forte alterato contra Veneziani per la occisione del Duce Pedro. Sedette el Duce Vitale 16. mesi: e poi renonciò anch'esso el Dogato: E si fè monaco a Sant'Hilario fora di Venezia.

L'ANNO di Cristo 974. TRIBVNO Memmio fu eletto dal popolo Duce di Venezia: E sedette 14. anni. E gouernò ben, e constantemente il stato, non solamente in li anni boni, ma anche in tēpo che la Republica fu trauagliata da la guerra ciuil, & esterna. D'ilche di sotto si dirà. Fatto Duce, attese primamente ad acquistare la grazia d'Otton secondo, nouo Imperadore, a la sua città; verso laquale non pareua Ottone ben disposto. E ī fine per Ambassadori ottēne il bon Duce quāto volse. Tra le altre sue azzioni poi

fece

fece edificar il nobil monasterio di sã Giorgio maggio re, doue stãno i religiosi monachi negri di San Benedeto, in una isoletta per scontro al palazzo Ducale.

L'ANNO di Christo 982. I Morisini, e Galaurini (ò Caloprini) nobili, e potenti case di Venezia vennen a guerra insiema. E la perdenno i Galaurini: per che p la occisione di Domenico Morisino fun costretti fuggir de la patria. Contra laquale Stefano Galaurino, capo d'essi for'ussiti, essend'homo d'animo inuitto, e grande, mosse guerra. Ma che successo ell'hauesse, non diremo fin che non n'habbiam dilucidata un'altra che si fè molto granda in el medesmo tempo, in Italia, dõde quella di Venezia dipẽdette. Erano peruenuti a l'Imperio di Grecia dui fratelli, Basilio secondo, e Costantin ottauo: I quali hauendo recuperata di man de Saracini l'isola di Candia, perduta da Basilio primo circa 115. anni auanti, che fu in el Dogato d'Orso Badoero primo, come notasimo al suo loco: si deliberonno di recuperar anche le città d'Italia c'hauean scosso el giogo Greco, già piu d'80. anni erano: d'ilche dic esimo anche, toccando le cose accadute al tempo del Duce Pedro Tribuno. E per far questo, s'accordonno con Vngari ch'erano anco ra pagani: e ne fenno calar in Dalmazia, e traghettar in Terra di Thieti, cioè in Abruzo, un essercito: Et esi con un altro, ch'era el fior di Grecia, passonno in Calauria. In tãto non funno el Papa, e Romani, men soliciti a la defesa d'Italia, che Greci a l'offesa. Peroche oltra i preparamẽti domestici, chiamon-

no de Lamagna l'Imperador Ottone: e di Francia fè il Papa, ch'era Benedetto settimo, venir al stipendio de la Giesia un essercito de Normani: De laqual gente bisogna ragionar alquanto, auanti che andemo piu oltra: poi che esſi aſseſeno in grã stato in Italia: e con Veneziani, e con altri fenno varie guerre in i tempi sequenti. Funno i Normani Danesi, cioè homeni del regno di Dazia, che altramente si chiama Danismarca: & è peninsula de l'Oceano Germanico. E si nominonno Normani: perche tal nome in quel lenguaggio significa settentrionali homeni. E venneno de l'881. ò circa, (in el Dogato d'Orso Badoero secondo) con gran numero de nauili, e grandissimo d'homeni, a predar la Francia: e glie dienno per parecchi anni intolerabil briga. E finalmente, come piacque a Dio, si pacificonno, e accordonno cõ Carlo Simplice Re di Francia; receuendo da lui un bel Ducato che da quelli si chiamò Normandia: dou'è la molto nobil città di Roano: con patto, ch'esſi ch'erano pagani si fessено (e si fenno) Christiani. Di questi Normani fè Papa Benedetto venir in Italia molte bone squadre: e le oppose a li Vngari passati (come hauem ditto) in Abruzo. La mossa de l'Imperador Ottone fu, e per mar, e per terra. In mare fece armar quanti legni el potè d'Istria, e di tutte le città del golfo suddite a lui: E fè con quelli trauagliare la Dalmazia, e chiudere a li Vngari la via di tornare a casa. Per terra poi esso venne con gran gente Todesca per la via di Trento a Verona.

rona. E là, Stefano Galaurino gentilhom Veneziano for'uscito andò a trouarlo. E calonniando i soi aduersari, e promettendo far a l'Imperio suggetta Venezia, impetrò el modo di farglie guerra, cioè il bando che d'Italia non venisse a Venezia vittualia ne subsidio niuno; e soldati da posser assaltar el Distretto Venetiano. E così comenziò Venezia, essendo anche chiusa dal lato del mare, ch'era tenuto lato da l'armata Imperiale, patir assai. E Stefano fra pochi giorni glie fè rebellare Cauodarzere, bona terra tra l'Adese e le paludi d'Adria. E s'andò continuando per alcuni mesi la guerra: de laquale non trouamo notate altre particularità. Ma (secondo che a noi pare) fu tal incommodo una gran commodità a Veneziani: perche, hauendo loro a casa la guerra, remaseno escusati di porger aiuto a li Imperadori Greci soi confederati: Appresso iquali difficilmente si posseuano saluar in altro modo, che non li aiutando non perdesseno el traffico importantissimo di Leuante. Ne aiutar li posseuano honestamente, douendosi unir con sismatici, e pagani contra el summo Pontifice, e l'uniuersità de Cristiani catolici. Mentre che Stefano Galaurino guerrezzaua la patria, Ottone s'auanzò a Roma con l'essercito accresuto di gente Italiana. E di là vnitamente con Romani, Beneuentani, Principe di Capua, Napolitani, e Salernitani, e altri de la liga Romana, procedè in Calauria. In el medesmo tempo l'essercito Ecclesiastico de Normani, e in parte d'Italiani, cioè Spoletini, e Marchiani,

ni, venuto a le mani con Vngari che destruggeuano l'Abruzo, e la Pulia, li vinse felicemente, e recuperò molta preda fatta da loro, e molte terre c'haueuano prese, e rendute a Greci per denari; con occisione, ò presura finalmente di quanti erano. Diuersamente successe a Ottone, perche fu rotto a la fine in battaia dai dui Imperadori Greci: e a pena si saluò con la fuga. Tuttauolta la vittoria de Normani supplì a tal rotta, e fu impedimento a la vittoria de Greci. Onde non potenno venir molto inanzi, ne ottener se non la Calauria, e vna parte di Pulia. In l'altra parte, e in tutto Abruzo fu dal Papa constituito Conte, cioè Capitanio, e Gouernador per la Giesia, un Signore Normano nominato Tancredo, con asignazione di certe terre proprie, e perpetue a lui, e ai soi desendenti. E per bastionar anche l'Italia da l'altra banda contra Greci, fece il medesmo Papa vn altro Normano nominato Carlo, a chi s'apparteneuano i premi de la vittoria Vngarica, Principe di Salerno; non potendose ogni modo quella nobil città defender altramente da Greci, e conseruarse libera. E tal fu il principio de la essaltazione de i Normani in Italia per beneficio de la santa Giesia: E tal fu anche l'ampliazione del stato seculare di santa Giesia per opera de Normani. L'Imperador Ottone scampato de la rotta, si trouò finalmente a Roma: doue incolpando Romani, e Beneuentani che l'hauesseno tradito in la battaia, rifece l'essercito. E disimulando con Romani, andò a l'improuiso sopra Beneuentani: E presa, e spolia-

spoliata d'ogni bene quella ricca città, la retēne per se, come per restoro d'i danni receuuti. E remase Beneuento, e stè in man de Todeschi circa 30. anni, fin che l'Imperador Sant'Arrigo lo dette in la soa coronazione a la Giesia Romana, receuēdo da Papa Benedetto ottauo certa recompensa ecclesiastica in Lamagna. Flagellato Beneuento, tornò a Roma Ottone: e ve morì l'anno medesmo che fu l'883. E la guerra Veneziana, che s'era intepidita per la sua rotta, per la morte s'estinse. E Stefano Galaurino, non hauendo altra via d'accōmodar i fatti soi, pilliò il mezzo poi de la vecchia Imperatrice Aldoina, moliere del primo, e madre del secondo Ottone, laquale dapo la morte del marito viuette, e morì in la sua città dotale di Pauia. E per fauor di lei ottenne la pace, e la grazia di retornare in la patria. Tra tanto si fece in Roma de l'884. per la elezzione del nouo Imperadore vna general, e gran Dieta, de laquale non ne fu poi fatta un'altra simile; presidendo in essa Papa Benedetto settimo; e interuenendoue i Signori Romani, uno d'iquali cioè Cresenzio da Lomentana (che fu poi Consolo perpetuo) era competitore de l'Imperio; e tutti i Signori Ecclesiastici, e secolari de l'Imperio. E dapo molto contrasto, (perche pretendeuano Romani deuerse da loro recognosser, e mercar, e quasi comprare l'honor, e titolo Imperiale da ciascuno che lo cercasse; e pretēdeuano Todeschi hauerlo con le armi, e co i benemeriti acquistato per sempre) fu eletto Otton terzo filiolo d'Ottone secon-

do

do, ancora che molto giouenetto; preualendo i meriti di su'auo a tutte le ragioni, e oppositioni. E fu di modo restabilito allora l'Imperio Romano in Germania, che s'ordinò per el tēpo futuro, e fu deputato a la Elezzione de li Imperadori, un certo breue numero de Principi Todeschi, parte Ecclesiastici, parte seculari: d'iquali è Decano, cioè Capo, l'Arciuescouo di Magonza; che conuocati i collegbi, la celebra, & essequisce. Vera cosa è, che tal ordinazione de li Elettori de l'Imperio si tribuisce comunamēte a Papa Gregorio quinto: Ma noi dicemo, che pò stare che lui (elqual fu consanguineo de li Imperadori Ottoni) essendo Arciuescouo di Colonia, e sedendo in la memorata gran dieta Romana, ne fusse lo Autore, e la ottenesse, quand'ella si fece; ma che solo, senza la participazione, e consenso uniuersale d'i Signori de l'Imperio, tanto Italiani, e Prouenzali, e Lotaringhi, quanto Todeschi, esso statuisse vna tanta cosa in el suo breue, e mal fermo Pontificato Romano, non è in tutto verisimile. La nostra opinione in summa, non solamente di ragione, ma d'autorità, e anche roborata. Perche quello che noi tenemo, si troua chiaramente notato da l'honorato Gentilhomo Bernardin Corio, Autore da esser hauuto molto caro, per el cumulo de le notabili, e rare cose da lui estratte de le vecchie scritture.

L'ANNO di Cristo 988. Essendosi grauemente infermato el Duce Tribuno Memmio, renonciò el Dogato: E re, anato poi si fè monaco. Ei Dogato donche

che da l'uniuerso popolo fu dito a PEDR'Orsolo secondo, filiolo del Duce Pedr'Orsolo Sãto. E regette questo Principe la Republica con summa gloria 18. anni. E se uolemo, come altri scrittori han fatto, assimiliare l'età di Venezia a quella de l'homo; possemo dir veramẽte che sotto lui finì la giouenezza ai questa città; e ch'ella intrò in l'età matura, e virile. Perche non essendose mai estesò fin allora el stato de Veneziani fora d'i termini natiui del suo Ducato; comenziõno in el Dogato de Pedr'Orsolo Dalmatico (cosi pare a noi che si debbia meritamente cognominare) hauer glorioso, e iusto dominio d'integre prouincie, cioè de la Marca d'Istria, e del Ducato di Dalmazia. E questo fu del 997.

L'ANNO donche di Cristo 997. di Venezia 577. da la creazione del primo Duce 300. Essendo Istriani, e Dalmatini molestati forte dai Schiauoni Narentani per mare, e da quei di Croazia per terra; e non uenendo defesi, ne soccorsi da li Imperadori, ai quali erano suggetti; li uni a quel de Lamagna, li altri al Greco: Gran parte de le città, e popoli di quelle due prouincie mandonno (con licenzia, ò almeno tacito consenso d'essi Imperadori) Ambassadori a Venezia, a significare, ch'ei si voleuano dare a questa Signoria, per schiuar la necessità d'andar sotto Schiauoni. Veneziani donche considerando che con suo gran pericolo Schiauoni erano per far acquisto di tal terre, tanto a Venezia propinque, e tanto accommode. E recordandose de le infinite spese, aiuti

dati,

dati, sangue sparso, e vittorie acquistate in beneficio de la Cristianità, e de l'un, e l'altro Imperio, senz'hauer mai receuuto premio niuno; concluseno, che a loro molto più si conueniua, che a Schiauoni, el dominio de l'Istria, e de la Dalmazia. E così fu a Venezia preparata una grand'armata, e commesso al Duce Pedr'Orsolo che con quella nauigasse a receuere le città, e popoli che s'offeriuano a Veneziani. El Duce, poi c'hebbe con la debita deuozion, e cerimonia receuuto di man del Vescouo el stēdardo di San Marco, nauigò a l'impresa. E andato prima a Grado, fu similmente benedetto dal Patriarca: e da quello receuè un'altro stendardo: e poi fè vela in Istria. Doue la prima terra che lo receuette fu Parenzo, e la seconda fu Pola. E stando lui in Pola, glie venneno i mandatari de le altre terre d'Istria a dar obedienzia. Et esso comandati, e receuuti soldati, e galeotti da loro per sopplimento de l'armata, se condusse poi a Zara: E in Zara fu allegramente introdutto. E quì venneno li altri Dalmatini a metterse in soa potestà: eccetto quei di Corzola, di Lesina, e di Ragosa. Corzola espettò l'armata: ma si rendè poi subito. Lesinesi non ben fidandose, perche là era stato el ridutto de Corsari Narentani, espettonno vn bon assalto, che se glie dette, in elquale combattenno valorosamente: ma se rendenno a la fine anche loro: E'l Duce i receuè come cari amici: E quì uenne el Vescouo di Ragosa, e altri cittadini Ragusei a far anch'essi suddita a Venezians la sua città. El Re di Croazia intanto

haueua,

haueua, e retratte e le sue genti, e procurata l'amicizia del Duce, e concluso accordo, dando el filiolo per ostaggio. Restauano per tanto i Narentani soli da frenare. Ai danni d'iquali procedette l'egregio principe: e presi, e predati molti d'i soi lochi, li costrinse finalmente a venir a la pace con quella condizione che lui uolse, cioè, Che cedesseno el mare in tutto. Onde non hebbeno Schiauoni da lì inãzi ne nome ne possãza in mare. Terminata la felice impresa, tornò cõ l'armata el vittorioso Duce: e fu receuuto con grand'honor in la patria: e intitulato Duce di Venezia, e di Dalmazia. L'anno medesimo uenne per uoto a Venezia priuatamẽte l'Imperadore Ottone terzo in el ritorno suo da Roma: dou'era stato a restituir in sedia Papa Gregorio quinto, espulso per sisma d'un altro Papa. E alloggiò a San Seruolo, isoletta prossima a Venezia: doue fu dal Duce Pedro Orsolo uisitato, e summamente honorato.

L'ANNO di Cristo 1004. Veneziani concorseno a la guerra, che fè a Saracini, occupatori de la Sicilia, Papa Gioanne decimo nono, cõ le forze de la Giesia, e d'Italia, e di Grecia: quãtõche el nostro Platina dica che fu el suo successore Sergio quarto. Laqual guerra si operò in tal modo. Si conuẽne il Papa con li Imperadori Basilio, e Costãtino, che si requistasse a loro la Sicilia; Che receuuta quella ei lassasseno libere le città di Calauria, e altre che teneuano in Italia: Che essi Greci armasseno per mare insiema con Veneziani: E che l'essercito ecclesiastico con li aiuti del

del Capitanio Imperiale di Calauria, e d'i Princip*i*
di Capua, e di Salerno passasse in Sicilia. Cosi fu pil-
liata, e comenziata l'impresa, de laquale fu Capita-
nio generale per terra Guielmo Ferabac, (che signi-
fica fortebraccio) Conte, cioè Gouernador, di Pulia
per la Giesia, confirmato dal Papa in quel regimen-
to dapo Tancredo suo padre: E guerrezzò questo Ca
pitanio du'anni valorosamente in Sicilia. Per mare
si mosse cõ galliarda armata Pedr'Orsolo: e fu affron-
tato da l'armata Saracina in le parti di Pulia: laqua
le lui declinando, se redusse a Bari. E v'induciò fin
a la venuta de l'armata Greca. Da laquale poi aiuta
to ruppe i Saracini, e tornò trionfante a Venezia: E
fu del 1005. Rotta l'armata Saracina in mare, s'
hebbe anche de loro piena vittoria in terra. E rece-
uenno Greci la Sicilia: ma non volseno poi lassar la
Calauria, e la parte di Pulia che teneuano: anzi per
maggior suo stabilimento, edificonno a fronte del sta
to Ecclesiastico vna forte città che nominonno Tro
ia: laquale nondimeno perdenno fra pochi anni.
L'ANNO di Cristo 1006. fu grã carestia per i fred
di estremi stati l'inuerno auãti. E drieto a la carestia
seguitò la peste: de laquale morì gran parte del popo
lo di Venezia: E morì anche Gioanne filiolo mag-
gior, e Collega del Duce, e Maria sua nora, maritata
con esso Gioanne, laqual era filiola d'una sorella de
li Imperadori Costantinopolitani già piu volte da
noi nominati, Basilio, e Costantino.
L'ANNO di Cristo 1007. El Duce Pedro Orsolo
Dalma-

Dalmatico morì pieno digloria: e fu sepelito a San Zaccaria. E lassò per testamento la terza parte de le sue facultà ai filioli; un'altro terzo ai poueri, e a le giesie; e'l resto al popolo, parte da dispensarglie, parte da spendere in far magnifici giochi, e feste, per recreazion di quello. E la città fè Duce Ottone suo filiolo, ò secondo, ò terzo genito, (peroche n'hebbe anche un'altro superstite che fu Patriarca di Grado,) giouene di 25. anni: Anzi lo confermò: perche dapo la morte del maggiore l'haueua dato al padre per collega. E fu Duce solo, secondo il Sabellico pochi anni, ma secondo noi, altrotanto tempo, quanto suo padre, cioè 18. anni. E fu bono, e valoroso Principe. E non hebbe nome Ottone a battesmo, ma l'hebbe a cresma da l'Imper. Ottone terzo; ilquale facendolo cresmare in Verona, dou'el padre rechiesto per littere glie lo haueua mandato, volse che pilliasse il suo nome, lassãdo quel c'haueua del padre, e de l'auo.

L'ANNO di Cristo 1015. Veneziani fenno la guerra d'Adria. E Adria vna città situata in lochi padulosi tra le bocche del Po, e de l'Adese. Et è poco nobile adesso, ma era assai magnifica quando fè guerra cõ Veneziani: E molto piu fu in i tempi antichissimi, quando da essa pilliò nome il mar Adriatico, c'hora chiamamo il golfo di Venezia. La causa de la ditta guerra fu per i confini. Perche hauendo Veneziani due bone terre, Loreto, e Cauodarzere, in quelle paludi che sono tra Chioza, e Adria, Adriesi pretendendoue ragione, cercauano torgliele, e già glie hauean

uean tolto Loreto. Ma del succeſſo di quella, nõ s'ha di certo, ſe nõ che Adrieſi fun rotti dal Duce Ottone ĩ fatto d'arme appreſſo Loreto. E ꝑduta la battaia, ꝑ dẽno anche Loreto: E s'accordõno di ſtar ĩ pace. L'ãno medeſmo fu coronato da Papa Benedetto ottauo ĩ Roma l'Imp. Arrigo II. eletto 12. ãni auãti, dapo la morte d'Ottone. Ilqual Arrigo fu sãto: E fu filiolo di quell'Arrigo che cacciò i Saracini d'attorno a Capua del 971. cioè de la caſa Imperatoria di Saſſonia, quãtonche fuſſe Duca di Bauera. Delqual ceppo, ne i moderni Duchi di Bauera, ne quei di Saſsonia ſono, ma ne ſono i Duchi di Brũſuico. E ãdò Arrigo dapo la ſua coronazione col Papa a campo a Troia in Pulia: E la tolſe a Greci, e la guadagnò a la Gieſia ĩ 4. meſi.

L'ANNO di Criſto 1023. El Duce Ottene Orſolo acquiſtò a la patria due altre vittorie, una del Re di Coruazia, l'altra del Patriarca d'Aquileia. La Coruazia è parte de la Schiauonia. E la Schiauonia, che fu prima vn ſolo regno, s'era già diuiſa in quattro piccoli regni, Raſsia, Boſsina, Coruazia, e una minor parte di Dalmazia. Marcomiro donche Re di Coruazia eſſendo calato in la Dalmazia de Veneziani, andaua occupando, e impiendo il paeſe di tumulto. Per ilche Ottone caricati di molta bonagente Veneziana diuerſi legni, con celerità nauigò a Zara. E quì trouando i Dalmatini ben diſpoſti a perſeuerare in la fede Veneta, fè de loro, e de Veneziani un bono, e grande eſſercito, e andò arditamente a trouar l'inimico. E fu ſeco a battaia: e lo vinſe: e lo cacciò del piano di Dalmazia:

mazia: e lo fè retirar in le sue montagne. In el medesmo tẽpo il Patriarca d'Aquileia nominato Pippo, cioè Filippo, con le arme assaltò, e prese la città di Grado, come loco appartinente al suo Patriarcato ab antiquo. Ma'l Duce Ottone finita la guerra di Dalmazia, piu tosto che'l Patriarca forse non s'haueua pensato; e dato bon ordine a ogni cosa; uenne a Grado; e con facilità reintegrò el stato Veneziano de la sua metropolitana città.

L'ANNO di Cristo 1025. Essẽdo il Duce Ottone, per i fatti egregi, e reputazion sua, e d'i soi maggiori troppo grande in Venezia: e massime perch'era genero del Re d'Ungaria: glie fu coniurato contra da Domenico Fiabanico, e da gran numero d'altri nobili, e ignobili cittadini. E'l bon Duce ch'era stato sempre inuitto, e sempre vincitore fora, fu vinto, e fu perditore a casa. Perche questi soi aduersari glie occuponno el Stato, facendo un'altro Duce. E lo mandonno, e confinonno a Costantinopoli. El nouo Duce fu PEDRO Cẽtranico, laqual casa è la medesma che i Barbolani: e tenne tal dignità, e degnamente gouernò, quattr'anni e più. Fiorì a quel tẽpo in Vngaria el beato San Gherardo Vescouo Canatense, Veneziano di patria. Elquale receuè finalmente la palma del martirio, venendo lapidato dai sediziosi di quel regno: I quali essendose solleuati contra el Re legitimo, haueuan sublimato un tiranno. A la coronazion delquale il santo Vescouo non volse consentire: e per ciò fu crudelmente morto a 23. de Febraro ch'è

il giorno de la sua festa.

L'ANNO di Cristo 1031. El Duce Pedro Barbolano fu deposto del Dogato, e fatto monaco, e mandato fora di Venezia, cioè a Costantinopoli. E ciò auenne per la solleuazione del popolo contra lui, causata dai fautori de la casa Orsola. E fu determinato che Ottone Orsolo si rechiamasse di Grecia, e si restituisse in el Dogato: e che tra tanto il Patriarca Orso suo fratello fusse Duce. Così ottenne ORSO Patriarca Gradense il Dogato di Venezia: sotto ilquale andò bandito Domenico Fiabanico. E stè Duce per fin che funno andati, e tornati da Costantinopoli Noncij per rechiamar Ottone. Ma essi trouonno ch'era morto. Con laqual noua venuti, Orso renonciò el Dogato. Volendo poi la parte Orsolina far Duce un'altro di casa Orsola, nominato Domenico; el popolo si sdegnò; e comenziò resguardare la parte aduersa. Per il che i nobili di tal parte subitamēte operonno sì che Domenico Fiabanico fu reuocato d'essilio, e fatto Duce: E Domenico Orsolo si pilliò bando da se stesso a Rauenna.

L'ANNO donche di Cristo 1032. di Venezia 612. DOMENICO Fiabanico cittadino nobil, e singulare, fu (come s'è ditto) fatto Duce di Venezia. E sedette anni 10. ò piu. E, si come lui era stat' Autore d'abbassare la troppa grandezza del Duce Ottone, fu anche causa (pilliata occasione dal bando stato a lui dato dal Patriarca) che la casa Orsola del tutto si bandisse di Venezia. Laqual cosa, quantonche para iniu-

sta,

stà, e notabile d'ingratitudine a questa città; pur con siderata l'utilità de la patria, non si pò securamente vituperare. Peroche hauendosi quella casa primamente acquistata l'amicizia di Dio con la santità, e poi la fratellãza, e affinità de li Imperadori, e d'i Re con la gloria, e reputazione; e quasi a se obligata la Republica con la grandezza d'i meriti, e inescato el popolo con la profusa liberalità; e indutto in stupore ognuno con le marauiliose sue opere; (quasi a punto, come a tempo de nostri aui, e bisaui, han fatto li Illustrissimi Medici di Fiorenza) eccedeua hormai la comune condizione de li altri nobili di Venezia: Et era forza ch'ella, ò fusse in perpetuo essaltata cõ iniuria, e detrimento de la libertà de li altri: ò con odio e amaritudine d'animo risguardata da qualonche volesse andarglie inanzi di dignità, essendo inferiore di meriti: onde si veniua a violar, e turbare la carità, e tranquillità ciuile. Per queste ragioni a noi pare che la città di Venezia, del bando ch'ella dette a quei di casa Orsola, sia sufficientemente escusata: E ch'el Duce Fiabanico ne debbia essere (secondo l'uso del mondo) egregiamente laudato. Fu il medesmo Duce Domenico Autore anche d'un'altro bon ordine in Venezia, cioè di statuire, che per l'auenire niun Duce possesse hauer compagno in el Dogato, ma fusse un solo Duce sempre. Regnò al tempo di questo Duce, e del Barbolano suo antecessore, l'Imperador Corrado secondo, succeduto a sant'Arrigo: Elqual Corrado fè suggetto el Friuli ai Patriarchi d'Aquileia,

Iquali quãtonche in quei primi tẽpi receuessено dai popoli,hormai vsi a uiuer liberi,solamẽte certe hono rãze,ò censi, crescenno nientedimeno poi in tãta po tenzia,che la sua Corte,laqual tenneno in Vdine ordinariamente (perche Aquileia da che la destrusse Attila è stata per il piu deserta)era come di Papa, e le sue forze, come di Re. E fenno piu uolte guerra con Veneziani,come a i soi lochi andaremo notãdo.

L'ANNO di Cristo 1043. Al sauio,e magnanimo Duce Domenico Fiabanico, morto, e sepelito a San Zaccaria,succedè in el Dogato il non men sauio,e in ogni parte ualoroso DOMENICO Contarino:elquale gouernò circa 26.anni la Republica. E l'anno suo primo glie apparinno due brighe a un tempo. L'una, che Croati,e Vngari vnitamẽte intronno in Dalmazia con tal insulto che Zara si rebellò, e receuette il presidio di Salamone Re d'Vngaria:per il che fu subito a Venezia messa in ordine una bon'armata con laqual esso Duce procedè a l'impresa:l'altra, che fra tanto el Patriarca Pippo coi soi Forlani rioccupò Grado, 20. anni dapo che l'haueua preso, e perso vn'altra uolta. Hora il nouo Duce gionto a Zara,ve s'adoperò talmente con l'ingegno,e con la forza,che fra poco tempo la ribebbe. Eusata seuerità solamen te verso Vngari, dai quali senz'hauerli prouocati s'era riceuuta offesa, perdonò a Zaratini con tanta humanità, che le altre città di Dalmazia rimaseno fermissime in la fede. Dapoi senza tentare la recupe razion di Grado, de laquale non haueua commissio-

ne,

ne, venne di longo a Venezia. Piacciuto a la città il moderato animo del suo Duce; laquale reputaua tutto accrescerse a la sua libertà, quel che lui derogasse a se stesso de la absoluta potestà; si cōsultò in che modo si deuesse procedere, per ribauer la perduta città. E per tentar la via piu iusta, si determinò mādar Ambassadori al Papa, ch'era Benedetto nono allora: Aciò che mediante il suo comandamento l'Aquileiense rilassasse quella terra, la iuridizzion de laquale nō glie apparteneua, già per alquanti secoli, niēte. Funno donche li Ambassadori mandati: e quelli uditi & essauditi benignamēte dal Papa. E a Veneziani fure stituita la sua metropoli per tal via.

L'ANNO di Cristo 1051. Papa Lione nono, che fu molto bono, e santo, e dotto Pontifice, venne (venendo de Lamagna, e dal Concilio Remense) a Venezia con la religiosa pompa di tutta la sua Corte, Ilche dette materia di fauolezzare a quella età quasi aurea, cioè ioconda, e piaceuole, Che'l fu preso a Beneuento dal Principe di Salerno: Significandose per Beneuēto, Venezia; per el Principe di Salerno, le aque salse; per la presura, el solazzo che v'hebbeno tutti quei prelati. E venne con pretesto di visitar la giesia religiosissima di San Marco, ma in effetto forse per vnir con stretta liga, e secreta intelligenzia il Stato Veneziano col Stato di Santa Giesia, poi che l'uno, e l'altro era hormai molto florido: hauendo già la Giesia di proprietà temporale il Ducato di Spoleto, con la Marca Firmiana: e Terra di Thieti, con tutto il

Ducato di Beneuento, è la Pulia; e ſuggetto, e fidele il molto potente allora Principe di Salerno, che era vno d'i Signori Normani: in la defenſione, e fidata cuſtodia d'iquali la Gieſia s'era di continuo appoggiata da che vennen in Italia, e s'appoggiaua tuttauia. Et eſsi non glie haueuano ancora mai vſata fellonia, ne gliene vſonno a quel tempo, ne in tutta quella età, ne in la ſequente, fin a la paſſata in Calauria di quel Rugiero che ſi fece Re di Sicilia. E ſe ſi troua ch'ei fuſſeno a le uolte ſcomunicati dai Papi; fu per licenzie militari, a lequal i Pōtifici occorreuano coi remedi ordinari de le cenſure: non per aperta rebellione ch'ei feſſeno contra la ſanta Gieſia, de laqual erano ſoldati li altri, e feudatario el Principe. Ma poi c'hauem dato principio, e che non è impertinente; diciamo pienamente de la condizione di tutta Italia di quel tempo. Haueua il Papa el Stato c'hauem ditto, e non piu, eſſendo oltra di ciò ricchiſsimo d'intrade beneficiali. E le città de la ſua iuridizzione, pagandoglie ſolamente certo cenſo, ſi reggeuano tutte da ſe, come anche quelle de l'Imperio occidentale. Onde, quantonche teneſſe il Papa in Pulia vn Rettore con titolo di Conte, e un Marcheſe in la Marca, e a le volte un Duca in Spoleto; ei non erano però patroni di quei Stati, ne haueuano molta poteſtà ſe non in le coſe de la guerra. Romani erano del tutto liberi, e potenti riſpetto quel tempo: e'l Principe di Capua, e la città libera di Napoli, dependeuano da eſsi Romani piu che dal Papa. La Calauria era de l'Im-

l'Imperio Greco: e la Sicilia, se non in quanto i Saracini di Barbaria intrau doue spesso glie la metteuano in dubbio. La Sardegna era de Pisani, retolta da loro a Saracini, di quella piu uolte occupatori. E la Corsica teneuano Genoesi. E l'una, e l'altra di queste inclite città era obediente a l'Imperadore de Lamagna ch'era Arrigo terzo cognominato Barbanegra successor di Corrado secondo. E similmente Lucca, Pistoia, Volterra, Siena, Arezzo, Fiorenza, la Romagna, la Lõbardia, la Marca Triuisana, e'l Friuli, recognosseuano il medesmo Arrigo per Signore. Vltimamente la Republica Veneta liberissima, e senza niun superiore temporale, godeua il suo antico DVCATO, cioè tutte le marine, e paludi da Grado fin ai confini d'Adria, e i nouelli acquisti d'Istria, e Dalmazia. Tal era la forma d'Italia, quando il sopraditto Papa Lione nono vẽne a Venezia. E non è da preterire, per piu dechiarare la condizione de le cose di quel tempo, che le Littere, state longamente abiette, comenzionno a l'età di quel Papa venir in precio, e fiorir in quelle singulari homeni. D'iquali fu come precursore in Italia Pedro di Damiano monaco Rauegnano, che Stefano Nono Papa fè poi Cardinal Ostiense, ma lui renõciò anche tal dignità. Tuttauolta non funno abbracciate allora, ne fin dapo molto tempo, le littere humane, ma le Teologice, Fisice, e Matematice solamente. Onde i fatti illustri di quella età, non si trouano piu destrigati che si siano le memorie di piu de doi secoli auanti. Lequali sono

vera-

veramente, o immerse in el profondo silenzio, ò ristrette in el labirinto de le fabule, non meno che le cose de Greci, state inanzi a la destruzzion di Troia. L'ANNO di Cristo 1060. Comenzionno le guerre, che duronno longamente tra Greci, e i Signori Normani di Pulia. Peroche fin allora nõ haueuano quei Signori militato a suo nome, ma de la Giesia. In le qual guerre non potẽno far Veneziani, che non s'intromettessено per l'Imperio Greco: ma glie accadè farlo senza offesa de la Santa Giesia. Perche Papa Nicolò secondo, per resistere a Greci, salue le ragioni, e senza spesa, de la Giesia, dette in feudo a Roberto cognominato Guiscardo (che significa gran guerrero) filiolo d'Unfredo fratello di Guielmo Ferabac, la Pulia, in laquale comprese anche l'Abruzo; facendolo di Conte absoluto signore, con titolo di Duca di Pulia e di Calauria: Aciò che lui guerrezzando per suo interesse piu prontamente, defendesse l'una, e acquistasse in tutto l'altra di man de Greci. Il che esso fece magnificamẽte. Ma, ne de li aiuti dati da Veneziani a Greci auanti el 1080. s'ha particular notizia: ne i fatti egregi del Duca Guiscardo si trouano se non summariamente notati, e mal distinti. Nondimeno cosa certa è, che in 20. anni diuentò quel Duca tanto possente in terra e in mare, che glie bastò l'animo assaltar poi l'Imperio di Grecia: come noi vegneremo narrando. Ne a lui disimili di valore funno du' soi fratelli. L'uno di quali nominato Giofredo, ò Gotifredo, c'hebbe titolo di Duca di Spe

leto,

leto, perche n'hebbe il regimento per la Giesia, e fu primo marito de la famosa, e religiosissima Contessa Matilda, desendendo Papa Alessandro secondo contra Honorio Papa sismatico fauorito da Romani, guadagnò a la Giesia quella parte di Toscana, ch'era de Romani, laquale receuè allora el nome di Patrimonio di sā Pedro: Ilqual acquistopche si fè mediāte l'aiuto di Matilda, si dice ch'ella fè dono a la Giesia di quello che non era nè posseua esser suo; ma era veramente porzione del Ducato Romano; e proprietà del comun di Roma. Perochè nō dominò quella Contessa (come l'Ariosto dice) mezza Italia: ma in mezzo Italia hebbe grosse intrade, e iuridizzioni, cioè in la parte inferiora de la Lombardia; e in quella di Toscana ch'è de le ragioni de l'Imperio. L'altro fratello chiamato Rugiero, ritolse a Saracini la Sicilia retolta da loro a Greci. E n'hebbe in vita sua el regimento per la Giesia, per laquale militaua, con titolo di Conte. E così fu, e la Giesia ben seruita dai Normani, ei Normani grādamēte essaltati da la Giesia. Ma per il cōtrario fu essa trauagliata molto in quelli anni da l'Imp. Arrigo quarto filiolo, e successore d'Arrigo terzo. Ilqual alleuato da putto in mali costumi, e senz'altra cura che de l'arte militare, riussì maluasio simoniaco, cioè mercadante de le dignità, e benefici Ecclesiastici: iquali conferiua licenziosamente a chi pareua a lui. E oltra di ciò diuentò tanto feroce, che tenne inquieta, e sottosopra l'Italia, e Lamagna in tutto el suo Imperio, che fu lōghissimo.

Onde

Onde fu il primo de li Imperadori Occidẽtali che meritò esser (come fu da Papa Gregorio settimo successore d'Alessandro secondo) scomunicato, e depòsto de la dignità Imperiale.

L'ANNO di Cristo 1069. Morto il Duce Domenico Contarino, e sepelito a San Nicolò del Lito, edificato da lui, succedè Duce di Venezia DOMENICO Siluio per subita elezzion del popolo: E tenne 13. anni el Dogato. Hebbe questo Principe per molier una gentildonna Costantinopolitana, nominata Calligone, sorella di Niceforo; che non era ancora, ma si fece poi Imperadore di Grecia; e stè 3. anni: De la odiosa vanità de laqual femina fanno molta menzione i scrittori: Ma noi non reputamo che sia da perderue tempo.

L'ANNO di Cristo 1080. El Duce Domenico Siluio nauigò con potente armata in aiuto di Niceforo terzo, suo cognato, c'haueua ottenuto l'Imperio di Costantinopoli, contra Ruberto Guiscardo Duca di Bari, cioè di Pulia: Elquale hauendo cacciato d'Italia i Greci, pareua che'l tentasse di cacciarli anche di Grecia. Peroche ell'era passato a Durazzo: e l'assediaua con pretesto di uoler restituir in l'Imperio Michel settimo, che l'haueua perduto dui anni auanti. Là donche s'affrontonno le due armate, Greca, e Veneziana, con una, cioè con la Guiscarda, che era però granda. E si combattè ferocemente. E la uittoria fu de Greci, e Veneziani, ma sanguinosa. E dapo quella tornò il Duce a Venezia, e'l Guiscardo a

rifar

rifar l'armata in Pulia; restando nondimen assediato Durazzo per terra da Beamondo filiolo maggiore d'esso Duca: Elqual hebbe questo filiolo Principe di Taranto, e un'altro nominato Rugiero Principe di Melfi. E, perche Greci non potēno soccorrere la ditta città per le nouità che accadenno in Grecia, ella si perdè. E perdè Nicéforo anche l'Imperio, che glie tolse Alesio Comignino, facēdo lui monaco, e se Imperadore, col fauor de l'essercito a che comandaua.

L'ANNO di Cristo 1081. Hauendo cura l'Inperador Alessio Comignino di recuperar Durazzo, armò per mare, oltra l'apparato che fè per terra: e uenne a l'impresa in persona. E Veneziani da lui ricercati, e desiderosi d'aurirse il golfo che'l Guiscardo glie haueua come chiuso, con la occupazion di quella città, mandonno de nouo el Duce Siluio con armata in aiuto de Greci. E si combattè in el medesmo loco doue l'anno auanti, vicin a Durazzo: E si receuè dal Guiscardo vna gran rotta. Dapo laquale fuggì Alessio in Grecia, e'l Duce scampò anche lui con pochi seco. E tornato a Venezia, e imputato di non hauer fatto el debito suo per odio d'Alessio, che a suo cognato haueua tolto l'Imperio, fu deposto del Dogato. E fu eletto Duce di Venezia VITAL Faliero, che gouernò 12. anni. El Duca Ruberto (s'hauesse così possuto, come sapeua, e voleua usar la vittoria) era sufficiente hormai d'acquistar l'Imperio di Grecia: ma'l pericolo del stato de la Giesia lo fè tornar in Italia. Haueua Papa Gregorio settimo (come di sopra

pra si toccò) deposto de l'Imperio de Lamagna Arrigo quarto, e fatto eleggere Rodolfo di Sassonia. Questo Rodolfo l'ãno medesmo che Ruberto ruppe Alessio, e Veneziani, fu rotto in Lamagna, e morto in battaia da Arrigo. E in l'istesso tempo el filiol d'esso Arrigo, nominato anche lui Arrigo, ruppe in Italia appresso Parma l'essercito del Papa, e de la Contessa Matilda, con la morte de Gotifredo marito di quella, che n'era summo Capitanio. I quai infortuni condusseno el Papa in estremo pericolo. Percioche venne l'Imperadore deposto la sequẽte primauera in Italia: e andato a Roma con un nouo Papa sismatico seco, l'assediò in el Castel Sant'Angelo. Per tali auenimenti dõche Roberto retrattose da la guerra di Grecia, se riuolse con Ghisolfo Principe di Salerno a soccorrer il Papa. Il che fenno con destruzzione d'una gran parte di Roma, che si vede dishabitata fin'adesso, dal Capitolio fin a San Gioanne Laterano. Fugato l'Imperadore, di Roma, e condutto il santo padre in loco securo, cioè a Monte Cassino, dou'esso era stato prima monaco, e de lì a Salerno; se preparò poi Ruberto de nouo a l'impresa contra Greci.

L'ANNO di Cristo 1083. Domenico Dãdolo, e Andrea Micheli, Ambassadori Veneziani, mandati a Costãtinopoli a persuasione del Duce Vital Faliero, ottenneno da l'Imperador Alessio Comignino la cessione del dominio di Dalmazia.

L'ANNO di Cristo 1084. a 25. di Giugno fu in Venezia l'Apparizione, o Inuẽzione del glorioso corpo

di

di san Marco. Ilqual essendo a tutti occulto doue fusse, la cassa del rame dou'era dentro, mediante il degiuno, e deuote preghiere del popolo Veneto, apparì miraculosamente fora d'una colonna de la sua giesia, in laqual era inclusa, spargendo mirabil odore. E l'Imperador Arrigo, che si trouò in quei dì a Treuiso, venne a visitar il santo corpo. E quello fu poi resposto in loco, che il Duce solo, e'l Primiziero de la giesia, e i Procuradori sanno. E'l medesmo anno fu comenziata vna noua fabrica d'essa giesia del beato Euangelista, piu sontuosa e piu ampla, che prima non era. Laqual si tene che fusse quella che si vede adesso tanto marauiliosa.

L'ANNO di Cristo 1085. L'armata maritima Greca condutta da l'Imperador Alessio, e la Veneziana insieme, gouernata dal Duce Vitale, maggiora l'una e l'altra, che per auanti non erano state, fun rotte di nouo da Ruberto Guiscardo del mese di Giugno appresso il Saseno, piccola isola, ouer scolio di quà da Corfu per mezzo la Velona, con maggior danno che l'altra volta. E fugginno Alessio, e Vitale. E'l vincitor Duca passato a Corfu, ve s'ammalò, e ve morì al Lulio. E finì la paura che lui haueua messa a Greci, e a Veneziani: E Alessio ribebbe poi Durazzo.

L'ANNO di Cristo 1093. Morì a la fine de l'anno il Duce Vital Faliero, ò Faledro; e fu sepelito a San Marco, doue appare per il suo Epitafio, lui esser stato Principe di perfetta bontà e honestà de costumi,

e io-

e iocondo et eloquente, e cariteuole vers'ognuno; e non men valoroso e formidabile in guerra, e di gran sapienzia e grauità in regger la Republica; E gli e succedè VITAL Michele in el Dogato di Venezia. E lo tenne, secondo noi, circa 8. anni.

L'ANNO di Cristo 1094. Papa Urbano secondo, di nazion Francese, e già monaco de l'ordine Cassinense, hauendo inteso da Pedro Eremita gentilhomo, similmente Francese, che era stato al santo Sepolcro di Ierusalem, in che mala condizione si trouauano i lochi santi de la Natiuità, e Passione di nostro Signore Iesu Cristo, e quanto mal trattati fussero i Cristiani che v'erano da i Maumetani che vi dominauano, se trasferì in Francia, doue allora regnaua Filippo primo. E fè Concilio personalmente in Chiaramonte d'Aluernia: In el quale indusse la Cristianità di Ponente a pilliar le arme contra i nimici di Cristo, e andar a l'acquisto del suo santo Sepolcro, e de la santa città di Ierusalem. E si ragunnono di longo dui grandissimi esserciti. D'un d'i quali fu Capitanio generale Gotifredo di Bulione, Duca di Lorena: Et esso pilliò il viaggio con più di 200. millia homeni (tra i quali funno 50. millia Lombardi, e altri Italiani, gouernati da Otto Vesconte gentilhomo Milanese) per Vngaria del 1096. e andò a Costantinopoli; donde poi passò in Asia, e comenziò la guerra con Turchi. L'altro, poco men numeroso, condusse, circa la fine del medesimo anno, di Francia in Italia Roberto Duca di Normandia: e s'inuernò in Pulia coi Signori Normani

mani sói consanguinei. E al bon tẽpo passò in Grecia su i legni di quelli: E insiema passò el molto generoso Beamondo Principe di Taranto, con fiorita gẽte Italiana. E andati questi similmente a Costantinopoli, seguitonno el Duca Gotifredo in Asia: E lo trouonno a campo a Nicéa, nobil, e forte città che Turchi haueuano tolta li anni auanti a l'Imperio Greco. Et essa dapo 52. dì d'assedio fu da Cristiani presa del mese di Lulio, e con bona fede restituita a l'Imperador Alessio, che ancora regnaua. E tal fu l'apparato terrestre di quel gran passaggio, e'l principio de la guerra Sacra. A laquale concorseno anche per mare le armate nauali di Francia, e d'Italia: E tra le altre la Veneziana de 200. vele.

L'ANNO donche 1097. la ditt'armata Veneziana condutta, e gouernata da Arrigo Contarino Vescouo Castellano, Legato forse Apostolico per mare, si come il Vescouo Podiense fu Legato per terra, e da Gioanne Micheli filiolo del Duce Vitale, nauigò in Asia: doue portò gẽti, e vittualie, e altre cose necessarie per la guerra. E stè fora l'inuerno sequente, e l'està del 1098.

L'ANNO di Cristo 1098. l'armata Veneziana s'attaccò appresso Rodi con l'armata Pisana, ch'era anch'ella potentissima, per iniurie (si dice) che fenno Pisani à Veneziani. E funno Pisani rotti con perdita di 18. galee. Ma per reuerenzia de la Croce, di che tutti erano signati, (essendo con deuozion, e zelo de la religion andati a quel santo viaggio) non si riten-

ne niuno presone, ma funno liberati, e rendute le galee, senõ che Veneziani volseno 30. ostaggi: co i quali, e col venerabil corpo di San Nicolò, diligētemente inuestigando trouato, e tolto in la città de Mira, littorale d'Asia, dou'ello fu Vescouo, tornonno a Venezia. E già li esserciti Cristiani, trauersata la Natolia, e la Caramania, che si chiamò in quei tempi Erminia, non senza incommodi, e difficultà, ma con acquisto anche di molte città, e terre; e dapo li aiuti sopraditti, che glie erano giunti per mare, intrati in Soria; haueuano con assedio de molti mesi guadagnata Antiochia, che Turchi pur teneuano: E haueuano constituito Principe di quella el Principe di Taranto Beamondo, con mala satisfazzione de l'Imperador Alessio, a chi pareua che si deuesse restituire per conuenzioni fatte con esso. A lequali nondimeno si dice che lui primo haueua mancato.

L'ANNO di Cristo 1099. El Duce Vital Micheli andò in persona con l'armata Veneziana a l'impresa di Terra santa; e se presentò al Zaffo, bona città maritima in quel tempo, distosta da Ierusalem una giornata, o poco più. E si in i medesmi giorni ch'el Duca Gotifredo con li altri Principi & esserciti, fatto el uiaggio per i lochi maritimi di Soria cioè di quà da Damasco, si presentonno anch'essi a Ierusalem. Et era Ierusalem col remanente di Soria che restaua da acquistare, sotto la signoria del Califa de l'antica Babilonia, cioè d'uno d'i summi Pōtifici de Mametani.

metani. I quali, per sisma ch'era tra loro n'haueuano in quel tempo, e n'hebbeno longamente, dui; vno in la ditta Babilonia, ch'è su l'Eufrate, l'altro in Babilonia d'Egitto, ch'è il Cairo. Et erano 90. anni che al Califa d'Egitto, Turchi stipendiati da l'altro Califa haueuano tolta essa città di Ierusalem. E v'era d'essi Turchi dentro hora vn galliardo presidio. Onde ella fu ben defesa in i primi assalti. Tuttauia in termine de 39. dì, Cristiani la preseno per forza ai 15. di Lulio. E ne fu eletto el glorioso Duca Gotifredo, Re. E intanto venne anche il Zaffo in poter de Veneziani. E dapo quello, si prese Ascalona città simil mente maritima; interuenendoue l'essercito terrestre dapo la presa di Ierusalem. E remaseno al nouo Re l'una, e l'altra. E Veneziani, poi c'hebbeno visitati i santi lochi, ricchi di preda, e molto piu di gloria, ritornonno a la patria: doue giunseno circa la fine di Nouembre del medesim'anno; felici veramente, per hauer aiutato a recuperar, e vista recuperata la Santa Terra; doue nacque, viuette, e morì l'vnico Saluatore del mondo Iesu Cristo. Ilche ha qualche volta vanamente sperato di reuedere la nostra poco virtuosa, e molto superba, e ambiziosa età.

L'ANNO di Cristo 1100. L'Imperador Alessio hauendo renouata la inimicizia con Beamondo Principe d'Antiochia, e Duca di Pulia; colquale s'era pacificato in la sua passata in Leuante; & essendose accordato con Vngari, ch'ei passasseno in Italia a danni d'esso Beamondo; ricercò Veneziani per l'antica

amicizia, e commercio, e liga c'haueuano con Greci, che coi soi nauili traghettassено di Dalmazia in Pulia essi Vngari. D'ilche Veneziani non hauendo escusazione da contradirglie, lo compiacenno. E così funno tutt'i liti di Pulia predati da Vngari, e preso Brandizio nobil città, doue fu lassato presidio. E fatto questo, funno Ungari rimessi in Dalmazia, donde passonno ricchi in Ungaria. E Veneziani con suo nauilio reuennen anch'essi a Venezia.

L'ANNO di Cristo 1101. Morto il Duce Vital Micheli, fu eletto Duce di Venezia ORDELAFFO Faliero, che viuette in tal dignità 18. anni. E fu Principe di notabil valore, come si dimostrarà. L'anno medesimo Veneziani aiutonno la catolica Contessa Matilda con armata per Po, a recuperar Ferrara di man d'Arrigo quarto, Imperadore deposto: delquale, benche fusse sua cugina, cioè nata d'una sorella di suo padre, fu perpetua inimica: perch'era mal Cristiano. E in essa città di Ferrara da quella Contessa funno concesse allora perpetue essenzioni a Veneziani.

L'ANNO di Cristo 1104. Trouandose afflitto il Regno Ierosolimitano per hauer Cristiani receuuto da Maumetani vna gran rotta; in la qual era rimaso presone il Principe Beamondo; E hauendo per ciò il Re Baldoino, fratello, e successore di Gotifredo, ricercato Veneziani d'aiuto; essi glie mandonno vn'armata di cento legni, condutta dal Duce Ordelaffo. El qual Duce aiutò l'amico Re a prender la nobile allora città d'Acri, maritima. E per tal merito Venezia-

ni

bi receuenno da quel Re gran priuilegi in tutto el regno Ierosolimitano; e in Acri una contrada con giesia, e piazza, e palazzo, e iuridizzion propria, e libera. E cosi meliorate assai le cose di Terra santa, ritornò l'armata cō honore a casa: perche non vol il Platina, che Sidonia, ne Baruti, si prendessen o allora, ne con opera di Veneziani, come in le Historie Veneziane si nota. In lequali si fa menzione anche di Farania città d'Egitto, situata sopra una de le bocche del Nilo: laquale fu in quel viaggio presa, e destrutta da Veneziani, per assecurare la nauigazione a Cristiani: aiquali dannezzar era molto opportuna.

L'ANNO di Cristo 1105. Fu incendio in Venezia due volte. E prima fu a Sant'Apostolo, doue vscito il foco di casa d'Arrigo Zeno, arseno sei calle: e dapo du' mesi arseno le case d'i Zācani con 16. calle da San Lorenzo fin a San Marco. E circa il medesmo tempo arse anche la città di Malamocco: E dapo l'incendio ve fu tanto diluuio per il crescimento del mare, che si sommerse in gran parte. E non u'essendo ordine di restaurarla, funno per Decreto publico, tutte le pietre, colonne, e ornamenti de le giesie, e d'i palazzi, che si potenno cauar di quelle ruine, portate a Chiozza. Onde quella terra, di poca ch'era, ne venne magnifica, e bella: E receuuto poi anche il Vescouado di Malamocco, remase città com'è al presente.

L'ANNO di Cristo. 1106. Il Principe Beamōdo, venuto nouamēte di Frācia, dou'era ādato dapo la sua liberazione a maritarse con una filiola del Re Filip

po, fè in Pulia un potente essercito: e con quello passò a Durazzo: e ve mise l'assedio. Al che l'Imperador Alessio reparò in dui modi, con la fede de Veneziani soi amici, e con la sagacità propria. Veneziani mandonno il Duce Ordelasso con gross'armata: il quale comenziò dar tanto danno in Pulia, quanto ne dava Beamondo in Albania. E Alessio mandò a esso Beamondo Ambassadori, a dimandar cortesamente la pace. A laquale si piegò el feroce guerrero: E con molto su'honore gliela concesse, retraendo Alessio il presidio di Brandizio. E se ne andò di longo in Soria. E allora si prese (diceno) Sidonia, e Baruti per l'aiuto, e opera sua.

L'ANNO di Cristo 1110. Fu contenzione tra Veneziani, e Padoani per i confini. Et essendo Padoani aiutati da Rauegnani, e Treuisani, prouocōno Veneziani al fatto d'arme. I quali nō volēdo cōbattere, cōbattēno a la fine, e vinseno: e fenno presone il Consolo Orlando Grasso, che conduceua l'essercito inimico, (si reggeuano a Consoli allora le città Imperiali, che i Podestà non erano ancora ordinati) con altri 600. homeni. E ciò fu appresso la Torre de le Bebbe. Nō si troua esplicato, che capo hauesseno Veneziani in quella fazzione: Ma è da pēsare, che ue intrauenisse il Duce proprio: perche oltra che era bellicoso, a quei tempi erano i Rettori principali de le città libere astretti per su' officio a militar, e gouernar li esserciti, e armate. Accadè dapo questa ciuffa che l'Imperador Arrigo quinto succeduto a suo padre Arri-

gō IIII. vēne ī Italia p andarse a īcoronar a Roma. Alquale Padoani, come a lui suggetti, e fideli, hebbē no ricorso, e dimandorno aiuto contra Veneziani. Ma terminò Arrigo le differenzie senz'arme: Perche fatto si mandar Ambasadori da Veneziani, cōpomette la pa ce tra l'una, e l'altra città; come tra madre, e filiola.

L'ANNO di Cristo 1114. Zara e le altre città di Dalmazia si dieno a Calomano Re d'Vngaria, dalquale fun fatte libere. Alche Veneziani nō solo nō contrasteno, ma intronno anche in liga con quelle. Laqual cosa non piacendo a Vngari, si stè poco così.

L'ANNO donque di Cristo 1117. Volendo Vngari la Dalmazia p se, il Duce Ordelaffo con l'armata Venezi ana nauigò a Zara del mese d'Agosto. E la comenziò assediare p mar, e per terra, e combatter giorno e notte. Ne il Re, ch'era Stefan II. succeduto a Calomano, mā cò di mandar noua gente a soccorrerla. Ma'l Duce attaccata la battaia cō loro, i vinse, e cacciò di Dalmazia. E di longo hebbe Zara, e l'obedienzia di tutte le altre cit tà di quel Ducato. E poi assaltò il piccol regnò di Corua zia, ch'era unito con Vngaria: e felicemēte lo suggiugò. E tornò trionfante a Venezia; facendo bella e superba mostra de le insegne regali, e spolie acquistate, e di molti Baroni, e Caualieri che condusse prisoni. Onde fu ītitula to Duce di Venezia, e di Dalmazia, e di Croazia.

L'ANNO di Cristo 1119. Vngari venneri di nouo ī Dalmazia, p hauer Zara: e vē misen il campo. A la de fesa de laquale nauigò il Duce Ordelaffo cō numeroso nauilio carico di gente da combattere. Ma hebbe la

fortuna contraria. pche, attacata la battaia coi nimici, e combattendo lui troppo galliardamente, fu morto. E ciò fu causa che l'esercito Venezião si volto in fuga: e si retirò in Zara. laqual nõ dimeno si tenne. Il corpo del Duce con la mala noua fu portato a Venezia, e sepelito a sã Marco. E i Signori elessero Ambasadori, che andõno in Vngaria, e ottenneno la pace per cinque anni, las. ando la Coruazia, che a Vngari già era tornata. E in tanto fu fatto Duce di Venezia DOMENICO Michele che gouernò con grande honore la Republica 11. anni.

L'ANNO di Cristo 1123. Veneziani, a preghi de li Ambassadori Ierosolimitani, e instanzia di Papa Callisto secondo, celebrante allora il Concilio Lateranense per soccorrere Terra santa, preparonno e mandõno vn'armata di 200. legni col Duce Domenico Michele in Soria. Doue le cose stauano in questo modo. Cristiani teneuano la maggior parte d'essa Soria, senza il paese c'haueano sul golfo di Laiazza, e oltra l'Eufrate. Ma Damasco, ch'è ĩ mezzo di Soria, teneuano Maumetani cõ alcune altre città: Dõde a Cristiani veniua dato da far assai da le grã gẽti che v'erano. a iquali, quãtonche si fussen date prima certe grã rotte, se n'era nõdimeno receuuta vltimamẽte vna acerbissima da loro: ĩ laqual era stá fatto presone il Re Baldoino secõdo, cusino e successore del primo. E da l'altra parte Egizziani venuti in sperãza di recuperare l'ãtica possessione de la Soria, e per cio applicati ai liti di quella con potentissima armata, sua, e d'i Saraci-

ni d'Africa, haueuano presa Ascolona, e assediauano il Zaffo. Giūse dōche ī tal tēpo il Duce Domenico. E a la sua prima giōta, come vn'altro Temistocle, ruppe l'armata Saracina: laquale scriueno esser stata di 700. legni, tra piccoli, e grādi. E l'hebbe incōtra di quà dal Zaffo. E cosi liberò quella città da pericolo. E poi andò a Ierusalem: doue fu desiderosamēte receuuto da Varimōdo Patriarca, e Reggēte allora de la sāta città, e del regno. E consultōno insiema di far l'impresa di Tiro, ditto il Sur, città in quel tēpo magnifica, e ben murata, e ben guardata dal presidio che il Gouernador di Damasco v'haueua messo. E capitolōno prima in questo modo. Che, p hauer il Duce, e l'armata Veneziana rotto i Saracini tra Ascalona e'l Zaffo, e liberato il Zaffo da graue assedio; i priuilegi et essenzioni cōcesse dal Re Baldoino primo a Veneziani remanesseno fermi, e immobili; E che in tutte le città principali del regno Ierosolimitano a Veneziani fusse data vna cōtrada propria cō giesia, e piazza, e palazzo, ī libera iuridizzione. Che ogni mercāzia de Veneziani fuss'essēta da ogni grauezza di dazii, e gabelle. Che i beni di naufragio di ciascun Veneziano, e di quelli de loro che morisseno intestati, fussen assegnati al Balio, cioè Iudice Veneziano. Ch'esso Balio receuesse da la camera Regia di Ierusalem 300. ducati d'oro ogn'anno p suo stipendio. Che, prendendosi Tiro, e Ascalona, la terza parte de la possessione de l'una, e l'altra città fusse de Veneziani perpetuamente. Dapoi andonno a campo a Tiro: doue stenno

no ad asſediarlo cinque meſi. E già era appreſso a compirſe tal tempo, quando s'inteſe che un grand'eſſercito era preparato a Damaſco, per venir a ſoccorrer li aſſediati. Per ilche ſi ſparſe fra l'eſſercito Criſtiano una murmurazione contra Veneziani; dicendoſi, che vegnendo tal eſſercito, eſſi ſalendo ſu le ſue galee ſi partiriano ſalui, e laſſariano li altri in preda d'i nimici. Per lequal calonnioſe parole moſſo el Duce, fè portar auanti al Patriarca li ſtrumenti da nauigare di tutta la ſu'armata, timoni, albori, antenne, uele, e altre coſe: e i fè deponer appreſſo lui, per ſicurtà che Veneziani non erano per abandonarlo. D'ilche rimaſo ciaſcuno ſatiſfatto; accade fra pochi dì che s'hebbe per ſpia una Colomba, uſata a portar littere ſotto le ale da Damaſco a Tiro. Vegnēdo donche tal vccelletta, e uolando ſopra l'eſſercito Criſtiano, fu ſpauentata con tanto terribil, e inuſitato crido dai ſoldati, che caſcò a terra, e fu preſa, e fun lette le litere; che auiſauano li aſſediati del preſto ſoccorſo che glie doueua uenire. Scritte poi da Criſtiani altre littere, in lequali erano auiſati quei di Tiro, che non v'era ſperanza di ſoccorſo, e ch'ei feſſeno come melio poſſeuano; e quelle recuſite ſotto le ale de la colomba; ella rilaſſata uolò in Tiro; e Tiriani lette tal falſe littere, glie credenno, e ſi reſeno a l'ultimo di Giugno del 1124. E in Tiro fun piantate le inſegne Veneziane con le Ieroſolimitane. E'l Duce receuette in nome de la Republica la terza parte di quella città: Eglie fu confermata con tutti li altri

Capito-

Capitoli dal Re Baldoino: ilquale non molto dapò, ri
scattato, tornò al suo regno. L'anno medesmo ch'el
Duce Domenico passò in Soria, hebbe principio in
Italia il nobil, e gran Regno di Sicilia di là, e di quà
dal Faro. D'ilche, quantonche sia cosa esterna, inten
demo trattare: a ciò che in niuna parte la nostra Hi-
storia reste oscura; come pare a noi che saria, tacen-
dose la ordinazione di quel regno sì propinquo. Era
succeduto Guielmo Duca di Calauria in i Stati ch'el
Principe Rugiero suo padre, e Beamondo suo zio ha
ueuan posseduto in Italia. E un'altro Rugiero (terzo
di quella casa) cusino de i ditti dui Principi morti, e
filiolo del primo Rugiero Conte di Sicilia, gouerna-
ua per la giesia quella isola con titolo similmente di
Conte. Accadè ch'el Duca Guielmo andò in Grecia,
per maritarse con una sorella di Caloianne Impera
dore, filiolo d'Alessio Comignino, hauendo prima
raccomandati a Papa Callisto, mẽzonato de sopra,
i soi stati. Rugier, ò hauendo a male ch'el nepote non
si fusse fidato di lui piu che del Papa, ò dispiacere
ch'el s'imparentasse cõ li antichi nimici di casa Nor
mana, ò qualche sentimento ch'el Papa non volesse
redurre sotto la Giesia in tutto quei Ducati, e Prin-
cipati, com'era anche hormai tutt'el Stato Roma-
no, ò pur mosso da mera cupidità di regnare, passò
con le arme in Calauria, cioè di quà dal Faro di Mes
sina, come fè Iulio Cesare il Rubicone: e occupò tut-
to quel ch'era del Duca Guielmo. Onde Guielmo per
duti i Stati: e per ciò remaso anche senza moliere,
de

de laquale non haueua forse anche piu uolia, tornò in Italia, e si redusse a Salerno: doue uiuette con quel Principe per un certo poco di tempo, e poi ve morì. Hora Rugiero fattosè di quello del nepote, e de la Sicilia insiema, patron absoluto, si comenziò intitular Re. Ne Papa Callisto, ne Papa Honorio secondo suo successore, glie potenno far altro. Creato poi Papa Innocenzio secondo del 1130. ch'era Romano, ragunò subito quant'essercito el potè, e andò in persona contra esso Rugiero. E fè qualche profitto in principio: ma in fine fu rotto, e preso. Et essendo rilassato cortesamente da l'inimico: non uolse però lui confermarlo Re. Ma in Roma, come s'hebbe noua de la presa del Papa, operando la insolenzia de li homeni, ne fu fatto tosto un'altro, che si chiamò Anacleto secondo, nobile Romano anch'esso: e fu escluso Innocenzio di Roma, dapo che Rugiero l'hebbe liberato. Ilche fu causa ch'ello andò visitando, e gouernando, e dàdo bon ordine a le cose per tutta Cristianità, fin ch'el fu poi messo in Roma per Lotario Imperadore, successor d'Arrigo quinto. E tra le altre cose lui componette bona pace tra Veneziani, e Pisani, essendo stata l'una, e l'altra nazione in continua gara da la vittoria di Gioanne Micheli appresso Rodi fin allora. Rimaso donche Anacleto in pacifica possessione di Roma, e del Stato de la Giesia, fu da lui receuuto in grazia Rugiero; e intitolato Re di Sicilia: comprendendo in essa tutto quello ancora che adesso si chiama Regno di Napoli. El

qual

qual allora pilliò il nome absurdo (come dice l'eccellentissimo Guicciardino) di Sicilia di quà dal Faro ma non lo retenne, se non in latino. E così remasono i nobilissimi Principi di Capua, e di Salerno, Baroni di quel regno; e Napoli, suddita, con tutta Terra di Lauoro. E la Corte Regale fu stabilita in Sicilia di là dal Faro (ch'è il porto di Messina) in la città illustre di Palermo: Doue fiorendo poi le gẽtilezze summamente, funno in delicie i poeti Inuentori de le Rime. Così di varie iuridizzioni, e feudi c'hauea la Giesia Romana in quelle parti d'Italia, si venne a componere un solo feudo che fu quel regno: ilquale gli restò feudatario in perpetuo. E perche la prima inuestitura non fu ualida, non essendo Anacleto legitimo Papa: e la possessione fu interrotta per la venuta di Lotario, che tolse a Rugiero la piu parte di quello che teneua di quà dal Faro; fu poi reformato el tutto da veri Pontifici Romani, che funno dipo Innocenzio prefato. Ma retornemo hora al proposito nostro de le cose Veneziane.

L'ANNO di Cristo 1124 Durante l'assedio di Tiro, Caloianne Imperador di Costantinopoli, hauendo a male che Veneziani si fusseno stretti in amicizia cõ altri, piu che con Greci: coi quali erano stati sempre unitissimi: fè liga con Ungari contra loro. Per il che Ungari, finendo già la tregua c'haueuano cõ Veneziani, calonno in Dalmazia: e occuponno Zara, e Spalato, e Tragù, dandose quelle città, senza niuna resistenzia. Veneziani donche per ciò reuoconno di

Soria.

soria il Duce Domenico: ilqual, espedita in tanto l'impresa di Tiro, s'auiò in Ponēte. E intrato in l'Arcipelago, per esserglie stata negata vittualia da Rodiani sudditi a Caloianne comenziò scorrerlo tutto, e predar quante isole u'enno, e far in tal modo a Caloianne gran guerra. Venuto poi a Modone: e quello preso, ue s'inuernò. L'anno medesmo si comenziò edificar in Venezia la Venerabil giesia di Santa Maria de la Carità: doue habitano i religiosi Canonici di Sant'Agustino.

L'ANNO di Cristo 1125. Il Duce Domenico Micheli, come prima fu tempo di nauigare, partito da Modone doue lassò el presidio, uenne in Dalmazia. E quì, cacciati li Vngari, recuperò le città perdute. Dapoi ordinate le cose di quella prouincia, con la vincitrice, e sana, e salua armata si condusse in la patria; essēdo stato fora dui anni, e mezzo: che fu al quanti mesi di piu, che non era stata la prouisione del denaro, fatta per tal impresa. Onde auenne ch'essendoglie mancata la moneta da pagar la gēte, auante che arriuasse a Venezia: esso fè far denari di corame indorati, e inargentati, e comandò che si spendessero per boni: promettendo che giunto a Venezia li faria rēder boni a tutti, li indorati d'oro, li inargentati d'argento. E cosi fece. E la memoria di tal cosa si representa in l'Arma de ca Micheli, c'ha i denari, che lui vi fè depingere.

L'ANNO di Cristo 1130. Morì el gran Duce Domenico Micheli: e fu sepelito a san Giorgio maggio-

re, a spesa de la Republica, in un ornatissimo sepolcro. E in l'Epitafio fu cognominato Terrore de Greci, e Vngari. Donde si pò arguire che le sue azzioni fussero più signalate che non è scritto. In el Dogato glie succedè per elezzion del popolo PEDRO Polani suo genero, e lo tenne 19. anni. E sotto lui Veneziani hebbeno la solita pace e amicizia con Greci. Laquale noi credemo che renouassero in vita del Duce Domenico, con la restituzione di Modone: laqual città cosa certa è che tornò a Greci: quantonche alcuno altramente habbia scritto. E cosa oltra di ciò notabile, che al tempo di questo Duce si renouò, anzi renacque l'honoratissimo studio de le Leggi Romane; Ilquale reformato prima, e redutto a perfezzione dal grand'Imperador Iustiniano primo s'era poi estinto, (già piu secoli erano) in ogni loco, senon forse in Constantinopoli, per i varii e longhi insulti de Barbari. E l'Imperador Lotario di Sassonia (che è quello c'hauemo de sopra, ragionan io di Papa Innocenzio secondo, menzonato) fu'l primo fautore di tal degna professione. La medesma età fu illustre anche per il dottor Clarissimo de la santa Giesia San Bernardo Abbate, de l'ordine Cistercien se, di patria Borgognone, che del ditto Augusto, e del suo successore Corrado terzo fu molto familiare. L'ANNO di Cristo 1140. Fano città de la Marca Anconitana, essendo guerrezzata da le prossime città, se raccomãdò à Veneziani. I quali mandòno armata in aiuto di quella; e la cauonno de briga. Per ilche

Fagnani

Fagnani si fenno tributari di mille libre d'olio ogni anno ala deuotissima giesia di sā Marco di Venezia. L'ANNO de Cristo 1143. Veneziani hebbeno guerra con Padoani, per hauer loro diuertito il fiume de la Brenta di sopra a la Badia di sant'Hilario. E si venne ai fatti appresso vn loco ditto la Tomba. Doue l'essercito Veneziano, delquale fu Capitanio generale il nobile Guidone da Montecchio Veronese, remase vincitore. E fun cōdutti a Venezia presoni, 350. Padoani, e relassati poi facendose la pace, laquale Padoani ricerconno humilmente. Et è da notare che Veneziani comenzionno allora seruirse de Capitani forastieri in le guerre terrestre. Ilche non hanno mai fatto in le maritime. Perche in mare si sono essercitati sempre loro: ma in terra non han fatto, ne possuto far cosi. Onde hanno hauuto Capitani piu che qualonche altra nazione, di summa eccellenzia, in mare; doue pochi de loro s'han fatto valer in terra.

L'ANNO di Cristo 1148. Hauendo Rugiero Re di Sicilia con grand'armata assaltato l'Imperio Greco, e preso prima Corfù, e poi sacchezzati tutt'i liti di Grecia, l'Imperador Emanuel Comignino, filiolo e successore di Caloianne, dimandò aiuto a Veneziani. Et essi armōno subito 60. galee. Con lequali nauigonno Giouanne Polani fratello, e Riniero filiolo del Duce, verso Romania, fin che si scōtronno in el Re, che già tornaua in Sicilia per la noua de l'aparato Veneziano. E affrontate che funno le due armate,

s'at-

s'attaccò la battaia, e si combattè galliardamente da l'una, e l'altra parte: ma la vittoria in summa fu de Veneziani. E fuggì Rugiero con perdita di 26. galee. E lo perseguitonno Veneziani fin in Sicilia: doue non lassonno male da fare in tutti quei liti per vendetta d'i gran danni dati in Grecia. Dapoi s'uninno l'armata Greca, e la Veneziana, e assedionno, e combattenno Corfù, e lo preseno finalmente. E tra tanto morì el Duce Pedro Polani, che fu sepelito a San Ciprian de Murano, giesia non molto auanti edificata dai Gradonichi. E fu eletto Duce di Venezia DOMENICO Morisino che sedette anni 7. In el Dogato del qual principe (se non qualche anno inanzi) hebbe principio el Studio, e Dottorato di ragion Canonica, mediante Eugenio terzo allora Papa, elquale autenticò il venerabil libro del Decreto, composto in quei giorni da Graziano monaco Camaldolense, che raccolse in quello le autorità d'i santi Dottori antichi, e i sacri Canoni, a imitazione di quelli che per comandamēto di Iustiniano Imperadore haueuano già d'i Responsi de li antichi Iurisconsulti composti i Digesti.

L'ANNO di Cristo 1149. Anconitani, e Istriani, a un tempo dēno a Veneziani briga; questi, rebellandose di loro Parenzo, e Pola, e più altre terre, e corseggiando sul Veneziano; quelli, dannezzandoli in la nauigazione del golfo. Armonno per tanto Veneziani: e fenno Capitanio generale Marino Gradonico. Il quale cō parte de l'armata improuisamente vsì con

H tra

tra Anconitani: E i ruppe, quantonche ei combattessèno galliardamente. E prese cinque galee insiema col Capitanio: elquale come corsaro, fe impiccar per la gola. Et essendose fra tanto finito d'armare, e preparati tutt'i legni destinati, che funno 50. con essi nauigò poi in Istria. E primamente assediò Pola: e tosto la repilliò: per ilche li altri popoli rebellati tornonno anch'essi a la obedienzia. E non patinno altra pena: se non che funno obligati a offerir ogn'anno a la giesia di San Marco di Venezia 2000. libre d'olio, per ciascuna terra c'haueua rebellato. Con Anconitani successe poi anche la pace.

L'ANNO di Cristo 1150. la bella, e alta Torre di San Marco fu in Venezia fondata, e di longo edificata. De laqual si dice che ella non è men profonda sotto terra, che alta sopra terra. E l'altezza di quella è tale, ch'ella appare for di Venezia verso Istria più de 25. milia da longi.

L'ANNO di Cristo 1154. Veneziani feu pace perpetua con Guielmo primo, Re di Sicilia, succeduto nouamente a Rugier suo padre.

L'ANNO di Cristo. 1156 Il Duce Domenico Morosino morì; e fu sepelito a sant e Croce. E succedè Duce di Venezia VITAL Micheli secondo; che viuette Duce 17. anni.

L'ANNO di Cristo 1162. in elquale fu destrutta in la primauera la città illustrissima di Milano da Federico Barbarossa Imperadore, succeduto a Corrado terzo; Veneziani per ordine del medesimo fun-

no

no assaltati da due bande: di verso Adria, da Adriesi, Padoani, Vicentini, e Veronesi; e da la banda di Grado, da Furlani. E la causa s'assegna, perche essendose du'anni auanti creati dui Papi, vno vero e legitimo, ch'era Alessandro terzo, e vn'altro sismatico, che si chiamò Vittore; e adherendo Federico coi soi prelati al sismatico, Veneziani recognosseuano il uero Papa Alessandro. Mandonno donche li antedditti quattro Comuni genti armate, che improuisamente intronno in Cauodarzere, e in Loreto: e quelle due terre miseno a sacco. Furlani veneno con Olderico Patriarca d'Aquileia, e preseno, e sacchezzonno Grado. In tal tumulto Veneziani fenno vn preparamento tumultuario d'essercito, e legni d'ogni sorte. L'essercito esposto in terra, trouò malconci al pòssibile Loreto, e Cauodarzere; ma i nemici non si trouonno: perche ei se n'erano andati con la preda. Onde se reuolseno Veneziani a restorar i danni. E intrati in quel d'Adria, cioè in el Poleseno di Rouigo, miseno a sacco, e foco le ville per tutto. E ciò fatto tornonno a Venezia. L'altra gente Veneziana, ch'era con copioso nauilio, e la persona del Duce, andata verso Grado, s'imbattè in el Patriarca che tornaua da l'impresa, e senza molta difficultà prese lui, e 12. di i soi Canonici, e molti nobili Furlani con loro: e tutti fun condutti a Venezia. E funno liberati poi con condizione, che i Patriarchi d'Aquileia mandassena ogni anno in perpetuo a Venezia, per tributo, in el tempo del Carneuale, un toro, e 12. porci. E fu ordinato,

che tal bestie s'ammazzassено in piazza la giobbia grassa in cospetto del Duce, e di Signori; facendose publica allegrezza, per recordanza di tal vittoria. E questa festa è ancora in vso: quantonche il Stato del Friuli, ch'era di quei Patriarchi allora, sia de la Signoria di Venezia adesso.

L'ANNO di Cristo 1164. Veneziani receuenno in liga le città di Padoa, Treuiso, Vicenza, e Verona. Lequali, essendo oppresse da li officiali de l'Imperadore, che dapo la destruzzion di Milano haueua messo il giogo a tutte le città del regno d'Italia, cioè pertinenti al'Imperio, se glie rebellonno. E, con ciò che lui fusse allora in Lombardia; per hauer poco essercito, non glie potè far altro.

L'ANNO di Cristo 1167. Mētre che Federico Barbarossa, elqual era stato in Lamagna, e haueua refatti li esserciti, guerrezzaua cōtra Papa Alessandro, per mettere (come mise) in Roma Pascale nouo Papa sismatico, perche l'altro era morto; ilqual Pascale fu gentilhom Cremonese de la ilustre casa da Doera; se glie rebellonno, e intrōno in liga con Veneziani, e Veronesi, e altri confederati cinque Comuni di Lombardia, Cremonesi, Bressani, Bergamaschi, Mantoani, e Ferraresi. E s'accordonno tutti ad aiutar, e aiutōno, Milanesi a refar la sua città, stata cinqu'anni ruinata, e dishabitata. E poi sforzonno Lodesani a intrar anch'essi in liga con loro. A laquale s'aggionseno anche Piasentini, e Parmesani, e Rezzani, e Bolognesi. Ond'ella diuētò si gagliarda, che Federico cac-

ciato

tiato in quell'anno di Roma da la peste, fu cacciato l'anno sequente da questi colligati, d'Italia.

L'ANNO di Cristo 1170. L'Imperador Emanuel, hauendo per auante in più modi, e con gran spesa, tentate in vano le cose d'Italia, s'appensò, di risarse a costo de Veneziani: come s'essi l'haueßeno impedito; iquali non s'erano curati di correre vna medesma fortuna con lui. E messa in mare una grand'armata, con laquale mostraua voler far guerra al Re di Sicilia, ch'era Guielmo Bono, filiolo e successore di Guielmo primo; per Ambasadori recercò Veneziani che l'aiutaßeno in tal impresa. Ilche eßi recusonno fare; allegando ch'ei haueuano pace cō quel Re, (però che hauendola fatta perpetua con suo padre, l'haueuano anche raffermata con lui) e che non glie la voleuano rompere. Data tal resposta, e dubitando che per ciò Emanuele non li trattaßse da inimici, comandonno a i mercadāti, che negociauano sott'il suo Imperio, che tornaßseno a Venezia. E così fenno. El'armata Greca ch'era venuta inanzi, a la tornata di soi Ambaßadori venne in el golfo, e scorse in Dalmazia, e prese Ragosa, e Tragù, e Spalato, tre città de la Republica Veneziana.

L'ANNO di Cristo 1171. Vennen a Venezia noui Ambaßadori d'Emanuel a nonciare che lui haueua mandata la su'armata l'anno auanti a danni di questa Republica; perch'ella s'era tolta da la su'amicizia: ma che se i Signori glie mandaßeno Ambaßadori a renouarla, restituiria le città occupate: E che

di presente concedeua che i mercadanti tornassen a negociare secondo il solito in le terre del suo Imperio: A la qual proposta quietandose i Signori, elessenò du' Ambassadori, Sebastiano Zanne, e Orio Malipiero, che funno poi Duci l'uno dapo l'altro; ei mandonno a Emanuele: E insiema licenzionno i mercadanti al viaggio di Costantinopoli, e di tutto l'Imperio Greco: Perilche un gran numero de naui Venezianesi sparse tosto per tutto il tenere d'Emanuele. Ilche auenuto, prima che li Ambassadori Veneziani ariuasseno a Costantinopoli, Emanuele in un determinato giorno fè prender, e spoliare tutt'i mercadanti de la nazion Veneziana. E li Ambassadori hauuta la noua di questo, di mezzo el viaggio pillionno la fuga verso Venezia, auisata de la cosa successa con subite litere & espediti messi, la città. La quale per vendicarse armò cento galee, e 20. naui ma infelicemente, come s'intenderà.

L'ANNO di Cristo 1172. Il Duce Vital Micheli secondo, nauigò con la ditta armata, prima in Dalmazia, doue repilliò Tragù, e Spalato, e Ragusa: e poi in l'Arcipelago: E là si presentò a Negroponto, per acquistar quella isola. Ma'l Gouernadore che v'era, non vedendo come poterse defender con fatti, s'ingegnò, e glie successe, saluarse con parole. Peroche dimandato, e impetrato di venir a parlamento col Duce, glie persuase che mandasse Ambassadori a Emanuele, dicendo che lui sapeua certo, che mediante quelli si vegneria in concordia. Mandò per tanto il

Duce

Duce a Costantinopoli el Vescouo Equlino, e Manasse Badoero c'haueuano la lingua Greca. Et esso passò inanzi fin a Sio, a espettarli; e lì s'inuernò: E glie tornonno li Ambassadori senz'hauer fatto niente. Appresso ciò (che non era di momento) maggior infortunio afflisse le cose Veneziane. Perche vna fiera pestilenzia pilliò l'armata, e la cõsumò affatto. E fu creduto, che l'aqua fusse stata intossicata per arte d'Emanuele.

L'ANNO di Cristo 1173. Venuta la primauera il Duce Vitale si mise a venir verso Venezia. E ve si condusse finalmente con 17. sole galee, appestate, e mal a ordine d'ogni cosa; di tante, che ne haueua condutte fora. E, perche in quello infelice viaggio, piu tosto che impresa, tutta la giouentù d'i nobili de casa Iustiniana era morta; e non si trouò di quella cognazione altro che vn monaco de la badia di San Nicolò del Lito, atto a propagar tal generosa stirpe: tratto del monastero esso giouene, ò maturo homo che fusse, con dispensazione del Papa, glie maritò l'istesso Duce Anna sua filiola. Et ella glie generò poi cinque filioli mascoli, senza le femine; donde sono desesi tutt'i Iustiniani, che sono stati poi, e sono illustri, e grandi in Venezia. Ma'l Duce Vitale, per hauer lui perduta l'armata, e portata la peste in Venezia, uenne in odio al popolo. E volendo un giorno escusarse in publico, e non essendo ascoltato, s'auiò per andar a San Zaccaria. E giunto al ponte de la palia, fu assaltato, e ferito mortalmẽte. Così morì quel Principe,

altramēte iusto, e bono. E fu sepelito a Sā Zaccariā. Si fè poi elezzion d'un nouo Duce con nouo modo. Peroche fun deputati p il Cōsilio grāde vndece Gentilhomeni ad eleggerlo. Et elesseno Orio Malipiero, ch'era uno de loro. Ma lui cognossendose inferiore d'età, e di sapienzia, e di ricchezze, a Sebastian Zanne, persuase i colleghi a far elezzion di quello. E così remase SEBASTIANO Zanne Duce di Venezia. E stè 7. anni.

L'ANNO di Cristo. 1174. Le due gran colonne, che sono in co de la piazza del palazzo Ducale di Venezia, lequali già per tempo di pace s'erano condutte di Grecia, furno drizzate per ingegno d'un homo Lōbardo innominato. Et esso fu anche architetto del pōte di Rialto, che allora prima si fabricò. L'ānno medesmo Veneziani mandonno du' Ambassadori a l'Imperador Emanuele, per rehauer le persone, le naui, e le mercāzie retenute. Ma niēte operonno. Anzi esso fè debilitar la vista con vn bacile di brasie a vno de loro, cioè ad Arrigo Dādolo; ilqual fu poi Duce: e fu quello che prese Costantinopoli si mezzo ceco com'era. L'anno medesmo ancora, trouandose per le passate spese voto l'Erario di Venezia: e bisognando far noui preparamenti: perche da vna banda Vngari collegati con Emanuele soprastauano a la Dalmazia; da l'altra Riminesi e Anconitani sostentati dal medesmo, corseggiauano per il golfo; furno ordinati li imprestiti di denari depositi in publico da diuersi gentilhomini, e altri cittadini. Iquali sono ancora in

sso. Mediante laqual prouisione s'armonno alquante galee, con che s'assecuronno le cose.

L'ANNO di Cristo 1176. Federico Barbarossa fè suo sforzo per terra e per mare contra la liga Lombarda e Veneziana. Per mare ordinò a Genoesi e Pisani da lui pacificati l'anno auãti, e s'altri d'i soi sudditi ui hauean qualche possãza, che si mouesseno contra Veneziani: Onde si ragunonno fin a 75 legni grossi: De laqual armata esso fè Capitanio generale vno di soi filioli, nominato Ottone, nõ legitimo: perche ne il legitimo Ottone, ne li altri eran in età. per terra esso Imperadore tornato potente in Italia, si mosse (benche seguitato da pochi Italiani) contra Milanesi. Et hebbe l'una e l'altra impresa quasi a vn tempo vn istesso infelice esito. Venne Ottone in Istria: e fu scontrato dal Duce Sebastiano con 30. sole galee: (che piu non ve n'erano, per la perdita fatta dal Duce Vital Micheli) ma ch'eran ben a ordine: Alche s'aggiongeua, oltra la perizia del combattere, la concordia e obedienzia: lequal cose non concorreuano in li nimici. perche ne tra loro erano concordanti, ne animati a seruir l'Imperadore: ilqual in tutto el suo Imperio haueua turbata e trauaglia ta l'Italia, e Santa Giesia, e ruinate molte città, e angariati i popoli; ond'era hormai uenuto in odio a tutti. Ne Ottone posseua hauer se non poca esperienzia de le cose del mare. Però fu lui cõ tal armata nõ difficilmente rotto e preso da Veneziani. E'l loco doue si combattè fu vicin a Capo Salbudo tra Pirano e

Parenzo.

Parenzo. E fu del mese di Maggio circa il dì de l'Assensione di Cristo. Tal vittoria il Magnifico Pedro Iustiniano si sforza prouare che s'hebbe del 1177. Ma noi dicemo, che contando li anni da la Incarnazion di Cristo, come alcuni fanno; fu di quell'anno; ma cõtandoli da la Natiuità, fu del 1176. E tal anfibologia si troua in l'anno anche de la Edificazione di Venezia; leggendose in alcune scritture che fu del 421. In altre, che fu del 422. Circa i medesmi giorni, cioè a la fine di Maggio, combattè similmente l'Imperadore con Milanesi: e receuè la graue rotta de Lignano. Per laquale i Signori e soldati Todeschi, che si saluonno seco, murmurando glie fenno intendere; che erano per abandonarlo, s'el non si reconciliaua col vero Papa e Vicario di Cristo. Onde si consumò il resto di quell'anno in trattar la pace; laqual si concluse in el sequente.

L'ANNO di Cristo 1177. di Venezia 757. Venne a Venezia il Papa, e l'Imperadore: E ue si fè Concilio, e si composeno le cose d'Italia; e de la Cristianità. Il Papa venne circa la fine de l'inuerno. E, secondo i scrittori Veneziani, venne incognito da Zara: dou'era sta' portato per fortuna da le galee del Re di Sicilia, che l'haueuan leuato in Pulia. E stè alcuni dì in el monasterio de la Carità (peroche era stato canonico di quell'ordine) senza palesarse; fin che fu cognossuto, dicendo Messa; e fu referito al Duce. E allora fu da tutta Venezia col debito honore leuato, e condutto a Rialto, e alloggiato a San Siluestro: doue

il

il Patriarca di Grado haueua suo domicilio. L'Imperadore venne in là està. E Pedro Zanne filiolo del Duce, l'andò a leuar a Rauenna cõ sei galee. E smontò a San Marco: doue procedendo trouò auanti la giesia il Papa, e i Cardinali, e altri Prelati; e'l Duce con la Signoria, che l'aspettauano; non essendose andato a incontrarlo per esser lui scomunicato. Appropinquãdose Federico al sãto Padre, se glie gittò ai piedi: e humilmente li basciò. E'l Papa assoluẽdolo da la scomunicazione, glie toccò cõ vn piè il collo, prononciãdo quel verso del Salmista, che s'interpreta cosi.

Sopra l'aspide, sopra il basalischio,
Sopra il leon, sopra'l dragon t'arrischio.

E poi lo admise al basio de la pace: E incontinente intronno in giesia. E remase poi l'Imperadore col Duce in palazzo. In i dì sequenti si trouonno con essi a Concilio, Signori Ecclesiastici e seculari, e Ambassadori de diuersi lochi, in grandissimo numero: E fu composta l'Italia in pacifico stato; e leuata la sisma de la santa Giesia; renonciando vn terzo Antipapa, che era succeduto a Pascale morto, il nome che vsurpaua di summo Pontifice. Partinno poi a l'automno, prima l'Imperadore, poi el Papa. E lassò quel Papa grã memoria di se in Venezia per li amplissimi Perdoni che concesse in certi giorni a le giesie di San Marco, e di San Iacomo da Rialto, e di Santa Maria de la Carità, e per il dominio del mare Adriatico, e altri piuilegi e honori, d'iquali accrebbe questo Stato: facendo la Maiestà

del

del Duce, e di questa Signoria tanto Augusta, e ueneranda, quanto a ogn'uno che la vede appare veramente.

L'ANNO di Cristo 1180. Il Duce Sebastiano Zane morì: E fu sepelito a San Giorgio maggiore. Al qual monasterio lassò per testamento una bona intrada perpetua de le botteghe di Merciaria. E lassò a la fabrica di San Marco tanta facultà, che si crede, tal giesia esser stata per la maggior parte, de le ricchezze di quel Duce, di tante belle colonne, e statue, e opere musaiche, e lauori a oro, e tegole di piombo, e altri ornamenti ornata. E si tiene ancora, che suo fusse il legato de la dispensazione de dinari che si fa ogn'anno a la pouertà per la Procuratia di San Marco. Dapo lui funno per il Consilio grãde cauati 4. homeni, et essi n'elessenο 40. per elezzion d'iquali peruenne al Dogato il bon Orio Malipiero, che lo tenne 14. anni: e poi andò monaco a santa Croce. Morì l'anno medesmo 1180. l'Imperador Emanuel Comignino, lassando un fiiolo solo giouenetto, nominato Alessio, che fra poco tempo perdè l'Imperio con la uita: E Andronico suo parente che glie la tolse, regno dapo lui, ma pochi anni: E morì di morte vituperosa che glie dette il popolo Costantinopolitano. Et hebbe poi quell'Imperio Isacco Angelo: ma nõ l'hebbe integro: Perche restonno pur i Comignini patroni de le prouincie del mar Maggiore: doue stabilinno un nouo Imperio ĩ la città preclarissima di Trabisonda. Delqual successo de le cose di Grecia, non è for di

pro-

posito hauer toccato, ma necessaria cosa: perche altramente non s'intendeno bene le Veneziane che non molto dapo succedenno. E da che semo in le parti di Leuante: per la medesima causa di far melio intendere quello ch'appartene a la Historia Veneta, esponeremo similmente in che termino fusse in quel tempo il Stato di Terra santa. Era il Regno di Ierusalemme, per il gran valore de tutt'i Re c'haueuano regnato fin allora, molto florido: quantonche fusse preparata la tempesta che deueua tosto sfiorarlo. E ue si feano grãdissimi fatti, e publici, e priuati. E u'era Re, Baldoino, quarto di tal nome, ma settimo in ordine, cognominato Leproso: perche era tale: ma non per ciò inferiore ad alcuno d'isoi antecessori di prudenzia, e animo grande. Et esso, mentre che viuette, resistè gloriosamente a Maumetani: ancora ch'ei haueseno vn Capo molto eccellente, ch'era il Soldan Saladino. E questa era la tempesta c'hauem ditto. Costui, essendo li anni auanti Norandino suo padre di Capitanio diuentato Re di Damasco, per concession del Califa suo Signore, fu mandato da esso suo padre con essercito, sot specie di dar soccorso al Califa d'Egitto, in Egitto: doue il Re Almerico padre del prelibato Baldoin quarto, fea guerra. E trouando a la sua giunta il Califa accordato, e sbrigato di tal guerra, e insiema molto diminuito di forze: fingendose tutto reuerente, ottẽne di visitarlo. E come glie fu auanti, l'ammazzò di sua mano. E rimaseno a vn tratto, lui Soldano, cioè supremo Re de Maumetani:

ti:e'l Califa de l'antica Babilonia suo natural põtifice, põtifice solo, e generale de la setta Maumetana. Cõ questo Saladino dõche hauean in quei giorni affare i Cristiani ch'eran in Terra sãta, e in Soria: El qual i stringeua da due bande, cioè de l'acquistato Regno d'Egitto, e de lo hereditato di Damasco. Tuttauia glie respondeua il Re Baldoino si fattamente col proprio bon gouerno, e con lo illustre valor in arme di Guielmo Lõgaspada Marchese di Monferrato, a chi hauea maritata la maggiora de le sue sorelle: che viuendo loro: non si perdè palmo di terreno, e s'acquistonno nobili uittorie in più battaie. Ma tempo è di tornar a Venezia.

L'ANNO di Cristo 1187. per la rebellione di Zara con le propinque isole che si dienno al Re d'Vngaria, ch'era Bela terzo: si preparò a Venezia una bona armata: con laquale Pedro Zanne (come noi conietturamo, perche non si legge il nom'espresso del Capitanio generale) in loco del Duce Orio, nauigò a l'impresa: E recuperò le isole: ma Zara non potè rihauere. Onde si mise ad assediarla. L'anno medesimo i Cristiani d'oltramare receuenno una tal percossa dal Soldan Saladino, che si perdè Ierusalem. Era già morto Guielmo Longaspada (che dicessimo) defensore di quel regno: Delqual Signore, e de la sorella del Re Baldoino Leproso remase un filioletto, nominato Baldoin quinto, che succedè al Zio in el regno, ma nõ viuette Re se non 8. mesi. Ond'era il regno recaduto a la madre nominata Sibilla, e per lei a Guido da

Lusi-

Lusignano, signor Francese, suo secondo marito. Questo Re Guido adonche fu rotto e preso in fatto d'arme da Saladino appresso Tiberiada, del mese di Lulio. Con laqual vittoria ottenne Saladino la maggior parte del regno Ierosolimitano: E prese a l'Ottobre Ierusalem. E in i medesmi giorni morì d'affanno Papa Vrbano terzo in Ferrara, venendo a Venezia per accelerar il soccorso di Terra santa. L'anno medesmo la città di Tiro fu soccorsa e saluata da le mani de Maumetani, per la subita andata in Soria di Corrado de Monferrato, e Guido Spinola con alquante galee Genoese. Onde pare che a Genoesi s'acquistassero allora in quella città le ragioni che v'hebbeno poi, e che Veneziani ui haueuano prima.

L'ANNO di Cristo 1188. solicitando Papa Clemente terzo l'impresa Ierosolimitana, a laquale si mosse tutta la Cristianità: Veneziani, per non mancar a la causa comuna, lassonno la propria di Zara, facendo tregua con Vngari per du'anni.

L'ANNO di Cristo 1189. Tre grosse armate Italiane, cioè la Veneziana, maggiora di tutte, la Pisana di 50. galee, e la Genoesa, passonno in Soria contra Saladino, con inestimabil numero di Crocesignati di tutta Italia, congregati da Guido Arciuescouo di Rauenna, Legato Apostolico: ilquale passò prosperamente su l'armata Veneziana: E col Re Guido, che s'era liberato, dando a Saladino per suo riscatto la città d'Ascalona, e con le Milizie d'i Caualieri Ierosolimitani, e con le genti Francese ariua-

te prima, si mise a l'assedio d'Acri: laqual città da Saladino acquistata in dui giorni e poi ben fortificata, Cristiani penonno du'anni a recuperare. D'iquali nõ dimeno fu tanta la constanzia che, con tutto ciò che li esserciti patisseno grand'incommodi di rotte, malatia, e fame, non si disposeno mai d'abandonar l'impresa. E v'abondõno le genti da tutte le parti di Ponente. E v'egiunse l'essercito di Federico Barbarossa condutto da un suo filiolo. perche lui facendo il viaggio per terra con esso essercito, s'annegò in vn fiume, auanti che intrasse in Soria.

L'ANNO di Cristo 1191. in elquale i Cristiani, che assediauano Acri, funno soccorsi e recreati per la giunta, primamente di Filippo secondo Re di Frãcia, poi di Riccardo Re d'Anghelterra con potenti armate; si combattè in mare. E ruppeno Cristiani l'armata di Saladino. E si strinse Acri di modo, che si rendette finalmente con dui patti, vno per li assediati, l'altro per Cristiani: Il primo, che per ciaschedun Cristiano che si trouaua presone in Acri, altri tanti de loro fusseno liberati. El secondo, che a Cristiani fusse restituita la Croce che era peruenuta a Saladino in la presa di Ierusalem: laqual Croce non era quella di Nostro Signore, come communamente i Scrittori s'hanno pensato. perche dapo che ella fu recuperata da Heraclio di mano de Persiani idolatri, e reportata in Ierusalemme, fra poco tempo ne fu leuata dal medesmo: a ciò che ella non peruenisse a Saracini che andauano prendendo la Soria, e preseno

seno in breue anche la ditta santa città: e non consta, che ve fusse poi più reportata: ma era (come dechiara il nobile Bernardin Corio) una gran Croce d'oro, che i Caualieri Tempieri per magnificenzia teneuano in cima del Tempio del Signore, edificato doue fu anticamente quel di Salamone. I quai Caualieri da quello haueuano il nome di Tempieri, ò Templarii: e in quello si congregauano, e feano sua residenzia. E l'Officio e vsanza loro fu di receuer humanamente i Pelegrini, massime nobili, e accompagnandoli amoreuolmẽte, mostrarglie, in la città, e fora, i lochi santi; si come i Caualieri di San Gioanne vsauano d'albergarli cariteuolmente. Tal Croce donche capitulonno Cristiani di receuere: Ma'l Soldan Saladino nõ volse star ai patti che non haueua fatti lui. Per ilche ne'l Re Riccardo volse osseruar dal canto suo l'altro capitolo: peroche fè morir la metà d'i presoni fatti. Così rihebbeno Cristiani la città d'Acri, anticamente ditta Ptolemaida: e la retenneno ancora cent'anni. In elqual tempo ella venne la piu famosa, e populosa, e ricca città d'Oriente: per i gran traffichi, e facende d'ogni sorte, che vi si fenno. Si perdè poi, e fu tutta destrutta, come si notarà al suo loco. Il Re Guido remaso in Signoria di tal città, la permutò col Re d'Anghelterra, cedendoglie anche tutto il resto che possedeua e pretẽdeua del regno Ierosolimitano: E receuè Cipro, che quel Re in quel passaggio hauea conquistato, tollendolo a un Isacco Comignino che lo teneua; per iniuria receuuta da lui; e perch'era amico

del Soldano. Recuperato Acri, Veneziani ve recuperonno la franchezza, e iuridizzione di prima, cioè vna contrada libera, con Giesia, e piazza, e palazzo proprio. E l'armata tornò finalmente a Venezia con honor, e guadagno. L'anno medesmo Pisani tornando anch'essi di Soria in tempo che già Veneziani haueuano disarmato, intronno in el golfo di Venezia: e scorsi fin a Pola, città de Veneziani, la preseno quasi a guisa de ladroni, facendo cosa indegna de la grandezza in ch'erano a quel tempo: E lì se inuernonno.

L'ANNO di Cristo 1192. Veneziani hauendo riarmato, e fatto Capitanio generale Gioanne Basilio, lo mandonno a Pola per cacciarne Pisani. Iquali esso trouando partiti, li seguitò, e incalzò fin a Brandizio: e glie dè qualche danno. E così non hauendo loro ardire di combattere, sgombronno il golfo.

L'ANNO di Cristo 1193. Essendose fatto monaco il Duce Orio Malipiero, fu in el medesimo modo che lui, eletto Duce di Venezia l'Inuittissimo ARRIGO Dandolo: ilquale gouernò la Republica 12. anni: e fè imprese, e acquisti grandissimi, quantonch'el fusse mezzo cieco; perch'era stato abbacinato ī la legazione di Costantinopoli, che dicessimo di sopra. L'anno medesmo si cōtinuò la guerra cō Pisani: perche essendose presi alcuni soi legni mercantili, e reputando essi d'hauere hormai receuuto più danno, che dato; venneno ben a ordine a la volta di questi mari. Contra iquali fu mandato Tomaso Faliero, nouo Capitanio de l'armata Veneziana. E in ultimo si spinseno

no li uni e li altri fin a Molone: doue vi .ino si combattè così leggiermente: e si spartinno senz'auantaggio. Dapoi per comandamento di Papa Celestino terzo si refece tra l'una, e l'altra Republica la pace. Questo è Papa Celestino che coronò l'Imperadore Arrigo sesto, filiolo, e successore di Federico Barbarossa: ma non glie dette la moliere, ne'l Regno di Sicilia, come diceno il Platina, e'l Collenuccio; se forse non ve si adoperò auāti che fusse Papa. Perciò che Arrigo in vita di suo padre si maritò con Costanza hereda di quel regno, cinqu'anni auāti el Pōtificato di Celestino, cioè del 1184, come il Corio demostra. E, se ben consta, che Costanza era d'età molto prouecta, perche fu filiola del Re Rugiero ch'era morto 33 anni auanti ch'ella si maritasse; e pò esser ch'ella si fusse alleuata, e che stesse in monasterio; nō è certo però ch'ella fusse monaca. Glie l'haueua donche data il Re Guielmo secondo, di chi ella era zia paterna: Il che consta per le Constituzioni Napolitane di Federico Imp. che chiama esso Guielmo suo cusino. E, perche non lassò Guielmo filioli, le ragioni di quel regno peruenneno immediatamente ad Arrigo per la moliere c'haueua già; ma nol potè hauere fin al 1194: perche il Re Tancredo, cusino non legitimo di Guielmo, lo tenne 7. anni. Morto lui, Arrigo l'acquistò con facilità: E fè presone, e fè barbaramente castrare Guielmo terzo, Re fanciullo, filiolo di Tancredo: e lo mandò in Lamagna con la madre Sibilla, e tre sorelle, de lequali vna fu poi Dogaressa di Ve-

nezia, come al suo loco notaremo.

L'ANNO di Cristo 1201. di Venezia 781. Essendo Papa, Innocenzio terzo; e Imperadore in Lamagna, Ottone quarto, eletto dapo la morte d'Arrigo sesto; vennen a Venezia in la primauera quattro illustrissimi Principi per andar oltra il mare: doue Maumetani nouamēte a Cristiani haueuan tolta, e destrutta la città del Zaffo. E s'accordonno con Veneziani di darglie certa summa de dinari; e ch'ei li traghettasseno in Soria con le soe genti di guerra ch'espettauano. E preparonno Veneziani abondante nauilio per tal effetto: ma non venne in tempo l'essercito espettato: per ilche remaseno i ditti Principi debitori di pagar la spesa fatta in armar indarno. Per tal debito donche, ei s'obligonno a seruir la Republica Veneta in far l'impresa di Zara, stata d'Ungari hormai 15. anni. Onde giunte finalmente le genti espettate, (che fù a l'autōno) el Duce Arrigo Dandolo s'auiò a Zara con l'armata, e cō essi: I quai erano tri Conti oltamontani, cioè Arrigo Conte di San Polo, venuto in loco di Tibaldo Cōte di Ciampagna, e Pare di Francia, suo consanguineo, ch'era morto; e Baldoino Conte di Fiandra; e Lodouico Conte di Sauoia: e'l quarto era Bonifacio Marchese di Monferrato, fratello già di Guielmo Longaspada. E andōno prima per assaltar Trieste: perche Triestini, e Mugianesi soi vicini, popoli Imperiali tra'l Friuli, e l'Istria, haueano fatto del male assai a Veneziani. E gliefenno tal paura, che per suo melio si fenno tributari a

la

la Republica Veneta li vni e li altri. De li andati a Zara, la combattenno si fattamente, che la conquistonno di quell'anno, ancora che con molta fatica, E fu la quinta volta, che ella venne sotto Veneziani. Presa Zara, ve si fermonno il Duce, e i Principi con tutta l'armata per l'inuerno ch'era. E qui venne a trouarli, e raccomandarse a loro Alessio giouenetto filiolo d'Isacco Angelo, stato Imperadore di Costantinopoli. E raccontò prima i benefici di suo padre uerso Alessio suo zio paterno, rescattato da lui da le man de Turchi, e reposto in grand'honore; dapoi, la ingratitudine del zio uerso il padre; a chi haueua tolto l'Imperio, e lo haueua, e accecato, e incarcerato. Appresso questo demostrò la miseria del su'essilio: E pregò esso Duce, e Principi, che volessenò mouerse a compassione, e restituirlo in l'Imperio ch'el zio glie occupaua: promettendo la satisfazzione d'i danni già dati a Veneziani da Emanuele: e far la giesia Costantinopolitana obediente al Pontifice Romano, e dar gran premi a tutti quelli, da chi fusse aiutato. Ilqual parlare, e iusta dimanda, mosse tutti che l'udinno. E fu determinato per i Principi (vno d'iquali, cioè quel di Monferrato, era suo zio materno,) andar a Costantinopoli la primauera; e differir la impresa Ierosolimitana, per laquale s'erano mossi da casa.

L'ANNO dòche di Cristo 1202. El Duce Arrigo Dandolo, e i ditti Prĩcipi, reformati i patti, e accresciuto l'essercito, partino da Zara cõ lo illustre giouenet-

to Alessio de li Angeli, e con l'armata nauale, che fu di 240.legni:cioè 60,galee,60.naui grosse,e'l resto piatte da portar caualli, e nauili da vittualie. E pillionno il camino di Grecia. Dapo laqual partita, di nouo nacque da fare in Dalmazia: peroche i forusiti di Zara; con una quantità d'Vngari seco fatti rebellare alcuni Dalmatini,eccitonno nouo tumulto,per terra,intorno a Zara,per intrarui, e per mare corseggiando per tutti quei liti, e fin in Istria. Onde fu bisogno d'armata noua. Laquale si preparò a Venezia subito: E con essa fu prestamente in Dalmazia Riniero Dandolo filiolo, e Locotenente del Duce. Ma Dalmatini vedendose impotenti a sostener la guerra, perche erano pochi, se voltonno tosto a la pace, supplicando che si glie vsasse clemenzia con la restituzione d'i forusiti in la patria. Ilche fu fatto, dando essi per ostaggi i più nobili de loro: e promettendo mandare ogn'anno mille pelli de zibellini al Duce di Venezia. Tra tanto l'armata granda giunse in Grecia: e receuette in el uiaggio l'isola di Candia, che si dette volontariamente al giouenetto Alessio: e finalmente s' auicinò a Costantinopoli, doue l'Imperador Alessio haueua la sua armata di 20. galee retenuta per guardia del porto. Laqual città douendosi combattere per terra, e per mare, i Principi colligati, rotta per beneficio del vento da la naue Aquila la catena, laquale chiudeua il Cannale, dou' ella è situata, che è il Bosforo Tracio, disbarconno tutte le sue genti: E sen-

za ostacolo alcuno andonno fin sotto i muri: Da l'altra banda le naui, e galee Veneziane imbocconno el golfo che fa el porto tra Costãtinopoli, e Pera: E quì glie successe dapo dui dì rõper la catena che lo chiudeua, e ve intronno per forza, e l'occuponno; con tutto che Greci fessēno gran resistenzia dai soi nauili. Preso el porto, con le galee inimiche, e accostata ai muri de la città l'armata, comenziõnno Veneziani e seguitõnò più giorni di traualiar quei di dẽtro con tempesta di friccie, e folgori di facelle, da le gabbie de le naui, e dai ponti fatti sopra quelle, e cõ impeti, e sforzi d'intrare. E da terra i Principi a un tempo insisteuano galliardamente con varii strumenti, e macchine da romper i muri. Greci, com'erano cõbattuti da due bande, così se diuisenò in due parti. Vna delequali si congregò con l'Imperadore a la defesa de la città verso el porto: l'altra opposita a la oppugnazion terrestra, condutta da Teodoro Lascari genero de l'Imperadore, vsì vn giorno adosso a l'essercito d'i colligati. E combattè Teodoro brauamente, come gran guerrero ch'ell'era: Tuttauia trouò tanta ferocia in li nimici, che a la fine glie bisognò ritirarse senza niun vantaggio. L'Imperadore da l'altro canto parue anche lui che una uolta rebuttasse Veneziani: ma nondimeno, venendoglie poi mancando la speranza di posserse tenere, pilliò partito d'abandonar la città. E così vna notte sen fuggì: e se fortificò finalmente in Andrinopoli, città mediterranea de la Romania alta. Fuggito l'Imperador Alesio, la matti-

na il popolo Costantinopolitano trasse Isacco di pre-
sone; e lo rifè Imperadore. E auerte le porte de la cit
tà; introdussenò el giouene Alessio suo filiolo, e re-
ceuenno per amici Veneziani, e i colligati. E fu del
mese di Lulio. Isacco, receuuto l'Imperio, e'l filiolo;
confermò quanto era stà promesso dal giouene al Du
ce Arrigo, e a li altri Principi: e regnò come collega
del filiolo quasi sei mesi. S'ammalò poi, e morì: e rima
se solo Imperadore il giouene Alessio. Ma stè pochi
dì. Perche, essendose accattata, e bisognando tutta-
uia accattare gran summa de dinari per pagar i de-
biti, esso era venuto ī odio ai cittadini. Onde una se-
ra il popolo si leuò a romore: e con le arme andò al
palazzo Imperiale: E cō minaccie, e villanie comen
zionno spauentarlo, dicendo; Ch'ei nō eran per com-
portare, che un putto pazzarello li spoliasse per sa-
ziar l'ingordigia di gente auarissima. In elqual tu-
multo el giouene usando accortezza, publicò ad al-
ta uòce, che'l non uoleua fare, se non quanto uoles-
seno i soi cittadini: E così cessò il romore. Ma la ma-
tina mandò secretamente a nonciar al Marchese di
Monferrato, ilquale staua, come li altri, alloggiato fo
ra de la città; Che'l si trouaua in gran pericolo; e lo
pregaua che la notte sequente glie venisse in soccor
so con le süe genti. Era in la Corte Imperiale di sum
ma autorità vno, per nome proprio nominato simil-
mente Alessio, quantonche hauesse cert'altro stra-
nio sopranome. Costui accortose di quanto uoleua
far il giouene Imperadore, lo manifestò ad alcuni che

a quel-

a quello erano contrari. Per ilche subito si renouò el tumulto in Costantinopoli. E'l falso Alessio, sot spetie d'amico, ouer seruo fidele, correndo subito a l'Imperadore, lo persuase a redurse in loco secreto del palazzo. Et esso ussito in publico, e conuocato el popolo, comenziò dire, che l'Imperio era redutto a mal termino, e che la città si trouaua in manifesto pericolo, se non si prouedeua di persona che s'opponesse a le arme forastere. E in fine disse tanto, e talmente, che īdusse il popolo (massime i soi fautori) a salutarlo Imperadore: a ciò che lui fusse quello che saluasse la città. Ottenuto el desiderio suo, andò el Tiranno in palazzo, seguitato da soi partesani: E (come diceno i scrittori Latini) corse adosso al giouene Alessio, e stringendoglie la gola, lo soffocò. E poi, ammazzati anche de li altri chi parue a lui, si dette a ordinar l'essercito, per cacciar i nimici d'attorno a la città. E ussì a l'improuiso da la banda dou'era attendato, e alloggiato il Conte di Fiandra. Elqual Conte con le sue genti lo sostenne valorosamente fin che glie uennen in aiuto li altri Principi. E giunti quelli, fu regittato el Tiranno, e costretto fuggir in la città. E perdè quella imagine de la beata vergine, madre di Cristo, che adesso si conserua in San Marco a Venezia, e si porta in processione, p far piouer ò asserenare quando bisogna. Laquale Costantinopolitani erano soliti portar in campo, andando a combattere: per esser quella città sotto la protezzione d'essa beata Vergine: E queste nouità seguinno al principio de l'anno

no 1203. cioè al Genaro.

L'ANNO donche memorato di Cristo 1203. Noua conuenzione si fè tra Veneziani, e i colligati, per vendicar la morte del giouenetto Alessio, e piu per refarse de le gran spese fatte. E fu, che acquistandose quell'Imperio, un quarto e mezzo de l'acquisto deuess'essere libero de la Republica Veneziana: E'l resto fusse del'Imperadore, da esser eletto di comun cõsenso. Fatto tal accordo, fu assediata, e stretta la città da ogni canto. E l'assedio durò 68. giorni. E se glie dẽno molti assalti, e da terra, e da mare. A l'ultimo la espugnonno, del mese d'Aurile. E Veneziani funno i primi a salir i muri. E'l Tiranno fuggì. E i cittadini, precedendo i sacerdoti, dimandata misericordia e impetrata, aperseno le porte. E fu essa città, secondo che scriue Niceta, mal trattata. Ma, perche si cognosse, che tal Autore scriue con molta passione le cose che tornano in gloria de Ponentini, noi altramente sentendo arguemo così. Che quella città non receuè dai vincitori niun uitupero: perche cosa certa è, che non fu concessa a i soldati a sacco; e che (per testimonio d'esso Niceta) il bando andò che l'honestà de le donne fusse riguardata. Che gran torto donche si potè far a tal città presa per forza? Anzi qual maggior humanità se glie potè vsare? che saluar ai cittadini le persone, le facultà, e l'honore. A Niceta veramente si pò credere, che i vincitori uolesseno esser signori là doue s'haueuano con le arme aperta la strada, & esser accõmodati a suo modo: ma del resto

sto s'ha da iudicare c'habbia messe le insolenzie militari per crudeltà, e le aduersità sue per iniustizie aliene, e forse i numeri singulari per i plurali. Fatto si glorioso acquisto, fun deputati Quindeci Elettori d'un Imperadore nouo, e d'un Patriarca Catolico: (peroche il Greco sismatico fu mandato fora di Costantinopoli libero con la sua Corte.) I quali si congregonno in la giesia d'i Santi Apostoli, edificata da Costantino Magno, a far tal elezzione: E funno, il Serenissimo Duce, con li altri quattro Illustrissimi Principi: e cinque Reuerendissimi Prelati, cioè, i Vesconi di Betlem, e d'Acri, e dui altri di Francia, e vn Abbate, i quali si trouonno con l'essercito, e armata Veneta: e cinque gentilhomeni Veneziani, Ottòn Quirini, Nicolò Nauigaioso, Pantaliòn Barbo, Vital Dandolo, e Bertuccio Contarino. Essi inuocato il nome di Dio, dechiaronno Imperadore Baldoino Conte di Fiandra, ch'era in età di 32. anni. E poi, ò i medesmi Elettori, ò Veneziani soli, elessen Patriarca Tomaso Morisino gentilhomo Veneziano: E uenne il Morisino subito a Roma p la sua cõfirmazione. E Baldoino cõ li altri colligati andõno reducẽdo la Grecia in sua potestà. Il che fenno senza molta difficultà tra quell'anno, e'l sequente: se non che ei non potẽno espugnar Andrinopoli, doue l'Imperador Alessio Angelo s'era fortificato benissimo. Al qual remase anche tutto quel ch'era de l'Imperio Greco di là dal mare, cioè vna parte de la Natolia, con le isole prossime. E fu cosa notabile, che la

Cri-

Tracia, con la maggior parte di Macedonia, Romania alta; e l'antica Grecia, Romania bassa. E cosi la chiamano li eleganti Historici vecchi Toscani. E volgarmente la Morea (ch'è il Peloponeso) e le sue isole, come la Cefalonia, e'l Zanto, s'intendeno esser in Romania. Onde appare che la Grecia, e la Romania è vna cosa medesima: Quantonch'ella non sia hormai più ne Romania ne Grecia, ma infelice parte de la Turchia. Quella minor parte di Macedonia, che non s'intende sotto el nome di Romania alta, e la parte occidentale di tal prouincia; che adesso se nomina Albania; in laqual è Durazzo. I termini di tutto il descritto paese, sono: Da ponente, la Seruia e Schiauonia; da Settentrione, la Bulgaria, da leuante e mezo dì, diuersi mari: I quali si distingueno a questo modo. Prima v'è il mar Maggiore, ouer mar Negro, ditto anticamente ponto Euxino di sopra da Costantinopoli: Elqual distendendose ampiamente verso Settentrion, e piu vers Oriente, tocca con vn angolo la Romania alta. Da esso mar Maggiore deriua, cioè esce il canal di Costantinopoli, da li antichi ditto Bosforo Tracio, che è vn piccol mare, di longhezza non molta, e di largezza dou'è piu stretto, di mezo milio solamente. Di quel canale si viene in vn assai largo e longo mare, che al tempo antico si chiamò Propontida, e adesso Mar bianco. E questo si stringe poi là, doue si dice il Braccio di san Giorgio, (ch'è il Chersoneso di Tracia) in vn altro piccol mare di larghezza di 5 milia al piu, e d'un mi-

lio al meno, ma molto lõgo, nominato già Hellespõto, e hora Stretto di Gallipoli: E di quel Stretto si desẽde in l'Arcipelago (che fu'l mar Egeo) larghissimo mare, ma pienissimo d'isole: E questo finisce in Candia. E tutti questi mari, cioè Mar maggiore, Canal di Costãtinopoli, Mar bianco, Stretto di Gallipoli, e Arcipelago, sono a la Grecia orientali. I mari poi che gli e sono meridionali da l'isola di Candia fin in Dalmazia, doue comenzia el mar di Venezia, funno anticamẽte il mar Siculo, e'l mare Ionio, ma nõ hãno propri nomi a questo tempo; da certi golfi in fora; come il golfo di Lepanto, e'l golfo de l'Arta. Tal è il sito, e tali i confini de la Grecia. Ma restano da dir altre cose ancora d'essa. Onde dicemo primamente; che rodendo el mare intorno la Romania bassa, la scanua di modo in mezzo, che ella non v'ha se non sei mi lia di larghezza. E tal strettura si chiama in volgar Esmilia: E appresso quella è la molto già, ma poco adesso, nobile città di Corinto. Di sopra da l'Esmilia reman il paese de l'Arta, e'l Ducato d'Atene. Atene è Tebe, due città così hora destrutte, e deserte, come già populatissime et eccelse, sono di ver leuante: Arta è di ver ponente. In mezzo di quelle regioni è Delfi, doue fu il Tempio e oracolo celebratissimo d'Apolline. Di sotto da l'Esmilia poi è la Morèa; in mezzo de laquale fu l'Arcadia; e v'è ancora, ma non nominata ne florida, come quando Polibio, natiuo di quella regione, scrisse che v'erano i meliori cantori di tutto el mondo, e lo confermò poi Vergilio, di-

cen-

cendo in la sua Bucolica,

Non è chi ben canti come cantano li Arcadiani.

Di uerso Mezodì è la città di Mesistra, che fu anticamente la illustrissima Sparta, dominatrice de la Grecia: e di là da quella è la inespugnabil fortezza di Maluasia, e di quà, Modone. Da leuante, in essa Morea è la fortissima città di Naupoli, ò Nappoli, e vi è prossimo Argos, già regia e magnifica città, hora vil loco e ignobile. In la parte occidentale là presso dou'è Beluedere fu'l famoso Stadio e Tempio di Ioue Olimpico: E ue fu et è sul mare Patrasso, nobil città, si per altro, si anche per la passione del grand' Apostolo di Cristo, santo Andrea. E' da recordar oltra di questo, che la Morea, e'l paese tutto di sopra l'Esmilia, fin a la Tessalia, estrema regione de l'antica Grecia, dominando Romani fu vna prouincia sola, e si chiamò Acaia, la Tessalia fu da essi Romani vnita con la prouincia di Macedonia: con laquale pareua che la natura istessa la vnisse, per esser disgiunta da l'Acaia da vn dosso de monti continuati fin a l'Arcipelago con vn transito solo, cioè porte da passar de l'una prouincia in l'altra, nominate Termopile. E vicino a le Termopile fu quel de Locresi, fu'l Tempio di Cerere, doue si congregauano a consilio li Anfittioni, che erano i Iudici de la Grecia, in el tempo che ella fioriua di libertà. Hora fatto intendere quanto bisogna de la Terra ferma di Grecia, (perche de la Macedonia, e Tracia, non occorre, ne importa recitar altre particularità) è necessario trattar anche de

le

le sue isole. E comenziaremo da le piu prossime: e le andaremo raccolliendo fin al Stretto di Galipoli: per che di là non ne sono quasi altre che vna in el mar bianco, ditta Marmara in questo tempo, e Procone-so in el tempo antico. Vsito che s'è del mare ò golfo di Venezia, nauigando verso Grecia, la prima nobil isola che si troua, è Corcira, cioè Corfu. E tra quella e la Morea ne sono quasi in paro tre altre memorabili, Santa Maura, la Cefalonia, e'l Zanto. I Corzolari, scoli per se ignobili, ma nobilitati per la vittoria del Clarissimo Sebastian Veniero hora Duce Serenissimo hauuta de Turchi del 1571. sono di là da santa Maura. Dal Zanto fin in Candia se ne trouano due altre notabili, benche piccole: la Sapienzia, per scontro a Modone: e Cerigo ch'è tra la Morea e la Candia. E un'altra ven'è adiacente a la Candia, ditta Cicerigo, non ignobile. V'è poi essa Candia, che è come base de l'Arcipelago, isola grandissima, di circuito di 600. milia, e piu lõga assai che larga. Le isole de l'Arcipelago pertinenti a la Grecia (per che le altre appartenено a la Natolia e Asia) sono parte accosto a essa Grecia, e parte in mezzo di quel mare, Accosto a la Morea è Sidra, che è per auentura quella Calaurea, doue s'auelenò el grand Oratore Demostene. A canto a l'Esmilia in verso Attene sono Egina, e Salamina; Vn bon pezzo di là da Atene, vicinissima a terra è l'isola di Negroponto, anticamente ditta Eubea, la maggiora di quante n'ha la Grecia eccetto Candia. De le prossime ai liti de la Romania

alta,

alta, le piu nominate sono Taso, Imbro, Samotracia, e Lenno. Quelle ch'enno in mezzo de l'Arcipelago, sono tutte piccole. E di quelle sono le meliore, Milo, Nixja, Cea, Paro, Tino, Sifno, Andro, Micole, Delo, e Schiro. Tutto questo Distretto di terra, e di mare c'hauem descritto, eccetto quella parte dou'è Andrinopoli, che Alessio teneua, fu diuiso, e subdiuiso, e posseduto in el modo che diremo. La principal diuisione fu, che, secondo ch'era in i patti, de le otto parti le cinque remaseno libere a l'Imperador Baldoino; e le tre, libere a la Republica Veneziana. De le sue cinque poi le tre funno infeudate da l'Imperadore ai tri Principi colligati: E de le sue tre, l'una e mezza fu infeudata da la Republica Veneziana ai gentilhomeni che di quella erano creditori. E la città di Costantinopoli restò comuna, con proporzionato interesse a l'Imperadore, e a Veneziani. Hebbe donche l'Imperadore tutta Terra ferma, eccetto Gallipoli, e Modon, e Coron, e Durazzo. E Veneziani hebbeno quelle quattro città coi soi territori, e tutte le isole nominate di sopra, eccetto alcune de le piu prossime a la Moréa. E, perche l'isola di Candia era stà donata dal giouene Alessio al Marchese Bonifacio suo Zio; l'Imperadore trāsigette col Duce talmente, che Veneziani la receuenno da esso Marchese per imaginaria vendizione, cioè facendo a quello una sborsazione di certa poca quātità de dinari; che funno mille ducati d'oro: E immediatamente esso Imperadore dette al Marchese il titolo di Re, e'l Regno di Salonicchi.

nicchi, continente una parte de la Macedonia, e tutta la Tessalia, per la sua parte: E'l Conte di Sauoia titulò Principe d'Acaia, con assignazione del paese prossimo: E'l Conte di San Polo fè Duca d'Atene, non ancora destrutta, com'è hoggidì; dandoglie anche la Morea appresso, saluo il territorio de Veneziani. El Duce di Venezia similmente infeudò Gallipoli a Marco Dandolo, e Iacomo Viari; Lemno, e altre isole vicine, a Nicolò Nauigaioso; Nixia con le altre propinque, a Marco Sanuto: e tutta quella di Negropõto, al Magnifico Rabano da le Carceri Veronese, per hauer lui aiutato largamente la Republica Veneta in quella impresa; e ad alcuni altri, altre de le minore. A la republica remase integra l'isola di Candia, le città di Modon, e Corone in la Morea, e Durazzo in Albania, e l'isola di Corfu. E per trofeo de la vittoria quei quattro artificiosi, e bei caualli di metallo indorati, (allora portati da Costantinopoli a Venezia) I quali vedemo star magnificamente sopra la porta principale auanti a la giesia augustissima di San Marco. Ai quali acquisti si pò aggiongere quello ch'essi Veneziani reputonno veramente grã guadagno, cioè il venerabil corpo di Santa Lucia: ilqual trasferito già da Siracusa a Costantinopoli, essi trasferinno allora, cioè l'anno sequente, da Costantinopoli a Venezia. L'anno medesmo 1203. Il Patriarca Tomaso Morisino ottenuta la sua confirmazione a Roma, e deuendo tornar a Costantinopoli, venne a Venezia prima: E quì glie fu dato il carico di con-

durre

durre a Durazzo il presidio su quattro bone galee che'l receuette. Onde partito poi da Venezia, fè il ser uizio; e di lõgo si con lusse a Costãtinopoli: doue giunto coronò, e consagrò l'Imperador Baldoino cõ gran solennità. Elqual Imperadore regnò poco tempo: Peroche l'anno che seguì circa la fine di Marzo, appresso Andrinopoli fu preso ĩ una battaia, in laqual morì el Cõte di Sauoia: E retenuto un anno e 4. mesi, fu (secondo Niceta) fatto morir poi crudelmente. Ma si come di tal morte si pò dubitare, così è certo che non tornò piu a Costãtinopoli: e che in l'Imperio successe Arrigo suo fratello.

L'ANNO di Cristo 1204. Morì a Costantinopoli el magno Duce Arrigo Dãdolo: e ve fu sepelito in Santa Sofia, giesia in tutto el mondo famosissima. E a ciò che a le cose Veneziane non mãcasse Capo in Costantinopoli, fu eletto da quei gentilhomeni che là erano in gran numero, CONSOLO di quella città Marin Zeno. A Venezia fu eletto Duce PEDRO Zãne, filio lo del, già Duce Sebastiano: E gouernò circa 25. ãni. E funno eletti anche Ambassadori Paulo Quirino e Rugieri Piermarino cõ du'altri nobili, che an'dono a Costãtinopoli a cõfirmar li atti del Duce Arrigo, e la creazion del Cõsolo; e a renouar i patti e cõuenzioni con l'Imperadore; e redur l'armata in Candia, e quella isola, e prouincia sotto il dominio Veneziano. El regimento de la quale fu dato al clarissimo Iacomo Tepolo absente a Costantinopoli, con titolo di DVCA di Candia: elqual titolo hanno fin al presente

quei che sono mandati a quel regimento.
L'ANNO di Cristo 1205. Rugiero Piermarino tornato da la legazione Costantinopolitana, essequita felicemente in tutte le parti, fu remandato lui, e Rinier Dandolo con 30. galee a Corfu a condurue vna Colonia, cioè una quantità di cittadini Veneziani ad habitar in perpetuo, loro, e i soi desendenti; receuendoue lochi, e possessioni da la Republica. Et era Corfu in quei giorni stat'occupato, e similmente Modon, e Corone, da un'armata Genoesa, che sotto vn Capitanio, nominato Lione Vetrano corseggiaua. Al'ussi donche del golfo di Venezia scouersene i dui Capitani Veneti questo Lione: ilqual sconfitto, e preso con sette ò piu galee, lo fenno impiccare. Dapoi ariuati a Corfu, senza difficultà otteneno l'isola: e ue ordinorno le cose a vtilità de la Republica. E de lì passati a Modon, e Corone, quelle città hebbeno parimente, e ve mi, eno il presidio, e regimento Veneziano. Circa il medesmo tempo el Duce Pedro Zanne, ch'era vedouo, e senza filioli, si maritò con una filiola del già Re di Sicilia Tancredo Normano. Delqual matrimonio l'occasione fu tale. La Regina Sibilla (de laquale fessimo menzione di sopra) era vsita di captiuità di Lamagna, con questa, e due altre sue filiole: e andata in Francia s'era raccomandata a quel Re, ch'era ancora Filippo secondo: Et esso glie haueua maritata la maggiora de le filiole in un suo Barone, nominato Gualtièr di Brenna. Hora questo caualiero venuto con maggior animo che facultà, per acquistar il re-

gno

gno di Sicilia, posseduto da Federico filiolo pupillo de l'Imperadore. Arrigo sesto, vi fè tal progresso, che con la reputazione de le vittorie c'hebbe, e del terreno che guadagnò con le arme, maritò le cognate molto degnamente: benche'l remanesse poi perditore de la guerra. Vna donche di queste regal donzelle, cioè la terza, nominata Costanza, pilliò el Duce Pedro Zanne. Et ella glie fè poi un filiol mascolo, e vna femina.

L'ANNO di Cristo 1206. Certi nobili de l'isola di Candia, de la casa, nominata di San Stefano, si rebellonno a la Signoria di Venezia: e occuponno Mirabello, e la città di Sitia. Perilche el Duca Iacomo Tepolo mandò per aiuto a Marco Sanuto Signor di Nixia: elqual venne prestamente in seruizio de la patria: e mediante quel soccorso si recuperonno le due fortezze, e si finì la guerra. Ma uenne poi discordia tra'l Tepolo, e'l Sanuto: per laquale, un dì che non si trouaua pane in la piazza di Candia, città principale, ond'ha receuuto el nome tutta l'isola, il Sanuto fè cridar a le arme ai soi soldati: E intendendose cō Greci si fè patron de la città. Ond'el Tepolo fuggì a Temeno, loco fortissimo: E lì si tenne fin che da Venezia glie ariuò soccorso de la gente, che s'era imbarcata subito che la noua venne de la rebellione d'i nobili di San Stefano. Con tal gente comenziò il Tepolo a posser star in campagna e'l Sanuto glie usì con essercito contra. Ma'l Tepolo hauendo l'occhio a recuperar la città perduta, senza perder tempo, v'andò

dò di notte sotto; e scalati i muri v'intrò con la gente de la Republica. E'l Sanuto vedendose ormai vinto, e non hauer ne ragion, ne forze da contrastare, si partì d'accordo: e andò al suo stato di Nixia.
L'ANNO di Cristo 1208. Noua guerra nacque in Candia, essendoue Duca Paulo Quirini, succeduto al Tepolo l'anno auanti: E fu, perche il Castellano de la rocca di Bonreparo, haueua fatto a soi soldati robar alquanti co di bestie a Gioãne Scordillo, nobile Candiano, homo di gran reputazione: ilqual eccitò un tumulto grandissimo. S'adunò donche subitamente un essercito de Greci sotto dui eccellenti Capitani, Costantin Seuasto, e Teodoro Melissino: contra iquali mandò il Duca Quirini le genti Veneziane gouernate dal Prouedidore Gioanne Griti: e fun rotte; e fu morto il Gritti con altri nobili.
L'ANNO di Cristo 1209. Andò Duca in Cãdia Domenico Delfino: ilquale con l'aiuto di Marco Sanuto, già reconciliato a la Republica, redusse l'isola in pacifico Stato.
L'ANNO di Cristo 1211. Hauẽdo dormito la guerra tra Veneziani, e Genoesi dapo la rotta, e presa di Lion Vetrano; per non esser stati Genoesi sufficienti a contrastar soli contra Veneziani, e anche per la guerra che glie feano Pisani continua; s'eccitò finalmente per la vnion, e liga che fè cõ loro il Conte Arrigo Signor de la Morèa. Questo Arrigo noi tenemo che fusse successore di quell'altro Arrigo Conte di San Polo, che fu uno di colligati con Veneziani a Co-

stantino-

ſtantinopoli. La cauſa perche non ponemo che fuſſe quello iſteſſo, è lo cognome che dãno i Scrittori a queſto, e non a quello, di Peſcadore: e anche, perche Niceta dice, che quello morì a Coſtantinopoli auanti la preſa de l'Imperador Baldoino. Eſſendo adonche tal Signore potente da far guerra, Genoeſi fenno sì, che lo traſſeno in liga cõ loro. E così lui sù l'armata ch'ei glie mandonno paſsò con le ſoe genti in Candia: (onde glie fu forſe per gioco impoſto il nome di Peſcadore) e in pochi dì la fè ſua quaſi tutta. In el medeſmo tempo ve fu mandato da Venezia nouo Duca Riniero Dandolo con ſufficiente numero de legni armati, e carchi di gẽte da guerra. Eſſo primamente s'affrontò con Genoeſi; e i vinſe, con guadagno di 4. galee. Dapoi intrato in Candia repilliò molte terre: e guerrezzò col Conte di modo, che in du'anni che ſtè in regimento, le arme Veneziane fun ſempre ſuperiore a le arme inimiche. Tuttauia el tornò a la fine a Venezia ſenz'hauer poſſuto cacciare Arrigo de l'iſola.

L'ANNO di Criſto 1213. Conſultandoſe a Venezia ſe ſi deueuano ſpianar tutte le fortezze di Cãdia per bene de la Republica, Riniero Dandolo diſſuaſe tal coſa. E, perch'era ricchiſsimo, ſe offerſe defenderle a ſue ſpeſe. Per ilche ſenza innouar altro, lui ve fu mandato di nouo. E ue s'adoperò talmente, che ſcacciò il Conte Arrigo de l'iſola: e tutta la reduſſe ſotto la Republica Veneziana. Ma poco dapò eſſo ue morì ferito d'una friccia in un tumulto di certi ſediziosi, mentre attendeua a quietarli, Homo nõ men

illustre di valore, che filiolo d'illustrissimo padre.
L'ANNO di Cristo 1214. I signori Venetiani mãdonno in la nobilissima isola di Candia, che si chiamò anticamente Creta, e fu patria del magno Ioue, supremo Dio de li antichi Greci, e Romani; vna Colonia, com'haueuano fatto a Corfu 9. anni auanti, de cittadini, parte nobili, parte plebeii: Ai quali fun dati campi, e uille, da possèder in perpetuo. E fun collocati in la propria città principale c'ha dato il nome a tutta l'isola, cioè Candia; nome imposto da Saracini che la edificonno: Peroch'ella è noua città: E le antiche nobili, Gnosso, Gortina, Licto, Dictinna, sono mancate; eccetto Cidonia, ch'è la Canla. E in Spagna è una città di nome simil a questa, se non che la sillaba media va prononciata, e scritta per j longo, così: Candja: ò accentuata così, Candìa. La qual terra era Ducato de la casa Borgia. Funno conduttori di tal Colonia Iacomo longo, e Lionardo Nauigaioso cõ sei galee e sei naui. Ma per securezza e scorta di quelle, fu mandato Gioanne Triuisani con molto piu nauilio cõtra Genoesi. Et esso s'abbattè con loro appresso Trapani città di Sicilia: doue, quantonche hauesse minor armata, fu nondimeno vincitore: E prese 12. galee: E altri tieneno che fussèno molte piu. Per tal rotta in fine Genoesi funno indutti a la pace. la qual si fece per tri anni con essi e col Conte Arrigo. E così finì la prima guerra Genoesa, fatta (si po dire) per inuidia de l'isola di Candia; e vinta per la valorosità di dui Capitani illustri, Rinier Dandolo, e Gioanne

Triui-

Triuisani. L'anno medesmo Teodoro Lascari Greco Imperadore, succeduto a suo socero Allessio Angelo: ilquale da Andrinopoli scorreua tutta la Grecia, calato in Albania prese a l'improuiso Durazzo. E così Veneziani perdēno tosto quella città nouellamente acquistata.

L'ANNO di Cristo 1215. Fu guerra tra Veneziani e Padoani per tal causa: si fece al Maggio vna festa a Treuiso; doue 200. giouene donne defendeuano vn castello di sottili tauole, ben adornato tutto di tapezzarie. E le arme che ve se adoperauano, erano aranzi, citroni, vasetti d'aque nanfe, rose, gili, e simil cose, che si treano e dai combattitori e dale defensore. E in loco di tamburri e trombe, ve si fea musica eccellentissima. A combatter questo castello si trouò la giouentù di tutte le città vicine. Onde ve fu tra li altri vna fiorita compagnia de gioueni Veneziani, con la sua bādiera di San Marco. Questi essendose valorosamente adoperati, erano per piātar essa bandiera sopra la porta del castello, c'haueuano comenziato intrare, quando un giouene Padoano per forza la sterpò di manō a quel che la portaua: e la stracciò (come parue) in dispreccio. Da quest'atto si venne al romor de le arme: ilqual fu subito sopito per diligenzia d'i soprastanti: ma non fu già sopita l'ira ne il sdegno de l'una e l'altra parte. Anzi si preparò l'una e l'altra città, Venezia, e Padoa, solamente per questo, a la guerra. E Veneziani primi scorseno con le arme sul Padoano. Dapoi vsinno Padoani armati simil-

milmente, col suo Podestà: Iquali perche non trouonno i primi assalitori: che non essendo grosso numero, s'erano retirati: s'accamponno a la Torre de le Bebbe, dou'era il presidio Veneziano, per prenderla. Haueua già l'Imperador Federico Barbarossa introdutta in Italia in le città Imperiali, in loco d'i Consoli, questa dignità e nome di Podestà, che si daua a un homo solo forastero: ilquale gouernaua (comunamente) vn anno quella città doue veniua eletto, e chiamato Podestà: e n'era Signor absoluto per quell'anno. E durò tal gouerno in quelle città fin al tempo de l'Imperador Arrigo settimo, che morì in Italia poco dapo la coniurazione di Beamōdo Tepolo: Ilqual Arrigo introdusse i Vicarii Imperiali perpetui, e glie dette l'autorità c'haueuan hauuta i Podestà: e i Podestà remaseno, come sono adesso, senza dominio. Venne adonche a le Bebbe con la milizia Padoana il Podestà di Padoa, patron absoluto allora de la guerra, e de la pace, a guerrezzar con Veneziani. E qui stando, funno Padoani sopragiunti da tri aduersari a un tempo. L'uno fu vn insolito accrescimento del mare che allagò per tutto dou'erano accampati: L'altro fu l'improuiso giunger de Veneziani sopra diuersi legni armati; E'l terzo, la uenuta de Chiozotti, che in el leuarse per marchiar a Padoa, glie funno ai fianchi, e insiema con Veneziani li accompagnonno alquante milia. Onde si fenno de loro piu de 400. presoni, e se guadagnonno quattro bandiere. Fugati i nimici, funno a Venezia condutti i presoni: e Chiozot

ti fatti essenti per vn anno da ogni grauezza. Seguì poi la pace per mezzo del Patriarca d'Aquileia: e si restituinno i presoni, con patto che 25. di quei gioueni c'haueuan iniuriato Veneziani fussseno mādati al Duce, da esser puniti a suo arbitrio. I quai uenuti funno dal Duce assolti, e remandati cō benigna licenzia.
L'ANNO di Cristo 1216. Essen lo nouo Papa, Honorio terzo: e Imperadore de Lamagna, Federico secondo Re di Sicilia, succeduto a Otton quarto: e illustrando il mōdo i dui gloriosi serui di Christo, San Domenico, e San Francesco, che uiueuano allora: Venne di Francia a Roma con la molier, e con essercito, Pedro Conte Altisiodorense, genero d'Arrigo Imperadore di Costantinopoli: per andar a pilliar quell'Imperio, uacante per la morte del socero, che non haueua lassato fillioli mascoli. Per il che Veneziani, conuenuti cō esso nouello Imperadore, che fesse per loro la impresa di Durazzo in l'andar a Costantinopoli: mandonno armata in Palia, per leuarlo quando ve fusse giunto. Et esso, poi che'l Papa l'hebbe coronato in la giesia religiosissima di San Lorenzo fora d'i muri de Roma, con un Legato Apostolico che andaua in Vngaria, caualcò a Brandizio. Quì donche trouan dose l'armata Veneziana leuò tutti. E, l'Imperadore cō l'essercito traghettò a Durazzo, doue s'accampò: e'l Legato, ch'era Gioanne Cardinal Colonna, mise in Dalmazia: e la Imperatrice portò a Costantinopoli. E, perche l'Imperador Pedro, non solamente nō prese Durazzo, mā fu preso lui da Teodo-

ro Lascari, sot specie di far pace: e fu retenuto du'anni: essa Imperatrice in tal tempo gouernò l'Imperio insiema col Consolo Veneziano, ch'era Iacomo Tepolo allora, stato prima Duca di Candia.

L'ANNO di Cristo 1217. Andrea secondo Re d'Vngaria, che fu padre di Santa Isabetta del terzo ordine di San Francesco: fatto da Papa Honorio terzo, Capo d'un nouo passaggio contra Maumetani: per laqual causa era l'anno inãzi andato a lui el Cardinal Colonna: si conuenne con Veneziani, ch'ei lo traghettassero con le sue genti oltra il mare: cedendoglie lui le ragioni che pretendeua in Dalmazia. E così venuto a Spalato, fu leuato da l'armata Veneziana, e portato in Leuante. E là si fece per lui, e per il Re di Cipro, e varii gran Prelati, e altri Signori l'impresa di Damiata, ch'è in Egitto sul mare: e si prese con longo assedio, ma si perdè poi anche in breue tempo.

L'ANNO di Cristo 1218. si renouò ad instãzia del Papa la pace con Genoesi per diece anni.

L'ANNO di Cristo 1222. Gioanne Batazzo, Imperador Greco, succeduto a Teodoro Lascari suo socero, fè armar a Mitilino, isola de la Natolia, 33. galee. Lequali (spoliato prima Marco Sanuto, o i soi heredi, del suo Stato di Nixia, e altri Signori piccoli de l'Arcipelago) mandò in Candia per torla a la Republica Veneta, inuitato dai Scordilli e Mellissini nobili Greci de l'isola. Ma glie successe tutto il contrario di quello ch'era il uoto suo: Perche non acquistò

Can-

Candia, che i soi trouonno ben guardata; e perdè per fortuna le galee quasi tutte appresso l'isoletta de la Dea Venere, ch'è Cerigo, anticamente ditta Citéra. Onde remaseno le cose di Grecia senza maggior alterazione allora. E dui ò tri anni dapò ve morì l'Imperador Pedro: e succedè in l'Imperio, suo filiolo Ruberto.

L'ANNO di Cristo 1230. Hauendo per la vecchiezza renonciato spontaneamente il Dogato el Duce Pedro Zanne: fu eletto da 40. Elettori Duce di Venezia IACOMO Tepolo, quel che era stato il primo Duca Veneziano di Candia: E sedette 20. anni. Et essendo molto catolico e deuoto, introdusse in Venezia li ordini venerabili de frati Minori e Predicatori. E i Minori s'edificonno loro la sua giesia di santa Maria d'i Frari: E ai Predicatori edificò lui a sue spese quella di san Gioanne e Polo: e ve fu poi anche sepelito. Circa il medesmo anno si rebellonno ai Signori Veneziani Giorgio e Teodoro Cortazzi di sangue illustre Greco di Candia: e trattonno di far se Signori de l'isola. E ragunata gente occuponno con le arme varii lochi. E finalmente condusseno in cert passi montosi e stretti el Duca Marin Zeno col suo essercito; e ve lo talionno a pezzi con molti nobili, e ignobili Veneziani, e Greci, che militauano con lui. Laqual noua venuta a Venezia, ve si mandò Marin Morisino (che fu poi Duce di Venezia) con molte cõpagnie de soldati. E questo combattè piu volte felicemente e coi rebeli: ma non però finì la guerra, ne lui, ne'l

ne'l suo successore Pedro Zeno.

L'ANNO poi di Cristo 1232. ò circa, il Duca Marco Gradonico, mandato in Candia con bon numero de balestreri a cauallo, e altra gente a piè, fè fatto d'arme coi ditti nobili Cortazzi, che si trouauano hauer grand'esserito: eglie dette vna tal rotta, ch'ei funno costretti fuggirse di Candia. E così finì quella guerra.

L'ANNO di Cristo 1236. Marino Morisino, e Stefano Badoero, Ambassadori Veneziani mandati a Roma, fermonno liga con Papa Gregorio nono, contra l'Imperador Federico secondo: ilqual essendo potentissimo, e non andando drittamente con la Sãta Giesia, teneua esso Papa molto angustiato, e le città Imperiali d'Italia in gran tema di non perder la libertà. Onde ve n'erano molte a lui contrarie apertamente: De lequali la prima era Milano, che coi soi adherenti gli fea resistenzia con tutte le forze per terra: E Genoa gli era similmente opposita per mare. E queste si teneuano col Papa. E per Federico feano Cremonesi con altri adherenti contra Milanesi: e Pisani contra Genoesi. Fatta donche per Veneziani liga col Papa, e insiema con Milanesi e Genoesi, fu mandato Pedro Tepolo filiolo del Duce con 25. galee a danno di Federico verso Pulia. Dalquale funno prese e sacchezzate in quelle bande alcune terre maritime, e presa vna naue grossa, in laqual erano mille combattenti. Scoperta poi l'armata di Federico, maggiora che la sua, con la preda tornò el Vene-

ziano Capitanio a Venezia.

L'ANNO di Cristo 1237. Andò il prefato Pedro Tepolo, eletto da la Republica Milanesa, Podestà a Milano. Ilche era grado di supremo honore in tutta Lombardia: ma fu infelice a lui. Peroche al Nouembre del ditto anno trouandose con l'essercito de Milanesi e soi confederati a Cortenoua in Bergamasca al contrasto di Federico Imperadore, fu rotto in fatto d'arme da quello, e preso, e condutto in trionfo a Cremona, e poi mandato in Pulia: doue quell'impio e crudel tiranno lo fè poi morire.

L'ANNO di Cristo 1238. Venuto Federico a Padoa; laqual città, stata di dubbia fede verso lui, haueua ottenuta pienamente dapo la vittoria di Cortenoua; mandò le sue genti sul Veneziano: da lequali fun presi, e guasti quasi quanti lochi haueuano Veneziani in Terra ferma: ma funno anche abandonati tosto, bisognando a l'inimico tornar in Lombardia.

L'anno medesmo, ò circa, l'Imperador Gioanne Batazzo, di chi s'è fatta menzion di sopra, fatta parentela e liga con l'Imperadore di Trabisonda, dal qual hebbe aiuto, si sforzò di requistar Costantinopoli: doue l'Imperador Baldoino secondo, filiol giouenetto di Roberto morto alquanto auanti, regnaua sotto la cura di Gioanne de Brenna Signor Faancese, ch'era stato Re titulare di Ierusalem, & era suo socero. Assediò donche esso Batazzo la città per terra con un essercito; e fè chiuder il Stretto di Galipoli con un'armata non minora di quella che mandò l'altra

volta

volta in Candia. Ma opportuno soccorso mandato da Venezia giunse a li assediati, cioè 25. galee gouernate da Lionardo Quirini, e Marco Uguccione Proueditori. Queste, andãdo come una subita tempesta; battenno l'armata Greca, e passonno a Costantinopoli. Laqual soccorsa in tal modo, Greci nondimeno segiutonno l'assedio, chiudendo Constantinopoli un'altra armata da la parte del mar maggiore: finche usì un giorno del porto improuisamẽte con 16. galee Gioanne Micheli Consolo Veneziano: e con un fier assalto la ruppe: Per ilqual infortunio abandonnonno la impresa, senza tentar poi altro per molti anni. E Teodoro Batazzo, che succedè a Gioãne suo padre, si trauagliò solamente contra Turchi in Natolja: E in el uoler finalmente far l'impresa di Cõstantinopoli, morì.

L'ANNO di Cristo 1239. Circa la fine del'automno, L'essercito ecclesiastico gouernato da Gregorio de Montelongo Patriarca d'Aquileia, e Cardinal, e Legato Apostolico, e dal Marchese Azzo da Este, per terra; E l'armata nauale de Veneziani, condutta dal Duce Iacomo Tepolo, per Po; assaltonno Ferrara; che si teneua per l'Imperador Federico; e v'era dentro gouernador e Signore, Salinguerra Torello, nobilissimo Ferrarese. Eglie fenno tal guerra, che fra poco tempo ella si rese, cioè a la fine del'inuerno. E Salinguerra vecchio d'80. anni, fu condutto presone a Venezia: e ve morì poi di sua morte. E Ferrara fu data in gouerno al Marchese Azzo prefato.

fato. I descendenti delquale l'hanno poi tenuta quasi continuamente, con varii titoli. E la tenen adesso con titulo Ducale. E Podestà ve fu costituito Stefano Badoero, nobile Veneziano. E'l magnanimo Duce tornato vincitore restò vindicato alquanto de la morte del filiolo contra Federico.

L'ANNO di Cristo 1240. cioè il medesmo che Federico perdè Ferrara, Zara si rebellò a la Signoria di Venezia; e si dette a Bela quarto, filiolo d'Andrea secondo, Re d'Vngaria. E Rinier Zeno (che fu poi Duce) v'andò da Venezia con 25. galee: e in dui mesi la requistò: E poi si fè pace con quel Re. Circa il medesmo tempo Alessio Calergo, Greco, di nobiltà e ricchezze molto eminente in Candia, facendo manifesta demostrazione d'infideltà verso la Signoria Veneta, fu dal Duca Iacomo Dandolo cercato di prendere, per mandarlo a Venezia, secondo la commissione c'haueua: D'ilche lui fatto accorto, fuggì in loco securo: E comenziò adunar gente, e impir di tumulto tutta l'isola. E'l Duca fatto essercito lo comenziò perseguitare. Ma il Calergo guerreggiando astutamente, s'andaua reducendo in lochi di natura forti, e fuggendo la battaia. E così se saluò non solamente allora, ma per 18. anni continui. In iquali el straccò quanti Duchi andonno a quel regimento. Ne trouamo che Veneziani per 15. anni hauessen altra briga, che seco: ne ch'ei s'intrigassero in le guerre d'Italia, che funno continue, e longhe tra i fautori de la Giesia, e quei de l'Imperio; e non solamente tra

città e città; ma poi anche tra cittadini e cittadini. Perche in quei anni se diuiseno i popoli in i pestiferi nomi di Guelfi e Ghibellini, (nomi originati in Terra Todesca) chiamãdose i Giesiali Guelfi, e li Imperiali Ghibellini: Onde ne seguinno le mutazioni e tirannie, di che ne occorrerà far menzione.

L'ANNO di Cristo 1242. ISTATVTI di Venezia reformati, e quasi de nouo composti, per ordine del Duce Iacomo Tepolo, da Pantaleone Iustiniano, Pieuano di San Polo, che fu poi Patriarca di Costantinopoli, e tri altri nobili e sapienti homeni, cioè, Tomaso Centranico, Gioanne Micheli, e Stefano Badoero, funno publicati del mese di Settembre. L'anno medesimo arse tutta quanta l'Asia di grauissima guerra che Tartari glie fenno sotto la condutta de tri filioli del Gran Cam Ogotta. Vno d'iquali, nominato Battone, dette a Turchi vna grã rotta, e da nõ releuarsene mai, se lui fusse remaso in Asia. Ma, quando glie parue hauer suggiugato ciò ch'è tra'l mar Caspio, e'l nostro; non gli essendo rimaso contrasto, poi che Turchi erano dispersi affatto; glie accadè a similitudine de la fabula di Faetonte. Peroche voltatose verso Settentrione, e circondato el Mar maggiore, venne destruggendo la Rosia, e tutto, fin in Vngaria: e finalmente, cioè fra tri anni, s'annegò in el Danubio. In la ditta rotta de Turchi referisce il Sabellico, che si trouonno in aiuto de loro con gente Cristiana Bonifacio Molino Veneziano, e Gioanne Liminaccio Cipriano. E' da sauer oltra di questo, che era

no

no allora circa 20.anni, ch'el grand'Imperio de Tartari haueua hauuto principio da vn certo Anchissa Capitanio d' una di quelle Orde, cioè congregazioni di gente, che vanno errando per il larghissimo paese de la Sarmazia d'Asia, e per la Sithia, che tutto è Tartaria in questo tempo. Elqual Anchissa, mediante la fama d'homo iusto, s'acquistò tanta reputazion e seguito, che si mise a guerrezzare col Pritani del Cataio: (così se titolaua con uocabolo Greco allora il gran Signor d'Oriente, come adesso quello di Mezodì, cioè d'Ethiopia) e lo sconfisse, e glie tolse quanto Stato haueua. E pilliò esso il titolo di gran Cam, che significa Imperadore. E fu suo filiolo, e successore Ogotta sopraditto.

L'ANNO di Cristo 1248. del mese di Febraro, Federico secondo Imperadore deposto l'anno auanti da Papa Innocenzio quarto in el Concilio Lugdunense, fu sconfitto dal Montelongo Legato Apostolico, e da l'essercito Milanese a Parma, che lui assediaua. E glie accadette fuggir con ignominia in Cremona, doue cõ intolerabil superbia, diece anni auanti haueua condutto ignominiosamẽte Pedro Tepolo filiolo del Duce di Venezia: si come glie accadè anche dapo dui anni morir malamente in Pulia, doue nequitosamente haueua fatto quello morire. A lui succedette Corrado quarto suo filiolo (con tutto che fusse reprobato da la Giesia) in l'Imperio, e in el regno di Sicilia. Ma uiuette poco.

L'ANNO di Cristo 1251. di Venezia 831. El

Duce Iacomo Tepolo, ch'era stato sapiente e singular Principe morì: Et essendo stato primamente consuetudine in Venezia d'elegger il Duce, hor a uoce del popolo, e hora per il gran Consilio, cioè da la nobiltà; (da laquale fu gouernata sempre Venezia, e non mai da la plebe) se non che dal Duce Sebastian Zanne in poi s'era variato, come s'è ditto: s'ordinò fermamente, che per l'auenire si fesse la elezzione in tal modo. Prima, che del Consilio de tutt'i Gentilhomeni, non minori di 30. anni, se ne traessero a sorte 30. E poi d'i 30. se ne traessero 9. E i 9. n'eleggessero 40. E d'i 40. se ne traessero 12. E i 12. n'eleggessero 25. E de 25. se ne traessero 9. E i 9. n'eleggessero 45. E de 45. se ne traessero 11. E li 11. eleggessero 41. ELETTORI del Duce: D'iquali, 25. almeno s'accordassero in una voce. Il primo donche eletto con tal ordine fu MARINO Morisino ch'era molto uecchio: e sedette circa 5. anni.

L'ANNO di Cristo 1256. Hauendo i Signori Veneziani fatta liga cõ Papa Alessandro quarto, contra el pessimo Azzolino, Tirãno de la Marca Triuisana; vẽne a Venezia Filippo Fõtana Ferrarese, Arciuescouo di Rauenna, Legato Apostolico, per far l'impresa di Padoa. Laqual miserabil città era dal prefato Azzolino piu crudelmente trattata che altra fusse mai da Tiranno niuno di che s'habbia memoria. Et era costui gentilhomo Padoano, e natural Signore di molti castelli del Padoano, Visentino, e Triuisano; E per el fauor de l'Imperador Federico se

condo haueua acquiſtato gran poſſanza: ma per la morte di quello, era deuentato molto piu poſſente; remanendo lui in ſignoria libera di Verona, Vicenza, e Padoa, e'l fratello Alberico in quella di Treuiſo. Et era eſſo Azzolino heretico, e occupatore d'i beni ecclesiaſtici, e inimiciſsimo del Papa. E, quantonche trattaſſe male tutt'i ſoi ſudditi, trattaua maliſsimo Padoani. D'iquali trouandoſe vn gran numero a Venezia foruſsiti, fu da loro creato, de la nobiltà Veneta, Podeſtà futuro di Padoa Marco Quirini. E de l'eſſercito che'l Legato adunò de Croceſignati fu fatto Gouernadore Stefano Badoero. Come funno a ordine, paſſonno in Padoana: e v'eſpugnõno diuerſi caſtelli, e fortezze, e tra le altre la nobil terra de la Pieue di Sacco. Dapoi ſi preſentonno a Padoa, laqual era gouernata da vn Locotenente d'Azzolino: eſſendo lui andato in quei giorni per prender Mantoa: Ilche non glie ſucceſſe: Perche Sordello gentilhomo illuſtre di quella città, e non men valente in arme che bon poeta in lingua Prouenzale, defeſe valoroſamente la patria; non oſtante che'l fuſſe maritato con una ſorella d'eſſo Azzolino. Il ditto Locotenente, nominato Anſedisio Guidotto d'i Signori da Collalto, non mancò punto del debito ſuo in la defeſa di Padoa. Ma l'aſſalto che glie dette il Legato fu tanto terribile; e tanto fu l'ardir, e pertinacia d'i foruſsiti Padoani, che in breue fu preſa. E fu ſacchezzata, non crudelmente, ma inſolentemente. E poi fu reformata a Republica, com'era ſtata inanzi: E reſtò ſot-

to il regimento di Marco Quirini per quell'anno. E'l Tiranno Azzolino, tentata la recuperazione indarno: e non cessando però di continuar imprese grande, fu in Lombardia dapo tri anni dai bellicosi Cremonesi rotto in battaia, e fatto presone, essendo ferito d'una ferita, de laqual morì. L'anno medesmo 1256. Morto il Duce Marin Morisino, e sepelito a Sã Marco, doue s'hauea acquistata la sepoltura, impetrando dal Papa l'habito e tutti li ornamenti episcopali al Reuerendo Primiziero di tal dignissima Giesia; fu eletto in suo loco da 41. Elettori RANIER Zenò: ilqual viuette Duce 10. anni, ò nõ molti piu: E in tutto il suo Dogato vacò l'Imperio de La magna. L'ãno medesmo sopraditto 1256. Comenziò la guerra di Sã Sabbà; che fu la secõda tra Veneziani e Genoesi. E tal fu la causa, e'l principio. In Acri (de la magnificenzia de laqual città si disse di sopra) haueuano Veneziani, haueuano Genoesi, haueuano Pisani, e diuersi altri potentati, ciascuni da per se, vna contrada propria e libera, con giesia, e piazza, e palazzo, e Officiali che teneuano ragione. Et essendo quella de Veneziani a quella de Genoesi confine, v'era in mezzo un nobil monasterio di San Sabbà: Ilqual era stà iudicato dal Papa che fusse comune a l'una e l'altra nazione. Hora Genoesi non volendo star a tal sentenzia occuponno el monasterio col fauor di Filippo da Monforte Francese, Capitanio del presidio d'Acri: E lo fortificonno: superchiando Veneziani a quella volta, e cacciandoli d'Acri. Et era il

domi-

dominio d'Acri allora d'Vgo secondo pupillo Re di Cipro. Perche le ragioni Ierosolimitane col molto variar erano peruenute a quei Re. Ma Filippo prefato v'era stà lassato con bona quantità di gente da guerra da San Lodouico Re di Francia, ch'era stato oltra il marè li anni dinanzi, per guardia.

L'ANNO di Cristo 1257. I Signori Veneziani si confederonno con Pisani, e con Manfredo Re di Sicilia, filiolo non legitimo de l'Imperador Federico secondo, che s'haueua vsurpato quel regno dapo Corrado. E l'anno medesmo mandonno in Soria Lorenzo Tepolo (che fu poi Duce) con 13. galee, e 20. naui armate. Ilqual giunto al porto d'Acri, e spezzata la catena, v'intrò per forza: e abbrusiò 23. nauili de Genoesi che v'erano. E intrato in Acri, destrusse il forte di San Sabbà: E non fenno altro Veneziani per allora. Circa il medesmo tempo l'inuitto guerrero, e illustre gentilhomo, Alessio Calergo, delquale ragionassimo di sopra, hauendo traualiato con le arme molti anni tutt'i Duchi mãdati in Candia, fu receuuto in grazia dal Duca Vital Michele in nome de la Republica Veneta. Da laquale receuette anche dignissimi priuilegi di nobiltà & essenzioni, in premio de la sua fortezza. Ond'esso glie fu poi fidelissimo di modo, che glie tenne in vita sua l'isola obedientissima. E quando morì, scongiurò quattro soi filioli c'haueua, che mai non si partissено da la fede Veneziana. Ilche fenno tutti, eccett'uno: ilquale per ciò fece anche mala fine.

L'ANNO di Cristo 1258. Hauendo la città di Genoa mandato noua armata a Tiro in Soria sotto Roso da la Turca suo cittadino contra Veneziani; e da Venezia fu mandato Andrea Zeno con altre naui e galee, in soccorso di Lorẽzo Tepolo, che era in Acri, talmente che si compì vn'armata di 54. tra galee e naui. Con laqual, e con l'aiuto de Pisani, venneno Veneziani a battaia fra Tiro e Acri con Genoesi. E funno Genoesi sconfitti, e perdenno 25. galee. E allora Veneziani andati in Acri, sacchezzonno e destrussero ciò che era de Genoesi. E tra li altri edifici disfenno vna bella torre ditta la Mongioia. E fenno presoni circa 2000. de loro. E quei che potenno fuggire, si redussero a Tiro. E per memoria de la degna vittoria (che fu ai 25. di Giugno) fun portate a Venezia, di quelle ruine, le due colonne, che son piantate a canto a la giesia di San Marco; dou'è la porta del palazzo Ducale. Fè poi tanto Papa Alessandro, che compose la pace. In laquale Genoesi remaseno esclusi d'Acri: E Veneziani glie restituinno i soi presoni.

L'ANNO di Cristo 1259. Michele Paleologo successore di Teodoro Batazzo, Imperador Greco, trouandose superiore di forze a l'Imperador Baldoino secondo, per le vittorie hauute in la Romania bassa contra li altri Principi Ponentini, si dispose d'assaltar Costantinopoli. E a ciò che Veneziani non glie potessero dar soccorso, mise in mare un'armata; e la mandò a turbar le cose di Candia. Esso, ragunato in Andrinopoli copioso essercito, andò a la destinata

impre-

impresa. Contra ilquale vsì Baldoino arditamente con quante genti potè: lassato Constantinopoli con mediocre presidio; e Marco Gradonico Consolo Veneziano a la guardia del mare con sufficiente armata. Disposte così le cose, certi Greci cittadini Costantinopolitani, considerando che non gli'era difficile liberar la patria da Signori forasteri, mandonno fidati noncii al Paleologo, inuitandolo a venir di notte secretamente, che glie dariano senza niun contrasto la città in mano. Andò per tanto Michele con la sua gente meliora: e i ditti cittadini, amazzate le guardie de le porte, glie denno facultà d'intrare: E senz'altro strepito s'impatronì di Costantinopoli. E Baldoino, che era accampato discosto da la città, hauuta la mala noua, abandonò l'essercito, e fuggì al mare: e col Patriarca Pantaleon Iustiniano, e col Consolo, e suo apparato nauale, venne a Negroponto. E così Michele Paleologo remase libero Imperadore di Costantinopoli. Ma'l Capitanio mandato da lui in Candia trouò dissimil animo in i Greci di quella isola. Perche venuto al porto di Suda, mise gente in terra; e l'andonno a trouar alcuni banditi: coi quali prese il castello de l'Armirò: alqual non si potè dar soccorso per una grandissima Bora che fu in quei dì. Ma hauendo poi de lì mandate littere del Paleologo ai nobili isolani, in lequali ei erano essortati a pilliar le arme per la libertà de la Grecia, hebbe risposta; Che trouandose loro sotto clemente Signoria in secura pace, non erano per mutar fede; e ch'el Paleologo non vi sperasse.

sperasse. Onde poco dapò si partì di Candia. E restò tutta l'isola pacifica e quieta in mano de Veneziani; come era inanzi a la sua venuta.

L'ANNO di Cristo 1260. Essendo stata la subita perdita di Costantinopoli molto graue a Veneziani: E dubitando essi ch'el nimico non tentasse noue cose in danno de la Republica, mandonno in l'Arcipelago Marco Michele fatto Capitanio generale, con 18 galee. Ilquale cō quelle, e con ogni altra sorte de legni ch'el potè ragunare de tutt' i lochi de Veneziani, si adoperò talmente, che al Paleologo mise paura che non lo andasse a cacciare di Costantinopoli. Ma Genoesi opportunamente ghe denno aiuto, intrando in liga con lui, e congiungendo la sua armata a quella de Greci, e renouādo guerra a Veneziani; receuuta per ciò in premio dal Paleologo la nobil terra di Pera ch' è a canto a Costantinopoli, e l' isola magnifica di Sio. Per ilche fun mandate da Venezia 37. altre galee in Grecia. lequali si scontronno vicin al golfo di Salonicchi con l'armata inimica di 60. galee, tra Greche e Genoese. Onde nō ardinno i nostri andar inā̄zi, per il minor numero de legni c'haueuano: Ma ne i nimici hebben ardimento d'assaltar Veneziani, sauendo che Marco Micheli non era de lì molto lontano. Però se reuoltonno quelli verso Gallipoli, e presen o tre galee Veneziane, che scorreuano per l'Arcipelago; E Veneziani, trouata l'altr'armata che Marco Micheli conduceua, vennen a Negroponto con lui. Dalquale fu redutta quell'isola in poter de Veneziani,

ni, come di primi e soprani Signori di molto tempo inanzi; cacciandone Alfonso filiolo non legitimo di Federico secondo Imperadore, c'haueua il dominio de le due parti di quella, per ragion di dota: e s'intendeua col Paleologo contra la Republica. E, stato il Micheli fora fin sotto l'inuerno del 1261. ricondusse poi a Venezia l'armata.

L'ANNO di Cristo 1262. Da Venezia fu mandato fora con 32. galee Gilberto Dandolo Capitanio generale: Ilqual combattè vicin a Maluasia cō 38. galee Genoese: E fu superiore: e prese 4. galee cō occisione di Pedro Grimaldo primo Capitanio de l'armata inimica. Genoesi nondimen preseno poi 3. galeazze Veneziane carche di Vittualia.

L'ANNO di Cristo 1264. Diece nauili Veneziani mercantili fun presi da Simon Grillo Capitanio di 10. galee Genoese a l'intrar del golfo di Venezia.

L'ANNO di Cristo 1265. Iacomo Dandolo, e Marco Gradonico fun mandati con 27. galee a vindicar il danno receuuto da Genoesi. Iquali in el circondar la Sicilia scontronno prima tre galee Genoese: e quelle preseno. Dapoi scoprendose tutta l'armata Genoesa de 32. galee condutta da Lafranco Barbò, s'attaccò la battaia vicina a Trapani, loco nobile per un'altra vittoria, che u'hebbe in la prima guerra Genoesa il Clarissimo Gioanne Triuisani. Quì con poco danno de Veneziani, funno Genoesi sconfitti. E perdenno 20. galee, tra prese, brusiate, e sfondrate. E molti de loro fun presoni, e 1200. i morti. E fu in

summa

summa tale la vittoria de Veneziani, che l'Imperador Michele Paleologo dubitando de le cose sue, cercò accordo: E si fè con lui pace per cinqu'anni.
L'anno medesmo fu in Venezia gran tumulto per le grauezze che si metteuano da mantener le armate, di modo che uolendo i Signori metterne una su la macina, laqual fusse perpetua; in el publicarla il popolo si leuò infuriato: e minaccioso intrò in palazzo. Contra ilquale uscì el Duce coi Consilieri per placarlo: mà non fu ascoltato; cridando tutti, che a gran torto s'opprimeua la pouertà. E uolendo pur il Duce con dolci parole persuaderglie che ciò fusse bene; glie comenzionno gittar le pietre, si che poco mancò, che non violasseno la Maiestà venerāda de la città. Absentato il Principe; si sparse la moltitudine con le arme per la città: e saccheggiò molte case de nobili: E finalmente s'acquietò. Si fè poi diligente inquisizione d'i più temerari: e funno puniti.
L'ANNO di Cristo 1266. Le strade di Venezia fun selicate di pietre cotte: e fu rifatto il ponte di Rialto. E in el medesmo anno il Stato d'Italia receuè grā mutazione. Perche essendo in essa, dapo la morte di Federico secondo, state quasi eguali le forze fin allora de Guelfi e Ghibellini, (de lequali parzialità s'è ditto di sopra) funno abbassate quelle de Ghibellini, e alzate quelle de Guelfi summamente, per opera di Papa Clemente quarto. Ilqual essendo Prouenzale, inuestì del regno di Sicilia il Conte di Prouenza, ch'era Carlo d'Angiò, fratello di San Lodouico Re di

Francia

Francia; priuandone Manfredo, ch'era il principal fondamento de la parte Ghibellina. E uenuto Carlo con potẽte essercito in Italia, combattè col Re Manfredo appresso Beneuento: e lo ruppe; e glie tolse la uita, e'l regno. Dapo laqual vittoria fun cacciati, in perpetuo di Fiorenza, e per molto tempo de le altre città adherenti di Toscana, i Ghibellini c'hauean pri ma tenuti fora i Guelfi, dai Guelfi. E in Lombardia la parte d'essi Guelfi, che v'era superiora anche inã zi, mediante la possanza d'i ricchissimi Turriani di Milano, remase hora maggiormente. E similmente in Genoa, similmẽte in Bologna, e in Romagna. I Sta ti principali che restonno a Ghibellini funno Pisa, e Siena, Pauia, Cremona, e Verona.

L'ANNO di Cristo 1267. Intendendo i Signori Ve neziani che Genoesi rifatti de la passata rotta, arma uano; armonno anch'essi 29. galee. Con lequali andò Marco Gradonico a Modone. E lì attese il progresso de l'inimico. L'armata Genoesa di 25. galee, condutta da Luca Grimaldi, e Vberto d'Oria, tenne il viaggio in Candia: doue andò a batter a la città de la Cania, e la sachezzò, e lassò quasi destrutta: E passata piu ol tra, prese vicino a Rodi vna naue Veneziana carca di mercanzia. Marco Gradonico messose a seguitar la, passò fin in Acri: e lì accressuta l'armata, comen ziò perseguitar animosamente il nimico. E uenne a la fine seco a battaia appresso Tiro: e remase vincitore con guadagno di otto galee che Genoesi perdenno. L'anno medesmo, Essendo morto il Duce Rinie-

ro Zeno, e sepelito a San Gioanne e Polo; fu eletto Duce di Venezia con tutto quell'ordine che s'usa adesso (che dal Cardinal Contarino è descritto perfettamente in i soi libri, De magistratibus Venetorum; e noi ne hauem tocco di sopra) LORENZO Tepolo, quel c'haueua cacciati d'Acri, e rotti in mare i Genoesi, homo inuitto, e d'inuitto padre nato; cioè del Duce Iacomo, vincitore in Candia, vincitore à Ferrara, e principe ĩ ogni parte rarissimo. E viuette Lorenzo in el Dogato non meno di 10. anni.

L'ANNO di Cristo 1271. Filippo terzo Re di Francia filiolo del glorioso San Lodouico, venendo da Tunesi; dou'era stato col padre a far guerra con Saracini; et esso suo padre u'era morto; si fermò per alquanti dì a Cremona, (città libera, e molto potente allora; e Ghibellina ancora, ma che diuentò Guelfa di quell'anno) per componer la pace tra Veneziani e Genoesi; la discordia d'iquali era di gran danno a le imprese d'oltramare. Chiamati donche a se in la prelibata città li Ambasadori de l'una e l'altra discordante Republica, fè tãto che li indusse a la pace per cinqu'anni. E fè piu che non haueua fatto du'anni auanti Papa Clemente quarto: Ilquale nõ potè mai ottenere che li ostinati animi consentisseno a niun accordo. Così finì la terza guerra Genouesa, che si pò cognominare del Paleologo: perche Genoesi la pillionno per Michele Paleologo: e da lui hebbeno Perà, e Sio, com'hauem ditto di sopra. L'anno medesmo fu gran carestia di grano in Venezia, per non

se

se n'esser possuto hauere di Pulia, ne di Sicilia, per la leggierezza del ricolto che v'era stato. Veneziani per tanto con gran precio e con gran preghere dimandonno subsidio del uiuere a Triuisani: per iquali haueuano pilliate le arme non molto tempo era contra il Patriarca d'Aquileia: e a Padoani, ch'erano stati liberati per loro da la tirannia d'Azzolino: e a Ferraresi, doue i Marchesi da Este haueuano signoria mediante l'aiuto de la Republica Veneta. E non trouonno in niuna di queste città sintilla di gratitudine, con tutto ch'elle hauessено copia di quello di che i supplicanti amici haueuano inopia. Da tal cau sa donche mossi Veneziani fenno una perpetua Legge, Che ciascuno che nauigasse con qualonche sorte di mercãzia dal golfo Quarnaro, ch'è di là da Pola, fin a le bocche del Po, pagasse quel che fusse tassato a la Dogana di Venezia. E per essecuzion di questo fu constituito il Magistrato, e deputati homeni e barche che andasseno continuamente cercando intorno, e costrengesseno tutti a pagare. L'anno medesimo Bolognesi, iquali haueuano allora le vicine città de la Romagna quasi tutte colligate, di modo che essi per la dignità de la sua Republica n'erano Capi, mandonno Ambassadori a Venezia à querelarse de la noua grauezza imposta ai Mercadanti. Iquali non essendo essauditi, et essendo già Bolognesi e Romagnoli preparati a la guerra, i Forliuesi primi andonno a Ceruia, che per auanti s'era raccomandata e fatta tributaria a Veneziani: e l'alienonno da

loro,

loro, receuendola in la sua liga. E in tanto Bolognesi, e Rauegnani, e altri, che feano vn grand'essercito vennen a Primaro, ch'è una bocca del Po di quà da Rauenna 10. milia. E occuponno il forte del Marcabò, che Veneziani vi haueano non molto discosto. E funno ben presti Veneziani a mandarue 9. galee carche digenti armate: ma quelle disese in terra, e acciuffate coi nimici, funno superate. Onde ve si mandò da Venezia nouo subsidio, e ue s'edificò vn'altro forte per scontro a Bolognesi: e ue si continuò la guerra e tutto quell'anno e i dui sequenti: Ma quãtonche Veneziani combattesseno le altre volte più cautamente che non haueuan fatto la prima, funno nientedimeno quasi in tutte inferiori: eccetto l'ultima, che finì la guerra, come diremo più di sotto. L'anno medesmo che comenziò la guerra Bolognesa, si querelonno Anconitani anch'essi a Roma de la noua Legge Veneziana a Gregorio X. nouo Papa, iniuriosamente parlando contra Veneziani: E si mostronno preparati e pronti ad armare contra essi, quando a lui fusse piacciuto. Ma quel Papa, che non pensaua ad altro che a l'impresa di Terra santa, (benche non ne potè far niente) glie diuetò questo. E li Ambassadori Veneziani che si trouonno presenti, respõdendo purgonno le false imputazioni. L'anno medesmo 1271. I Signori Carcereschi, cioè i desendenti dal Magnifico Rabano da le Carceri, che in l'acquisto de la Romania, guadagnò Negroponto, possedendo ancora la terza parte di quel-

la

la grand'isola, preparõno un'armata di 16.galee con aiuto priuato di molti Veneziani: ma senza consenso, anzi contra la uolontà d'Andrea Dandolo Podestà de la città di Negroponto, cioè Rettor principale de l'isola E andonno a danni di Michele Paleologo: col quale non haueua la Republica nè pace, ne guerra: essendose finita la pace che si fè seco di 5.anni, e non ancora repilliate le arme da niuna de le parti. E scorseno le marine di Natolia. Ilche inteso dal Paleologo, subito anch'esso mandò 20.galee ad assediar Oro, terra del dominio d'i ditti signori; dõd'è ditto Capo d'Oro il promontorio che si chiamò anticamente Casareo. Per ciò funno i Carcereschi costretti lassare di molestar altrui, e venir a defender il suo. Ne fenno però altro tornati d'Asia, se non che acceleronno il suo infortunio. Peroche tentando essi la fortuna de la battaia, restonno perditori. Hora, perche in quella rotta fun fatti presoni molti Veneziani; el Paleologo, trattati quelli humanamente, li mandò liberi a Venezia, e i soi Ambassadori con essi. Onde auenne che con esso Imperador Greco fu renouata per i Signori Veneziani la pace per altri cinque anni.

L'ANNO di Cristo 1273. essendo durata hormai appresso tri anni la guerra con Bolognesi al Marcabò, fu finita da Marco Gradonico. Elqual mandato a quella impresa, ò Prouedidore, (perche è da credere che Veneziani soldassero, e genti, e Capitani forastieri) ò pur esso Capitanio generale, fè fatto d'arme, e ruppe i nimici talmente, che li fè receuer le condizioni de la pace.

Lequali funno. Ch'el forte del Marcabò tornasse a Veneziani. Che Bolognesi fussen essenti dal dazio per grano, e per sale. Per le altre cose pagasseno come li altri a la Dogana di Venezia. E che Ceruia tornasse come prima in clientela de Veneziani. E cosi el bon vecchio, e non men valoroso in terra che in mare, Marco Gradonico, elqual vincendo haueua finite due altre gran guerre, una in el fior de la sua età coi Cortazzi di Candia del 1252. l'altra col Paleologo del 1263. fornì anche questa Bolognesa con tanto su honore, quanto glie fu vincer gente inuitta in Terra ferma. L'anno sequente Rodolfo d'Ausborgo, ch'è Augusta, progenitore de la eccelsa casa d'Austria, dapo longa vacãza de l'Imperio, fu eletto Imperadore in Lamagna, secondo la uolontà di Papa Gregorio X. a chi lui cedette la Romagna, in laquale s'intende anche Bologna, e Ferrara, per le antiche, e chiare ragioni che la santa Giesia ve hà. Questo Imperadore non venne in Italia in tutto el tempo del suo Imperio. Tuttauolta el recognossette molto bene le ragion Imperiali per mezzo de soi Commissari: & hebbe l'obedienzia, eziam de le città Guelfe.

L'ANNO di Cristo 1276. la città di Iustinopoli, ditta volgarmente Cauodistria, si rebellò a Veneziani: e se raccomandò al molto potente Patriarca d'Aquileia, e Signor del Friuli, Raimondo da la Torre, c'haueua i fratelli altretanto possenti in Lombardia, per la quasi absoluta Signoria che teneuano di Milano, e altre città là intorno: laquale nondimeno ci perdenno

l'anno

l'anno sequente. Veneziani donche per redurre a obedienzia la prefata sua città, ue mandonno Andrea Basilio con armata: ilquale la circondò, e da mar, e da terra. E quantonche a Iustinopolitani el Patriarca tentasse dar soccorso: tutto fu indarno. Peroche funno i Furlani rebuttati, e Iustinopolitani costretti tornar a la fede Veneziana.

L'ANNO di Cristo 1277. Hauědo Anconitani fraudato, e ingegnandose di fraudar in tutt'i modi la Dogana di Venezia; Veneziani determinonno farglie guerra. E mandonno a l'impresa Iacomo Molino con 26. galee. Con lequali andato dritto al porto d'Ancona, tentò occuparlo. Ma Anconitani glie resistenno talmente, che lo fěno retirar in alto mare. E venne a vn tempo una subita fortuna; da laquale fu l'armata Veneta miserabilmente sbattuta. Onde sei galee pericolonno in i scoli appresso Senogallia: e le altre fun portate fin in Pulia: e quelle si saluonno. Venuta a Venezia la noua del cattiuo succěsso de lè cose, fu mandato Iacomo Tepolo, filiolo del già Duce Lorenzo, con alquante altre galee a continuar la guerra. A l'incontro delquale vennen Anconitani con le sue galee, ma con le insegne Veneziane, tolte di quei legni, che per la fortuna s'erano in i vicini scoli fracassati. Per ilchè credendo il Tepolo, che fussěno nauili Veneziani, se glie appresò senza suspetto. E Anconitani con subito impeto afferronno due galee: lequali non si possendo defendere, remasenò prese. Le altre si saluonno con la fuga. E'l Tepolo chiamato a Venezia, fu ipresonato.

L'ANNO di Cristo 1278. Noua armata fu da Venezia mandata contra Anconitani. E in el medesmo tempo funno mandati Ambassadori a Roma, a congratularse con Papa Nicolò terzo, creato circa la fine de l'anno precedente. E là si trouonno anche li Ambassadori Anconitani. Et essi raccomandonno al summo Pontifice la sua città, come feudataria, e confederata di santa Giesia. E lo suppliconno a non uolerli abandonar in el gran pericolo, in che erano per la guerra che iniustamente (così diceuan essi) glie feano Veneziani. Per il che fatti dal Papa chiamar li Ambassadori Veneziani, grauemēte i represe de la iniuria che diceua farse da la sua Republica a una città suggetta a la santa Giesia. Al qual parlare volseno li Ambassadori respondere: ma'l Papa glie impose silenzio. Ond' essi fun reuocati a Venezia. E gionti che funno, fu fatto Capitanio generale de la guerra Anconitana Marco Micheli, & espedito con 14. altre galee oltra quelle ch'erano fòra. De lequali due uagabonde funno anche trafurate a questa uolta da Anconitani. Ma era Marco Micheli tal Capitanio, e tale l'apparato Veneto, cha Anconitani vedendose preparato grān traualio, s'inclinōno a la pace. Laquale si fè con tal condizioni. Che Anconitani pagassemo a la Dogana di Venezia come li altri. E che confessasseno, Veneziani esser Signori, e legitimi possessori del mar Adriatico, secondo la concessiōn, e confermazione d'i passati summi Pontifici. L'anno medesmo morì el Duce Lorenzo Tepolo: e fu sepelito a San Gioanne e Polo col Duce Iacomo

mo suo padre: l'arca d'i quali con un Epitafio di molti versi si uede in la facciata di quella Giesia. E fu eletto Duce Iacomo Contarino, che sedette circa 2. anni.

L'ANNO di Cristo 1280. El Duce Iacomo Contarino ch'è sepelito in el cimiterio di frati Minori, per la vecchiezza renonciò il Dogato: E fu eletto Duce di Venezia GIOANNE Dandolo, absente in Dalmazia, dou'era in regimento in l'isola, e città d'Arbe. E sedette 10. anni.

L'ANNO di Cristo 1281. I Signori Veneziani guerrezzonno Trieste: laqual città se glie rebellò, e si dette al Patriarca Raimondo da la Torre; che pochi anni auãti era stato perditore in la guerra di Cauo d'Istria; e fu uincitore in questa. Esso veramente mise in campagna vn essercito di 30. millia homeni; delqual fè Capitanio generale il Conte di Gorizia, E Veneziani accattonno di Venezia, e soldonno d'Italia gran numero de combattenti, d'i quali fu Capitanio generale vn guerrero cognominato il Gardano, che conuinto di tradimento finalmente, fu con vn manzano, instrumento da gittar pietre, gittato in el campo inimico: E tentõno Veneziani, e con colui, e senza lui, galliardamente per mar, e per terra l'espugnazion, e recuperazione di quella città. Ma la defesa fu in summa, ò più galliarda, ò più felice, che la oppugnazione. Onde i Proueditori, che in l'ultima volta che la combattenno funno regittati con grand' occisione, abandononno a la fine l'impresa continuata du'anni. Accadè quasi a vn tempo il vespro Siciliano. E fu, che al botto del

M 3 vespro

Vespero siciliano —

Vespro del dì di Pasca del 1282. tutte le città e popoli de l'isola di Sicilia si leuonno contra Francesi, e ne ammazzonno quanti ve n'erano. Alche dette opportunità lo hauer Re Carlo d'Angiò, che fè acquisto di quella, e di tutto quel regno, (come disopra notassimo) lassata la residenzia di Palermo, doue li altri Re haueuano tenuta la Corte, e fatto Napoli sedia regale. Per la perdita donche di quella grandissima isola che fè Re Carlo; laqual si dette a Spagnoli, cioè a Pedro Re di Ragona, genero del già Re Manfredo, comenzionno esser dui regni quel ch'era prima vn solo; e chiamarse quello di quà dal Faro di Messina il Regno di Napoli; e quello di là, col proprio e antico nome, Regno di Sicilia. E tal mutazione, con vn'altra, stata cinqu'anni auanti, cioè del 1277. in elquale i Turriani fun cacciati di Milano dai Vesconti, fu grand'abbassamento de la parte Guelfa, e grand'essaltazione dè Ghibellini. Queste cose esterne hauem toccato breuemente: perche quãtò lume diano al nostro scriuere, ognuno sé'l pò vedere.

L'ANNO di Cristo 1289. Facendo guerra fieramente a la città d'Acri el Soldano, v'andonno per solicitudine di Papa Nicolò quarto (benche tepidamente) soccorsi da ogni parte di Cristianità. Ond'i Signori Veneziani ve mandonno anch'essi 20. galee: lequali seruinno a passar le genti Cristiane in Soria. Ma tal guerra in fine fu infelicissima, e solamente di vergogna a Cristiani, e di perdita de ciò c'haueuano in Soria; come più di sotto notaremo più espressamente. L'anno

mede-

medesimo al Nouembre, morto el Duce Gioanne Dandolo, e sepelito a San Gioanne e Polo; fu cridato Duce di Venezia dal popolo (come già si soleua) Iacomo Tepolo, quello che fu incarcerato facendose la guerra Anconitona. Ma'l sauio gentilhomo, abhorrendo sì fatta elezzione, fuggì di Venezia. Onde fu poi eletto legitimamente PEDRO Gradonico secondo, rechiamato da la Podestaria di Cauodistria dou'era sta' mandato: E sedette Duce di Venezia 22. anni.

L'ANNO di Cristo 1290. Andrea terzo nepote di Andrea secondo Re d'Vngaria, nato di gentildonna Veneziana, e alleuato in Venezia, e per ciò cognominato ANDREA Veneto, fu assonto a la dignità regia d'i soi maggiori per la morte del Re Ladislao terzo, che non lassò filioli. E laudabilmente regnò in la regal città di Buda vndece anni, benche in contenzione con un altro Re titolato del medesimo regno. Per tanto uolendo noi ragionar di lui piu pienamente, diremo prima de la sua genealogia, poi de la successione in el regno, e poi de la cõtenzione c'hebbe. La sua genealogia fu, ch'el Re Andrea secondo dapo la sua tornata d'oltramare, essendo uedouo, e padre d'altri filioli, si maritò con una sorella del Marchese Azzo da Este, quello che poi acquistò Ferrara, e di tal matrimonio nacque Stefano Postumo, così ditto perch'el Re morì auanti la sua natiuità, remanendo la Regina grauida di tal filiolo. Esso Stefano poi si maritò in Venezia in Tomasina (ò, secondo altri, Marchesina) de la molto illustre casa d'i Morisini, e di lei generò questo Andrea

Veneto. La successione delquale in el regno d'Vngaria procedè a questo modo. Al Re Andrea secondo succedette il suo filiolo maggiore Bela quarto. Al Re Bela succedè Stefano quarto filiolo d'esso Bela. Al Re Stefano succedè Ladislao terzo filiolo d'esso Stefano. Al Re Ladislao che morì giouene, perche non lassò filioli, e pche nõ u'era mascolo di sangue regale piu prossimo, fu eletto successore Andrea Veneto dai principi, e popoli d'Vngaria: e fu coronato: e regnò come s'è ditto. La contenzione (de laquale resta dire) fu con li Angioini Reali di Napoli: pche il Re Ladislao sopraditto hebbe vna sorella che fu moliere di Carlo secõdo Re di Napoli, filiolo, e successore del primo Re Carlo d'Angiò, delquale s'è trattato di sopra. Morto dõche Ladislao, Re Carlo assegnò il Regno d'Vngaria, come ragione de la moliere, a Carlo Martello suo primogenito: E col fauore del Papa, e d'alcuni d'i primi di quel regno intrò Carlo Martello in possesso anche lui d'una parte, ma piccola. E cosi ve funno dui Re fin che uiuette Andrea. Morto lui senza filioli, dapo longa contradizzione peruenne a li Angioini el tutto. In el medesmo tempo che Venezia dette Re a l'Vngaria, (si pò dire di sua nazione, poi che il padre habitò, e lui nacque, in Venezia, e la madre fu Veneziana) fiorì summamente anche il valore de dui gentilhomeni de la istessa città, d'un medesmo nome: iquali peregrinando lassonno eterne vestigie de la sua sapienzia, l'uno in le parti d'Oriente, l'altro per l'Occidente. Questi funno Marco Polo, e Marco Lombardo. Marco Polo, cognominato

minato Signore, seruen lo nobilmente per molti anni Iubal Gran Cam di Tartarja, in offici honoratissimi de la pace, e de la guerra, cercò tutte le parti d'Asia, per lontane ch'elle siano, e per terra, e per mare. E prouò più che Vlisse Homerico: E non fu men accorto, e prudente che Vlisse medesimo; E come Vlisse ritornò finalmente saluo in l'amata patria. Marco Lõbardo, cioè de la casa d'i Lombardi, praticò gloriosamente, come già il Greco Solone, per le Corti d'i gran Principi di Ponente: E fu tale, che i scrittori Toscani di quei tempi hanno in i soi Poemi, e Historie fatto immortal memoria di lui.

L'ANNO di Cristo 1291. del mese di Maggio, la ricca, e magnifica città d'Acri fu presa, e destrutta dal Soldan Seraffo, con grandissimo danno di tutte le nazioni Cristiane; de lequali non era niuna che non vi fesse gran traffichi. E fu similmente preso Tiro, e Sidonia. E allora remaseno Cristiani del tutto esclusi di Soria: Perche in li anni auanti s'era perduto anche Baruti, e Tripoli, e Antiochia, e le altre città state de Cristiani longo tempo. La destruzzione d'Acri fu, regnando ancora l'Imperador Rodolfo. Ilqual nondimeno morì poco dapò. Eglie succe lè in l'Imperio Adolfo.

L'ANNO di Cristo 1294. Essẽdose già la tregua che si fè a Cremona in el 1271. tra Veneziani e Genoesi, conuertita in pace: perch'ella era finita già 18. anni; e non s'erano repiliate le arme ancora per niuna de le parti; le repillionno Veneziani finalmente, dando principio a la quarta guerra Genoesa, che noi chiamamo

di

di Pera. E la causa, perche così la chiamemo si discourirà da se stessa: Ma la causa, perche Veneziani glie dessero principio così improuisamente, anzi così deliberatamente, senz'esser prouocati, non è (secōdo noi) ben esplicata da niuno: Peroche non pare sufficiente causa, ch'a preghi de Pisani, (come diceno i scrittori) e non per proprio interesse, pilliasseno tal carico: massime sedendo essi Pisani ociosi, senza mouerse ad aiutarli: e atteso che quella città, se ben era stata (nō nouamente, ma diece anni auanti) danneggiata d'homeni da Genoesi in una gran rotta che glie dienno al porto de Liuorno; era nondimeno ricca, e potente ancora: e posseua molto ben concorrere a la spesa, e apparato de la guerra: D'ilche niente consta hauer fatto. Noi adonche dicemo, che Veneziani, come prima potenno, se riuoltonno a tal guerra; a laquale haueuano l'animo: Perche hauendo loro per auanti atteso a la guerra di Cauodistria, e a quella d'Ancona, e a quella di Trieste, e con li altri potentati Cristiani a le cose di Soria; essi dapo la ruina d'Acri, e dapo la morte di Papa Nicolò quarto, laqual seguì mentre ch'el fea predicar noua Cruciata p refar l'impresa oltramarina, in quella vacazione de la sedia Apostolica che fu molto longa, pilliata l'occasione si mosseno contra i soi antichi nimici. Iquali dominando Pera, borgo di Costantinopoli, e altri lochi di quello Imperio, veniuano ad hauerne quella possanza che Veneziani vi haueuano perduta. E dipiu i medesmi Genoesi, ò chiudeuano, ò difficultauano di mercadanti, e naui Veneziane l'ingresso

gresso del mar maggiore;a la bocca del quale sede Pera. E potenno anche Veneziani esser tacitamente inuitati a questa guerra da Andronico nouo Imperadore Greco, succeduto a Michel Paleologo suo padre. Il qual non appare che si mouesse mai niente per Genoesi. Funno donche armate a Venezia per far tal guerra 60. galee, e fatto Capitanio generale Rugier Morisino: il qual con esse nauigò di longo a Pera; che non era bene ancora fortificata, come fu poi: e la prese, e destrusse. E de là tornato in l'Arcipelago, assaltò le Folie vecchie, città che Genoesi haueuano su le marine di Natolia, propinqua a le Smirre. E quì fermato, la combattè galliardamente. E non la possendo in altro modo espugnare, glie fè tāti caui, ò mine, attorno; che i defensori sentendose per tutto forato, e vano il terren sotto, si reseno con condizione di posserſene andar salui. E'l Morisino ottenuta la terra, la spianò: e dapo tal fazzioni, tornò saluo a Venezia.

L'ANNO di Cristo 1296. Essendo in mare con 25. galee Gioanne Soranzo Capitanio generale de Veneziani (che fu poi Duce) senza opposizione di niuno, pilliò il uiaggio di Cafà, città posta sul Mar maggiore da la bāda d'Europa in la Tartaria minore: doue Genoesi haueuano gran negozi, per esser piena di mercadanti de diuerse nazioni. E quì ariuato u'intrò per forza: e caricate le galee de l'hauer de Genoesi, se discostò. E per non esser più tempo di nauigare, s'inuernò, come potè, in i porti di quel mare: doue per li estremi freddi glie pericolò una parte de le ciurme. Al bon tempo

poi

poi tornò prosperamente a la patria.

L'ANNO di Cristo 1298. Veneziani receuenno da Genoesi la notabil rotta di Corzola: doue trouandose Andrea Dandolo Capitanio generale con 50. galee; venne improuisamente l'armata Genoesa di 66. galee; de laqual era supremo Capitanio Lampa d'Oria, hom Ghibellino (perche s'era già reformata quella città a parte Ghibellina) E si combattè si fattamente, che ai vincitori Genoesi non remaseno forze da seguitar la vittoria. E fu a 21. di Settembre. E de Veneziani remaseno presoni circa 4000. homeni, col Capitanio generale. Elqual, mentre ch'erano condutti a Genoa, si tolse la uita da se stesso col percoter tanto, e si forte de la testa in la sponda de la galea, dou'era, che s'ammazzò.

L'ANNO di Cristo 1299. Veneziani si refenno d'armata, e stenno di paro contra Genoesi: E Domenico Schiauone homo plebeio di Venezia, ma che per il suo valore era diuentato Capitanio di 4. galee, scorse con quelle fin a Genoa: e in el porto prese vna naue carcà di mercanzia: e sul molo fè sculpir l'effigie, e batter denari di san Marco. L'anno medesmo finì quella guerra, essendose compromessa l'una e l'altra parte in Matteo Magno Vesconte, Capitanio del popolo di Milano, anzi Signore di quella città: ilqual compose la pace; ma non sauemo le condizioni d'essa. I medesmi Ambassadori Veneziani che andonno a Milano per tal causa, celebrata la sua pace, andonno a Pauia: e pacificonno Pauesi con Milanesi.

L'AN-

L'ANNO di Cristo 1300. in el qual fu a Roma cele brato il primo Iubileo, cioè Anno santo, per ordine di Papa Bonifacio ottauo: essendo Imperador in Lamagna Alberto primo filiolo de l'Imperador Rodolfo, è successore d'Adolfo; Marino Boccone cittadino Veneziano di bona casa, ma plebeia, trattò con certi altri de la sua condizione, d'ammazzar il Duce Pedro Gradonico, e altri principali de la città, e farse patrō de la Republica. E questo fece, per vendicar l'iniuria fatta (come diceua lui) al popolo dai Nobili, escludendolo da la Elezzion del Duce. Ma volse Dio, ch'el trattato fu scouerto al Duce; e lui lo referì ai Consilieri: e di lōgo fun mandati homeni sufficienti e di numero e di forze: da i quali fun presi a man salua tutt'i coniurati: E subito funno impiccati fra le due colōne. L'anno medesmo, ò circa, Fu mandato da Venezia Gabriel ditto Beletto Iustiniano, con 37. galee a i danni d'Andronico Paleologo primo, per certa summa de dinari prestati, di che era debitore a la Republica, e non voleua satisfarla. E intrato in l'Arcipelago ve prese alquanti legni de Greci: e fè impiccar quanti Constantinopolitani glie vennen a le mani, per vendetta de la perdita di Costantinopoli, stata già 40. anni: de la quale i cittadini erano stati causa. Dapoi passato in el mar Bianco, mise a ferro e foco tutto il paese maritimo, e tanto terrore al Paleologo, e ch'ell'hebbe di grazia pagarglie quanto deueua, per esser lassato in pace.

L'ANNO di Cristo 1305. essendo peruenuto al Pontificato Papa Clemente quinto, ch'era di Guascogna,

ina, e fu eletto absente: fun chiamati da lui a Lione
n Francia i Cardinali, e la Corte Romana tutta. E fu
essa Corte fermata di là dai monti; dou'ella stè 70. anni, e più: non però in Lione, ma in Auignone per la
più parte. D'ilche semo memoria per chiarezza de le
cose sequenti.

L'ANNO di Cristo 1307. I Signori Veneziani introнno in liga con Carlo secondo Re di Napoli contra Andronico Imperadore Greco: A chi hauendo quel Re tolto Durazzo, e piu altri lochi, disegnaua torglie anche l'Imperio, e darlo a Carlo di Valois, fratello di Filippo Bello Re di Francia, suo consanguineo, ilqual era maritato con vna filiola del già Imperador Baldoin secondo. Ma essi Signori Veneziani pillionno quasi a vn tempo vn'altra impresa che disturbò el tutto, cioè quella di Ferrara. Peroche, morto l'anno medesmo Azzo da Este, secondo di tal nome d'i Signori di Ferrara; Fresco, suo filiolo maggiore, nato di madre Veneziana, ma non legitimamente, occupando quel dominio, dimandò aiuto a questi Signori: Et ei glie mandonno per Po un'armata: mediante laquale lui s'impatronì di Castel Tealdo, cioè de la fortezza di Ferrara, posta in capo de la città, sul Po.

- hereda
- per trar
o poi a Fi
ippo prin
ipe Tarē
ino vno
i soi filio
, genero
el ditto
Valois.

L'ANNO poi di Cristo 1308. del mese di Genaro, Hauendo il prefato Fresco, per la rebellione del popolo di Ferrara, ilqual haueua chiamato il Legato Cardinal de Pelagora, (cioè Petragoricense) ch'era a Bologna, mess'a foco Ferrara, de modo ch'ella era arsa quasi mezza; Ferraresi, perche il soccorso del Legato era

tardo

tardo, se dienno a Veneziani. E ue fu mandato Podestà Gioanne Soranzo. E remase per molti mesi quella città sotto questa Signoria, ma con gran danno e publico e priuato. perche oltra la spesa de la guerra che si gittò, Papa Clemente, per esser Ferrara suo feudo, interdisse la città di Venezia: e dette libertà di prender i mercadanti e homeni Veneziani in tutt'i lochi, e spoliarli de tutt'i beni. E così fu fatto in Francia, doue lui era, e in Anghelterra, e in piu altri lochi, e massime in Padoana; Il castello essendo fortissimo remase in man di Fresco. L'āno medesmo il Legato Pelagora, quand hebbe a ordine l'essercito, fè l'impresa di Ferrara. Doue subito che si fu presentato, la città si tolse da la Signoria de Veneziani, e si dette a lui. Per ilche de nouo seguì accordo tra Veneziani, e Fresco, che se teneua, è tenne in Castel Tealdo fin al Settembre de l'anno sequente. L'anno medesmo sopraditto 1308. I Caualieri Ierosolimitani di san Gioāne, essendo dapo la perdita del Regno Ierosolimitano remasi con la possessione di molte ricche comende, cioè intrade lassate a loro in diuersi lochi dela Cristianità, e per ciò cōtinuando essi la guerra per mare con li infideli, presseno la nobil città, e isola de Rodi, che Turchi haueuano occupata: e col consenso de l'Imperadore di Costantinopoli, a chi apparteneua, la fenno sedia del Grā Maestro de la sua Milizia. E così è stata per spazio de 214. anni, fin che Turchi glie l'hanno retolta à l'età de nostri padri, cioè nel 1522. E poco dapo l'acquisto di Rodi che quei Caualieri feino, le sue facultà, e

forze

forze funno maggiormente ampliate per l'accessione di molte comende, state d'i Caualieri Tempieri, che Papa Clemente quinto, memorato di sopra, estrinse. A far tal memoria di questa Militia di san Gioanne (laqual adesso ten suo seggio in l'isola di Malta) noi semo trascorsi; per esser quella vna bona Republica, comuna a tutte le nazioni Cristiane: doue si recene il fior d'i gentilomeni de le Case illustri d'ogni città, e consequentemente anche di Venezia.

L'ANNO di Cristo 1309. Veneziani con armata per il Po, et essercito per terra, guerrezzonno col Legato Pelagóra; e restonno a la fine perditori. E fu forza, e a loro, e a Fresco da Esie, lassar del tutto Ferrara, e Castel Tealdo. E perdenno molta gente, e la spesa di quella guerra; e remaseno interditti. E Fiorentini, ch'erano stati anch'essi interditti per cinqu'anni, e piu, si guadagnonno l'assoluzione, col dar aiuto al Legato in danno de Veneziani.

L'ANNO di Cristo 1310. S'aggionse a li infortuni di Venezia nouo e pericolosissimo tumulto ciuile. Ciò fu la Coniurazione di Beamondo Tépolo. Ilqual essendo nobil, e ricco, e animoso; riuoltò tali dote de la fortuna e natura sua in pessim'uso. Perche aspirando a la tirannia, trattò con molti altri nobili d'ammazzar il Duce medesimo Pedro Gradonico; che 10. anni auanti haueua scouerto l'altra coniurazione, e con lui la maggior parte del Consilio de la Città; E pilliar el dominio per se, e participarlo coi soi amici. Iquali funno; Marco Qeirino, e Benedetto suo filiolo, e Pedro,

dro, e Nicolò, e Iacomo, e Paulo, e un'altro Nicolò sopranominato Durante, e Simonetto, e Tomaso, tutti Quirini; Andrea Dauro; Pedro e Badoero d'i Badoeri; Iacomo, e Gioāne, e Maffeo, e Pedro, e Bartolameo, e Marino, Barocci; Marino Baffo; Marco Veniero; Borsellino Babilone; Michele Tetolo; Nicolò Vandalino; Frācesco Basilio; e Nicolò Barbaro. Con questi, e con molti nobili Padoani s'intese Beamondo, e s'accordò contra la patria. E appresso questi, trasse a la sua uolontà con doni e promesse gran numero de popolani, e gran quantità de banditi, iquali teneua in le sue case ascosti. Fu deputato a la selerità el giorno di san Vito; ch'è ai 15. di Giugno. E Badoero andò a Padoa secretamente a leuar i compagni. Piacque a Dio, che la notte auanti el dì che si doueua far il crudel maleficio, fu denonciato al Duce. Dalquale referito subitamente ai Consilieri, e altri Signori, el tutto; ei fenno senza dimora chiamar el popolo a Palazzo, e in piazza, cō le arme, per defension de la patria. Tra tanto si fè giorno: e comenziò tempestar, e piouer, e ventezzar, e tronezzar, e lampezzare de modo che pareua ch'el mōdo ruinasse. Dalche i coniurati niente spauentati; anzi pilliando animo da la cattiua stagion del tempo, in ordinanza con bādiere, trombe, e cridi, da impaurir la gente; (hauendo prima in Rialto brusiato i libri de l'officio criminale di cinque Signori de la pace, e messo a sacco el fondaco de la farina) diuisi in tre compagnie vennen a la piazza per diuerse vie. Da la parte del Duce, e d'i Signori, de laqual era Capo Marco Iustinia

no, fu sostenuto cõ grand'animo el prim'impeto, e poi fortissimamente combattuto per fin che i Paricidiali, che non remaseno morti, ò presi, fun costretti a fuggire. Ne morinno de nobili cinque; Marco, e'l filiolo Benedetto, Quirini: e Gioanne, e Maffeo, e Pedro, Barozzi: e gran numero de plebeii. I presi funno subito impiccati: eccetto i nobili, che funno dui: Iacomo Quirini, e Marin Barocci. Beamondo abandonata la piazza, per Merciaria se drizzò al ponte di Rialto con numerosa quantità d'i soi seguaci. D'iquali a quello che portaua la bandiera (non a Beamondo, com'el volgo dice) fu in el pilliar la fuga da una donna nominata Iustina, percossa la testa con un mortaro di pietra gittato da vna fenestra vicin'a l'Horologio, talmẽte che caduto, soprauenendo i defensori de la patria, fu taliato a pezzi. Beamondo scampato al ponte di Rialto, e passato quello coi soi, lo ruppe. E lì si mise a la defesa: e si tenne, facendo forte resistenzia per alquante hore. Ma finalmente venuto con noua gente in soccorso de la patria Vgolino Iustiniano Podestà di Chioza: e combattendo lui galliardamente: essi Coniurati pillionno partito di renderse: e se reseno con patto d'andar banditi di Venezia. E Beamondo andò de longo in Schiauonia spontaneamente. A li altri funno assignati diuersi lochi per l'Italia, eccetto uno che fu confinato a Sebenico. Nicolò Durante fu mandato a Bressa: onde credemo che da lui sia propagata in quella città la magnifica, e Cardinalesca casa d'i Duranti. Ma Badoero che conduceua i Padoani, e non era giunto ancora, fu

preso,

preso, e iustiziato in mezzo la piazza, coi sopraditti altri dui nobili presi. Quei che s'adoperonno eccellentemente per la patria funno molti, ma precipui, Antonino Dandolo, Baldoin Delfino, e Ugolin Iustiniano. Liberata la città da tanto pericolo, e purgata di maluasi homeni, fu spianata la superba casa di Beamondo, ch'era in la contrada di sant'Agustino. E in quella di Marco Quirino, secondo Capo de la coniurazione, fun fatte le beccarie di Rialto. Et era quest'homo in la sua giouenezza stato uno d'i liberatori de l'altrui patria, cioè Padoa, che in la uecchiezza cercò tirannezzar la sua. A la femina c'haueua gittata la pietra su la testa del Banderale, fu data prouisione. E fu ordinato che la festa di san Vito si solennizzasse ogn'anno. Ilche s'osserua talmente, ch'el Duce in tal dì con la Signoria, visita la giesia di quel santo, ch'è oltra il canal grande per scontro a san Mauricio. Doue si fa un ponte a questo effetto: E ui ua col Principe tutt'el Clero di Venezia in processione. E ui si canta la Messa per i Sacerdoti e Cantori di San Marco. Laqual vdita, el Principe torna a Palazzo: e reten seco a conuito la Signoria, cosa, che fa quattro uolte l'anno solamente: cioè in el dì di San Marco d'Aurile, de l'Assensione, di questo San Vito, e di San Stefano dapo Natale. L'anno medesimo ai 16. di Giugno, che fu'l dì che seguitò immediatamente dapo la Coniurazion estinta; l'Eccellentiss. Consilio d'i Signori DIECE fu constituito in Venezia, per conseruazion de la Republica. Elquale felicemente perseuera; E se renoua

ogn'anno. E ha poteſtà abſoluta. E i CAPI, che ſono tri de loro, ſi ſcambiano ogni meſe. Le ditte coſe del 1310. accadenno in Venezia, ſedendo ancora Pontifice Papa Clemente quinto, & eſſendo Imperadore in Lamagna Arrigo VII. ſucceduto ad Alberto. E queſto Imperadore uenne in Italia l'anno ſequente: doue niuno d'i tri proſsimi ſoi anteceſſori era venuto: E fu coronato in Roma del 1312. dai Legati del Papa: E morì in Toſcana del 1313. in el voler domarla, come haueua fatto la Lombardia.

L'ANNO di Criſto 1312. Zara ſi ribellò: dandoſe a Carlo Ruberto filiolo che fu di Carlo Martello, Re d'Vngaria, inſiema con de le altre città. E così queſto Re, che al zio Ruberto laſſaua el regno di Napoli, appartenente a lui per la primogenitura del padre, non men ch'el regno d'Vngaria: quaſi che ſi voleſſe riſar d'un regno perduto, s'induſſe a tore a Veneziani la Dalmazia, doue non haueua ragion niuna. A tal guerra donche Veneziani mãdonno Beletto Iuſtiniano con molto nauilio carico di gente a piè, e a cauallo. D'una parte de laqual era Capitanio Dalmaſio Guaſcone famoſo in arme, che deueua aſſediar Zara per terra. Giunto el Iuſtiniano con eſso a Zara, la cinſeno intorno: e vi fenno d'i forti: e la ſtrinſeno da terra, e da mare talmente, ch'ella era per tornar toſto in poteſtà de la Republica. Ma la perfidia di Dalmaſio, che paſsò a la banda di nimici, diſturbò l'impreſa: e fè di modo, che biſognò che l'eſsercito Veneziano ſi diſcoſtaſse. Tuttauolta non abandonò el Iuſtiniano la guerra.

14. L'anno medesmo morì el Duce Pedro Gradonico; e fu portato a sepelir a Murano in la Giesia di san Cipriano. E fu eletto Duce di Venezia MARINO Giorgi: elqual sedette diece mesi soli. E fu principe deuotissimo, e pieno di santità, e perciò cognominato Sãto. Ond'edificò in uita sua l'Hospedale di sã Gioanne e Polo: e'l venerabil monasterio di san Domenico: e fu sepelito a san Gioanne ie Polo.
L'ANNO di Cristo 1313. succedè a Marino Giorgi in el Dogato di Venezia GIOANNE Soranzo: E sedette anni 16. e mezzo. L'anno medesmo la guerra di Zara hebbe fine, con la recuperazione di ciò che s'era perduto in Dalmazia, per accordo, e boni patti c'hebbeno quei popoli dal nouo Duce. L'anno medesmo finì anche l'interditto di Venezia, per opera, e summa virtù di Francesco Dandolo Ambassadore, mandato a Papa Clemente: sotto la mensa delquale se gittò el fidelissimo gentilhomo: e stè tanto con una catena di ferro al collo, a modo d'un cane, ch'el placò l'ira d'esso Papa: e ottenne a la sua città l'assoluzione. Onde a esso, in memoria de l'officio di pietà fatto per la patria, remase il sopranome di Cane: E in premio poi receuè la dignità Ducale dapo el Soranzo. E tal fu il magnifico Cane c'hebbe Venezia in quella età. E un'altro, non men, anzi quasi piu famoso, n'hebbe a un tempo Verona; e d'eguale, ma diuerso ualore. Perche, si come il Veneziano se stesso humiliò a la patria; così el Veronese tenne la patria humiliata a se stesso. Questo fu'l magnanimo Cane da la Scala, ho-

mo illustre per il gran Stato c'hebbe, e per la gloria de le arme, e per la sua summa liberalità, e non meno anche per l'hospizio del poeta Dante: Elquale forusito di Fiorenza, trouò appresso quel Signore grato refugio. La menzione delqual Cane, niẽte è fora del nostro proposito. Perche i Signori Veneziani hebben alquãto a far seco; come quì soggiongemo.

L'ANNO di Cristo 1317. del mese di Maggio, Guerrezzando Padoani (ch'erano liberi, e si gouernauano a parte Guelfa) con Cane da la Scala Signor di Verona, e di Vicenza, receuenno da lui una gran rotta: per laquale funno da loro recercati Veneziani, che s'intromettesseno de la pace. Alche se mostronno pronti Veneziani: se Padoani voleuano restorarli d'i danni dati in el tempo de l'interditto. D'ilche Padoani remaseno contẽti, e d'accordo. Veneziani donche, mandati Ambassadori a Cane, composeno la pace. E funno securtà tra le parti per 300. millia libre di moneta. E fu nondimeno tal pace rotta inanzi che compisse un'anno. Perche Padoani, col Conte Lodouico da San Bonifacio, forusito di Verona, assaltonno Vicenza per prenderla; e funno de nouo rotti. E dimandando Cane a Veneziani el pagamento de la securtà, e recercandolo essi da Padoani; Padoani s'escusonno, dicendo, non la sua Comunità, ma'l Conte di san Bonifacio con l'aiuto de priuati Padoani hauer fatto tal impresa: E ch'essi erano per dar bando a quei cittadini che v'erano andati. E così valse l'escusazione anche per Veneziani con Cane. Ma non stè già Cane in pace con Padoani:

ro doani da soggiati da Cane dalla Scala sig.r di Verona —

anzi glie fè longa guerra, e li suggiogò finalmente.
L'ANNO di Cristo 1323. Intendendose a Venezia, che Genoesi cō vn dece galee andauano in corso in Romania, robando amici, e inimici: Veneziani ne armonno 14. con lequali man lonno Iustiniano d'i Iustiniani, e glie commisenno che cercasse le vndece Genoese. Cercò dōche il gentilhomo tutt'i mari di quà da Costantinopoli, e di là per dritto fin a la Tana. E non le trouò: perche non se uoltò a man destra verso Trabisonda, dou'erano andate con sua mala ventura: Peroche in quelle ban le funno tradite, e sualisate da Ciribì Turco, Tiranno di Sinopia, colqual i Capitani d'esse haueuan fatt'amicizia. E fu in tal modo. Giunte quelle galee in porto, fè'l Tiranno smontar i Capitani: e i receuette con festa, e conuito. E poi al leuar de le mense, i fè prender, e per ler ciò c'haueano robato, ch'era per piu de 300. millia ducati: e le ciurme funno ammazzate: eccetto quelle di tre galee, che scamponno uia. E questo dice lo eccellente Gioanne Villani Fiorentino in le sue Croniche. L'anno medesmo del mese di Settembre, com'el medesmo Autore scriue, sette galee Veneziane partite di Fiandra funno assaltate da 24. fuste d'Anglesi, per robarle. Lequali si defeseno francamente: e sconfisseno li Anglesi, ammazzandone molti: e preseno diece fuste. L'anno medesmo del mese d'Ottobre, scriue il memorato Gioan Villani, che fu si fatta fortuna in el mar Maggiore, che ben cento naui grosse ue pericolonno de mercadanti Veneziani, Genoesi, Pisani, e Greci, con perdita, e de l'hauere,

e de le persone.

L'ANNO di Cristo 1324. Sedendo Papa, Gioanne ventesimo primo; e Imperadore de Lamagna (benche reprobato dal Papa) Lodouico di Bauiera, succeduto ad Arrigo settimo; i Signori Veneziani comenzionno la quinta guerra Genoesa: che si pò cognominar per Andronico. Perche ei la pilliorno per defensione del vecchio Andronico Paleologo. Alqual essendo morto el filiolo primogenito, c'hebbe nome Michele: perch'el pilliò il secondo genito Costantino per collega de l'Imperio, el nepote Andronico restato di Michele, con aiuto de Genoesi glie mosse guerra. Et esso uecchio recercò & hebbe aiuto da Veneziani. Fu donche mandato Iustiniano di i Iustiniani con l'armata Veneziana di 40. galee in Romanja. Elqual uenne ai fatti con Genoesi appresso el Canale di Costantinopoli: e i ruppe. E di longo assaltò Pera: ch'ei haueuano refatta, e fatta forte. E costrinse a la fine quelli Genoesi che v'erano dentro, a cercar accordo. Elquale si fece, cõ patto ch'ei pagassenо a Veneziani la spesa fatta in armare. Così rotte le forze de Genoesi in Romanja, remase allora el vecchio Andronico confermato in l'Imperio da le arme Veneziane. Ma in el sequente tempo, renouando maggior guerra el nepote a l'auo con l'aiuto de Bulgari, fu sforzato el uecchio lassar la compagnia de Veneziani, e accordarse col nepote. In el medesmo tempo l' ARSENALE di Venezia (ilquale non hauem letto quando prima fuss' edificato) fu allargato, e fatto capace di grandissimo numero de

galee,

galee. Tal loco è ueramente grande come una comun città: & è chiuso a simil modo. Et è vna de le mirabil cose che si troueno al mondo, per il stupendo apparato d'ogni sorte de nauili, e d'ogni sorte d'arme, e per l'eccellente maestranza d'homeni che ue lauorano di continuo.

L'ANNO di Cristo 1327. in elqual venne in Italia l'Imperador Lodouico di Bauera: e s'andò a incoronar, e fu incoronato in Roma da Stefano Colonna, vno de dui Senatori c'haueua el Popolo Roman allora; fioriua l'Italia di ricchezze, d'armi, e de littere, e d'ogni nobil arte, e bei costumi. Et era tutta in man d'Italiani. Perche non erano piu Fràcesi li Angioini che teneuano Napoli; ne quasi piu Spagnoli quei da Ragona che teneuan la Sicilia e Sardegna, (cioè Federico da Ragona, e Pedro suo filiolo, succeduti al Re Iacomo) ma Italiani. E non solamente questi, ma molti altri dignissimi Principi e Signori haueua l'Italia, e alquante dignissime e potenti Republiche. E non era senza guerra: e non v'erano anche guerre che la difformassero. Era guerra in mare tra Veneziani e Genoesi, ma non continuata: perche si dannezzauano solamente per occasioni. Era guerra in Terra ferma, tanto in le terre de la Giesia, quanto in quelle de l'Imperio, tra Guelfi e Ghibellini; ma tolerabile: perche non si fea, come già s'era fatta, dentro a le città; ma tra i potentati de l'una fazzion, e de l'altra, e senza crudeltà: E le forze quasi erano eguali. Et erano i Capi principali de la parte Guelfa; prima el Legato, che

il

il Papa teneua in Italia, elquale staua hora in una, e hora in vn'altra città Guelfa; poi Ruberto Re di Napoli filiolo e successore di Carlo secondo; e poi li Orsini, potenti Signori Romani; e le Republiche di Fiorenza e di Bologna, e quella di Genoa, peroche ella era già tornata in poter de Guelfi. De Ghibellini erano Capi, el Re di Sicilia: e a Roma i Colonnesi; e in Toscana Castruccio Signor bellicosissimo di Lucca sua patria, e di Pisa; e Guido de Petramala Vescouo Aretino; e in Lombardia Galeazzo di Matteo Vesconte, Signor di Milano e di Cremona, e Rinaldo Bonacosa (cognominato Passerino) Signor di Mantoa, e con essi el valoroso Cane da la Scala Signor di Verona. E i Signori da Este, quantonche fussino naturalmente Guelfi, si teneuano con Ghibellini, per mantenerse in la già recuperata Signoria di Ferrara. E tal era el stato d'Italia. E v'erano (come hauem ditto) in fior e in gran stima le belle arti, e le sienzie tutte. Lequali veniuan essercitate da si rari homeni quasi come fussero mai. Peroche allora viueuano (per dirne alcuni pochi) Gioanne Andrea Calderino supremo Canonista, il gran filosofo e medico Pedro d'Abano, Giotto Pittore, Cino da Pistoia eccellentissimo e Iurisconsulto e poeta Toscano, e finalmeute i dui Principi de la lingua Toscana, e resusitatori de la Latina, stata come sepolta, p molte e molt'età d'homeni, Francesco Petrarca, e Gioanne Boccaccio: iquali però erano ancora, el Petrarca molto giouene, e'l Boccaccio quasi putto. Ma ditto de le cose comune d'Italia quanto basta, retorne-

torne-

tornemo a le proprie di Venezia.

L'ANNO di Cristo 1328. Hauendo i Signori Veneziani preparate molte galee per contrastar a Genoesi, che corseggiando in Romania, glie haueuan dato gran danno in le mercanzie; funno pacificati con loro e accordati da Castruccio Signor di Lucca, compromissario de l'una e l'altra parte, con condizione che Genoesi fessero a Veneziani certo restoro. L'anno medesmo fu accresciuto in Venezia el numero de li Illustri Procuradori di san Marco fin a sei. L'anno medesmo ai 16. di Agosto Luisi da Gonzaga, nobil Mantoano, si fè Signore di quella città, tollendo el Stato a Rinaldo Passerino menzonato di sopra. E i soi desendenti hanno poi continuamente tenuta e teneno tal Signoria. E non è impertinente a la Historia Veneziana tal memoria. Perche il ditto Luisi meritò esser, e fu fatto, gentilhomo Veneziano, come il bon Mario Equico lo dice in la sua Cronica Mantoana: E lui fu, e la sua posterità è stata molto interessata in le cose Veneziane; come in le narrazioni sequenti apparirà. Non uolemo anche lassar di notare; che in el medesmo anno, e mese, Cane da la Scala ottenne Padoa; e che Castruccio morì. L'anno medesimo, Morto el Duce Soranzo, e sepelito a san Marco; fu eletto Duce di Venezia el piissimo FRANCESCO Dandolo, elquale gouernò felicemente 11. anni.

L'ANNO di Cristo 1330. Nacque tumulto in l'isola di Candia, essendoue Duca Biasio Zeno. E ciò fù, perche hauendo in quei dì Turchi dato vna gran rot

ta

ta a l'Imperador Andronico Paleologo secondo, succeduto a su auo; e tolto glie ciò ch'ell'haueua in Asia; ei comenziorno coi soi legni correre per l'Arcipelago, e robar le isole tutte. Per laqual causa il Duca preditto procurò d'armar certe galee per desesa de la Candia: e per ciò si scodeua vna talia. Questa talia recusonno pagare tri fratelli nobili Greci del territorio di Rètimo, d'una casa, ditta d'i Xisopuli, che s'interpreta valenti con la spada. E minaccionno a li Officiali, d'ammazzarli. E in breue, mossenο tutto el territorio di Retimo, e di Milopotamo, a rebellarse, facendose Capo di tai rebelli vn certo Varga (ò forse Euágora) che si fea dela casa d'i Calerghi. Costoro mettendo a ferro e foco ciò che posseuano, andonno verso la Città di Candia: e la impinno di terrore. Ma'l Duca Zeno glie mandò contra Gioanne Cornero con bon numero de soldati: dai quali fu l'impeto di quelli assai dirotto. E dapo alquanti giorni soprauenne da Venezia noua gente di guerra: onde funno del tutto dissipati. E Varga fu ammazzato, ei Xisopuli presi, e decapitati. E in tal guerra Alesio Calergo, nepote del vecchio Alessio d'i fatti delquale si disse di sopra, combattè strenuamente, e si deportò fidelmente verso la Republica Veneta.

L'ANNO di Cristo 1331. Genoesi ruppeno de nouo la pace, prendendo due galee Veneziane che veniuano di Francia. E poco dapò sei de le sue galee condutte da Francesco Marino che andauano verso Romania combattenno con otto Veneziane gouernate

da

da Tomaso Viari Capitanio del golfo: e ne presen●
cinque. Perilche venuto el Viari a Venezia con le al
tre tre, fu condennato a perpetua carcere. Tal guer-
ra, che fu la sesta con Genoesi, noi chiamamo la Guer-
ra Genoesa del Viari: ma non durò: perche l'origine di
quella non era proveduta dal regimento di Genoa, ma
dai forusiti, che da Monaco scorreuano la Riuera.
L'ANNO di Cristo 1333, Biasio Zeno, stato Duca di
Candia, fu mandato con du'altri nobili, Ambassadore
in Auignone a Papa Gioanne XXI. e con quello sen-
no liga in nome de la Republica Veneta contra Tur-
chi, che deano gran danno per tutto l'Arcipelago.
L'ANNO di Cristo 1334. Pedro Zeno Capitanio ge
nerale de l'armata Veneziana di cẽto galee, andò con
aiuto del Papa contra Turchi: e i cacciò de l'Arcipe-
lago; e glie arse molto nauilio, e fè molti presoni, e scor
se tutte le marine di Turchia, cioè de la Natolia, a la
quale Paulo Orosio fè già il nome d'Asia minore. E
scorse anche fra terra. E ritornò a quella uolta ciascu
no con gran preda. E questa fu la prima guerra de Ve
neziani contra Turchi.
L'ANNO di Cristo 1336. Veneziani mossen o guer
ra a Mastino da la Scala, Signore di Verona, succedu-
to a suo barba Cane: Elqual Mastino era el piu poten-
te Principe, che fusse allora in Cristianità, eccettuato
il Re di Francia: perche la sua intrata era 700. millia
ducati l'anno, quanta ne'l Re di Napoli, ne altri Re,
ne Imperadori, haueuano a quel tempo: n il Stato di
Milano era ancora allargato come fu poco dapò da

Azzo

Azzo Vesconte. Onde non haueua Azzo allora piu che quattro città: E Mastino dominaua tutte queste, Verona, Vicenza, Padoa, Treuiso, Ceneda, Ciuidale di Beluno, Feltro, Bressa, Parma, e Lucca. La causa de la guerra fu, perch'ell'era cattiuo uicino a Veneziani: e cercaua di torglie la Motta e du'altri castelli comprati, e posseduti da loro in Terra ferma. E haueua fatto vn forte su le aque inverso Venezia, doue tenendo presidio, faceua pagar noue gabelle. E teneua serrato l'Adese con una catena contra i patti. E, quello che piu moueua Veneziani, fea di nouo edificar un castel fortissimo, vicino a le saline di Chioza. Per contrastar dõche a la superbia di tal homo, ei fen liga con Fiorentini, da essi Fiorentini molto pregati, e lusingati: I quali erano da Mastino molestati assai, e più minacciati. E fenno Capitanio generale lo illustre Pedro de Rossi, forusito di Parma. El quale di Toscana venuto a Venezia, e receuute le insegne del generalato, andò al principio d'Ottobre a la Motta con Marco Cornero, e Andrea Morisino Prouedidori. E ue ragunonno le genti da cauallo, e da piè, che funno p allora 1500 soldati, cioè nobili a cauallo, fatti sul Ferrarese, e Bolognese; e 3000. a piè. E de lì comenzionno andar per Treuisana guastando e ardendo el paese. Dapoi andati a passar, e passata la Brenta, scorseno fin a le porte di Padoa; donde i nimici non hebbeno mai ardire d'ussirglie contra: E u'era dentro cõ molta caualleria Mastino proprio, e'l fratello Alberto: el quale dice Torello Saraina Historico Veronese, ch'era maggior d'età,

e'l

el uero Signore: ma lassaua gouernar al fratello piu forte di natura, e piu atto a le facende di lui, ch'era piaceuol, e delicato; e non haueua filioli, come Mastino. Reuolti donche i nostri; e venuti a la Pieue di Sacco, loco abondante di uittualia, glie denno un assalto: alquale i terreri subito si reseno. De lì andonno a Bouolenta, terra lontana da Padoa 7. milia. E quì p la venuta de le genti Fiorentine, passate per la Romagna, e per el Ferrarese, s'accrescete l'essercito fin a 3000. soldati a cauallo, e 5000. fanti. Fra tanto fu mandato da Venezia Marco Loredano con molti legni armati, per cõbatter il castel de le saline, che s'era finito mentre che la guerra pendeua. E ue si cõdusse anche l'essercito, partẽdo da Bouolenta. E datoglie un gagliardo assalto, in elquale fu ferito a morte il Castellano, s'hebbe d'accordo, cioè non essendo soccorso (ilche auenne) fra 8. dì. E fu spianato circa la fine di Nouembre.

L'ANNO di Cristo 1337. Al Maggio s'aggiunseno altri potentati a la liga de Veneziani, e Fiorentini, a destruzzione d'i Signori de la Scala. Prima, Azzo filiolo di Galeazzo, Signor di Milano: poi el Marchese Obizo secondo da Este, Signor di Ferrara: Luisi da Gonzaga Signore di Mantoa: e Ostasio da Polenta Signor di Rauenna: E Gioanne Re di Boemia, ch'era filiolo del già Imperador Arrigo settimo: e come Vicario de l'Imperio, s'era molto interessato in le cose d'Italia dal 1330. fin allora. E al Giugno si trouonno in Venezia in vn medesmo tempo Ambassadori

di

fu imbasatori p far liga cõ Veneciani alla distrucciõ di mastino dalla scala, sig.r di Verona, et fu marsilio da carara nobi

di 160. tra Republiche, e Principi, grandi e piccoli, a trattare, chi de la guerra, e chi de la pace. Tra iquali ve fu Marsilio da Carrara, illustre Padoano, Ambassadore di Mastino, a chi era congiunto d'affinità. Ricercando adonche questo Carrarese le condizioni de la pace, glie fu resposto per i Signori Veneziani, che se Mastino lassaua Padoa e Treuiso a Veneziani, e Parma ai Rossi, e Lucca ai Fiorentini, se glie daria la pace. lequal condizioni parendo intolerabili, non si concluse altro. Ma ben si trattò secretamente col Carrara, di far ribellare Padoa, e farne lui Signore. Pedro Rosso intanto acquistò molte bone terre in Padoana e in Treuisana: e tra le altre costrinse Mestre castel fortissimo a renderse. E de lì andato a Treuiso, mise vna notte foco in due porte de la città: ma però non potè intrarue: che fu defesa brauamente dal nobile Giberto da Foiano, che v'era in presidio, e dal Podestà: iquali opponendose con le genti c'haueuano subito fen murare le porte arse. Receuuto poi Seraualle, che si dette spontaneamente, tornò Pedro Rosso in Padoana: E ai 9. di Giugno mandò Marsilio suo fratello con la metà de la cauallaria a Mantoa, a vnirse con Luchin Vesconte Capitanio generale de le genti Milanese, e altri colligati, conuenuti d'assaltar Verona. E in i di medesmi Carlo, che fu poi Imperadore, filiolo del Re di Boemia, con suo sforzo venne di Carentana, ch'è vn Ducato ai confiini d'Italia e de Lamagna, che quel Re possedeua. E prese Ciuidale di Beluno, e Feltro, e Ceneda. Luchino con le sue genti d'ar-

mi,

ni, e de la liga, ch' erano in tutte piu di 4000. caualli, venne fin appresso a Verona. E Mastino glie vsì contra con 3000. cauai, e molto popolo, per combattere. Ma Luchino non si volse arrisicare. Onde le genti che conduceua, si spartinno poi. E Mastino, pilliato vigore venne a Padoa. E de lì si venne a metter col suo campo tra Bouolenta dou'era Pedro Rosso, e Chioza, sul Bacalione, per elquale si conduceuano al'in sù le vittualie e altre cose necessarie al campo Veneziano. Ma Pedro Rosso lo disloggiò di lì, tollendoglie la facultà d'abbeuerar i caualli. Perochè infettò l'aqua del fiume con ogni sorte di lordura, e con cicute e gualdo pisto. Si leuò donche di lì: e, perche in el medesmo tempo glie venne noua che Luchino assediaua Bressa, tornò a Verona, per mandarue soccorso: E questo fu a mezzo Lulio. Al'intrar poi del mese d'Agosto, Marsilio da Carrara, e Vbertino, e Iacomo soi cusini, trattonno coi partesani di casa sua di sollevar el popolo, e prender Alberto da la Scala ch'era in Padoa, e darà Veneziani la Città. E così glie venne fatto. Perochè a 3. dì d'Agosto, fatto leuare a romor el popolo, corseno al palazzo, e preseno Alberto con tutti i soi: E auerseno la porta di verso el campo Veneziano, e tolseno dentro Pedro e Marsilio Rossi, col melio de l'essercito. In elqual modo venuta Padoa in man de Veneziani, fu subito consegnata a Marsilio da Carrara. E poco da pò andonno Marco Loredano e Iustiniano di i Iustiniani a confirmarlo in Stato, mandati dal Duce e Consilio di Venezia. Ma in tanto Pedro Rosso, essendo andato à

combatter Monselicè, ve fu ferito d'una lancetta, e cadè in el fosso, e l'aqua glie intrò in la piaga; onde glie venne spasmo, e fu portato a Padoa, e ve morì ai 7. di Agosto. E ai 14. morì suo fratello Marsilio, di febre e di dolore per la morte di Pedro. Si continuò poi l'impresa di Bressa dai colligati. E quella si rese a l'ottobre: E peruenne al Signore di Milano, cioè Azzo, delquale Luchino era zio, e fu poi successore.

L'ANNO di Cristo 1338. del mese di Marzo, l'essercito Veneziano e Fiorentino assaltò el territorio Veronese, conduito da Orlando Rosso, fratel maggiore di età, ma di reputazion in le arme, minore d'i dui Rossi, morti l'anno auanti. E guastonno el paese con ferro e foco: e preseno per forza Soaui, nobil Castello. E poi andonno inanzi fin a vna porta di Verona, doue ai 21. d'Aurile fenno correre vn pallio in vergogna di Mastino, che s'era già vantato di voler andar a le porte di Fiorenza con le soe genti d'arme. Dapoi vènen a Montecchio, grand'e forte Castello tra Verona e Vicenza: elqual se glie resè ai 3. di Maggio. Morì poi quella està Marsilio da Carrara senza filioli: e lassò el stato al cusin Vbertino. E Vbertino prese per assedio Monselice ai 19. d'Agosto, saluo la rocca che non s'arrendè fin al Nouembre. Ma Montagnana, terra grossa del territorio Padoano, era già venuta in potestà de la liga: e s'era fornita di soldati. Questa trattò Mastino d'hauer per tradimento. Ma coloro con chi trattaua, scourinno el tutto a Vbertino. Onde operandose doppiamente, deuendo Mastino mandar el Marchese Spinetta Malaspina

laspina con 400.caualli,el Prouedidor Andrea Morisino si mise in aguaito cõ 500. e vegnendo Spinetta,l'assaltò à l'improuiso, e mise in sconfitta: e molti de loro funnò morti,e molti più presi,cioè circa 200. e tra quelli,Guidon e Giberto nobili da Foiano.E questo fu à la fine di Settembre. Con tal vittoria el Morisino, cõl Capitanio general, e tutto l'essercito, andò à campo à Vicenza, laqual in breue fu redutta in mal termino,per la presa d'i borghi,e d'una parte de la città. Alche s'aggionse,ch'el presidio Venetiano ch'era in Montecchio,ruppe 150.caualli che glie veniuano in soccorso da Verona. Era per tanto Vicenza per venir in poter de Venetiani fra pochi dì;se Mastino perseueraua in far guerra.Ma vedendose lui a mal partito,si resolse di pilliar quella pace, che posseua hauere. E così ella si fece circa la fine di Nouembre con queste condizioni principali.Che al Re di Boemia restasse Feltro,e Ciuidal, e Ceneda.Che Azzo Vesconte retenesse Bressa, e Vbertino da Carrara,Padoa. Che Venetiani hauessono Treuiso,e Bassano,e Castel Baldo su l'Adese in confin del Veronese, e la nauigazion libera per Adese,e Po: Che Fiorentini receuessono Pesia, Buggian, Colle, e Altopasso del Lucchese; e 14.altri castelli, ò borghi,che ne haueuano,glie remanessono. Che i Rossi fussen integrati d'i soi castelli e intrade.E che i presoni de l'una e l'altra parte si liberassono.Così l'anno sopraditto 1338. ai 2. di Decembre la nobil città di Treuiso venne sotto la Signoria di Venezia.E Bassano,e Castel Baldo, fatto da essi Signori

Venetiani concessi al Signor di Padoa. E l'inuitto Prouedidor Andrea Morisino, c'haueua col suo valore condutta la guerra a felice fine, fu fatto Caualiere, dignità e allora, e adesso, prossima al Principato, anzi propria d'i Principi, e gran Signori.

L'ANNO di Cristo 1339. a dì primo di Nouembre morì el Duce Francesco Dandolo, Principe amantissimo de la Republica, e solicito del bene di quella. E fu sepelito in el cimiterio d'i fra' Minori. E fu eletto Duce di Venezia BARTOLOMEO Gradenico, che sedette 4. anni.

L'ANNO di Cristo 1343. ai 25. di Nouembre fu fortuna inaudita in tutt'i porti di mare, massime a Costantinopoli, e Napoli. E in Venezia fu tanta inondazione, che allagò la maggior parte de la Città. laqual nondimeno cessò tosto per miracolo del glorioso San Marco. E auenne in tal modo. La sera del dì che venne tanto diluuio, vn pouero pescadore venne ad ariuare con la sua barca in loco securo appresso san Marco. E subito glie fanno presenti tri homeni, che lo pregonno, come per cosa di grand' importanzia, che li portasse in barca fin a san Nicolò del Lito. E recusando el pescadore nauigar allora per quel tempo; ilqual era tale, che pareua per el vento e pioggia che ruinasse il mondo; cosi saltonno in barca: e pilliãdo i remi, comenzionno a vogare. E in breue giunseno a Lio, cioè al Lito, dou'è il porto di Venezia. E lì mostronno al pescadore vna barca piena de diauoli: iquai moueuano tal fortuna. E tutto a vn tempo comandonno ch'ella si abissas-

ubissasse.E subito ella andò in profondo: e subito tornò tranquillo il mare. Si stupì el pescadore: ma diman dò tuttauia el suo nolo. Alquale vno d' i tri Santi disse. Va, e dì al Principe, e a la Signoria, quel che tu hai visto, e in che modo noi habbiamo liberata Venezia dal diluuio: et essi ti daranno premio. A me non crederanno, disse il pescadore. Allora quel Santo si trasse vn anello de ditto: e porgendolo al pescadore, To', disse, e sappia, ch'io son Marco Euangelista, e questo è san Nicolò, e quello san Giorgio. E ditto così, disparueno tutti. E'l pescadore se presentò la matina al Principe: e narrò el caso successo: e mostrò l'anello: e fu publicato per la città il miracolo, e ringraziato Dio per le giesie, e data prouision al pescadore. L' anno medesimo in i medesmi giorni, A la Tana, città di Russia, su la bocca del fiume Tanai, si leuò il popolo contra i mercadanti Veneziani e Genoesi, e ne ammazzonno quanti ne trouonno. E glie tolseno speciarie, a Veneziani per 300. milla ducati, a Genoesi per 350. millia. Onde auenne che s'incarinno el doppio in Ponente le cose di Leuante. L'anno medesmo el Duce Bartolameo Gradonico morì: e fu sepelito a san Marco: e fu eletto Duce di Venezia ANDREA Dandolo, in età di 36. anni. homo dotto, eloquente, e affabilissimo. Et esso scrisse le Croniche di Venezia: ma non si trouano appresso i librari: E sedette Duce anni 10 e mesi 8.

L'ANNO di Cristo 1344. Pedro Zeno, Capitanio generale d'una noua armata Veneziana di cento uele,

fe noua impresa contra Turchi, congiuntamente col Legato e gente del Papa, ch'era Clemente sesto, e li aiuti di Cipro, e Rodi, e del Patriarca di Costantinopoli. E passonno in Asia: e fenno acquisto de le Smirre. Ma essendo poi andati auanti fra terra, incorseno in le insidie de Turchi. da iquali si trouò vna matina circondato l'essercito Cristiano, e fu taliato a pezzi. E'l Legato ch'era Arrigo d'Asti Patriarca Ierosolimitano, e'l Zeno, funno ammazzati odẽdo Messa: da laquale non si volseno mai leuare per cosa che glie fusse nonciata. L'anno medesmo, ò circa, In l'isola di Candia fu gran rebellione d'i nobili di nazion Greca. Ma ve si mandò da Venezia Nicolo Faliero, e Iustiniano d'i Iustiniani, e Andrea Morisino, con moltitudine de soldati. Iquali assaltando da tre bande i rebelli, fra pochi giorni pacificonno l'isola; parte fugati, e parte redutti quelli in sua potestà.

L'ANNO di Cristo 1345 Veneziani, fatta col Soldan d'Egitto amicizia, mediante Nicolò Zanne Ambassadore, che glie mandonno; e hauuta licenzia da Papa Clemente sesto; comenzionno far il viaggio di Alessandria, e poi anche quello di Soria. donde portando in Ponente speciarie, seta, e gioie, crescenno in grande e inestimabil richezze. L'anno medesmo si rebellò la città di Zara: e si dette a Lodouico Re d'Ungaria, filiolo e successore di Carlo Ruberto. E v'andò da Venezia Marco filiolo di Iustiniano de Iustiniani, con abondante nauilio, carico di gente da cauallo, e da piè, del mese d'Agosto, mandato per recuperar-

la

la. Eglie dette gran battaia, e da mar, e da terra. Ma, perche Zaratini col presidio d' Ungari si defendeuano valorosamente; bisognò prepararse a l'assedio. El quale ve si mantenne tutto quell'anno, e l'anno sequente. L'ANNO di Cristo 1346. El Caualier Andrea Morisino, e Simone Dandolo, fratello del Duce, fun mandati a Zara, a ministrar la guerra insiema con Marco Iustiniano. E ordinonno dar a la città vn fortissimo assalto, per mare con 4. naui grosse incastellate, e coi ponti da gittar su i muri, e con 32. galee, e 20. piatte, e altri nauili imbottati de diuersi edifici da batter la muralia: e per terra con varii altri instrumenti da gittar sassi e pietre, e da romper similmente i muri. Tal assalto donche fu dato ai 16. di Maggio da la matina fin a la sera, con tutta la gente c'haueuano Veneziani a quella impresa, ch'erano circa 17. millia homeni: tra iquali erano 4000. balestreri. E fu aspra la battaia, e galliarda: ma funno galliardi anche i defensori de la città. Ond'ella non si potè prendere. Anzi in el retirarse l'essercito terrestre la sera, Zaratini auerta vna porta l'incalzonno, e ne ferinno e ammazzonno molti. Venne poi fra pochi dì el Re Lodouico in soccorso di quelli, con essercito di 30. millia homeni: per ilche a Veneziani fu forza trarse al securo. E si fortificonno sopra vn colle assai discosto da Zara: Onde giungendo el Re, fornì a suo agio la città di vittualia. E volendo lui combatter poi con Veneziani, non volseno essi calar al piano, per non eser parò el numero d'i soldati. E tuttauia lui se presentò al forte, dentro alqual ei se

teneuano: e glie dette vn assalto assai aspro. Ma le genti, ch'erano su le galee, saltando in terra, denno si fatto aiuto a li assaltati, che in quella fazzione Vngari venia seno inferiori. E poco dapò si partì quel Re, per la carestia del viuere ch'era in Dalmazia. E Veneziani continuonno l'assedio tanto, che Zara si finì di vittualia. L'anno medesmo, di Nouembre, fu publicato in Venezia el libro sesto d'i STATVTI Veneti, aggionto dai Procuradori di san Marco ai Statuti del Duce Iacomo Tepolo, per commissione del Duce Andrea Dandolo. ilche fu fatto col Consilio de lo eccellēte Ricardo Malombra Cremonese, precipuo Iurisconsulto di quel tempo. L'anno medesmo ai 21. di Decembre, Zara s'arrendè ai Signori Veneziani: Ne altra pena receuenno Zaratini da la clementissima Signoria, se non che alcuni pochi de loro andonno banditi.

L'ANNO di Cristo 1347. Per la carestia che cresceua in Venezia, fu mandato Marco Iustiniano cō alquante galee in Pulia, e in Sicilia: e per sua diligenza s'hebbe del formēto sufficiētemēte: ma perdè due naui per fortuna: de lequali non s'hebbe mai noua niuna. Verso la fine del medesim'anno, deuendo venir in Italia Lodouico Re d'Vngaria, per conquistar el regno di Napoli, e vindicarse de la morte del Re Andrea suo fratello, strangolato per ordine (come si diceua) de la Regina Gioanna sua cusina e moliere; Veneziani glie mandonno Ambassadori, Marco Iustiniano, Andrea Morisino, e Nicolò Gradonico: iquali fermonno con lui pace per otto anni. La prefata Regina

Gioan-

Gioanna fu la prima di due che sono state patrone absolute del Regno di Napoli, salua la superiorità de la Giesia. E fu nepota, et hereda del Re Ruberto. Perche non hauendo quel Re altro che vn filiolo, che glie morì in vita sua, senza lassar filioli mascoli, glie successe questa Gioanna primogenita del ditto suo vnigenito, che si chiamò Carlo Duca di Calauria. Et hebbe per marito Andrea suo secondo cusino, fratello, come hauem ditto, di Lodouico Re d'Ungaria. El qual Re, perche Andrea fu trouato vn dì morto in vn giardino, venne a Napoli: e la Regina Gioanna fuggì in Prouenza, sua Contèa: e succedenno diuerse altre cose, che non sono de la nostra Historia.

L'ANNO di Cristo 1348. (al modo Romano, perche come dicessinno anche di sopra, in el foro Venezia no si comenzia l'anno, e'l Millesimo, al primo di Marzo) funno ai 25. di Genaro quei terribili terremoti in Venezia, e in altri lochi, che copiosamente descriue l'eccellente Gioanne Villani in el fine de le sue Croniche. E in Venezia continuò tal spauento 15. giorni: e molte giesie, e case, e palazzi, e campanili ruinonno, ò s'auerseno: e poche donne grauide funno, che non sperdessenо. L'anno medesmo fu quella general pestilenzia, ch'è descritta dal Principe de la eloquenzia Toscana Gioanne Boccaccio in el Proemio del suo Decamerone, cioè di quel libro ch'era uniuersal delicia de dotti e indotti, auanti ch'el fusse prohibito dai summi Pontifici; e dal facondo Matteo Villani in el principio de le sue Croniche. E in Venezia fu tal e tan

ta, che de le cento persone a pena le sei si scriue che rimasceno uiue. E durò granda tri mesi. E cessata ch'ella fu, per inuitar i forasteri ad habitar in Venezia, decretonno i Signori, Che chi veniua a starue, guadagnasse la ciuilità in du'anni. L'anno medesimo, la città di Cauodistria si rebellò: E ve fu mandato con armata Pancrazio Iustiniano fratel di Marco: elqual senza spargimento di sangue redusse a obedienzia tal città: e condusse a Venezia i capi de la rebellione.

L'ANNO di Cristo 1350. Noua e aspra guerra s'eccitò (e fu la settima) tra Veneziani e Genoesi per tal causa. I Genoesi haueuan arsa la Tana, per vendetta del danno receuuto in el 1343, che discessimo. E però non ve posseuano piu trafficare. Per ilche cercon no distorne anche Veneziani, volendo ch'ei fessено fondaco in Cafà, come loro heueuano con suo gran costo. Alche Veneziani non si volseno accordare. Per questo donche si sdegnonno tanto, che se disposeno far a Veneziani tutto el male che potesseno. E, appa recchiata in Pera vn'armata comenzionno attendere i nauili Veneziani. E ne preseno alcuni carchi di preciose mercanzie: lequali trasseno a Cafà. Venuta a Venezia tal noua, fu subito mandato fora con 35. galee Marco Ruzino. Elqual nauigato in Grecia con prestezza, trouò 14. galee mercantesche Genoese cariche, al Porto di Caristo in l'isola di Negroponto. E fatto a quelle circolo auanti con le sue serrò l'essito del porto. Ma, perche ve rimase certa parte auerta, che non occupò, per esser scopulosa; Genoesi tentonno vs

sire

stre da quella banda: E quattro galee vscinno, e si saluonno felicemente. Ma in l'uscir de la quinta, Marco Morisino Capitanio del golfo con la sua galea per trauerso andò a ferirla: e la guadagnò. Dapoi attorniate le altre 9. da tutta l'armata; tutte facilmente funno prese. lequali attendendo Veneziani a spoliare, senza curarse di seguitar le 4. fuggite; il Capitanio generale ne fe brusciar 5. E le 4. in ogni modo scamponno. Fu presone l'Ammiralio Genoese, con 70. nobili di quella città, e altri 1400. I quali funno incarcerati in Negroponto; eccetto 400. che si mandonno in Candia. E tal vittoria s'hebbe ai 29. d'Agosto. E col caldo di quella el Ruzino nauigò a Pera. Ma la trouò tanto ben fortificata e guardata, ch' el nõ ve potè far profitto. Solamente fè presa d'altri nauili, secondo ch'ei feano il viaggio de lì a Cafà. Ma fra tanto Filippo Doria Genoese, venendo da Sio cõ sei galee, si scontrò in le 4. sopradite ch'erano scampate al Ruzino. Con l'aiuto delequali fè disegno di liberar i soi presoni. E glie reussì brauamente. Peroche, come seppe ch'el Ruzino era vscito de l'Arcipelago, e passato fin a Pera; e lui venne a Negropõto. E assaltata la città improuisamente, mise tanto terrore ai cittadini, ch'ei non hebben animo di defenderse. Onde lui intrò dentro per forza, e liberò i soi, e prese molti di nostri: E messo foco in la città si partì per non incorrere in l'armata Veneziana. Laquale tornò tosto: e senza far altro quell'anno venne finalmente a Venezia, salua, e ricca di preda, estimata 400. millia ducati. L'anno

me-

medesmo Veneziani per posser melio cõtrastar a si inquieti homeni com'erano Genoesi, mandonno Michele Steno giouen elettissimo allora, che in sua vecchiezza fu poi Duce felicissimo, ambassadore a Barcellona, città principale de Catalani, liberi allora, bẽche sotto l'ombra del Re di Ragona, vno de 4. Re Cristiani c'haueala Spagna allora, ch'erano di Castilia, Nauarra, Portogallo, e Ragona; E un saracino ve n'era ancora, cioè il Re di Granata. E mandonno Gioanne Delfino, che peruenne poi anch'esso al Dogato, a Costantinopoli, dou'era Imperadore Gioanne Cantacusino; c'haueua tolto l'Imperio per iniuria receuuta, a Caloianne suo genero, filiolo e successore d'Andronico Paleologo secondo. E fenno liga con questi dui potentati.

L'ANNO di Cristo 1351. Genoesi con vn'armata di 64. galee, de le me' a ordine che mai hauessero per auanti, gouernata da Pagano d'Oria, vennen da Genoa in el golfo di Venezia: e comenzionno dannezzar Veneziani. E hauuta spia di 20. galee Veneziane, ch'erano in l'Arcipelago; ve passonno, e glie denno la figa: e niuna però ne preseno, che si saluonno a Negroponto. Tra tanto Veneziani, preparata vn'armata di 3. galee grosse, e 27. sottili, mandonno con quella Nicolò Pisani a incontrar, e congiungerse con l'armata Catalana, che fu di 24. galee: laqual el Pisani trouò vicina a la Sicilia: e insiema s'auionno in Grecia. Ma fra poche hore funno assaltati da tal fortuna, che vna galea si profondò, e le altre se peggioronno assai. Onde se redussero finalmente a Modone. Da l'altra parte

Ge-

Genoesi, hauendo in quella està trionfato e tirannezzato l'Arcipelago, e tentato anche con assalto e con assedio di prendere Negroponto; (ma trouandolo mè guardato che l'altra volta, ve haueano pduti 1500. homeni) haueuano a vn tempo praticato di remettere in l'Imperio Caloianne, ch'era in Salonicchi con la madre. per laqual causa partinno a l'autonno da Negroponto con disegno di leuar el giouene, e nauigar di longo a Costantinopoli. Ma Greci non si fidonno de loro. E così se restò da quella impresa, ch'era riusibi le per la potente armata c'haueuanoGenoesi, e per la fortezza di Pera che teneuano per fianco a Costantinopoli. Essi Genoesi poi, volendose ogni modo inuernar a costo d'altri, drizzonno a Tenedo isola del Cantacusino: e la preseno, e la sacchezzonno, e ve stenno quell'inuerno. Elquale non ancora ben finito, nauigonno a Pera, per retrarse al securo, e per melio guardare che Veneziani non andasseno a Costantinopoli.

L'ANNO di Cristo 1352. A l'ussir de l'inuerno l'armata Veneziana e Catalana s'andonno a unire con la Greca del Cantacusino in el mar Bianco. E si trouonno le tre armate ai 13. de Febraro appresso el Canal di Costantinopoli. Et erano in tutte 75. galee, senza li altri legni. E s'affrontonno con Genoesi: iquali, benche soli, erano pari di forze, per la grand'armata condutta l'anno auanti da Genoa, e per il subsidio di Pera. Qui donche si venne finalmente a battaia. E si combattè a vn tempo con la fortuna, ch'era fiera, e coi nimici. E fu battaia asprissima, e talmente confu-

sa, che vegnendo la notte scura, laqual sola i dispartì, non saueuano ne li vni ne li altri, chi hauesse vinto, ò perduto. Ma la matina sequente Genoesi si trouonno hauer hauuta la vittoria, benche lacrimosa, e da non poterne far festa. Peroche ei haueano perdute 13. galee brusiate e profondate da Veneziani, e gran numero d'homeni. Ma'l guadagno fatto era 14. galee Veneziane, 10. Catalane, e 2. Greche; e circa 1800. presoni. Oltra elqual danno c'hebbeno i colligati, ve morinno da 2000. homeni, e tra essi el Capitanio generale de Catalani, nominato Ponzio da Santa Paula; e alquanti nobili Veneziani, e tra essi Pancrazio Iustiniano Capitanio del golfo. El Pisani col remanente de l'armata, sua, e de Catalani, per beneficio del vento se condusse in Candia. E Genoesi se riuoltonno a Costantinopoli a fine d'acquistarlo per loro: se glie veniua fatto. Ma'l sauio Imperadore Gioanne Cantacusino s'inclinò a far pace con essi. laqual però non si concluse fin a 6. di Maggio, e con patto, che i Veneziani che si trouauano in le terre del Cantacusino fussenno salui per allora; ma per l'auenire non li accettasse. In tanto, essendose a Venezia li animi d'ognuno impiti di dolore parimente e di vergogna, funno mandati subitamente in Candia quattro nobili, che col Pisani attendesseno a la reparazione de l'armata, e administrazion de la guerra; Gioanne Delfino, Marco cornero, Marin Grimano, e Marin Faliero: iquali funno poi tutti Duci, eccetto el Grimani. E di longo s'armonno 9. galee: e ve si mandonno col Prouedidor Paulo.

Loredano; e poi altre 8. che fun date a Gioanne Sanuto da condurue. E cinque ne fun date a Marco Micheli per guardar el golfo. Lequal prouisioni fenno che Genoesi, iquali dapo la pace fatta con Greci, tentonno l'inpressa di Candia, non fenno niente: e alcune sue galee scorse in el golfo fenno altretanto. E così tornonno a Genoa con molta preda, ma con poc'altra allegrezza.

L'ANNO di Cristo 1353. Restaurata l'armata Veneziana, che s'era inuernata in Candia, comenziò star di paro a Genoesi, e prese d'i soi nauili; e tra li altri due naui grosse carche di ricca mercanzia, stimata 200 millia ducati. Ne Genoesi funno pegri a dannezzar Veneziani: Peroche scorseno a l'improuiso in el golfo, e fenno molta preda. E uenneno fin a Venezia con due galee suttili, e tornonno indrieto felicemente. Ma l'Agosto che venne partito el Pisani di Candia, nauigò in Sardegna, doue congionse l'armata Veneziana con la Catalana; laqual era già di Candia passata in Spagna; e s'era refatta, e accresuta di numero, e n'era supremo Capitanio Bernardino da Caprera. E venendo Genoesi con 52. galee, gouernate da Antonio Grimaldo, (repatriauano allora in Genoa i Guelfi e i Ghibellini parimente) cõbattenno infelicemente vicino à la Loria, loco di Sardegna di ver la Corsica. In laqual battaia hauendo l'una e l'altra parte incatenate le galee, lassandone alcune libere, che soccoresseno doue fusse pericolo, i primi che pillionno ardire d'assaltar el nimico, funno Genoesi. Ma vn picolo

colo vento, che subitamente aiutò tre naui Catalane, fu principio de la sua perdita. Perche quelle naui an donno a ferire tre galee Genoese, e le misen a fondo. E seguitando francamente Catalani e Veneziani di combattere, glie dienno in quell'impeto sì fatto scacco, ch'el Grimaldo polliò partito di saluarse con quelle galee che posseua. E così fattene discatenar vndece, non intendendo li altri quello ch'el si volesse fare, fuggì con quelle a Genoa, e con altre sette di quelle ch'erano siolte. E le altre 31. trouandose abandonate dai soi, e caricate forte dai nostri, s'arrendenno. E funno i presoni 4500. homeni. Tra iquali ve n'erano molti de nobili e grandi di Genoa. E 2000. n'erano morti tra di ferro, e in aqua. E tal vittoria s'hebbe ai 29. d'Agosto, come quella del 1350. Al prossimo Ottobre Genoesi, come se hauessen giocata la sua libertà in la fazzione de la Loria, se sottomisseno e dienno in seruitu, con stupore di tutto el Mondo, a Gioanne Vesconte, Arciuescouo e Signore di Milano, succeduto a suo fratel Luchino. Elqual Arciuescouo era vno d'ipiu potenti Principi che si trouassen a quel tempo: Ma ne Genoesi erano allora, massime in mare, a niuno secondi. Tuttauia è da credere ch'ei fussen come costretti, a far quel che fenno, da la strettezza de le vittualie: de le quali l'Arciuescouo subito li souenne. Perciò Veneziani vedendose apparecchiato vn gran contrasto, cercorno di far, e fenno, liga con li inimici del Vesconte, cioè con quei Principi che temeuano di lui; ch'erano, el Signore di Verona,

na,

na, e quel di Mantoa, e quel di Ferrara, e quel di Padoa. A ciascuno d iquali mandonno Ambassadori: e la fermonno al Nouembre.

L'ANNO di Cristo 1354. A spese d'i Signori Veneziani, e d'i colligati s'adunò in Lombardia vn essercito d'8000. cauai, e 10. millia fanti: à danni del Vescõte: ma non si fè cosa degna di memoria. L'anno medesmo essi Signori Veneziani armonno 35. galee, con certi altri legni, e fenno di nouo Capitanio generale Nicolò Pisani. E Genoesi souenuti da l'Arciuescouo Vesconte suo Signore, ne armonno 33. de lequali fu Capitanio Pagano Doria. Questo Capitanio, saputo ch'el Pisani era vsito del golfo, ve s'imboccò lui. E l ì stando su la guardia, mandò quattro galee, che scorseno in Dalmazia, e preseno e sacchezzonno due isole de Veneziani, Lésina, e Còrzola; E ariuate in Istria, intronno in Parenzo a l'improuiso, e lo misen a sacco, e similmente tre naui grosse che trouonno in quel porto: e ricche e salue tornonno a la su'armata. L'anno medesmo in l'ussir de la està cioè ai 7. di Settembre morì el Duce Andrea Dandolo. E fu sepelito in la cappella del battisterio di san Marco. E fu eletto Duce di Venezia MARINO Faliero, che era Ambassador al Papa; e gouernò 9. mesi: e poi fu iustiziato: come più di sotto diremo pienamente. Morì anche l'anno medesmo sopraditto ai 3. d'Ottobre l'Arciuescouo Gioanne Signore di Milano e di Genoa. E Genoesi remaseno per allora sotto la Signoria de tri soi nepoti et heredi, filioli d'un suo fratel minore già morto,

Matteo secondo, Galeazzo secondo, e Bernabò. L'anno medesmo ai 3. di Nouembre Nicolò Pisani perdè tutta l'armata Veneziana, e sestesso, molto disgraziatamente. E accadè in qnesto modo. Essendo lui stato tutta la està in su la guardia per el mare, senza cercar di combattere con Genoesi; perche così haueua commissione: E trouandose finalmente al Porto longo de l'isola de la Sapienzia; mise in porto parte de l'armata: e col resto stè dinanzi al porto. Quì el Doria c'haueua tutta l'està caualcato el mare, e presi alcun altri nauili Veneziani carchi di mercanzie, venne a trouarlo, e lo sfidò a battaia. A laqual recusando el Pisani voler venire ad arbitrio del nimico, Genoesi s'arrisconno d'intrar in porto con 13. galee. Lequali passate, assaltonno con mirabil animo quelle ch'erano in porto, e in poco d'hora le conquistonno tutte. 15. E poi reuolti verso le altre; e fatto segno de l'hauuta vittoria in el porto, s'apparecchionno per renouar la battaia. Ond' el Pisani vedendose in manifesto pericolo, cioè in mezzo de l'armata inimica, con la sua tanto diminuita, s'arrendè senza combattere. E così restò preso lui, e tutte le galee, e nauilio. E i presoni fûno secondo Matteo Villani, 5870. e i morti circa 4000. E Pagan Doria con tal vittoria tornò trionfante a Genoa. E la trista noua venuta a Venezia impì di tristezza tutta la citta. Tuttauolta in quel sbigottimento si trouonno d'i priuati che armonno per amor de la patria quattro galee, de lequali fun fatti Capitani quattro valenti cittadini populani, Marin Fratelli,

Braccio

Braccio Guidone, Pedro Nani, e Costantin Zuccolo. I quai scorseno fin in el mar Lione, e presono molti na vili de mercadanti Genoesi. Ne Genoesi restonno di scorrer, e dannezzar i mercadanti Veneziani: Anzi vna sua galea venne fin à Grado. Ma fatto Nicolò Iustiniano Capitanio del golfo: con tre galee assicurò per tutto intorno à Venezia. Così passauano le cose Veneziane quando Carlo quarto Imperadore, succeduto li anni auāti a Lodouico di Bauera, vēne ī Italia per el Friuli: E fu receuuto e honorato da tutt'i Signori e Stati Imperiali, tanto Guelfi quanto Ghibellini, e accompagnato l'anno sequente a Roma, e lì coronato ai 5. d'Aurile da dui Cardinali mandati d'Auignone, doue ancora residèua el Papa, ch'era Innocenzio sesto allora: L'antecessor delquale, cioè Clemente vj. haueua fatt' acquisto a la Giesia Romana, di quella città, ch'ella gode ancora. Peroche, essend' Auignone de la Contea di Prouencia, e la Regina Gioanna Signora di tal Cōtea, quando ella fu cacciata di Napoli dal Re d'Vngaria, passata in Prouencia, compone i fatti soi col Papa, dandoglie Auignone per conto del debito grande c'haueua con la Giesia. E'l Papa componè poi le cose di Napoli col Re d'Vngaria, talmente che la Regina in fine rehauè el suo regno: e ve regnaua, e regnò longamente. L'Imperador Carlo (per tornar al proposito) dapo la sua coronazione se ne tornò tosto in Lamagna, lassando l'Italia in el suo assai bon stato, in ch' ella si trouaua; non ostante, che ve si fesseno galliarde guerre per mar e per terra.

L'ANNO di Cristo 1355. di Venezia 935. El Duce Marin Faliero (alqual, essendo lui vecchio, e hauendo la moliere giouena, scriueno ch'era stat' adulterata da certi gioueni gentilhomeni, e quelli leggermente puniti da li Auogadori) intrò in vn penser selerato di far ammazzar dal popolo tutta la nobiltà, e farse absoluto Signore di Venezia. E s'accordò prima cõ vno, chiamato Bertuccio, marinaro di conto. Elquale, per esserglie sta' dato vn schiaffo da Gioanne Dandolo, gran gentilhomo, andaua con alquanti compagni publicamente cercando d'amazzarlo. D'ilche s'era el Dandolo querelato al Duce: E'l Duce haueua in palese represo acerbamente Bertuccio; ma in secreto s'era, com'hauem ditto, accordato con lui, e con altri fin al numero di 16. D'iquali ciascuno deueua hauere sotto di se 60. homeni armati. E fu ordinato tra loro di far vna notte dar a la campana, e publicar che l'armata Genoesa fusse venuta a Venezia; e in el venir d'i gentilhomeni a palazzo, ammazzarli. E per concitarglie adosso l'odio di tutta la plebe; andauano molti d'i consapeuoli del trattato, ogni notte per le contrade sgrignando, e nominando questa e quella, donna e donzella plebeia, e dicendoglie che aurisse, ò andasse, al tal, e al tal nobile. E così disponeuano con arte i soi mariti e fratelli e padri che sentiuano, a incrudelir contra i gentilhomeni, quando fusse venuto il tempo destinato. Ma Dio benedetto defensor perpetuo di questa dignissima Republica non volse sostenere tal selerità. La sera donche auanti la notte deputata al

malefi-

malefitio, vno d'i Sedeci, nominato Beltramo pellicia ro, manifestò il tutto a Nicolò Lione, Gentilhomo d'i primi, e suo compadre. Et esso Lione fè congregar i Signori Diece a san Saluadore. E fatta a loro pa lesa la cosa; e si fen chiamare i sei Clarissimi Consilie ri, e li Auogadori, e certi altri principali gentilhomeni, tal che funno in tutti poco meno di 40. E di comun consenso fenno comandare a tutti i più galliardi e bel licosi gentilhomeni, che con le arme si trouassenо a palazzo. E in vn medesmo tempo mandonno a prendere i Sedece coniurati. I quali condutti, al cospetto del Duce, doue i Signori Diece con li altri prefati Signori se trafferinno; e conuinto da essi el Duce; funno subito impiccati (eccetto Beltramo) a le colonne de la parte superiora del Palazzo. E'l Duce la matina spoliato de le veste Ducali fu decapitato su la scala del medesmo palazzo, e di longo portato in barca senza honore a sepelire a san Gioanne e Polo. Dapoi per 8. dì continui si fè inquisizione de li altri colpeuoli. E circa 400. ne funno, quai fatti morir, e quai banditi: E alcuni ne fuginno di Venezia. A Beltramo c'haue uia discouerto el tradimento, fu assegnato vn stipendio di mille ducati d'oro l'anno: e fu fatto nobile. Ma perche lui comenziò poi a sparlar immoderatamente d'i Nobili, e imputarli d'ingratitudine, come se quel c'haueua receuuto fusse stato molto poco; e perche fea questo in ogni loco e in ogni tempo; fu forza mandarlo fora di Venezia. E così fu confinato a Ragosa. Hora, mentre che Venezia stè in trauaglio e sospetto

per le ditte cose, Marco Cornero eletto Viceduce, con guardia di gente armata, deputata a la persona sua, gouernò la città. E quando fu tempo commodo, fè congregar il gran Consilio, e creare i Quarantuno Elettori del Duce. E fu eletto finalmente GIOANNE Gradonico, che sedè Duce di Venezia 14. mesi. L'anno medesmo in la està si fè pace tra Veneziani e Genoesi: per laquale funno restituiti dal'una e l'altra parte i presoni. E funno quei de Genoesi liberati a Venezia in el dì di santa Madalena. Onde andonno in ordinanza (et erano do' millia) a visitar la giesia de la ditta gloriosa Santa in el Sestero di Canal regio: e poi sani e salui se condusseno a Genoa. La liberazione de Veneziani (ch'erano piu di do' uolte tanti) costò cara; s'el nobil scrittore de le cose di quei tempi Matteo Villani ne fu ben informato. Peroch'el dice, che la Republica Veneta s'obligò pagar a Genoesi 200. millia fiorini in più termini; e per tri anni far fondaco in Cafà, lassando la Tana. Et erano Genoesi ancora suggetti ai Vesconti Signori di Milano. Dalqual giogo si liberonno poi al Nouembre de l'anno sequente. Circa elqual tempo Caloianne Paleologo, aiutato priuatamente da loro, cioè da Francesco Cataluci Cittadin Genoese, cacciando el Cantacusino, (elqual andò monaco) recuperò l'Imperio di Costantinopoli: e al Cataluci dette in premio vna sua sorella per moliere con la nobil isola di Mitilino per dota.

L'ANNO di Cristo 1356. Veneziani mandonno Ambassadori a Lodouico Re d'Vngaria, per renouar

con lui la pace;perche intendeuano che glie praparaua guerra. E non fenno niente. Perche quel Re vole ua ogni modo, che glie dessero la Dalmazia, ò la reco gnossessero da lui, dandoglie almeno vna chinea ogni anno per censo: Ilche essi non volseno fare. L'anno medesmo, al Lulio, venne Lodouico presato Re d'Vngaria con grand'essercito a l'impresa di Treuiso. E pre so prima Coniano, forte e gran Castello, e poi Sacile; s'appressò a la città: e l'assediò, e la battè con 18. edifici. E ve stette vn mese, e mezzo, e piu, senza poterue far nulla: essendo quella ben defesa dai Prouedidori, che da Venezia v'erano andati con molta gente armata, Marco Iustiniano, Gioanne Delfino, e Paulo Loredano. L'anno medesmo el Duce Gioanne Gradonico morì, e fu sepelito a la giesia d'i frati Minori. E fu eletto Duce de Venezia GIOANNE Delfino absente a Treuiso. Elqual vsì con vna eletta compagnia d'homeni armati, mal grado deli assedianti: e venne a pilliar el Dogato: e lo tenne cinqu'anni. L'anno medesmo ai 28. d'Agosto, essendo già el Re Lodouico tornato in Vngaria, 400. cauai di quelli c'haueua lassato in presidio di Coniano, scorseno per Treuisana, facendo gran preda. Contra iquali ne vsinno di Treuiso 500. e cõmenzionno perseguitarli e scaramucciar con loro. E tanto continuonno, che funno tirati dou'erano in aguaito altri 800. Vngari. E là serrati e stretti funno miserabilmente trattati: peroche circa 200. ne restonno taliati a pezzi, e li altri presi. Similmente al'Ottobre de l'anno medesmo, venendo vna

grossa compagnia de Todeschi a cauallo, soldati de Veneziani, per metterli in Treuiso, funno improuisamente assaltati appresso la Brenta da mille Vngari, e la piu parte ammazzati, e'l resto fatti presoni.

L'ANNO di Cristo 1357. dapo vna tregua di cinque mesi, fatta tra Veneziani e'l Re d'Vngaria, li Vngari ch'erano in Coniano, occuponno Seraualle. E in la medesma està si perdè in Dalmazia Spalato, e Sebenico, e Tragù. Lequal città si denno esse al Re, c'haueua gente per tutta Dalmazia. E Zara fu assediata dal medesimo: e l'hebbe al Decembre per trattato, se non ch'el castello si tenne.

L'ANNO di Cristo 1358. del mese di Genaro, I Signori Veneziani senno con Lodouico Re d'Vngaria poc'honoreuole, ma necessaria pace: In laqual ei receuenno i castelli e lochi a loro occupati in Treuisana, e su quel de Ceneda. Ma cedenno la possession e titolo di Dalmazia: De laquale s'erano intitulati Duchi i Duci di Venezia da Pedr' Orsolo secondo fin allora, per spazio di 355. anni.

L'ANNO di Cristo 1361. El Duce Gioanne Delfino morì: e fu sepelito a san Gioanne e Polo: E fu eletto Duce di Venezia LORENZO Celso absente, ch'era Capitanio del golfo: E haueua padre. Elquale, per non glie bisognar leuarse la beretta di capo a suo filiolo, non glie volse andar e publicamente in contra, ne allora, ne poi, fin che l'ingenioso Principe non hebbe trouato vna cautela da saluar al padre la sua grauità e a se la sua maiestà. E fu ch'el fè metter vna piccola

Croce d'oro sul corno Ducale: (ch'è la berretta ch'el Principe di Venezia porta in testa) E così indusse suo padre a inchinarse, non come a suo filiolo, ma come al filiolo di Dio, Cristo crucifisso. E uiuette questo Duce circa 4. anni.

L'ANNO di Cristo 1363. Dice l'eccellente Francesco Sansouino in la vita del Cardinal Bembo, che in el gran Consilio di Venezia fu messa la parte (così si dice a Venezia, proponere) da Lionardo Bembo Capo di Quarantia, (cioè de la Criminale: perche le due Ciuili, vecchia, e noua, non v'erano ancora) di serrar esso Consilio. E così fu serrato allora. Elqual SERRAMENTO noi intendemo, non che escludesse i popolani, iquali non si troua c'hauessено mai loco in el Consilio di Venezia; ma che tollesse l'adito per l'auenire a quei Nobili, i quali non si curando de la Republica, e retenendo l'honor e reputazione di Gentilhomeni, attendeuano solamente ai propri commodi, e raro, ò non mai andauano in Consilio. Tali donche funno cassi de la nobiltà, e loro, e i soi desendẽti. Ilche fu cosa di gran momento in questa Republica. L'anno medesmo al Settembre si rebellonno a la Republica Veneta i Veneziani de la Colonia di Candia. E la causa fu la imposizione d'una talia per refare il porto, e'l molo, di quella città. Laqual essi, com'esenti ab antiquo d'ogni grauezza, recusonno pagare. E fatti loro Capi, Marco Gradonico cognominato Baiardo, e Tito Veniero, fenno presone il Duca Lionardo Dandolo, e i dui soi Consilieri: e fenno rebellar anche la Canja, e

tra resposta da la superbia de quelli; se non che' ei voleuano defendere la libertà de l'isola. Retornati li Oratori a Venezia, si preparò la guerra con larghissima spesa. E si soldò di tutta Italia gente da cauallo e da piè: De laquale fu Capitanio generale Luchino dal Verme, nobil Veronese, guerrero di gran nome in quel tempo. E si armonno 33. galee. E si cariconno 12. naui di vittualia, e d'altre cose opportune al guerrezzare. E di tal armata fu Capitanio generale Domenico Micheli. Andata in Candia la fama del grande apparato che si fea contra i rebelli: alcuni di loro comenzionno diffidarse, e desiderar la pace, e accostarse a quelli che perseuerauano in la fede de la Republica Veneta. Altri accesi di maggior odio, precipitonno in vna crudel scelerità. Laqual fu, d'ammazzar quanti si trouasseno in l'isola che non osseruasseno la religion Greca. E di questo funno Autori Lionardo Gradonico, e Mileto Coloiero, cioè sacerdote Greco: quasi che così si deuesse dechiarare veramente, quai fusseno fideli, e quai nò, a la sua Republica. Oltra di ciò si consultonno d'offerire a Genoesi el Dominio de l'isola, che cognosseuano non posser retenere. E, in fine, glie mandonno Ambassadori per darseglie. Dilche venuto l'auiso a Venezia da Giorgio Molino, Vescouo di Corone: mandonno i Signori anch' essi Ambassadori a Genoa: e fenno che Genoesi non li receuenno.

L'ANNO di Cristo 1364: Preparata l'armata, e imbarcato l'essercito, si nauigò la primauera in Candia.

dia. E al porto de la Fraschea discosto 7. milia da la città di Candia desese in terra Luchino con le sue genti: E'l Micheli s'andò a presentar a la città per assediarla e combatterla per mare. Luchino inuiato per andarue a dar l'assalto per terra, hebbe subito incontra l'essercito inimico; gouernato da Francesco Mutazzo. E vennen a battaia: e fu vincitor Luchino. E seguitò d'accostarse a Candia, e sacchezzar intorno ogni cosa, e impir di spauento ognuno. Candiani donche come si videno assediati per mar, e per terra, e rotto el su'essercito, e senza forze in mare, e senza sperãza di soccorso da niuna banda: se risolseno tosto di vegnir a la misericordia d'i Signori Veneti. E così mandonno al Micheli a dimandar perdono del su' errore: e lo suppliconno a saluar la città per sua clemenzia. El Micheli promise saluar el popolo: ma si reseruò la punizione d' i Capi de la rebellione. Intronno per tanto i dui Capitani generali, el Micheli, e Luchino, in Candia vincitori. Et hebbeno fatica a retener i soldati, che non la mettesseno a sacco. Ma pur virilmente adoperandose, col castigar alcuni d'i piu audaci, e dar due paghe a ciascun soldato, la saluonno. Fu poi decapitato el falso Duca Marco Gradonico, e Lionardo con altri sei nobili. E Mileto Caloiero fu precipitato del palazzo publico a furor del popolo, e receuuto a basso su le pũte de le spade. Tito Veniero e alcuni altri se saluonno per allora in vn castello di montagna inespugnabile di Gioanne Calergo. Francesco Mutazzo con alquanti compagni fuggì a Sio. Ma Iacomo

como Mutazzo suo fratello, ch'era stato fidelissimo a la Signoria di Venezia, e per essa gli'era stato ammaz zato vn filiolo, receuè in premio vna pēsione di 500. ducati l'anno. Recuperato ciò che s'era perduto, mandò el Micheli a Venezia vna galea, che portò la noua de la vittoria: Laquale scriue in vna sua epistola il Petrarca (che allora vecchio di 60. anni teneua casa in Venezia) hauer vista da la fenestra venir lau reata ai 4. di Giugno. E impì tal noua la città di tanta allegrezza, che dapò i sol enni ringraziamenti fatti a Dio immortale per tutte le giesie, funno ordinate bellissime feste. In le quali si fenno correr carrette in la piazza di san Marco; e si fenno varie giostre; doue si trouò e giostrò il Re di Cipro Pedro Lusignano; e alquanti homeni illustri d'Italia: tra iquali fu l'egregio giouene Iacomo di Luchino dal Verme. Ma vinse tutti e guadagnò il precio d'una collana d'oro di 350. ducati Pascalin Minotto gentilhomo Veneziano, di Contarini. Tornò poi in el medesm'anno el Micheli saluo con l'armata. Ma dapo la sua partita di Candia, la sintilla di Tito Veniero, remasa viua, accese nouo foco in l'isola. Peroche Gioanne Calergò, a chi esso ha ueua hauuto refugio, sedutto da lui, alzò le insegne de l'Imperio di Grecia, cioè l'Aquila d'oro in campo rosso: E comenziò inuitar i Greci di tutta l'isola a liberarse da Veneziani. E adunata molta gente, occupò molt i castelli e terre: de lequali le piu nobili funno Sitja e Anopoli. E tutt'el prossimo inuerno trauagliò le cose Veneziane, e le genti che se glie opposeno, go-

uernate

uernate da Nicolò Iustiniano Prouedidore. Dalquale quanto piu era esso Calergo rotto e cacciato, tanto piu cresceua e renouaua le forze. L'anno medesimo sopraditto, cioè 1364. Morì el Duce Lorenzo Celso: e fu sepelito a santa Maria Celestria. E glie succedette MARCO Cornero, quello c'haueua gouernata Venezia in el tumulto di Marin Faliero: et era hormai vecchio d'80. anni. Et essendoglie in la Elezzione opposti tri defetti, la vecchiezza, la pouertà, e'l matrimonio con vna populana; disse si bene la ragion sua in el collegio illustrissimo de li Elettori; che'el fu eletto con summa grazia e fauore quasi de tutti. E uiuette Duce di Venezia du'anni, e 8. mesi.

L'ANNO di Cristo 1365. Le cose di Candia successeno in tal modo, che gionte a Nicolo Iustiniano prima da Modon, e poi d'Italia noue genti che se glie mandonno da Venezia; fu el Calergo da lui restretto in le montagne: dond'el non posseua senza suo pericolo desender in campagna aperta: E funno le terre rebellate redutte in gran necessità del viuere. Onde Sitia fu costretta renderse: doue s'hebbeno in potestà alquanti capi de la prima rebellione; e subito funno iustiziati. Dapoi si seguitò d'espugnar felicemente le altre fortezze: e fu l'ultima Anopoli, doue s'erano serrati con grosso presidio el Calergo, e Tito. Questa era inespugnabile; se non che da vna banda vna collina soprastaua a la terra, laqual occupata, si posseua e batter essa terra, e calar in essa. Fu donche (superata ogni dificultà) presa dal Prouedidore Iustiniano la colli-

na: e fra pochi dì poi ottenne la terra d'Anopoli, e finì quella guerra: in laquale guadagnò a se, e ai soi di casa Iustiniana, l'insegna honoratissima de l'aquila Imperiale di Costantinopoli, laqual vedemo ch'ei portano per arma. Ma mi diceua il Reuer. Bernardo Lurano Canonico di san Marco, che non allora i Signori Iustiniani comenzionno portare tal arma, ma la repillionno; hauendola per auanti lassata per comandamento de la Serenissima Signoria, come arma suspetta, e non conueniente al stato libero di Venezia: Ma dapo questa vittoria, glie fu per special grazia, ch'el Prouedidore Nicolò sopraditto dimandò, restituita essa non piu hereditaria, ma con le arme acquistata e trionfata Aquila. Preso Anopoli, Gioanne Calergo, e Tito Veniero, che s'erano ascosi in vna cauerna, fun trouati, e presi, e cõdutti in la città di Cãdia, e là subito decapitati. Così remase l'isola di Candia pacificata. E fu de modo allora stabilita per prouedimento de saui gentilhomeni, Pedro Mocenico Duca, Paulo Loredano, Gioanne Dandolo, Gioann e Foscarino, e Tadeo Iustiniano; iquali da Venezia ve funno mandati con ampla potestà di statuir e mutar e innouare quanto a loro paresse; che non v'è poi stata mai piu gu erra, ne rebellione niuna. E tra le altre cose fenno spianare in tutto Anopoli, e deuetare che in Sitia nõ si edificasse.

L'ANNO di Cristo 1367. Morì, e fu sepelito a san Gioanne e Polo el Duce Marco Cornero. E glie fu eletto successore ANDREA Contarino, absente, e

contra

contra la sua volontà. Peroche lui s'era redutto per declinar tal elezzione a vna sua villa in Padoana. E questo fea; perche molto tempo inanzi trouandose fora in mercanzia, gli' era stà preditto da vn Indiuino; ch'el deueua esser Principe de la sua città; e, che quella sotto lui deueua patire grand'aduersità. I Signori donche, non ostante alcuna escusazione, volsen ogni modo farlo Duce, satisfacendo in ciò al desiderio di tutta la città. E glie funno mandat i 16. gentilhomeni a leuarlo, e accompagnarlo a Venezia. E quì pilliato el Dogato, lo gouernò heroicamente 14. anni, e in le prosperità, e in le aduersità de la Republica.

L'ANNO di Cristo 1370. I Signori Veneziani fen guerra con Triestini: E auenne in tal modo. Triestini, come quelli che sforzatamente non men che li altri, pagauano il dazio de la mercanzia a la Dogana di Venezia, ammazzonno vn Capitanio d'una galea Veneziana; che per essa Dogana si teneua in Istria, et era scorso piu inanzi in el golfo di Trieste, che essi Triestini non voleuano. Veneziani donche da tal iniuria prouocati, armonno subito: e a quella impresa mādonno Prouedidori, Domenico Micheli, stato Capitanio general in Candia, e Creso Molino, che s'era illustrato in la guerra del Calergo. D'iquali questo deueua assediar la città inimica per terra, e quello per mare. Triestini a l'incontro si prepáronno per sostener fortemente la guerra. Et hebbeno aiuto del Friuli. E circondati che funno da l'armata maritima e terrestra de Veneziani, fenno tal defesa, e tal proue in le quotidiane

diane ſcaramuccie, che remaſeno quaſi ſuperiori. A Veneziani per tanto conuenne aggionger, e aggionſeno noua gente in guerra. E mutati anche i Prouedi dori, ve mandonno Paulo Loredano, e Tadeo Iuſtiniano. Trieſtini da l'altro canto hebbeno recorſo a Liopoldo Duca d'Auſtria. Elqual con molta cauallaria, e gente a piè, glie venne in ſoccorſo. E ſubito che fu giunto, aſſaltò il campo Veneziano che Paulo Loredano gouernaua: e lo miſe quaſi in rotta. Et era per acquiſtarne nobil vittoria, ſe Tadeo Iuſtiniano con le genti c'haueua ſu le galee non fuſſe deſeſo in terra, e inanimando tutti non haueſſe renouata la battaia. Hora eſſo Duca, ſentendoſi tore la vittoria, andò perdendo il vigor de l'animo talmente, che a la fine reſtò rotto e vinto; e ſenza interponer tempo ſe ne tornò in Auſtria. E Trieſtini hormai impauriti ſi rendenno a la clemenzia d'i vincitori: e receuenno il preſidio Veneziano.

L'ANNO di Criſto 1372. I Signori Veneziani pillionno guerra con Franceſco primo da Carrara, Signore di Padoa. E fu la cauſa, perche Franceſco haueua edificato molte fortezze in i confini, ch'erano moleſte a Veneziani. E oltra di ciò eſſo tentaua ſempre uſurpar qualche coſa del Diſtretto di Venezia. Per il che ſi conuenneno prima di dar, e dienno cinque Arbitri per parte, i quali ſenza guerra terminaſſeno, ma non terminonno, le differenzie. Remaſi adonche in diſcordia, el Carrareſe aggiunſe a le altre ſue opere vn trattato ſelerato. Ciò fu, ch'el mandò in Vene-

zia homeni per far ammazzar alquanti d'i Signori, e auelenar i pozzi de la città. D' i quali molti funno pre si: e ne funno strascinati dui a coda di cauallo, e squartati, e vn'altro ne fu impiccato. E ai Signori, ch'erano insidiati fu data fidel guardia, che li accompagnasse a palazzo. E alcuni altri Nobili, ch'erano amici del Carrarese, e l'auisauano de le cose secrete de la Signoria, funno banditi di Venezia. L'anno medesmo 1372. Accadè in Cipro tal nouità. Essendo in la primauera morto el Re Pedro che menzonassimo di sopra, e succedendo in el regno Pedro giouene suo filiolo, ditto Pedrino; In la solennità de la sua coronazione nacque contesa de la precedenzia tra'l Balio Veneziano, e'l Genoese; ch'erano i Giudici, che in Cipro teneuano queste due nazioni: e ministrauano ragione, ciascuno a la sua. E inclinò el Re piu al fauor de Veneziani, come di città piu degna. per ilche sdegnato el Balio Genoese, venne l'altro dì a Corte con le arme sotto le veste, lui e la sua familia e altri che l'accompagnauano, a fine di menar le mani, se glie bisognasse vn'altra volta cedere al Balio Venezziano. Auenne, che questo fu denonciato al Re da quei che se n'accorseno. E'l Re fè distener i Genoesi. Ai quali trouate le arme: senz'altro processo, e senz'hauer vn minimo respetto a quella potentissima Republica, i fè precipitar del palazzo doue si trouaua: E fè perseguitar e ammazzar li altri di quella nazione che si trouonno in el suo regno. de modo che a pena ne scampò alcuno, che portò a Genoa la noua. El popolo Genoese donchè (in

(in man delqual era venuto il Dominio, stato prima d'i Noaili) acceso per tal iniuria d'ardore di vendetta, senza punto d inducia mise a ordine in breuissimo tempo vn'armata di 50.galee, de laquale fè Capitanio generale Pedro Fregoso, fratel di Domenico suo Duce: e la mandò a destruzzion del Re di Cipro. Ariuato el Fregoso, e tosto, e a l'improuiso, in Cipro; e desceso in terra con le genti, ch'erano 14.millia homeni, se drizzò a Nicosia, città regale, fra terra: e ve intrò per forza. E dandose a perseguitar el Re ch'era scampato, predò tutta l'isola: e fè presoni molti d'i grandi del regno, e fra li altri vno che fu poi Re, nominato Iacomo, zio del Re Pedrino, cō la moliere grauida, laqual in Genoa glie partorì vn filiolo che fu el Re Iano. E preseno allora Genoesi Famagosta, seconda città di Cipro, e maritima: e ve miseno el presidio; e la tenneno longamente, cioè fin al tempo di Iacomo vltimo Re, che glie la tolse.

L'ANNO di Cristo 1373. I Signori Veneziani, per far guerra al Carrerese, miseno in mare vn'armata de laquale fu Prouedidor generale Michel Delfino. E a Mestre mandonno Prouedidori, Andrea Zeno, e Tadeo Iustiniano; che ve ragunonno vn essercito; delquale prima hebbe il Generalato vn Riniero Caualier Guascone, di molta stima in Italia in l'arte militare: dapoi, (perche lui senza far cosa notabile) lo renonciò tosto, l'hebbe Gherardo da Camino. Ma ne a Gherardo, ne al Delfino successe bene il guerrezzare. Perche venne, mandato dal Re Lodouico, in aiuto del

Carrarese, Stefano Transiluano con grossa cauallaria Vngara: dalquale fu Gherardo rotto e preso insieme col Prouedidore Iustiniano. E Michele, hauẽdo fatto vn forte tra Brondolo e Chioza, mentre ch'el si preparaua di trauagliar el Padoano da quella banda, fu a l'improuiso vn dì assaltato da Francesco, che venne in persona con gran numero de combattenti, e cacciato del forte con molta occisione: E'l forte fu disfatto. Tuttauolta Veneziani, non ostãte tal due rotte, vinseno la guerra l'anno medesimo. Essi, refatto l'essercito a Treuiso per tri noui Prouedidori che ve mandonno (perche già Vngari non l'assediauano, ne haueuano modo di far altro, se non di combatter in campagna) pillionno per Capitanio generale lo illustre Giberto da Coreggio. E'l Carrarese mandò parte de le sue genti a vnirse col Transiluano. Giberto donche per consilio d'i Prouedidori, Lionardo e Andrea Dandoli, e Pedro Fontana; E'l Transiluano per brama di vincer tosto, venneno in pochi dì al fatto d'arme. El-qual attaccato, subito il Transiluano per disordinar e stãcar i nostri, saltò inanzi col neruo de la sua leggiera e possente cauallaria: e comẽziò combatter fortemente. Ma Giberto glie resistette con subito prouedimento, facendo smontar a piè prestamente tutta la sua gente d'arme. Onde li Vngari che non valeuano se non a cauallo; e non haueuano altre arme che li archi e le spade, bisognandoglie star saldi contra homeni armati tutti, remasено impacciati. Perocbe veniuano facilmente morti loro e i caualli. Fatta cessar in tal

modo la furia d'i nimici, Giberto, e i Prouedidori, animando tuttauia i soi, (combattendo ciascuno galliardamente) acquistonno finalmente vna bella vittoria: E fenno presoni el Transiluano, e i Capitani del Carrarese. E guadagnonno caualli, arme, e stendardi, e bandiere, e pauilioni senza numero. Dapo tal rotta era el Carrarese per rinforzar la guerra: Ma'l Reglie scrisse, che dal suo regno non espettasse altro subsidio. Il che lo fè cercar la pace. Laquale se glie dette con le sequenti condizioni. Che cinqu'homeni eletti da Veneziani arbitrassèno d'i confini: Ch'el Carrarese di presente pagasse 44. millia ducati ai Signori Veneziani, e per 15. anni futuri glie ne pagasse 14. millia ogni anno: Ch'el non edificasse appresso a tre milia a le bocche d'i fiumi; e le fortezze che v'erano spianasse: Che i presoni de l'una parte e l'altra fussen liberati: E che ognanno el Carrarese mandasse 300. ducati d'oro a offerir a la giesia di san Marco. A fermar tal pace venne a Venezia Francesco Nouello, filiolo del Principe Francesco. E giurò prima su l'altar di san Marco, e poi al cospetto del Duce e Signoria di Venezia l'osseruazione d'i ditti Capitoli. E fu a la fine de l'anno 1373.

L'ANNO di Cristo 1376. del mese di Maggio, Liopoldo Duca d'Austria intrato in Italia con 4000. caualli, venne improuisamente in Triuisana: e mise tutt'el paese a sacco e ruina, senz'apparente causa; se non, ò de la rotta di Trieste, ò d'una ragion vecchia non assai valida. Laqual era, che gi i cinquant'anni, à

circa, Treuisani essendo guerrezzati da Cane da la Scala s'erano dati a Federico Duca d'Austria, auo di Liopoldo, in suggezzione, per esser desesi: ma venneno finalmente in potestà di Cane: e dapo lui remasèno sotto Mastino suo nepote. Colquale Veneziani faccêdo guerra conquistonno, come s'è demostrato di sopra, essa città di Treuiso. Ond'ei non haueuano niente di quello d'i Duchi d'Austria; poi che Federico non defendendo quella città, non l'haueua fatta sua: E Veneziani non glie l'haueuano ne tolta, ne aiutato altri a tore. De la rotta di Trieste poi, quanto poco iusta càusa hauesse di vendicarse, non è difficile da iudicare. Hora malmettendo Liopoldo (come hauemo ditto) il territorio Treuisano; i Signori Veneziani elessèno Proueditori Lionardo Dandolo, e Pedro Cornero. E fatta subita prouisione di gente, che da Ferrara, e d'altri lochi amici venne al suo stipendio e aiuto; l'opposeno a l'inimico, e lo fenno retirare: ma non sì, chel non edificasse in Treuisana di verso Feltro vna bastia, doue lasso el presidio, reducendose lui in Friuli. La Signoria in tanto a Venezia fè prender, e incarcerar, e spoliar de l'hauere i mercadanti Todeschi, per i danni receuuti dal Duca d'Austria. E soldando tuttauia gente di guerra, fè suo Capitanio generale il Magnifico Iacomo Cauallo Veronese. Questo Capitanio venuto a Treuiso, e receuuto l'essercito, di longo andò a combatter il forte fatto dal Duca: E in breue, lo prese. E quei che v'erano in presidio funno quai ammazzati, e quai scacciati. Dapoi passato sul Feltrino,

iratto

trattò quel territorio, come da l'inimico era sta' trattato el Treuisano. Perche Feltro si teneua con Forlani: e tutti insiema dauano sempre aiuto e fauore ai nimici de' Veneziani. E già era il campo Veneziano sotto Feltro, per assediar e combatter quella città. Ma'l Duca, cognossuto el pericolo di i soi amici, ghe venne in soccorso con ogni suo sforzo: e lo fè retirar da l'impresa. Finalmente, essendosè hormai dato e receuuto molto danno per l'una parte, e per l'altra, si fè pace per mezzo del Re d'Vngaria. E Liopoldo tornò in Terra Todesca, lassando a Veneziani el suo. L'anno medesmo, cioè 1376. I Signori Veneziani fenno l'infelice acquisto de l'isola de Tenedo, ch'è vicina là, doue fu l'antica Troia; dandoglie la fortezza il Castellano di quella, de volontà di Caloianne Paleologo Imperadore di Costantinopoli, a ciò ch'ella non andasse sotto Genoesi: a iquali Andronico filiolo maggior, e aduersarto di Caloianne l'haueua concessa. Passò donche a Tenedo con alquante galee Marco Iustiniano Capitanio del golfo: e la receuette: e ve mise presidio: e poi tornò verso Venezia. E i Signori di longo ve mandonno de l'altra gente assai, sotto il gouerno di Carlo Zeno, filiolo del clarissimo Pedro Zeno, che fu morto da Turchi del 1344. a chi dienno el regimanto de l'isola. E poco dapò i Genoesi da Pera v'andonno con vn'armata di 23. galee, e due naui, a dar l'assalto: Iquali non solamonte non la potenno espugnare, ma da Carlo Zeno vssito a l'improuiso fora, funno anche messi in rotta, e costretti abandonar l'impresa. E questo fu

il seminario de la pericolosa guerra Genoesa ottaua; che da la piu illustre parte d'essa chiamamo guerra di Chioza.laquale, con l'aiuto di Dio distingueremo bene, e quanto piu breuemente potremo. L'ãno dõche medesimo 1377.Genoesi p far guerra a Veneziani,fen liga con Lodouico Re d'Vngaria, e con Marcoaldo Patriarca d'Aquileia, e con Francesco primo da Carrara Signore di Padoa. E Veneziani per defenderse da loro, la fenno con Pedro secondo Re di Cipro, e con Bernabò Vesconte Signore di Milano. Ma stenno suspesi da ogni mouimẽto fin a l'Aurile de l'anno sequente. Perche Papa Gregorio Vndecimo venuto nouellamente a star a Roma con la Corte, ch'era stata di là dai monti 72 anni, glie comandò sot pena di maladizzion eterna che s'astenessено da guerrezzar insiema.E così restonno fin ch'el viuette.

L'ANNO di Cristo 1478.circa la fine di Marzo morì el memorato Papa Gregorio.E subito Veneziani e Genoesi,liberati da la paura de le armi spirituali, pilionno le armi temporali, a destruzzione l'una Republica de l'altra: e rifenno le già contratte lighe coi sopraditti Principi. Veneziani donche a Treuiso ragunonno vn essercito sotto Iacomo Cauallo suo Capitanio generale per terra: E fatto Vittor Pisani Capitanio general del mare,glie armonno 20. galee.Con lequali Vittore circundata Italia andò a trouar Genoesi in el suo mar Lione.E là comẽziò far preda di quanti nauili Genoesi compariuano. E scoprendose finalmente Luisi dal Fiesco,Capitanio di diece galee, venne

ne seco a battaia con egual numero di legni. E dapo longo e fier contrasto, lo ruppe, e prese con altri 800. Genoesi, oltra che ne morinno in la battaia 600. E questo fu appresso Anzio, loco maritimo de la diocesi Romana, del mese di Giugno. Al Lulio venne a Venezia con bella comitiua de la nobiltà di Lombardia, Valentina filiola del Principe Bernabò Vesconte, sposa nouella maritata al Re di Cipro. Laquale receuuta con grã d'honore Veneziani a rechiesta del padre conduſſeno in Cipro con sei galee, assecurãdo il mare Vittor Pisani: ilquale per tal causa trauersò fin a Negroponto. E giunti che funno in Cipro Veneziani prosperamente, rechiesti dal Re, tentonno con lui la recuperazion di Famagosta. E presen il porto, e tre naui grosse che ve trouonno. E salinno fin su i muri de la città. Ma funno a la fine rebuttati, e non la potenno prendere. Fu nondimen opinione ch'ella si saria presa, se Cipriotti haueſſeno combattuto fortemente, come fenno Veneziani. Partite di Cipro le galee, scorſeno per il prossimo mare di Soria: e trouonno vna ricca naue grossa Genoesa (oltra le altre minore) chiamata la Spinaregia: E quella guadagnata, s'auionno in Ponente. E s'uninno finalmente in Dalmazia col Pisani. Elqual designando recuperar quella prouincia, se presentò a Cataro prima. E hauute da Catarini superbe parole, rendè a loro piu superbi fatti. Peroche glie dette tal assalto per mar e per terra, che fra pochi dì hebbe la città, e la dette a sacco: E'l Castello s'arrese. E lui ve laſſò el presidio. E se riuoltò

contra

contra vna noua armata Genoesa di 22. galee, che Luciano Doria conduceua. E glie comenziò instare, e perseguitarlo con 28. galee c'haueua, per venir seco a battaia. Ma'l Doria fuggendo el combattere, e gabbando ingeniosamente l'inimico, non attendeua, se non a impedir l'impresa di Dalmazia. Fu nondimen tanta la solerzia del Pisani, che glie robbò il tempo d'assaltar et espugnar Sebenico: de laqual città non possendo poi ottener il castello, la mise in preda, e così l'abandonò. Tentò poi la città di Tragù, ma non potè hauerla, si perche Tragurini fenno bona defesa, si anche perche Lucian Doria glie dette opportuno soccorso. Finalmente racquistò el Pisani anche l'isola e città d'Arbe; doue lassò presidio: E poi si venne a inuernar in Istria. E quì se glie ammalonno e morinno le ciurme di piu de la metà de le galee. Tali fûno i fatti di mare di quell'anno. In Terra ferma Iacomo Cauallo defese il territorio Treuisano da Forlani. Mestre fu assediato e combattuto dal Carrarese, che vi stè a campo parecchi dì con forse 16. millia homeni, e non potè hauerlo: perche fu defeso valorosamente da Francesco Delfino che v'era in presidio. Ne quasi altro fè quel Principe in quell'anno: se non che attese a redificar quelle fortezze, ch'eli haueua spianate per la capitulazione del 1373. Il Re d'Vngaria non fè mouimento contra Veneziani: perche mandò gente in aiuto d'i Signori di Verona, ch'erano allora dui goueni fratelli, Bartolomeo, e Antonio da la Scala: et erano guerrezzati da Bernabò Vesconte. Esso Principe

pe Vesconte, per la liga c'haueua con Veneziani, fè assaltar el Genoese a Galeotto Marchese dal Carretto. Elquale glie dette molto danno in la riuera di Ponēte: doue glie tolse due città, Noli, e Albenga. L'anno medesmo Papa Vrbano sesto, succeduto a Gregorio XI. trouandose a Roma senza Cardinali; perche da loro era stato abandonato per la sua austerità, con laquale voleua emendare la troppa licēzia di quelli, ne creò 29. d'i quali vno fu Gioanne Amadeo Veneziano, homo d'illustre dottrina e santità. E li altri Cardinali, rebellati fenno vn altro Papa, che si nominò Clemente; e sedè in Auignone. E fu eletto sot pretesto che la Elezzion d'Vrbano non fusse stata ne libera ne vera. E in fine, seguì la maggior sisma, che mai fusse in la Giesia catolica; e durò 40. anni. Ma non è nostro proposito dirne altro, se non che la Republica Veneta stette in l'obedienzia di Papa Vrbano: da laquale si tolse vna gran parte de la Cristianità. Successe anche l'anno medesimo la morte di Carlo quarto Imperadore. Dapo i qual hebbe l'Imperio Vinceslao suo filiolo maggiore, già eletto in vita del padre. E questo Imperadore non venne mai in Italia. E fu deposito finalmente de l'Imperio da li Elettori.

L'ANNO di Cristo 1379. fu calamitoso a Veneziani. E si resenno e compinno a Vittòr Pisani l'armata fin al numero di 21. galea. E Lucian Doria venne fora con 15. E poi che si funno aggirate le vne e le altre per el golfo assai, ne giunseno altre 10. Genoese: De le quali prima che Veneziani hauessero spia, Luciano

trasse

trasse a battaia el Pisani;hauendo collocate quelle in el golfo Quarnaro in aguaito El Pisani con 16 .de le sue andò contra l'inimico,lassando le cinque in dispar te per subsidio. E si combattè vicin a Pola. E fu la bat taia longamente dubia . Finalmente afferrando le ga_ le Capitanie l'una l'altra, Lucian Doria ferito da Donato Zeno(che vi riuoltò la sua galea) con vn'ar_ ma d'hasta, cadè morto: e la sua galea venne presa. D'alche Genoesi non impauriti, ma mostrando paura, si comenzionno retirare. E Veneziani li seguitonno fin che le diece ascose galee,come nate di nouo, appa rinno,e renouonno el combattimento. Allora, stracchi hormai, e superchiati, perche le cinque sue galee appartate non li vennen ad aiutare, per non intrar in manifesto pericolo; di vincitori deuentonno vinti. E si perdenno 15 .galee, con piu di do'millia homeni, tra morti,e presi.El Pisani con la sua galea scampò a Venezia:e fu incarcerato.Molti arti nobili, e tra essi Donato Zeno,remaseno in potestà d'inimici: E fun con lutti a Genoa. L'armata Genoesa per allora si redusse a Zara. E questo fu di Maggio. L'anno medesmo Carlo Zeno partito da Tenedo, fè gran cose cō mediocre armata che glie fu assegnata dai Signori Veneti,perseguitando Genoesi,e in Ponente, e in Leuante.Eglie dette quasi incredibil danno.Peroche 70.d'i loro nauili funno da lui, quai presi, e quai sommersi. Tra iquali acquistò appresso Rodi vna naue grossa ditta la Becchignona,con l'hauer de piu di 300. millia ducati: (ma ben con perdita d'un occhio in el com

batterla

batterla) senza ch'el scorse fin in la Riuera di Genoa: e in quella dette guasto e danno grande: E fugò vn'armata d'i nimici maggiora che la sua. E fu in summa vn nouo Neptuno volante per el mare in tutto quell'anno. L'anno medesmo Iacomo Caualio resistè valorosamente al Carrarese per terra: e si fenno alcune leggiere battaie tra loro: e non ve fu quasi vātaggio da niuna parte. Soldonno anche in quella està i Signori Veneziani per alcuni mesi el grā guerrero Alberico da Balbiano Conte di Cunio, con le sue genti d'arme, che si chiamaua la compagnia di Sā Giorgio: e l'opposeno a Carlo da la Pace mandato in Treuisana, con 10. millia cauai Vngari dal Re d'Vngaria. El qual Carlo, alleuato da piccolo in Vngaria, era fiiolo d'un altro Carlo già Duca di Durazzo, germano del padre d'esso Re Lodouico, e da lui fatto morire come colpeuole de la morte del Re Andrea marito de la Regina Gioanna. Hauendo adonche questo giouene Carlo l'opposizione del Conte Alberico, non fu bastante a far cosa, che fusse di danno a Veneziani: Ond'el finse d'esser venuto a componer la pace: Per laquale Veneziani glie mandonno Ambassadori: ma non l'accettonno per le inique condizioni che i nimici glie imponeuano: iquali a pena glie voleuano lassar Venezia. Stè poi Carlo su le prattiche d'andar, e andò finalmente, a Roma, chiamato da Papa Vrbano: elquale del 1381. lo inuestì del Regno di Napoli: a cio che lo tollesse a la Regina Gioanna, la prima; che regnaua ancora: et era inimica di quel Papa, e amica di quello

cue

che sedeua in Auignone. E glielo tolse poi: e ne fu in coronato, e si chiamò Carlo terzo. Questo Re molti scrittori fanno filiolo postumo del Re Andrea e de la Regina Gioanna, e consequentemente vn'altro Oreste, che ammazzò la madre per vendicar la morte del padre: ma il cognome c'hebbe da Durazzo refuta l'autorita di tali quãtonche degni autori. Hora per tornar al nostr'ordine: l'anno medesimo sopranotato 1379. Hettor Manfredi Signor Faentino andò alla impresa di Genoa con do'millia fanti, e se' cento lance che si chiamonno la compagnia de la Stella, fatte in le terre di Bernardò Vesconte con dinari de Veneziani. Ma la sua Stella tosto andò a l'occaso. Perche su le porte di Genoa glie fu taliata a pezzi quanta gente haueua. E a fatica esso scampò via. In quell'anno anche succeduto in l'Imperio di Costantinopoli a Caloianne Paleologo morto il suo minor filiolo Emanuele, intrò in liga coi Signori Veneziani. E per aiutarli, ò forse piu per far il fatto suo, tentò prender Pera: ma in darno: perch'ella era, e fortissima, e ben guardata da Genoesi. Hora seguitano i trauali di Chiezza: iquali procedenno in tal modo. A l'ussita di Lulio del ditto anno 1379. l'armata Genoesa di 40. galee, (cioè accresciuta di quelle c'haueua perdute il Pisani) cõ molti altri legni di varie sorti, gouernata da Pedro Deria fratel di Luciano, partì da Zara. E vegnendo verso Venezia prese Vmago in Istria, e poi Grado, e Càorli. E crescendo inanzi trouò vna naue grossa Veneziana di Tomaso Mocenico, che fu poi Duce: laqual

sacchezza-

saccheggiata, la brusiò a vista de la citta. Dapoi tenendo il corso per alto mare; tentò la espugnazione del porto di Venezia: ma indarno: perche chiuso con catene e altri repari, e guardato era benissimo da Gioanne Barbarigo Capitanio di 50. ben armate barche: con lequali lui e allora, e poi, fè gran profitto. De qui partita l'inimica armata andò a Palistina, ch'era allora Podestaria; (come anche Pouelia) e quella messa a sacco e fuoco s'accostò a Chioza: doue si trouò anche il Carrarese con grosso essercito per terra: a la quale quella isola si congionge con vn ponte. In Chioza era Podestà e Capitanio Pedro Emo bellicoso gentilhomo, e seco dui Prouedidori, con vn presidio di 3000. homeni. E chiozotti erano tutti animati a resister ai nimici. Ma quelli eran troppo potēti. Glie denno donche du'assalti. Al primo, che durò da l'alba fin a sera, stè salda: Al secondo, fu presa la città per forza del mese d'Agosto. E ue morinno da 6000. homeni di quei ch'erano in Chioza. E ne fun presi e mandati a Zara circa mille. Pedro Emo dapo longa defesa fatto presone, si riscattò con 3300. ducati. E fu laudabile la continenzia de Genoesi: peroche a l'honore dele donne hebbeno riguardo. Venuta a Venezia la dolorosa noua, remase tutta la città sbigottita, e piena di paura, che'l nimico di longo non uenisse a Venezia. E per desiderio d'un Capitanio animoso, e defensor costantissimo de la città, fu a voce del popolo, liberato di presone Vittor Pisani. Alqual el Duce raccomandò la salute de la patria, recordandoglie che si

spoliasse

spoliasse in tutto l'animo di vindicarse mai per la sua incarcerazione. Il che promesso dal Pisani, e dimostratose prontissimo a intrar in ogni pericolo per essa patria; armato coi cittadini armati se condusse al lito di Venezia. E qui dispose le guardie per tutto, e melio fortificò el porto: E fè tirar vna grossa catena dal lito fin a la Giudecca, ch'è vn borgo in isola a canto a Venezia doue la città è piu aperta. Fu anche deputato a la guardia del porto di Malamocco Tadeo Iustiniano con quelle sei galee ch'erano scampate de la rotta del Pisani, cioè la sua Capitania, e le cinque, che non intronno in battaia. E intanto non manconno anche i Signori di cercar la pace humilmente secondo la presente fortuna. Peroche liberati i presoni Genoesi che si trouauano hauere, i mandonno a Chioza; e con loro tri gentilhomeni Ambassadori. I quali a Pedro Doria, e al Carrarese, e a Iacomo di Purzilia Capitanio generale del Patriarca d'Aquileia, porgendo l'inchiostro, e la carta bianca, dimandonno la pace a la sua Republica. E la resposta c'hebbeno, data da Francesco di Carrara, fu tale. Noi non volemò Venezia ni parlar di pace, finche non habbiamo messo i freni a quei caualli c'hauete dinanzi a la giesia di san Marco. Continuandose donche la guerra: Genoesi, hauendo occupati tutt'i lochi circostanti e vicini a Chioza, eccetto la Rocca dele saline, fenno un forte in vn loco verso Venezia: E ue miseno in guardia vna galea cō altri legni minori. Quì andò vna notte a dar l'assalto cō le sue barche Gioanne Barbarigo; e conquistò la

galea

galea e du'altri legni, e fe 150. (e tra essi el Capitanio)presoni: Con laqual fazzione consolò assai la città: Eglie dette animo a fabricar con celerità nouo e numeroso nauilio. E diceno i scrittori, ch'esso Barbarigo ottenne tal vittoria con le bombarde, de lequali haueua due per barca. E si tene che lui fusse el primo che le vsasse in Italia. Ma 33. anni auãti, cioè in el 1346. in vna battaia, che si fece in Francia tra Filippo di Valois Re di Francia, e Odoardo terzo Re d'Anghelterra, dice Gioanne Villani, a Capitoli 65. e 66. del libro 12. de le sue Croniche, che funno operate da la parte de Inglesi, e con quelle hebbeno vittoria. Già Veneziani comenziauano resister assai bene a l'inimici: perche oltra i legni del Barbarigo, e del Iustiniano ilquale, benche retirato a San Spirito, era in le continue zuffe a nimici superiore, haueua il Pisani anch'esso dinanzi al porto di Venezia sei galee, e gran numero di barche. Ma v'era da soccorrere la Torre de le Saline, che Genoesi assediauano con tre galee. Onde v'andò el Pisani: e fugò le tre galee, e scorse fin quasi dentro Chioza. Ma soccorsa la Torre in el tornar a Venezia glie comparinno drieto le tre galee: e presenno da 8. barche. Tra tanto lauorandose giorno e notte in l'Arsenale, funno compite 34. galee. Lequali tosto armate con summo studio del popolo, che demostrò allora grandissima carità a la patria, impinno di marauilia Genoesi: Perche in poco tempo se gli'era tanto apparato già opposito, che remaneuano inferiori. E quei che minacciauano poco auanti venir a Venezia,

e la teneuano quasi assediata, e l'haueuano cõdutta in gran carestia del viuere, comenzionno pensare, come deuesseno defender Chioza. Al'assedio de laquale il Duce Andrea Contarino andò vna notte con l'armata circa la fine del ditto anno 1379. Eglie reussì a la prima di chiudere il porto di Chioza, ch'è un milio di quà da la città, e anche quel di Brondolo: (benche con gran resistenzia d'i nimici) in iquai du'porti era compartita l'armata Genoesa. E si chiuseno sommergẽdoue d'auanti molte barche piene de sassi. E a la guardia del porto di Brondolo remase Vittor Pisani Proueditore con parte de le galee. E'l Duce con le altre stè a Chioza fin che la requistò.

L'ANNO donche di Cristo 1380. El Duce Contarino assediò Chioza fin al Maggio. In elqual tempo Genoesi tentonno piu volte vscir del porto: e non potennõ. Ma combattenno ben tanto galliardamente, tirando friccie da le galee, e gittando moltitudine de sassi con li strumenti da guerra, che miseno a Veneziani qualche volta desperazione de la vittoria. Tutta volta la venuta di Carlo Zeno li confortò assai. Ilquale gionse quell'inuerno con 14. galee: ma glie pericolonnõ tosto per la fortuna a Brondolo: doue fu messo per aiutar el Pisani ad espugnar quella terra, e quel porto: Delquale Genoesi s'erano sforzati vsire, similmente indarno; ma però con danno e grand'afflizzione de Veneziani. E si sforzonno de nouo: ma funno rebuttati con morte di molti de loro. In i medesmi giorni Veneziani ragunonno anche gente per terra in i

prossimi

Prossimi lochi: cõ laquale, per l'absenzia del Carrare se, che s'era redutto col suo essercito à le stanzie, recuperonno Loreto, combattendolo galliardamente con diuerse macchine. E Pedro Doria che v'era dentro, ve morì. E dapo questo, perche Gioãne Aucuto, famoso guerrero, ch'era da Veneziani condutto, e haueua mandato de le sue genti d'arme, non veniua; Carlo Zeno (elquale, contra la consuetudine de Veneziani, ha leua assai anche in guerra terrestra) fatto Gouernador generale del campo fè vna terribil giornata con Genoesi che vsinno di Chioza in numero d'8000. tra de la sua nazione, e Padoani, e Dalmatini, e Vngari, sott'el gouerno di Tomaso di Guarco, ò Guano: e circa 1500. altri che di Brondolo glie funno ai fianchi da vn'altra banda. E combattè con tanto animo, che li vni e li altri mise in fuga. E morinno quelli di Brondolo, parte di ferro, parte in vn padule, doue fuggendo si caccionno. Quei di Chioza poi seguitò fin a la terra: doue in l'intrar che fenno si ruppe il ponte: e se ne ammazzonno giù, e se ne annegonno, e ne morinno del freddo ch'era grandissimo, tanti; che tra quelli e quei altri ch'erano morti in battaia, giunseno a tre millia. E tra essi fu Tomaso Guarco. E ne funno presi da 600. E la notte sequente quei ch'erano remasi in Brondolo, lassato el foco in le galee c'haueuano in quel porto, abandononno Brõdolo: e fugginno in Chioza. E'l Pisani cõ prestezza corso al porto, saluò vna parte di quelle galee, che non s'abbrusionno. Si seguitò poi d'assediar Chioza dal Duce per mare, e da Car-

lo Zeno per terra: e fu condutta in estrema necessità. E, perche Veneziani patiuano anch'essi tuttauia del viuere, fu mandato Tadeo Iustiniano in Pulia (e recuperò in el viaggio Caorli e Grado) con le sue galee, e con alquante naui, per hauer del formento. E ne trouò el gentilhomo, e ne mandò le naui cariche: ma retornando poi lui; fu assaltato da vna tal fortuna, che lo regittò in Pulia. E là s'abbattè in vna nou'armata Genoesa di 23. galee, gouernata da Matteo Maruffo, che veniua in soccorso di quelli ch'erano ī Chioza. Per ilche si retirò in el porto di Manfredonia: e lì profondò le sue galee; a ciò che i nimici che lo venneno di longo ad assaltare, non le guadagnasseno. E fortificatose in quel porto, resistette fin c'hebbe forze. Ma finalmente fu preso el porto, e lui, e vna parte di quelli ch'eran cō lui: e li altri si saluonno in la prossima città di Manfredonia. Venne poi el Maruffo vicino a Chioza: ma non potè dar ai soi niun soccorso. Ne loro, volendo scampar di notte, e condurse con le barche su quell'armata, lo potenno fare: perche funno scoperti da la vigilanzia de Veneziani, e impediti. I quali glie haueano anche tolte de le vittualie mandate dal Carrarese per el canale che vene a Chioza. Cerconno ancora cō larghe promesse de dinari hauer essito e comodità di fuggir per terra per mezzo de diuersi Capitani ch'erano in l'essercito di Carlo: e non glie potè mai reussir niente. Onde, poi che funno venuti in tanto disagio, che mangiauano le carni de cani, gatti, e sorci, e ogn'altra sordidezza, si resolseno di

diman-

dimandar quella pace, che non haueuano essi voluto concedere da principio. E mandonno Teseo Cibò a supplicar il Duce Contarino, che glie hauesse misericordia, e glie concedesse la vita. Ilquale, hauuta resposta, ch'essi meritauano ogni male per la sua superbia, retornò in Chioza. E'l di sequente auerseno la città. E intrò Carlo Zeno con l'essercito: E senza occisione li fè presoni. E funno 4000. magri e destrutti per la fame. Le facultà c'haueuano fun messe a l'incanto, e distribuiti i denari ai soldati e galeotti. Si guadagnonno 19. galee, e altri legni molti. E con quelli e con tutta l'armata tornò e intrò el Duce Contarino trionfante in Venezia: e fu circa il principio di Maggio. In la fortezza de le Bebbe remase assediato Ambrosio Doria: e si tenne molti dì: e poi si rese. Moranzano restò e Cauodarzere ī man del Carrarese fin che seguì la pace. Il Maruffo ariuò a Trieste cō l'armata: e dette opportunità di rebellar a Triestini, come bramauano, e raccomādarse al Patriarca d'Aquileia. Hebbe poi p tradimento Cauodistria: e la dette al medesimo Prelato: eccetto el castello, che fu defeso fidelmente da Crispolino Azzone che v'era Castellano. Funno similmente defesi Pirano e Parenzo, con danno d'i nimici che glie denno assalto. Ma Pola andò a sacco e foco. Giunto poi el Maruffo ī Dalmazia, recuperò al Re d'Ungaria l'isola d'Arbe. Dapoi s'allargò in el golfo, fuggendo l'armata Veneziana di 47. galee: Con laquale Vittor Pisani Capitanio generale partito di Venezia, e nauigato in Istria, recuperò Cauodistria espugnando

la. E ui fe presone Nicolò da Spilinbergo homo illu
stre, con altri 400. Forlani, che v'erano in presidio. E
questa fu l'vltima fazzione di quel Clarissimo Capita
nio. Ilquale perseguitando poi l'armata Genoesa in
Pulia, s'ammalò di febre: e morì a Manfredonia. E fu
portato il corpo a Venezia, e sepelito a sant'Anto-
nio cō dolore di tutta la città: da laqual era singular
mente amato. L'armata remasa in gouerno del Proue
didore Luisi Loredano, fu da lui felicemente recondut
ta verso Venezia. E venuto a Parenzo, la consegnò a
Carlo Zeno, eletto dai Signori successore del Pisani. El
Zeno asicurò el golfo: e altro non effettuò quell'āno.
L'anno medesmo Treuiso fu assediato da Francesco
da Carrara: ilquale, come prima fu tempo di campez
zare, ue mandò con l'essercito Gherardo da Camino
allora suo capitanio generale. E ue fè tutto quell'an-
no aspra guerra: E non possendo espugnarlo, si perche
Iacomo Cauallo con l'essercito gli era di continuo a
l'opposito, come anche per esser Treuiso fortissimo e
ben defeso; prouide che non ve possesse intrare vittua
lia. E diuertì el corso del fiume Sile da quella città.
Tuttauia fūno soccorsi a quella volta li assediati da Pe
dro Emo Prouedidore, come prima fu retirato a le
stanzie l'essercito Carrarese per l'inuerno. L'anno
medesmo il Marchese dal Carreto s'accordò con Ge-
noesi: e glie rendette le terre tolte.

L'ANNO di Cristo 1381. I soldati Veneziani, ch'
erano in Castel franco di Triuisana, perche auanza
uano alquante paghe, e non glie veniuano date, denno
quel

quel castello al Carrarese. Alqualesi denno anche Asolo, e Sacile, e Nouale. E piu di mille caualli ch' erano in Mestre, si partinno, e passonno al medesimo. L'essercito delquale, gouernato da Arcuano Buzaca rino nobil Padoano, assediò di nouo Treuiso. E di verso el Friuli si perdè Seraualle, e la Motta: e quasi anche Coneiano. Lequali aduersità tolseno ai Signori Veneziani la speranza di posser piu tener Treuiso. Ma, perch'el non venisse in man di Francesco, pillionno partito di darlo al Duca Liopoldo d'Austria. E così gliè lo mandonno a offerire per Pantalione Barbo Ambassadore. E lui lo receuè: E venne quella està con grossa cauallaria e fantaria. E lo liberò da l'assedio e da la fame. E ne remase Signore: ma non lo tenne se non tri anni, ò circa. Perche continuandoue la guerra el Carrarese, fu a la fine costretto cederlo a lui. L'anno medesmo 1381. Carlo Zeno scorse per i mari fin a la Riuera di Genoa: i legni de nimici che trouò, quai prendendo, e quai fugando, e guastando i lochi del Distretto Genoese. Ma, e Genoesi venneno cō 27. galee fin in Istria: e di nouo preseno Caudistria: e la miseno a sacco e foco: e denno de l'altro danno assai, di modo che a Venezia si temette molto di loro; e si fornì di guardia el porto, e tutto el lito. L'anno medesmo, Veneziani c'haueuano per auanti sempre trattato bene i presoni Genoesi; intendendose che Genoesi à Genoa n'haueuano fatto morire molti de Veneziani col trattarli pessimamente, e morti li haueano gittati in mare; s'astenneno per alcuni di d'usarglie la, ò

lita carità, facendoli stare a pan e aqua, e non lassando andarue le deuote femine a visitarli. Onde quantonche tal austerità durasse poco, p.. rcne in breue se glie tornò a usar pietà, molti nondimeno ne morinno di malenconia, e del fetore de le presoni. Ma quei che restonno uiui, che funno da 1500. quando vsinno liberati, (ilche fu a l'automno di quell'anno) essendo mezzo nudi, funno vestiti, de limosine che glie fenno le gentildonne, e cittadine di Venezia. Et hebbeno anche da comprarse da viuere fin che fussero a Genoa, senza bisognar mendicare. L'anno donche medesmo, circa la fine d'Agosto, i Signori Veneziani senza participazione de l'Imperador Greco, ne del Re di Cipro, ne di Bernabò Vesconte, soi colligati: da iquali poco, ò niente erano stati aiutati in la guerra, fen pace con Genoesi, e soi confederati, ad arbitrio e procura d'Aimone Conte di Sauoia padre del primo Duca di quella prouincia, che fu Amadeo. Ilquale in Turino sua città di Piemonte, presenti Michele Morisino, Zaccaria Contarino, e Gioanne Gradonico, Ambassadori Veneziani; e dui Vesconi Vngari Ambassadori di quel Re; e Federico Sauorgnano con dui altri Ambassadori del Patriarca; e quattro Ambassadori Genoesi, e tri del Carrarese: arbitrò e capitolò in tal modo. Che Veneziani lassasseno Tenedo, e lo desseno in man de l'arbitrante: Che ne loro, ne Genoesi fesseno piu el viaggio de la Tana: Che i presoni de l'una e l'altra parte fusseno lassati liberamente: Ch'el Carrarese restituisse a Veneziani Moranzano, e Cauodarzere:

Che

che del resto ognuno tenesse quello c'haueua: E che Fiorentini fusseno securtà per ciascuna de le parti di 200.millia fiorini. Così fu la pace conclusa. E tal fine hebbe la guerra Genoesa di Chioza, durata tri anni e mezzo. Quelli c'haueuano dato aiuto priuatamente a la Republica Veneziana in el pericolo di Chioza, funno remunerati benignamente dai Signori. I quali a 30.cittadini, che l'haueuano piu largamente souenuta, e a Iacomo Cauallo, che oltra la sua fidel e vtil seruitu, combattendose il porto di Brondolo, ve perdè vn filiolo, denno il priuilegio de la nobiltà: e li altri premionno tutti secondo i meriti.

L'ANNO di Cristo 1382. Non uolendo Gioanne Mutazzo, ilqual era in regimento a Tenedo, cedere la Terra al Conte di Sauoia, i Signori Veneziani ve mandonno con armata Fantino Giorgi, che glie fece guerra circa 7.mesi: e lo costrinse fina mēte a render se per la fame cō patto d'esser saluo lui e li altri ch'erań seco. L'anno medesimo morì a l'intrar de la està el Duce Andrea Contarino, et hebbe sepoltura in san Stefano. E fu il primo laudato in Venezia cō Orazion funebre, come s'usa far adesso a tutti i Duci. E fu honorato in Palazzo d'una statua lauorata a oro. E succedè Duce di Venezia MICHELE Morisino, che non viuette in el Principato se non 4.mesi. e fu sepelito a san Gioanne e Polo. L'anno medesimo del mese d'Ottobre. fu eletto Duce ANTONIO Veniero ch'era allora Duca de Candia, gentilhomo di singular prudenzia. Elquale gouernò 18.anni la Republica in

glo

gloriosa pace, temperata d'alcune breui imprese di guerra vtili e honorate. Morì di quell'anno anche Lodouico Re d'Vngaria.

L'ANNO di Cristo 1388. del mese di Giugno, I Signori Veneziani se colligonno con Gian Galeazzo Vesconte, Signore di tutto il Stato, allora grandissimo, di Milano, parte da lui hereditato da Galeazzo secondo suo padre, parte tolto a Bernabò suo zio. El qual Gian Galeazzo hebbe poi, ma non haueua ancora, el titolo di primo Duca di Milano. La liga di questi Signori con lui fu, a destruzzion di Francesco da Carrara; che si trouaua Signore di Padoa, Treuiso, Bassano, Feltro, e Ciuidal di Beluno; coi sòi territori integri, e del Poleseno di Rouigo: E'l Vesconte desideraua torglie il Stato, si come haueua tolto anche nouellamente ad Antonio de la Scala el suo di Verona e Vicenza. Capitulonno dōche i Signori Veneziani cō lui, di darglie cento millia scudi al mese per la spesa de la guerra; e che Treuiso col suo territorio peruenisse a loro insiema coi castelli e lochi di Padoana prossimi a le aque di Venezia: e'l resto fusse d'esso Gian Galeazzo. E sopra tai patti armonno 40. leggieri nauili: coi quali mandonno Iacomo Delfino a pilliare (et esso pilliò) i ditti castelli e lochi maritimi di Padoana, senza ch'el Vesconte hauesse da durarne fatica. L'essercito poi d'esso Vesconte, gouernato da Iacomo dal Verme, filiolo del Magnifico Luchino che seruì Veneziani in Candia, venuto verso Padoa, mise ai Signori Carraresi, Padre, e filiolo, tal paura; che al Nouembre

bre

bre ei se reseno a la clemenzia de l'inimico. Elquale i spoliò di tutto el Stato. Onde al Decembre del medesim'anno la nobil città di Treuiso retornò (et è poi sta ta sempre) sotto la Signoria di Venezia.

L'ANNO di Cristo 1390. del mese di Giugno, Venezïani priuatamente, (perche la Republica conseruaua la pace col Vesconte) e Fiorentini publicamente, aiutonno Francesco nouello da Carrara, (il padre delqual era morto preson del Vesconte) a recuperar Padoa. Dou'esso intrò una notte di volontà d'i cittadini: e s'impatronì de la città, ma non de la cittadella, ne del castello allora. A l'Agosto poi venne de Lamagna in su'aiuto Stefano, uno d'i Duchi di Bauera, con 800. lance: Ilqual trauaiando per tri mesi continui el Vesconte in Visentina; e assediandose intanto le ditte fortezze di Padoa; esso Carrarese le ottenne finalmente.

L'ANNO di Cristo 1395. Del mese di Settembre, l'Italia tutta fu spettatrice de le gran feste che si fenno a Milano in la Coronazione del Duca Gian Galeazzo Vesconte: Ilqual receuè in quei dì priuilegio e titolo Ducale da l'Imperadore Vinceslao. E in tal feste l'Ambassadore Veneziano hebbe il suo loco appresso el Locotenente de l'Imperadore, delegato a tal cerimonia; cioè sopra tutti li altri Ambassadori, eziã del Re di Napoli Ladislao, allora fanciullo.

L'ANNO di Cristo 1396. Venne e fu molt'honorato a Venezia; e de quì passò a Milano, e in Francia, per accattar soccorso contra Turchi, Emanuel Paleo

logo Imperadore di Costantinopoli. E uenne con esso, e remase a Venezia el dottissimo Emanuel Crisolora Costantinopolitano. Doue cognosciuta la sua virtù, fu in gran precio appresso la nobiltà: De laquale molti funno che si fenno soi dissipuli: e s'acquistonno l'ornamēto de le littere Grece. Alequali niēte ò poco s'era atteso in Italia per molte centenara d'anni. E non solamente in Venezia sparse il Crisolora l'oro de la sua dottrina, ma in Lombardia, e in Toscana, poi anche: donde si deriuò per tutta Italia. E fu esso medesmo, incitamento a Italiani di reuolger i boni Autori de la lingua Latina: (I quali, quātonche glie hauesseno in l'età precedente data grand'opera, e fatta bellissima strada, il Petrarca, e'l Boccacio, si lassauano nientedimeno da parte; mettendose comunamente studio in quelle professioni, donde si speraua grand' utile, come de le leggi, e di Medicina.) Onde auenne, che comenziò esser, et è stata poi continuamente, copia de boni Oratori, e Historici, e Poeti Latini: d'iquali era stata longhissimo tempo grande inopia. Hebbe donche il Crisolora molti auditori che in littere venneno illustri. Tra iquali de Venezianì hebbe Lionardo Iustiniano, che tradusse di Greco in Latino alcune de le vite di Plutarco: e fu Oratore precipuo de la sua età, e fratello del santo Patriarca Lorenzo: E Francesco Barbaro litteratissimo gentilhomo, e non meno in l'arte militar, e in i regimenti publici singulare. E in el medesmo tempo che'l Crisolora insignaua littere Grece ai gioueni nobili per l'Italia, insignò anche ai

soi frati logica, cioè Dialettica (de laquale fu gran Maestro e scrittor eccellente) Paulo Veneto de l'ordi ne sacro Eremitano di sant'Agustino: ilqual nondime no si dice che fu natiuo de Friuli, non Veneziano. Ma non era però tal arte noua in Italia: Perche, essendo quella dapo la morte del gran Boezio sparita in guisa de l'Astrea d'i Poeti, e stata lontana, mentre che coi Gotti e Longobardi bisognò terminar e diffinir, e diui der le cose con le arme; ne anche recercata poi al bon tempo de li Imperadori Francesi, e Italiani, e de li Ot toni, allòra che conueniua argumentarse contra i Saracini d'altro che di parole; comparì finalmente in l'età di Papa Lione Nono fra i venerandi Teologhi. Ond'era circa 350. anni che se gli'era comenziato at tendere: E san Tomaso d'Aquino che fu più di 100. anni auanti Paulo Veneto, ne seppe la sua parte. Tut tauia Paulo la fè molto piu comuna e piu pratticabi le. Ma ditto sufficientemente de la facultà litteraria, parte nobile de le cose publiche; e tornando a le cose statuali, dicemo, che l'Imperador Emanuel per l'Vn garia tornò a Costantinopoli. E in tanto si preparò a Venezia per soccorrerlo vna grand'armata, delaqual fu Capitanio generale Tomaso Mocenigo, che fu poi Duce: E col Re Sigismondo, che fu poi Imperadore, fratello di Vincislao, si adunò vn grand'essercito de Francesi, e Todeschi, e d'i soi Vngari: (peroche Sigis mondo era succeduto in quel regno a Lodouico Angioi no suo socero) Ma l'impresa in effetto fu infelice. E'l processo fu tale. Nauigò el Mocenigo fin in el mar

Negro

Negro senza trouar scontro d'armata Turchesca: perche il Gran Turco Baisetto disarmò quanti legni haueua: e mise ogni suo sforzo in terra: E con piu di 200. millia homeni venne contra l'essercito Cristiano d'80[illegible]. millia combattēti: e i ruppe con gran strage a 28. de Settēbre appresso Nicopoli, città de la Seruia. E Sigismondo fuggì a seconda per el prossimo Danubio: e fu receuuto su l'armata Veneziana, laqual si trouò a la bocca di quel fiume; e portato saluo fin a Zara sua città. E'l Gran Turco che assediaua prima Constantinopoli, tornò a stringerlo maggiormente. Ma lo soccorrette il Gran Tamerlano Re de Tartari: elqual assaltò la Turchia con forse 700. millia homeni: e così fè partir d'Europa Baisetto; che andò ad affrontarse cō lui: e fu rotto e preso, e portato per l'Asia incluso in vna gabbia di ferro, come vna bestia.

L'ANNO di Cristo 1397. li Ambasciadori Veneziani si conuenneno a Bologna con Fiorentini, Bolognesi, Lucchesi, Alberto da Este Signor di Ferrara, Francesco da Carrara Signor di Padoa, e Malatesta Signore di Rimino, di soccorrere Mantoa, ch'era dal Duca Gian Galeazzo stretta forte di guerra. Elqual haueua messo in Po, e armato vna gran quantità de Legni, e fatto vn ponte de naui sul medesmo fiume, per scontro a Gouernolo castello di Mantoana. E tal castello (ch'era la chiaue di Mantoa) da Iacomo dal Verme Capitanio generale del Duca, era assediato e bombardato fieramente. Fatta la ditta conuenzione toccò ai Signori Veneziani, e al Marchese di Ferrara,

mandar

mandar armata per aqua: e li altri s'obligonno assaltar l'inimico per terra. Andonno donche a l'impresa poi del medesm'anno vn grosso numero de nauili ben a ordine, d'i Signori Veneziani, (non sauemo chi ne fusse Capitanio) e del Marchese prefato. E trouata l'armata inimica mal condizionata, e mal gouernata, la dissiponno in vn tratto tutta: E preseno i legni e li homeni. Le genti terrestre poi, gouernate da Carlo filiolo di Malatesta da Rimino, con altretanta felicità occuponno il ponte, e passate a Gouernolo ruppeno l'essercito del Duca: e guadagnonno 34. bocche di bombarde, e gran copia di vittualia, e altra roba, e presoni senza numero: E liberonno per allora d'estremo pericolo el Signor di Mantoa, ch'era Francesco di Lodouico di Guido di Luisi da Gonzaga. E non tentonno Veneziani altro in quella impresa: anzi s'astenneno totalmente da lo Stato del Vesconte: perche haueuano, e voleuano hauer con lui pace: ma non glie piaceua ch'el tendesse a la ruina de li altri Princi pi e Stati d'Italia.

L'ANNO di Cristo 1398. del mese di Maggio, I Signori Veneziani, cioè li Ambassadori di questa Signoria, composeno e concluseno in Pauia la pace per 10. anni per se, e per el Signor di Mantoa, e altri colligati, col Duca Gian Galeazzo. El qual haueua renouata la guerra e'l pericolo grāde al ditto Signor Mātoano.

L'ANNO di Cristo 1400. El Duce Antonio Veniero morì ai 23. di Nouembre con fama di principe iustissimo, Peroche tra le altre cose haueua fatto mori

re

re in presone Luisi suo filiolo, per hauer adulterata vna gentildonna. Fu sepelito a San Gioanne e Polo. E i Signori elesseno suo successore MICHELE Stino, cioè Stellino. ilqual sedette 13. anni, con bona ventura de la Republica. E in la sua creazione si fenno spettacoli e giochi che funno augurio de la futura felicità: benche contristò alquanto la città vn naufragio di sei galee, che glie pericolonno in l'Arcipelago: lequali veniuano di Soria e d'Egitto, carche di mercanzie di grandissima valuta.
L'ANNO di Cristo 1401. circa la fine de l'anno, venne a Venezia Ruberto di Bauera Imperador e Todesco, eletto l'anno auanti per la deposizione di Vincesslao. E fu receuuto con honor grande. Haueua esso Ruberto in quell'anno mosso le arme contra Gian Galeazzo Duca di Milano: et era stà rotto sopra Bressa: Et era poi venuto e demorato molti dì in Padoa. Onde venne de lì a Venezia: e poi andò in Lamagna.
L'ANNO di Cristo 1402. Il fiume de la Brenta che sbocca per scontro a Venezia, discosto 3. milia; e donde viene continuamente portata su le barche aqua da uender a Venezia, per la carestia c'ha d'aqua dolce, fu con spesa e opera grandissima dal Duca Gian Galeazzo suspeso a Bassano, e diuertito che 'l non calasse a Padoa, ne uenisse a Venezia. Ma stè poco così: perche il Duca morì al Settembre di quell'anno: e l'opera fu destrutta, e 'l fiume tornò al suo loco.
L'ANNO di Cristo 1403. si fè la nona guerra Genoesa. in laquale Carlo Zeno acquistò una nobile vitto-
ria

ria in mare appresso Modone; combattendo cõ Gioanne Bonciardo (così lo nomina il nobilissimo scrittore Paulo Interiano Genoese) Signor Francese, Gouernadore di Genoa; laquale, trouandose in gran discordia Genoesi tra loro, Antonio Adorno suo Duce haueua ceduta del 1396. al Re di Francia. Esso Bucicardo (così e nominato comunamente) era nauigato con 23. galee in Cipro, doue Genoesi haueuano Famagosta, per tentar le cose di Soria. E perdè in quei mari per la fortuna la metà de l'armata. E col remanente ariuò a Baruti, città del Soldano: e u'intrò per forza. E saccheggiandola saccheggiò anche i mercadanti Veneziani che v'erano, spoliandoli di gran l'hauere. Dapoi essendose auiato con la preda in Ponente, s'attrouò finalmente con Carlo Zeno a fronte in el ditto loco. Col quale, per puro odio conceputo contra Veneziani, e non per iusta causa, ne perche fusse prouocato, venne a battaia: quasi che fusse poco hauersi pilliate le facultà Veneziane priuate, se non abbatteua anche le publiche. Era fora Carlo con titolo, e autorità di Capitanio generale, per osseruar il progresso del Francese: e così haueua diligentemente fatto: E non haueua più che vndece galee: & vna ò due più ne haueua el Francese. In fine, si combattè galiardamente. E i soldati Francesi tutti couerti d'arme bianche fenno di se braua proua. Onde Veneziani andonno a pericolo di perdere. Ma piacque a Dio, che due galee mercantili Veneziane gouernate da Hermolao Lombardi s'imbattenno a venire: Per ilqual aiuto el Zeno e i soi, rinui-

goriti grandemente, contrastenno tanto ch'ei funno vincitori e ruppeno i nimici: D'iquali morinno da 500. e ne fun presi da 800. E si guadagnò tre galee. e tre se ne sommerse. E Bucicardo tornò a Genoa con la perdita, e Carlo Zeno a Venezia cō la vittoria. L'anno medesmo 1403. la nobile città di Vicenza venne sott'el Dominio di Venezia in questo modo. Ardendo di guerra e tumulto la Italia, per la morte del potentissimo Duca GianGaleazzo Visconte, Francesco nouello, cioè secondo, da Carrara, Signor di Padoa, occupò Verona: e poi mise campo anche a Vicenza, per suggiugarla similmente. Vicentini che non amauano el Carrarese, mandonno a Milano per soccorso: et hebbeno resposta da la Duchessa Catarina molier e cusina del morto Duca (peroch'ella fu filiola di Bernabò) consiliata da Iacomo dal Verme, ch'ei sedessено a Veneziani: perche non posseuano da Milano espettar subsidio niuno, per la troppa perturbazione di quel Stato, essendo el nouo Duca (nominato GianMaria) quasi fanciullo ancora. Visentini adōche di bona volia mandonno a Venezia il nobil, e facōdo Iacomo da Thiene, e altri Ambassadori, e dienno liberamente la sua cittá e territorio a questi Signori. Et essi ve mandonno Iacomo Suriano Prouedidore con numeroso presidio di balestreri a cauallo. E mandonno al Carrarese vn trombetta a denonciarglie, che non molestasse Visentini: perch' erano homeni de la Signoria di Venezia. L'anno medesmo due altre città, Feltro, e Ciuidale di Beluno, e due grosse terre, Bassano, e Colegna, state

del

del Duca Gian Galcazzo, si denno ai Signroi Veneziani a essempio di Vicenza. L'anno medesmo essi signori Veneziani messeno guerra a Francesco secondo da Carrara; perche non uoleua leuarse da campo a Vicenza; e perch'el fè taliar el naso, e le orecchie al Trombetta mandato a lui; e lo remandò con tal superba resposta: Va dì a Veneziani che stiano in le sue paludi: e lassenо Terra ferma, che nonglie appartiene. Armonno donche per aqua moltissimi legni: d'iquali hebbe il gouerno Marco Grimani: E per terra misen a ordine vn grand'essercito: delquale fenno prima Capitanio generale Carlo Malatesta da Rimino: ma, per che comenziata c'hebbe la guerra el pilliò licenzia, denno poi tal honore a Paulo Sauello nobil Signore Romano: E guerrezzo Paulo assai prosperamente: peroche acquistò d'i lochi de l'inimico: e l'incalzaua e stringeua di continuo. Ma'l Grimani fu preso in la Brenta con alquanti nauili, hauendoli Padoani afferrati da terra.

L'ANNO di Cristo 1404. I Signori Veneziani fen liga e accordo con Francesco da Gonzaga Signor di Mantoa: e preparato vn altro essercito, lo fenno intrar con esso sul Veronese. Ilche ruppe forte l'animo del Carrarese. Perche si come lui resisteua virilmente a vn essercito, così era impotente di resister a dui. E non hauendo altro melior partito da pilliare, intrigò in i soi infortuni Nicolò d'Alberto da Este Marchese di Ferrara, colqual haueua maritata vna sua filiola: assegnandoglie perche l'aiutasse, il Polesino di Ro-

nigo.

La prima volta che il Polesine di Rouigo fu di Venetiani —

uigo. Mouendose pertanto Nicolò a danno de Veneziani; Veneziani mandonno a danni di Nicolò Gioanne Barbo con vn'armata per Po, e Azzo da Este forusito di Ferrara, che pretendeua ragione in el Dominio di quella città, con vn terzo essercito. E da l'un e l'altro de loro fu messo il Stato di quel Marchese in sì pericolo, che lui s'indusse a pilliare quelle condizioni di pace, che per la Signoria di Venezia gli e vennero date. E funno queste. che lassasse a la Republica Veneta il Poleseno; che non fesse sale in Comacchio, città del suo dominio; E ch'el receuesse in Ferrara vn Magistrato annuale Veneziano, elqual hauesse iuridizzione in le cose pertinenti a Veneziani, e si chiamasse Visdomino. El progresso del Signor Mantoano di quell'anno fù, che espugnò Hostilia nobil terra sul Po: e la tenne per se, secõdo i patti: e assediò finalmente Verona. In Padoana Paulo Sauello receuè vna mediocre rotta da Francesco giouene secondo genito del Principe Carrarese; dalquale fu a l'improuiso assaltato el campo Veneziano, e peggiorato di forse 600. caualli: d'iquali esso giouene guadagnò i stendardi: Del resto le cose successeno prosperamẽte, e cõ acquistò di terreno. L'anno medesmo si fè pace con Genoesi con la restituzione d'i presoni: e così cessonno di dannezzarse come haueuan comenziato a fare Veneziani e loro in le nauigazioni.

L'ANNO di Cristo 1405. Continuandose per il Gonzaga l'assedio a Verona, in laqual era Iacomo da Carrara, filiolo maggiore (de molti che ne haueua) di

Fran-

Francesco secondo, Signor di Padoa, el Prouedidor Iacomo Suriano, in l'andare da Vicenza a Verona al Campo Veneziano con alquante squadre d'i soi bale strieri, fu colto in insidie appresso Soaui, e rotto e pre so da le genti Carrarese. L'anno medesmo la ditta il lustre città di Verona, perseuerandoue l'assedio tole rato molti mesi, fu finalmente abandonata da Iaco mo da Carrara sopraditto: elqual tentò fuggir, e fug gì; ma in el passar il Po fu preso. E i cittadini auerte le porte, receuenno l'essercito Veneziano: e si denno a questi Signori ai 26. di Giugno. Et essi ve ordinonno Rettori e presidio subitamente. L'anno medesmo fun no scoperti e iustiziati in Venezia molti pessimi ho meni, che dal Carrarese haueuan ordine di metter a foco Venezia in diuersi lochi, e ammazzar coloro che andassено per estinguerlo. D'iquali alcuni fun sepeliti uiui col capo in giuso fra le due colonne, & altri cusiti in i sacchi e gittati in i profondi canali. L'anno me desmo, Essendo Padoa stretta summamente con asse dio e batteria dal fortissimo guerrero Galeazzo da Grumello Mantoano; fatto Capitanio generale in lo co di Paulo Sauello che s'era ammalato e morto; el Carrarese cercò & hebbe saluocondutto dai Proue didori del Campo Veneziano, Carlo Zeno, e France sco Molino, di venire con essi a ragionamento de la pace. E venuto, glie funno proposte queste condizio ni; lequali (forse per i soi peccati) nõ seppe accetta re: cioè, Ch'el cedesse Padoa; Che andasse coi soi fi gioli ad habitar lõtano cẽto milia, Ch'el potesse por

tar seco quāt'oro, e argēto, e beni mobili haueua; E che receuesse anche 60. millia ducati sopra. Re tornato esso in Padoa senza cōclusione; Galeazzo, e i Proueditori la notte sequente, piouendo diuersamente, dienno tacito assalto a la città: e intronnō dentro de la prima muralia, i primi con le scale; il resto del esserci to per la porta di santa Croce, poi che quelli l'hebbeno aperta. E due altre cinte di muralia ve restauano da espugnare. Dapò tal fazzione cercò di nouo el Carrarese d'esser vdito. E fu a Mestre ordinata, e poi fatta, vn'altra disputa tra certi gentilhomeni che la Signoria mandò per questo, e lui. E non successe anche accordo. Per ilche al tornar che esso fè a Padoa, fu receuuto con gran sdegno e noia de Padoani: E da le voci di questo e quello che lo biastemauano, remase spauentato. Onde finalmente dette se, e dui filioli c'haueua seco, e la città di Padoa, in potestà d'i Signori Veneziani a 23. di Nouembre. E condutto a Venezia fu incarcerato vn dì, e l'altro strangolato, lui, e tri soi filioli, Iacomo, (de la presa delquale s'è ditto di sopra) e Francesco, e Guielmo. E funno sepeliti senza honore, il padre a san Stefano, e i filioli a san Giorgio. E tal fine hebbe la Signoria di quei da Carrara in Padoa: doue per beneficio de Veneziani haueuano Signorezzato 65. anni: e per la sua ingratitudine dai medesmi ne funno (come appare) degnamente priuati. In questa ultima guerra Carraresa, che durò dui anni, o poco più, speseno Veneziani dui millioni d'oro: e acquistonno queste città, Vicenza, Feltro, Ciuidal di Beluno, Verona

rona, e Padoa, con molte altre terre grosse come città. E in el farse allegrezza in Venezia per tal vittoria con malti fochi, arse la parte superiora de la Torre di san Marco. E fu poi refatta piu bella che non era, e indorata di fino oro.

L'ANNO di Cristo 1406. a l'ultimo d'Ottobre Angelo Corero nobil Veneziano, già Vescouo di Castello, ch'era stà fatto Cardinale da Papa Innocenzio settimo du'anni auanti, ò meno; fu eletto Papa in Roma, e nominato GREGORIO Duodecimo; durando ancora la sisma, de laquale dicessimo di sopra: cioè essendone in Auignone vn altro. E quello allora si chiamaua Benedetto Terzodecimo.

ANNO di Cristo 1408. I Signori Veneziani hebbeno Zara con le prossime isole per cento millia ducati d'oro da Ladislao Re di Napoli. Esso fu filiol e successore del Re Carlo III. delquale si ragionò dl sopra. Et era stà chiamato anche al regno d'Ungaria dai Baroni Ungari, che s'erano rebellati al Re Sigismondo: e v'andò: ma non potè ottenere di quei regni altro che Zara. Laquale perche gli'era piu di spesa che d'vtilità, la vendè a questi Signori. D'ilche in Venezia fu mirabil contentezza. E si fece tri giorni procesione, ringraziandone Dio immortale. L'anno medesmo i Signori Veneziani mandonno in Dalmazia vn'armata di 4. galee, con 50. altri minori legni, per prender Sebenico, a instanzia d'i Nobili di quella città; iquali la plebe haueua scacciati. E funno al primo assalto regittati quei di fora da quei di dentro, e ammazzati in

gran quantità. Per ciò i Signori accrescenno le genti, mandandouene de le altre assai, con ordine di cinger la città, e combatterla si per terra, come per mare. E fenno Capitanio generale de la impresa Lodouico Buzacarino nobil Padoano. D'i Prouedidori non hauemo i nomi. Ma in summa, tutto fu nulla: perche la città si tenne. L'anno medesmo funno scoperti trattati contra i Signori Veneziani, di receuer in Verona Brunoro di Guielmo d'Antonio da la Scala, e in Padoa Marsilio di Francesco secondo da Carrara. E fun fatti mori re di crudel morte i colpeuoli; e messa talia dai Signori Diece, di cinque milia ducati per ciascuno de loro, a chi li daua, ò morti, ò presi.

L'ANNO di Cristo 1409. Papa Gregorio memorato di sopra, d'i Coreri da Venezia, dapo la creazione fatta d'alquanti Cardinali Veneziani, che funno questi: Antonio Corero suo nepote, Filippo Barbarigo, Pedro Morisino, egregio Canonista, Francesco Lando, e Gabriel Condelmaro, che fu poi Papa Eugenio, et era filiolo d'una sorella d'esso Gregorio; fu abandonato in Lucca dai Cardinali che haueano eletto lui con condizione ch'el renonciasse il Papato, renonciando anche Benedetto d'Auignone; per eleggere poi vno che fusse Papa vniuersale. Alche non si possendo indurre Benedetto, quantonche lui hauesse prima demostrato, che non possendose in altro modo tor uia la sisma, harria renonciato, quando el suo emulo fesse il medesmo: ne Gregorio uoleua farne altro. I Signori Cardinali poi andati a Pisa, ve congregonno il Concilio

liò generale: E in quello elessero Papa vn Cardinal natiuo di Candia, nominato Pedro Filargo, ch'era stà. frate Minore, e diuentato Vescouo, e Arciuescouo, e Cardinale per esser gran Teologo. E si chiamò Alessan dro quinto: E sedè in Bologna dieci mesi che viuette: perche Ladislao Re di Napoli haueua in quei dì occu pata Roma. Gregorio donche deposito del Papato in el Concilio Pisano, ma non per ciò renonciante anco ra la dignitá, se ridusse a Rimino: doue fu receuuto dai Signori Malatesti. L'anno medesmo assediando Veneziani Sebenico; il Re Sigismondo mandò d'Vngaria con 10. millia caualli Filippo Scolari, nobil Fiorentino forusito, suo Capitanio generale, in Triuisana. Contra elquale Veneziani fenno subita e bona prouisione di gente da guerra. Ma in el medesmo tempo accadè che in Vdino, città principale del Friuli, nacque gran discordia tra i cittadini: volendo vna parte, delaqual era Capo Federico Sauorgnano, dar la terra a Veneziani, altri al Re Sigismondo, e altri conseruarla in fe de del Patriarca d'Aquileia. Per laqual causa Filippo se retirò in Friuli: acciò che Veneziani non occupasseno quella città. E glie venne anche fatto d'intrarue lui, e cacciarne il Sauorgnano coi soi adherenti. Dapoi mosso di la se voltò a Ciuidale di Beluno, e quella citta, e Feltro, tolse a Veneziani. Dapoi tornato indrieto calò a Seraualle, e quello prese; con Sacile che è su la Liuenza, (perche vn'altro n'è tra Bassano e Asolo) e la Motta, tri grossi castelli. E dapo tali acquisti, venendo l'inuerno, tornò in Vngaria.

L'AN

L'ANNO di Cristo 1410. I Signori Veneziani soldonno e fenno suo Capitanio generale Carlo Malatesta contra il Re Sigismondo, eletto nouamente Imperadore per la morte di Ruberto. Elquale con grand'esercito passò in Italia: e tentò prender Treuiso. Ma indarno. perche fu Treuiso ben defeso, e l'impeto de l'Imperadore brauamente sostenuto da Carlo Malatesta fin a tanto che si venne a la tregua di cinqu'anni: per laquale andonno a lui tri Ambassadori, Tomaso Mocenico, e Francesco Foscari, che funno poi immediate Duci, e Antonio Cornero. E s'accordonno che la causa di Sebenico, e altri lochi di Dalmazia s'hauesse a veder di ragione, e si litigasse appresso el Papa, ch'era Gioanne ventesimo terzo, succedutto ad Alessandro quinto. E si litigò: ma non se finì la lite, se non con le arme poi.

L'ANNO di Cristo 1412. Il sacro Ordine d'i Monachi Cassinensi di San Benedetto fu reformato in Padoa in el Monasterio di santa Iustina per opera del Reuerendo monaco Lodouico Barbo gentilhomo Veneziano. Elquale fu come secondo fondatore di tal Religione, ch'era molto mutata, e inosseruante.

L'ANNO di Cristo, 1413. El Duce Michele Steno morì: e fu sepelito a santa Marina. E fu eletto Duce di Venezia TOMASO Mocenico absente a Cremona: dou'era Ambassadore al Papa: che si trouò con l'Imperadore a l'automno, e stenno ambidui tutto l'inuerno sequente, in quella città, signorezzata allora da Cabrin Fondulo Principe di gran reputazione in Italia

per

per la sua sauiezza. Funno per tanto mandati da la Si gnoria Veneta 12. gentilhomeni fin à Verona, ad espettar il suo nouo Duce, e accompagnarlo a Venezia. E quì receuuto el Dogato, lo tenne anni 10. e più.

L'ANNO di Cristo 1415. Il Venezziano Papa Gregorio Duodecimo, demoràn lo a Rimino dapo la sua deposizione, fu astretto a renonciar del tutto il Papato in questo modo. Essendo tri Papi, Gioanne ventesimo terzo, e Benedetto Sismatico, et esso Gregorio deposito; volse Dio, che per solicitudine di Sigismon lo Imperadore s'accordonno tutti i Principi e Stati Cristiani, à chiamar il Concilio Vniuersale. Ilquale, Papa Gioanne non potè negar di concedere. E lo concedette in Costanzia città de Lamagna: & v'andò lui con l'Imperadore del 1414. E fu esso il primo iudicato, e deposito del Papato. Dapoi fu di necessità che Gregorio mandasse anche lui a far la renoncia: e ve mandò Carlo Malatesta. Laqual fatta; e refermato esso Gregorio, Cardinal, e Legato de la Marca, morì poco dapoi; e fu sepelito a Recanati. Al Papa Sismatico (per referir il caso integro del Cõcilio Costãziense) stante in la sua p̃tinacia fu leuata tutta l'obediẽzia c'haueua grandiss. di la da i monti. Et esso si redusse in certa sua forteżża in Spagna; peroch'era Spagnolo; de la illustre casa de Luna. E lì stette fin che morì. E'l sacro Cõsilio prefato elesse al Nouembre Papa vniuersale, Martino quinto Romano, d'i Signori da la Colonna. L'anno e automno medesmo, finendo la tregua con Sigismondo, i Signori Veneziani fenno essercito: delqual funno

Proue

Prouedidori, Fantino Micheli, e Marino Carauello; e Capitanio generale Filippo Arcelli nobil guerrero Piacentino. E mandonno a recuperar le terre perdute in la prossima guerra, e restituir in Vdino i Sauorgnani. L'Arcelli al primo mouimento prese Sacile. Da poi si dette spontaneamente Ciuidale di Beluno: e successiuamente si ribebbe Serauale, Feltro, e la Motta. E in ciascuno d'essi lochi si mise bon presidio. A l'intrar poi de l'inuerno (che nõ fu d'ordine piu tosto) l'essercito de Forlani con 4000. cauai Vngari seco, s'accampò a Ciuidale. Ma quantonche impiessено tal gente a la prima il paese di tumulto: non fenno però cosa di momento. Anzi dapo 15. giorni lassonno l'assedio, per il freddo estremo che fu.

L'ANNO di Cristo 1416. L'essercito Veneziano andò a Vdino: E fu per intrarue vna notte mediante i fautori d'i Sauorgnani: perche la città era in gran diuisione. Tuttauolta non glie successe per allora. In allargarse poi per il Friuli, molti Baroni di quel Stato uenneno a l'accordo con questa Republida. E finalmẽte anche li Vdinesi, non possendo venir a bona conclusione d' i fatti soi in altro modo, deliberonno torse da la subiezzione del Patriarca d'Aquileia, ch'era Lodouico Tecchio absente in Vngaria, e darse a Veneziani. E cosi fenno, mandando a Venezia soi Ambassadori con libera commissione. Fu donche receuuta graziosamente dai Signori Veneti quella magnifica città: E con essa s'hebbe poco meno che tutto il Friuli. E ve ordinò la Serenissima Signoria vn supremo Magi-

strato,

ſtrato, che ſi chiama Locotenente del Friuli. E tal honore fu dato à Ruberto Moriſino per il primo. L'anno medeſmo l'inuitto Pedro Loredano, fatto Capitanio generale in mare fu mandato con grand'armata in Dalmazia. con laquale recuperò a la ſua Republica Veneta le città, iſole, è terre, che Vngari glie occupauano di quella prouincia, cioè Sebenico, Tragù, Spalato, Cliſſa, Leſina, Corzola, e le altre. E coſi remaſeno integrati finalmente i Signori Veneziani de la ſua Dalmazia; c'haueuano ceduta sforzatamente a Lodouico Angioino Re d'Vngaria del 1358. eccetto de la città di Raguſa, laquale peruenuta a la libertà, ſi conſeruò in quella, e ve ſi conſerua fin a queſto tempo. E tal eſsito hebbe la ſeconda guerra ch'ei fenno col Re e Imperadore Sigiſmondo, in Friuli, e in Dalmazia. Laquale non finì per pace, ma perche non ſi continuò piu oltra; per hauer Sigiſmondo altri gran contraſti; e per non voler Veneziani piu di quello ch'era iuſto e debito. Hebbe Sigiſmondo in tutta la ſua vita in Vngaria guerra con Turchi: ai quali reſiſtè col valore di Filippo Scolari, ſuo inuitto Capitanio. E in Boemia, ſuo regno patrimoniale, glie continuò ſimelmente fin che viuette, la rebellion e guerra crudele per cagione de li heretici Vſsitani. Onde non potè piu che tanto reſpondere a la guerra Veneziana. L'anno medeſmo ſopraditto 1416. il preſato Pedro Loredano purgando il mare di corſari, peruenne fin al Stretto di Gallipoli. E de lì paſsato in el mar Bianco, ve trouò l'armata Turcheſca: e con quella combattè appreſſo

l'iſola

l'isola di Marmara: e la dissipò e ruppe con presa di 12. galèe. Dapo laqual vittoria tornò saluo e ricco d'honor e di spolie in la patria.

L'ANNO di Cristo 1420. Comenziando il Millesimo di Venezia, arse la nobilissima Giesia di san Marco in Venezia. E restaurata quella del danno, fù anche con noua opera il Palazzo Ducale adornato, e fatto molto piu bello che non era: E ciò per solerzia e liberalità del Duce Mocenigo. Ilqual (essendoue vna pena di mille Ducati tra loro Signori, a chi ardisse parlar di fabricar i palazzo) portò i Cõsilio i denari: e poi fè la proposta, e dimãdandoglie i Signori Auogadori la pena, la pagò: E di lõgo poi ottẽne la parte, cioè il Decreto di fabricare.

L'ANNO di Cristo 1423. Morì el Duce Tomaso Mocenico: E fu sepelito a San Gioanne e Polo. E fu electo Duce di Venezia FRANCESCO Foscari, antepo sto a molti, piu vecchi di lui; non essendo lui molto vecchio. E si fenno giochi publici e giostre in la sua creazione: E tenne il Dogato 34. anni.

L'ANNO di Cristo 1424. Morì Carlo Zeno pieno d'età e di Cristiana deuozione: a laquale (secondo il comun uso de Veneziani) se diè tutto in l ocio e quiete de la sua vecchiezza: E fu accompagnato al sepulcro dal Principe, e a la Signoria, e a similitudine di Principe fu honorato d'orazion funebre; laqual fece e recitò il dotto et eloquente Lionardo Iustiniano. E fu sepelito (se non m'inganno) ai Crocighieri. De la morte di tal gentilhomo hauem fatta special menzione;

ne; per esser lui stato di singular valore, cioè il più gran guerrero, c'habbia mai hauuto Venezia. E non solamente fece le cose che si son demostrate di sopra, fatte in seruizio de la patria: ma peregrinando anche molto tempo in diuersi lohi, fè molte altre facende per l'Imperador Caloianne Paleologo, e per il Duca Gian Galeazzo Vesconte, e per Iano Re di Cipro: di ciascuno d'iquali fu familiarissimo. Viuette 84. anni: e non lassò filioli.

L'ANNO di Cristo 1425. Veneziani pilliono guerra con Filippo Vesconte Duca di Milano, per causa de Fiorentini. Esso Filippo fu fi iolo secondo genito (parlando d'i legitimi e superstiti al padre) del Duca Gian Galeazzo: E succedè al Duca Giam Maria suo fratello: E recuperò le città appartenenti a quel Stato, che s'erano perdute dominando Giam Maria: E di più acquistò anche il Stato di Genoa. Laqual città essendo stata circa 12. anni sotto Francesi, sen'era poi distolta: e n'era stata tri sotto el Marchese di Mõferato, e circa 10. sotto i soi Duci. Dapò l'acquistò donche di Genoa, Filippo senza niuna bona causa haueua mosso a Fiorentini guerra. Iquali erano venuti già molto potenti: e dominauano alquante de le meliore città di Toscana, cioè Arezzo, Volterra, Pistoia, Pisa, e Cortona: ma nientedimeno erano molto inferiori di forze a Filippo. Essi per cio, ai quali era stà data repulsa sotto il Duce Mocenico, mandonno nouo Ambassadore a Venezia Lorenzo Ridolfi suo cittadino. El quale disponette i Signori a la defension e fauore de la

sua Republica. E li persuase con tal ragione, che disse in fine del suo ragionamento. Se voi, ò Sigoori Veneziani, non ci soccorrete, auerrà, che si come Genoesi suggiugati, hanno fatto Filippo intolerabil Signore: noi lo faremo Re, e voi lo farete poi Imperadore. Ma, perche a voler far liga con Fiorentini, obstaua, che Veneziani haueuano fermata pace con Filippo per 10. anni, e ne restauano ancora cinque: mandonno prima i Signori a Filippo Ambasſadori, a chiederglie ch'el remanesse di molestar i Fiorentini: perche guerrezzandoli daua sospetto di volerse impatronir de l'Italia: ilche essi non erano per comportare. Con laqual richiesta non facendo li Ambassadori frutto, Veneziani a la fine dapo varie altre ambassarie mandate in uano, e vdite, lassat'ogni respetto fenno liga con Fiorentini cõtra Filippo cõ questi capitoli. Che l'una e l'altra Republica mantenesse, ciascuna vn esercito di 16. millia cauai, e 8. millia fanti: (s'usò in Italia in quella età, e in quella ch'era preceduta, far guerra con piu caualleria che fantaria) Che mettesseno ciascuna de loro vn'armata nauale, Veneziani in Po a danni del stato di Milano, e Fiorentini in mare, a danno di quel di Genoa: che li acquisti da la banda di Toscana fusseno de Fiorentini, e quei di Lombardia fusseno de Veneziani: E che senza consenso de Veneziani, Fiorentini non fessenο pace. Fatta tal confederazione, l'Ambassador Fiorentino inchinatose ai piè del Serenissimo Duce, disse: Che Fiorentini non si dimenticariano mai di tanto beneficio: E che per Vene-

ziani sariano sempre pronti a metter in publiso e in priuato le facult i e la vita.

L'ANNO di Cristo 1426. I Signori Veneziani, fatto l'essercito promesso in i capitoli de la liga, mandonno con esso Francesco da Carmagnola, suo Capitanio generale, in Bressana. Questo Capitanio haueua seruito il Duca Filippo molto tempo: et era stato gran causa de la grandezza di quello, per il suo valor in arme. Dapoi gli'era diuentato (come mostraua) inimico: e s'era condutto con V enezìani: e li haueua summamente incitati a pilliar questa guerra. Esso donche intrato con l'essercito su quel di Bressa, s'andò appressando a la città: e per mezzo di i soi amici tentò hauer per tradimanto il castel di Bressa. Ma non glie successe. Onde se voltò a trattar d'hauer almen la città. E l'hebbe per mezzo di Pedro e Achille Auogadri i quali, essendo capi de la parte Guelfa di Bressa, erano inimici naturali del Duca Filippo, ch'era Ghibellino. Da questi fu rotta la muralia de la città la notte de li xvii di Marzo, e intro dutto il Carmagnola. E lui di longo apparecchiò l'assedio al Castello, e a la cittadella che v'era allora. Il Duca vdita la perdita di Bressa, ve mandò subito con molta gente Francesco Sforza, che fu poi Duca di Milano. E reuocò di Romagna, dōde (tenendo Forlì) guerreggiaua Fiorentini, Angelo da la Pergola con l'essercito, per attender con tutte le forze al fatto di Bressa. Intanto si colligonno coi Signori Veneziani molti altri minori Principi, e tra quelli Gian Francesco da Gonzaga, c'hebbe poi da

l'Imperador Sigismondo, ma non haueua ancora, titolo di Marchese di Mantoa; ilqual s'unì col Carmagnola; E Nicolò da Este Marchese di Ferrara; ilqual passato di Rezzana suo territorio, in el Cremonese, a perse la strada a Vittor Barbaro uno d'i Proueditor del campo Veneziano, d'andar con 6000. cauai, e alcune genti a piè, a opponerse con esso Marchese a l'essercito del Duca, che non passasse di Romagna in Lombardia. Ma Angelo, cō tutto che fusse tenuto a bada per alquanti giorni, passò esso felicemente, fatto un ponte sul Panaro grosso fiume tra Bologna e Modena: E venne su quel del Duca, cioè in Parmesana, e poi a Bressa. Tuttauia il suo uenire non impedi a Veneziani l'integro acquisto di Bressa. Perche se l'essercito di Filippo, che ve si congregò, fu grande; fu l Veneziano anche maggiore, sperciò che et essi lo accrescenno; e Fiorentini alleggeriti de la guerra di Toscana, mandonno in Lombardia parte de le sue gēti, cioè 4000. cauai, e 2000. fanti sotto Nicolò da Tolentino suo Capitanio. A battaia campale non si venne mai. Al Castello, e cittadella (ò vna che fusse, ò due, contigue) circondonno Veneziani, repari di bastioni e fosse e alloggiamenti de l'essercito con torri e porte che fu opera di mirabil spesa, e stimata sopra le sue forze. li assediati, in le batterie si diportonno eccellētemente. Ma la fame i domò a la fine. Onde si resenno, prima la cittadella, e poi el castello, ī spazio di sette mesi. L'ANNO di Cristo 1427. Essendose l'inuerno tra i Signori Veneziani, e'l Duca Filippo, trattata la a

indarno per Papa Martino: a la primauera el Duca mandò in diuersi lochi diuersi soi Capitani a continuar la guerra; E in Po mise vn' armata di 30. galeoni: (così chiamauano allora i legni maggiori da combatter in i fiumi) d' iquali fè Capitanio Pacino Eustachio Pauese. In Bressana donche (perochè noi non esponemo le cose di quella guerra, se non fatte contra Veneziani) venne Guido Torello con essercito: e si mise a Gottolengo castello tra la Mela e Asola: Onde teneua quasi tutto il piano di Bressa: e al Mantoano metteua paura. E de lì mandò 400. cauai, e vna quantità de pedoni, che scorseno fin sotto Bressa. Era in la città venuto in regimento el magnanimo Pedro Loredano. Essu per tanto mādò Pedro Giāpaulo del clariss. Paulo Orsino cō 300. cauai fora p vna diuersa porta: Iquali tacitamente s'andonno a imboscare tra Gottolengo e costoro ch'erano venuti auanti. E lui per dritto vsì armato con vna grossa compagnia: e caricò di modo i nimici, che i fè retirar, e incorrer finalmente in le insidie de l'imboscata: doue combattuti da frõte e da le spalle, remaseno rotti, e la più parte morti, e circa 150. presi, e tra questi vno d' i dui Capitani che i conduceuano. Giunse poi el Carmagnola in Bressana con l'essercito che s'era inuernato di quà dal lago: E di longo andò a trouar l'inimico a Gottolengo. E quì s'accampò senz' altra cura che di metter 400. caualli per guardia de li alloggiamenti: Onde auenne che, mentre i soldati ociosamente s'allargauano, vagando in quà e in là senza suspetto; i nimici al'impro

uiso assaltonno la guardia. laqual nondimeno sosten-ne l'impeto, mediante il valore del suo Capitanio, ch'era vno d'i Strozzi da Ferrara, (benche con difficul tà e danno) fin ch'el Carmagnola raccolse l'essercito, e soccorrendo i soi, fè retirar i nimici in Gottolengo. In el medesimo tempo Francesco Bembo mandato da Venezia con bon'armata per il Po cōtra l'armata di Filippo, cōbattè e ruppe l inimico appresso Cremona a quattro milia, e prese 8. galeoni. E fugando li altri peruene ai repari fatti sul Po, uicin a la città: e quel li espugnati andò sù fin in bocca del Tesino, cioè in mezzo del Stato di Milano con la vincitrice armata: e poi tornò a Cremona. Per tal noua il Carmagnola venuto in speranza di prender Cremona, partì da Gottolengo: e passat'Ollio, che diuide il Bressano dal Cremonese, andò vicin a Cremona a 7. milia. D'ilche auisato Filippo, venne subitamente con tutto il sfor zo del Stato di Milano a Cremona: hauendo fatto pu blicare, che chi voleua esso saluo, lo seguitasse. Onde si trouò in campo con piu di 30. millia homeni, sotto dignissimi Capitani chiamati da diuerse parti, Angelo da la Pergola, Guido Torello, Francesco Sforza, e Nicolò Picinino, a fronte de l'essercito Venezia-no, ch'era poco meno, e in elqual oltra il Carmagno-la, il Signore di Mantoa si trouaua presente. E v'era il subsidio vicino de l'armata del Bembo in Po: su laqual erano circa 10. millia homeni. Tali dui fioriti e belli esserciti, stando il Duca in Cremona, combatten no vn giorno da nona fin a vespro, senza inclinar la

vittoria

vittoria in niuna parte. Perche la foltissima nebbia de la poluere non glie lassaua cognosser li amici dai nimici, ne combatter secondo il valore di ciascuno. Il loco doue si fè questo fatto d'arme, si chiama Sommo, uilla di Cremona sul Po. Tal fazzione dette speranza di defenderse al Duca: e la tolse al Carmagnola di posserlo offendere. Onde se retirò il Carmagnola da la impresa di Cremona: e'l Duca lassandoue bon presidio tornò a Milano, per obstar al Duca di Sauoia, e al Marchese di Monferrato: iquali essendo anch' essi colligati con Venetiani lo dannezzauano da la banda di Vercelli, sua città; laquale poco dapò esso Filippo concesse a quel Duca di Sauoia, ch'era Amadeo primo. Il Carmagnola se voltò per terra, e'l Bembo per aqua a l'impresa di Casalmaggiore, nobil terra di sotto a Cremona 24. milia sul Po, e assai forte in quel tempo: dou'era sufficiente presidio sotto bon Capitanio cioè Antonio Gambacurta da Pontadera. Ma ei bombardonno si fattamente la porta di Po, che ruinò tutta: e poco mancò che non s'ntrasse in la terra per forza. Per ilche i terreri vedendose a pericolo, se rendenno. Tornò poi el Carmagnola in Bressana, dou'era passato auanti l'essercito di Filippo sotto nouo Capitanio generale, cioè Carlo Malatesta, condutto da lui per tor uia l'emulazion de li altri soi Capitani, che non uoleuano ceder l'un a l'altro. Si trouonno donche i du' esserciti appresso Maclò: e quì fenno fatto d'arme a 11. d'Ottobre. E fu rotto Carlo, e preso con circa 8. millia soldati. La mortalità fu po-

ca, ma la preda fu grandissima. E la vittoria fu tale, che s'el Carmagnola l'hauesse saputa ò voluta usare, tutt'el Stato di Filippo andaua à pericolo. Ma fè lui e questo, e un altr'error piu euidente, che fù poi causa de la sua morte. Peroche la notte che seguì da po il fatto d'arme, senza saputa d'i Prouedidori liberò tutt'i presoni. Laqual cosa turbò grandamente li animi d'i Signori Veneziani. Perche se ben l'uso d'Italia portaua, di spoliar i soldati presi, e lassarli andare; v'era nondimeno distinzione d'i Capitani, e altri simili personaggi, che non si liberauano senza talia, ò almen senza licenzia d'i soi Principi. A la fin de l'anno fu composta la pace con effetto da Papa Martino. In laquale non solamente remase a Veneziani Bressa col suo territorio, e Casalmaggiore sul Cremonese; ma glie aggiunse il Duca anche Bergamo, come quello che si vedeua molto inferiore. E'l Carmagnola ribebbe le sue facultà, e'l sontuoso palazzo che s'haueua edificato in Milano, e la molier e i filioli lassati in potestà del Duca, quando fuggì da lui: E Fiorentini e altri colligati funno inclusi in essa pace. L'anno medesimo i Signori Veneziani receuenno per certa compensa Salonicchi, nobilissima città di Grecia, da Andronico Paleologo, Dispoto cioè Principe di quella, vno d'i sette filioli del già Imperadore Emanuele, che glie la cedette per la guerra che glie feano i Turchi. Ma la receuenno anch'essi a perderla, non goderla. Perochè dapò 4. anni (come piu di sotto notaremo) Turchi glie la tolseno.

L'AN

L'ANNO di Cristo 1430. Andrea Contarino gentilhomo, che per malatia hauuta era diuentato pazzo e furioso; hauendo hauuto repulsa del Capitaniato del golfo c'haueua dimandato, et essendoglie stà ditto da alcuni per solazzo, ch'el Duce gli era contrario: e che viuendo lui non otteneria mai niente, vn giorno assaltò esso Duce Foscaro in l'andar a messa in San Marco con la Signoria: E lo ferì con vn pezzo d'arma in la faccia: e l'harria ammazzato se vn' Ambassador Senese nol defendeua. E fu subito preso: e glie fu mozzata la man dritta e attaccata al collo, e di longo fu impiccato a una colõna del palazzo.

L'ANNO di Cristo 1431. Dice il Sabellico che fu sì fatto ghiaccio che si ueniua in carretta da Mestre a Venezia. L'anno medesmo Gabriel Condelmaro, nobil Veneziano, Cardinale fatto da Papa Gregorio XII. suo zio materno, ascese al Pontificato massimo per la morte di Martino quinto. E fu eletto ai 3. di Marzo in Roma, e nominato EVGENIO quarto. E tenne la sedia Apostolica 16. anni. L'anno medesmo la città di Salonicchi fu à Veneziani tolta per assedio e per forza, e fatto presone Iacomo Dandolo che v'era in regimento dal Gran Turco Amurat. Contra il quale continuando la guerra questi Signori fenno Capitanio general in mare il valoroso Fantin Micheli. Il qual conducendo grande armata cacciò de l'Arcipelago e Turchi, e altri corsari, e ladri. E in i liti di Romania liberò da essi Turchi Crisopoli di là, e Cassandria di quà dal monte Atos, e altre terre che oc-

cupauano, con rotta terrestra d'altri de loro che ve s'aduvõno in soccorso. L'anno medesmo essi Signori Veneziani rifenno essercito sotto il Carmagnola: e renouonno la guerra contra Filippo Duca di Milano: perche lui primo haueua violata la pace, piliando le arme contra Fiorentini per defender Paulo Guinisio Signor di Lucca guerreggiato da loro: ilqual esso Filippo non s'era ò recordato ò degnato comprender, e nominar in la pace. Non cessando lui donche ministrar esserciti sotto diuerse cautele contra Fiorentini: perochè haueua prima mandato Francesco Sforza come casso del suo stipendio in soccorso di Paulo: e hora fea defender Lucchesi, c'haueuano deposto Paulo de la Signoria; e trauagliar il stato Fiorentino a Nicolò Picinino in nome de Genoesi; come se Genoa non fusse stata in sua potestà. Veneziani, poi che gli hebbeno denonciato che restasse di molestar i Fiorentini, e che lui non la volse intendere di lassarli in pace, glie preparonno, come hauem ditto, vn essercito contra. E in Po misseno anche vna grand'armata, cioè 37. galeoni, e moltissimi altri legni: e ne fenno Capitanio Nicolò Triuisani. Hora il Carmagnola con l'essercito andò a Castel San Giorgio, ditto vulgarmente Iorzi: e de là passò sul Cremonese per prẽder Soncino: E non solamente non lo prese; ma ve perdè anche 500. caualli, e piu, acciuffandose con Frãcesco Sforza Capitanio de l'essercito del Duca. De lì marchiò verso Cremona: e si mise in queí lochi dou'era stato l'altra volta, per esser in subsidio del Triuisani,

che

che v'era già con l'armata di Po ariuato, così hauen do esso Carmagnola commissione. In Po haueua mes sa anche il Duca so tra galeoni e naui, benissimo à ordine, sotto il gouerno di Gioanni Grimaldo nobil Genoese. Si trouonno donche poco di sotto a Cremo na le due armate in Po, con dui boni esserciti propin qui. Et era quello del Duca gouernato da Francesco Sforza, e Nicolò Picinino, insieme: iquali da diuerse parti venuti, s'erano vniti. A la prima giunta di na uili si fè vna mezza battaia: in laquale Veneziani guadagnonno cinque galeoni. Ma la notte sequente il Sforza, e'l Picinino, misero su i legni Milanesi tutte le sue genti coperte di lucidissime arme: E la mati na per tempo ve salinno suso anch'essi: e assaltonno con terribil animo Veneziani. Il Triuisani ardita mente andò inanzi: E quando vide l'armata inimica horribil tutta d'homeni d'arme, pensò quel ch'era: e mandò al Carmagnola per soccorso. Ma'l Carmagno la non cognossendo come le cose passasseno, respose in colera: ch'el Triuisani non deueua temere: e che non erano nati quella notte giganti su l'armata di i ni mici: [illegible] per [illegible] lui a perder tempo, espettando che'l Sforza e'l Picinino lo venisseno ad assaltare: Ilche p astuzia del Sforza gli'era sta referito ch'era no per fare: e intanto si fè la piu fiera battaia in Po, che in tutta quella età si fusse fatta in aqua in alcun loco. E fu sanguinosa da l'una e da l'altra parte, Ma Veneziani la perdenno: e'l Triuisani scampò in vna barchetta. E cinque legni grossi si saluonno. Del resto

tutta

tutta l'armata fu da i nimici dissipata e presa: e sei millia homeni funno quai morti e quai fatti presoni. E tra questi presi, funnò 13. gentilhomeni Veneziani. la preda de l'artellaria, e vittualia, e d'ogni sorte munizion e prouision di guerra, fu tanta, che parue ai nimici sopra le forze di Venezia. E tal rotta fu ai 21. di Giugno. L'anno medesimo dapò la rotta di Po, i Signori Veneziani mandonno il clarissimo Pedro Loredano Proueditore con 18. galee in el mar Lione: doue giunto à Liuorno, porto de Fiorentini, ne receuè da quei Signori altre cinque: Con lequal tutte nauigò verso Genoa: e v'andò appresso à 10. milia. E spiato l'apparecchio de Genoesi per la fama de l'armata Veneziana, se redusse in el golfo di Rapallo. Qui lo venne à trouar con 24. galee Francesco Spinola: Delqual fingendo el Loredano temere, ussi del golfo, facendo mostra di fuggire; tanto che lo trasse in alto mare. Dapoi reuolgendose ferocemente, glie presentò vna fiera battaia. Il fine delaquale fu, ch'el Spinola fu preso, con 9. galee, e le altre fugginno. Vincitor il Loredano tornò a Liuorno: E de li venne poi a Ciuita vecchia ch'era occupata da Iacomo da Vico, nobile Viterbiese; E la recuperò a la Giesia; aiutando la impresa Nicolò Fortebraccio Perosino, che v'era con gente per terra, mandato da Papa Eugenio. E finalmente se condusse a Corfu: L'anno medesmo, Francesco Carmagnola, ilquale senza far altra cosa degna di memoria, s'era solamente mantenuto tutta estade su quel de l'inimico, non ostante la gran rot

ta receuuta in Po; venne in nouo suspetto ai Signori Veneziani per tal causa: Trouandose lui a mezzo Ottobre appresso Cremona a 3 milia; vno di primi Capitani del campo, forusito e nobile d'i Caualcaboi da Cremona, s'imboscò vna notte di su' ordine appresso la città: et espettò che la matina si leuassero le guardie de su le muralie: E poi subito con molte scale v'andò sotto: e asceso coi compagni, calò in la città: e prese e auerse la porta di san Luca, ch'è di verso Milano: e introdusse piu altri soldati, che l'haueuano seguitato. E dato auiso al Carmagnola, espettò assai ch'esso glie desse soccorso; resistendo in tanto valorosamente ai nimici: Ma'l Carmagnola non se mosse mai. Così el Caualcabò fù sforzato abandonar la guadagnata porta, e vscir finalmante. L'escusazion del Carmagnola in questo fatto fù, ch'el si dubitaua di non incorrer in li aguaiti d'i nimici, e perder l'essercito, s'el si fusse mosso. Ma non glie valse appresso i soi Signori; i quali l'haueuano in suspetto anche per non hauer soccorso il Triuisani, senza le suspicioni de la prima guerra, demostrate di sopra. Venendo poi l'inuerno, l'essercito se retirò a le stanzie. In quell'inuerno Andrea Mocenico Prouedidore de l'armata Veneziana maritima, fe l'impresa di Sio: ma infelicemente per la bona defesa de Genoesi che v'erano, e che v'andonno in soccorso da Pera.

L'ANNO di Cristo 1432. Il Carmagnola vsì con l'essercito in campagna quando fu tempo; e demorò in Bressana; essendoglie a l'opposito da l'altra banda

d'Ollio

d'Ollio sul Cremonese Nicolò Picinino con vn' essercito del Duca Filippo. Quì temporezzando esso Carmagnola senza far profitto niuno; e lassandose sul viso tor le terre, che Veneziani teneuano in la riua Cremonesa d'Ollio, venne in tal norma d'essi Signori Veneziani, ch'ei lo chiamonno a Venezia: e lo incarceronno. E conuinto che l'hebbeno di tradimento per littere di sua mano, e per testimoni; lo fenno decapitare publicamente fra le due minore colonne, vicine a la porta del palazzo Ducale; tollendoglie la libertà di parlar in quel ponto, con metterglie vn sbadacchio in bocca. Tra tanto i Prouedidori de l'essercito, Giorgio Cornero, e Santo Veniero, passati essi sul Cremonese preseno la nobil terra di Soncino, e certi altri castelli. Dapoi repassonno in Bressana: e assesi in Valcamonica, ch'era remasa al Duca in quel territorio, quella occuponno, e poi anche la Valtelina che è di sopra a Bergamo. E quì remaso el Cornero in presidio con 3000. caualli, v'andò Nicolò Picinino, col braccio de la parte Ghibellina di quella valle: e ne fu rebuttato con graue danno. Ma ve tornò esso Picinino poi el giorno sequente a l'improuiso: et hebbe nobil vittoria, facendo preson il Prouedidore, con tri signalati capitani, Tadeo da Estè, Cesar da Martinengo, e Vitaliano Forlano: per laqual rotta perdēno Veneziani e li acquisti di quell'anno, e Casalmaggiore acquistato in l'altra guerra. L'anno medesmo i Signori Veneziani receuenno in Venezia molto liberalmente Gianlacomo Paleologo Marchese di Monferrato:

ferrato: ilqual essendo in liga con loro era stà spoliato in quella età del suo Stato da Francesco Sforza mandato dal Duca Filippo a soi danni. Onde fuggito in Lamagna, de là venne a Venezia; e ribauè poi el suo l'anno sequente. Haueuano i Paleologhi di Costantinopoli hereditato, già gran tempo era, il Marchesato di Monferrato in questo modo. l'Imperador Andronico Paleologo primo, filiolo di Michele che acquistò Costantinopoli, hebbe la sorella di Gioanne primo, Marchese di Monferrato per moliere. A questa Inperatrice, morendo il fratello senza filioli, ne altro suo herede, peruenne l'heredita del Stato. E per lei ne fu fatto Marchese Teodoro suo filiolo, terzogenito di Andronico c'haueua li altri hauuti d'un'altra moliere. Di Teodoro poi nacque il Marchese Gioanne secondo, e di Gioanne Teodoro secondo, e di questo Teodoro questo Gian Iacomo, di chi è stato il nostro primo ragionare.

L'ANNO di Cristo 1433. al principio d'Aurile, la pace fu renouata tra i Signori Veneziani, e'l Duca Filippo, per opera di Nicolò da Estè Marchese di Ferrara, con questi capitoli. Ch'el Duca cedesse a Veneziani Bressa e Bergamo coi soi territori: Che al Marchese di Monferato restituisse il suo Stato: Che a Fiorentini rendesse certi castelli, che glie haueua tolti Nicolò Picinino in el principio de la guerra; et essi Fiorentini rendesseno i soi a Lucchesi: E che i presoni de l'una e l'altra parte fussseno liberati. L'anno medesmo il Veneziano Papa Eugenio receuè in Ro-

ma, e incoronò circa la fine di Maggio l'Imperadore Sigismondo, venuto l'anno precedente in Italia, cioè a Milano, doue stè l'inuerno; e poi passò in Toscana, e stè a Siena la primauera. Dapo laqual sua coronazione, esso Imperadore hormai ben disposto verso i Signori Veneziani, venne per Romagna, e per Ferrara, e Mantoa, in el Distretto Veneziano: E per quello fu accompagnato ai confini de Lamagna da Dodece Ambassadori Veneziani che la Illustrissima Signoria glie mandò a honorarlo.

L'ANNO di Cristo 1434. Papa Eugenio nostro fu spoliato del dominio de la Marca da Francesco Sforza. Ilqual passando in el Regno di Napoli per defesa di certe sue città e terre che ui haueua, la possession de le quali glie ueniua turbata, fu da Marchiani ricercato per Signore, per esser loro gouernati troppo austeramente da Gioanne Vitellesco da Corneto. Et esso accettò: e ottenne in pochi giorni tutte le città e terre che la Ciesia ve possedeua: e Ancona città libera se glie fè tributaria. L'anno medesmo il medesmo Eugenio circa la fine di Giugno fu cacciato di Roma dai Romani, per il guasto che Nicolò Fortebraccio daua per tutto intorno a Roma: Ilqual Fortebraccio essendo prima stato Capitanio d'Eugenio, se gli'era poi rebellato, e glie haueua tolto Tiuoli. Lassato donche il castel Sant'Angelo sotto bona guardia, scampò il Papa in habito di frate per il Teuere, tumultuando il populo. E salito sopra vna galea preparata in mare a la bocca di quel fiume, nauigò a Pisa:

e de

e de lì se condusse, e fermò la corte, a Fiorenza. Doue stando, fu l'anno medesmo chiamato al Concilio di Basilea in Lamagna, che per concessione di Papa Martino era stato aperto; e v'erano conuenuti prelati in gran numero, ancora che tardi. E non volendo Eugenio andarue, tentò trasferirlo a Bologna: ma obstando l'Imperadore, lo confirmò pur in Basilea per allora. L'anno medesmo i Signori Venetiani, e Fiorentini fenno liga con Papa Eugenio per defensione del Stato de la Giesia: Ilqual veniua turbato dal Duca Filippo, per hauer lui mandato in aiuto de Romani Nicolò Picinino con esserctto, colqual s'era unito anche il Fortebraccio, Per ilche il Papa era sta' constretto conceder la pace a Francesco Sforza, e farlo suo Capitanio, e cosi accordarse con vno inimico, per resister a l'altro, Ilche glie fu vtile: perche il Sforza fe retirar il Picinino in Romagna, e molte terre da esso Picinino occupate tornonno a la Giesia. L'anno medesmo essi Signori Venetiani mandonno Gattamellata da Narni, suo Capitanio con essercito in le parti di Bologna: e i Signori Fiorentini ve mandonno anch'essi Nicolò da Tolentino con le sue genti, per redurre Bolognesi, ch'erano liberi, ma in diuisione, a la parte de la Giesia. I quali du' Capitani fra pochi dì s'affrontonno appresso Immola con Nicolò Picinino: e combattendo remaseno perditori. E fu preso il Tolentino, e mandato à Milano. E funno presi circa 300. caualli, e mille fanti con lui. E solamente 4. homeni ve morinno, e 30. ne funno feriti. Laqual

piccola

piccola sparsion di sangue non vitupera l'arte milita re di quel tempo, come pare ad alcuni, ma demostra la gran maestria del guerriggiare di quei soldati, ch'erano quai Bracceschi, e quei Sforzeschi, cioè dissiplinati da dui eccellentissimi Capitani de l'anteriora età, Braccio, e Sforza, e deriuati de la scola de lo Illustrissimo Conte Alberico da Balbiano: I quali soldati s'essercitauano di continuo in le arme, per deuentar superiori, non carnifici d'i soi nimici, e per acquistarsi honor, e facultà, non per crudelezzar in l'humana natura, e trionfar de l'humano sangue sparso. E di questo il Reuerendissimo Vescouo Campano in la sua Historia d'i fatti di Braccio circa la fine del libro 5. pone una bella disputa fatta in presenzia del Re Alfonso da Ragona. laqual leggendo po ciascuno cognoscere così essere, come noi affermamo. A la fine de l'anno Papa Eugenio receuè a penitenzia i Romani: i quali venneno da se stessi. E ue mandò in presidio Gioanne Vitellescio memorato di sopra: ilquale si chiamaua el Patriarca Alessandrino.

L'ANNO di Cristo 1435. del mese di Marzo, Marsilio da Carrara, filiolo di Francesco secondo, già Signore di Padoa, venne in potestà d'i Signori Veneziani a questo modo. Essendo lui in Lamagna, fu insdutto dal Duca Filippo Vesconte, a trattare di tornar in Padoa. E si trouonno cittadini soi parziali, ch'erano per receuerlo. E in fine, el venne in habito di mercadante: et era per intrar in Padoa. Ma caualcando per Visentina fu cognosciuto, e denonciato

a i Rettori di quella città. E fu preso coi cōpagni ch'erano cō lui, e cōdutto a Venezia: e finalmēte cō dui Milanesi, e circa 20. Padoani trouati colpeuoli, fu decapitato. L'anno medesmo fu reformata e solennizata la liga tra Papa Eugenio, e i Signori Veneziani, e Fiorentini, e fatto Capitanio generale di quella Francesco Sforza. E guerrezzò esso Sforza vtilmente per la Giesia. Peroche mediante lui, e Gattamellata con le genti Veneziane, e Cristoforo da Tolentino con le Fiorentine, fu scōfitto quell'anno Nicolò Fortebraccio inimicissimo del Papa, e ammazzato appresso Camerino. E'l Papa remase pacifico possessore del Stato de la Giesia. E successe anche l'anno medesmo la pace tra la liga, e'l Duca Filippo. Per laquale, retirate di Romagna le sue genti da quel Duca, il Papa hebbe Bologna: e ve trasferì la Corte.

L'ANNO di Cristo 1436. Fu la nobil rotta e presa d'Alfonso Re di Ragona e Sicilia e Sardegna: con laquale parue che la fortuna in quella estade alzasse in cielo il Duca Filippo: e in vn tratto poi lo lassò in secco. E accadè il fatto così. Essendo l'anno auanti morta Gioanna seconda Regina di Napoli, che fu sorella del Re Ladislao che vendè Zara a Veneziani: e haueua regnato molti anni dapo lui: E contendendo per quel Regno il Re Alfonso sopraditto, e Riniero d'Angiò Conte di Prouencia: D'iquali, Alfonso v'era venuto in persona; e Riniero non v'era, ne ue haueua se non d'i soi parziali regnicoli: E assediando Alfonso Gaieta per mar e per terra; Il Duca Filippo

concesse a Genoesi soi sudditi, c'haueuano gran facultà di mercanzie in Gaieta, che la soccorressено I quali ve s'inuionno con vn'armata di 13. naui, e tre galee: delaquale fu Capitanio Generale Biasio Assaretto, populano di Genoa. E appresso l'isola di Ponzo, per mezzo a Teracina, funno scontrati ai 5. d'Agosto dal Re Alfonso, ilqual era salito con tutta la sua baronia su le soe galee. E assaltati senza bon ordine sostenneno maestreuolmente l'impeto: e continuando poi con grand'ordine la battaia, remaseno a la fine vincitori. E presen Alfonso, e dui soi fratelli, l'uno Re di Nauarra, l'altro Gran Maestro d'i Caualieri di san Iacomo, e'l molto potente Signore, Gian. Antonio Orsino Principe di Taranto, e moltissimi altri Baroni e Caualieri. E i condusseno a Milano: doue dal Duca funno trattati non come inimici, ma come se glie fusseno stati strettissimi amici. E tutti li liberò senza niun costo: e si confederò cõ Alfonso. De lequal cose restando Genoesi mal satisfatti, si rebellonno circa la fine de l'anno medesmo al Duca. E così Filippo di vincitore d'un Re potentissimo, diuentò perditore de la metà de le sue forze; alienandose da lui el Stato di Genoa. Tal occorrenzie esterne del sopraditto anno è stato necessario esponere: a ciò che non resteno oscure le sequẽti proprie de la nostra Historia.

L'ANNO di Cristo 1437. Comenziò la terza guerra tra i Signori Veneziani, e'l Duca Filippo, per hauerla lui prima comenziata in Toscana. Peroche hauendo esso mandato Nicolò Picinino con essercito

per

per recuperar Genoa, e non ve facendo profitto; lo haueua fatto passare su quel de Fiorentini; donde a Genoesi era andata vittualia e altri aiuti. Alqual Picinino opposto nõdimeno da Fiorentini Francesco Sforza, lo ruppe e fè retirar in Lunesana. Hora i Signori Veneziani mãdonno el suo essercito, delquale fu Capitanio generale GianFrancesco da Gonzaga Marchese di Mantoa, ai confini del Milanese: doue tentandose vna notte far vn ponte sopra Adda, non si potè, per l'impeto del fiume, che cressendo p vna subita pioggia dissipò l' opera comenziata. E, perche innanzi che venisse la pioggia, il bon Capitanio Gattamellata, era già con vna compagnia d'homeni d'arme andato a guazzo di là dal fiume, e con vna de pedoni, fatti passar in i burchielli; la matina fu assaltato da i paesani, e da alcune genti del Duca, che guardauano quelle frontiere: Onde glie bisognò vsar, è usò il suo valore. Peroche, comandato ai fanti, che repassasseno Adda; esso intanto coi cauai sostenne i nimici. Da poi facendo retirar anche li altri a saluamento, lui prima con pochi, e poi solo, resistè con animo inuitto. E finalmente se gitto col cauallo in el fiume con mirabil brauura: e nodò a la riua di qua saluo. Il Marchese poi guerrezzando per Giarradadda, ve acquistò alcuni lochi; e dannezzò assai el Duca, fin ch'el Duca glie oppose Nicolò Picinino rechiamato di Lunesana. Per la venuta del Picinino le cose del Duca meliioronno assai: e quelle de Veneziani denno a peggiorare: peroche il Marchese fu costretto abandonar

Giarradadda e retirarse in Bressana. Tuttauolta Venezi ani retardonno il furore del Picinino col fare passar in Lombardia Francesco Sforza Capitanio generale de la liga. Ilqual non venne però se non fin a Rezzo: Ma, perche il Picinino glie andò a l'incontro, e si fermò su quel di Parma, le cose de Veneziani tra tanto si rassetonno. Venne poi l'inuerno, per ilquale cessonno le fazzioni. E'l Marchese di Mantoa renon ciò il generalato: onde l'essercito remase sotto la cura de i Prouedidori Federico Cōtarino, e Paulo Trono. E Fiorentini si tolseno da la liga de Veneziani: perche non posseuano prender Lucca: come se Veneziani ne fusseno stati causa, chiamando in Lombardia Francesco Sforza per suo bisogno; ilqual essi haueuano mandato contra Lucchesi per sua cupidità. Et esso Sforza s'imparētò col Duca Filippo: ilquale glie promise vna sua vnica filiola non legitima per moliere; che non era però ancora in età d'esser maritata. L'anno medesmo Papa Eugenio, per la morte de l'Imperador Sigismondo, (che fu a l'intrar de l'inuerno) ilqual pertinacemente haueua sostenuto il Concilio di Basilea, pilliò l'occasione d'abrogarlo in quella città, e ordinarlo in Ferrara per commodità de Greci, e Armeni, e altre nazioni oltramarine, che s'espettauano, per far vn ouile solo e vn pastore. A Sigismondo intanto succedè Imperadore Alberto secondo: e regnò du'anni soli, senza veder Italia.

L'ANNO di Cristo 1438. Venne a Venezia prima, (doue fu summamente honorato) e poi andò al Conci-

lio

*lio a Ferrara Gioanne Paleologo Imperadore di Cõ-
stantinopoli; e con lui Iosesso Patriarca de Greci; e
Demetrio Dispoto, vno d'i fratelli d'esso Imperadore;
e li Ambassadori di Trabisonda, e di Russia, e altri
nobil personaggi, e massime Prelati, in gran numero.
E funno receuuti a grand'honore da Papa Eugenio:
ilquale s'era trasferito da Bologna a Ferrara. E si co-
menziò con la grazia del Spirito santo disputar de la
fede. E funno tutti a la fine indutti dai Teologhi La-
tini a concordarse con la santa Giesia Romana. Ma
non terminonno le cose ne in quell'anno, ne in Ferra-
ra, per la peste che vi soprauenne: per laquale fu traf
ferito il Concilio in Fiorenza: e là poi hebbe fine.
L'anno medesimo Gattamellata Gouernador de l'es-
sercito Veneziano, andato con quello prima in Berga
masca, doue Nicolò Picinino haueua l'anno auanti
occupato molti lochi, li recuperò tutti: e poi tornato
in Bressana per suspetto del Marchese di Mantoa;
che s'era colligato col Duca: lì repasso Ollio; e cala-
to in la parte inferiora del Cremonese, ve prese da
Piadena fin a Casalmaggiore inclusiuamente ogni co-
sa. Lequal cose fè facilmente, per non hauer cõtrasto.
Peroche il Duca haueua indrizzate le sue genti per
Romagna al soccorso del Re Alfonso in Abruzo: do
ue Gioanne Vitellesco già fatto Cardinale guerrezza
ua con quel Re per il Papa: ilqual fauoriua Riniero
d'Angiò, ch'era hormai venuto a Napoli, e v'era stá
receuuto come Re. L'anno medesimo dapo la transla
zione del Concilio in Fiorenza: dou'el Papa s'era con*

dutto con l'Imperadore Paleologo, e con tutt'i Prelati, e persone congregate prima in Ferrara; Nicolò Picinino remaso in Romagna con parte de le genti Milanese, (perche con le altre haueua mandato il filiolo Frãcesco verso l'Abruzo) se voltò contra il Signor di Rauenna, Ostasio da Polenta, amico e raccomandato a Veneziani. Alquale (quantonche Veneziani glie hauesseno mandato soccorso) fè si noiosa guerra, che l'indusse a lassar la fede Veneziana, e accostarse al Duca Filippo. E dapo questo con continuata felicità fu esso Picinino receuuto anche in Immola, e in Bologna. lequali acquistate al Duca, esso poi dal Duca chiamato in Lombardia venne a passar Po, e guerrezzar con grosso essercito (hauendolo accressuto) con Veneziani. E prima recuperò ciò ch'ei haueuano preso in el Cremonese: doue Gattamellata receuè anche da lui alquanto danno de l'essercito appresso Caluatone. Dapoi passò vna notte Ollio: e s'unì col Marchese di Mantoa: per ilche Gattamellata se retirò in Bressa. Et essi occuponno, Nicolò il piano di Bressa, cioè da Salò fin a Roado: e'l Marchese, da Peschera fin a l'Adese. Fè poi Nicolò fatto d'arme con Gattamellata. perche essendose voltato ai lochi di montagna, mise campo a Roado: e Gattamellata v'andò per soccorrerlo: e così combattenno. E funno quasi pari: tuttauia il Picinino receuè alquanto piu danno. Ma Gattamellata per ciò non potè soccorrer Roado. Anzi venne in potestà de l'inimico e quello e molti altri lochi di montagna: e'l castel de Iorzi su l'Ollio, che

s'era

s'era tenuto, hebbe per tradimento. E se presentò poi esso Picinino col campo a Bressa. E Gattamellata, lassata in Bresa vna parte de l'essercito in presidio; col resto, per consilio di Francesco Barbaro Capitanio, cioè Rettore di quella città, se condusse per le montagne di Bressa, di Trento, e del contado d'Arco, sul Veronese, ancora che con difficultà. Bressa, per la vigilanzia del prefato Barbaro, e per la costanzia d'i cittadini, e paura c'haueuano di Filippo, che molto glie minacciaua; si tenne, e si defese fortemente; adoperandose fin a le femine. Ond'el Picinino dapo che l'hebbe fieramente bombardata e combattuta piu volte in 44. giorni che ve stè sotto, se ne partì senza posserla espugnare. E già era d'inuerno: e finiua l'anno 1438. In elqual medesm'anno i Signori Veneziani, a ciò che il Marchese di Ferrara non si colligasse con Filippo, come quel di Mantoa, s'accordonno di darglie, e glie denno Rouigo.

L'ANNO di Cristo 1439. I Signori Veneziani denno a Gattamellata il titolo di Capitanio generale del suo essercito: E, perche Bressa patiua molto di vittualia, glie commisseno che la soccorresse. Onde ve fù inuiata da lui per le montagne gran copia di formento: ma fu trapreso tutto da Vitaliano Forlano, che seruiua allora il Duca: et era il primo suo Capitanio dapo Nicolò Picinino. Et esso dapo la preda fatta del formento assalì el Stato del Conte Paris da Lodrone, amico de Veneziani; e da quello receuè una gran rotta: in laquale glie funno ammazzati circa mille homeni,

ni, e altretanti presi: E ciò fu, mediante l'aiuto che dette a quel Conte il nobile Gherardo Dandolo, mandato da Bressa con 600. homeni eletti da Francesco Barbaro. Fu nõdimeno dal Picinino vindicato tosto il danno receuuto. Peroche, ragunato l'essercito c'haueua per l'inuerno a le stanzie in la Riuera di Salò, andò con la sua solita celerità per la Val di Sabbio sù a Lodrone: e fra pochi dì lo prese per forza: e poi tornò a le stanzie. In quell'inuerno Pedro Loredano, fatto Capitanio d'una grand'armata in Po, s'ammalò, e fu portato a Venezia, e morì già vecchio. L'anno medesmo essi Signori Veneziani mãdonno a Verona per l'Adese due galee, e 29. altri minori legni: e de lì fin al Lago di sant'Andrea fenno condur sù i carri i nauili minori, e tirar le galee coi rotoli per le spianate fatte. Dapoi, perche tra'l piccol lago di sant'Andrea, e'l grãde di Garda, è vn monte; sù quel monte funno tirati tai legni tutti, con fatica e opera inestimabile, e calati similmente con vna difficultà mirabile in el porto di Torbolo, ch'è in capo del ditto lago di Garda. E ciò si fè in tri mesi. E fatto che fu, Pedro Zeno Capitanio di tal armata, occupò la bocca del fiume Ponale per scontro a Torbolo: e per quello fè condurre in la prossima montagna, e de lì portar su le spalle ai marinari in Bressa, quanto formento potè assunare per contrabando dai mercadanti per tutto intorno, non ostante ch'el Duca hauesse anche lui vn armata nauale da l'altro co del Lago a Riuoltella. L'anno medesmo i Signori Veneziani renouonno la liga coi Signori Fiorentini

rentini per cinqu'anni. E indussено Francesco Sforza, che allora dependea tutto da essi Fiorentini, col procurarglie la confirmazione de la Signoria de la Marca da Papa Eugenio, a venir in soccorso del Stato Veneziano contra il Duca suo socero futuro, del quale si teneua mal satisfatto. In Fiorenza per tanto, doue'l Papa fea il Concilio, si conuenneno in quella primauera, e si compreseno in liga, il Papa, i Signori Veneziani, e Fiorentini, e Genoesi, e'l Marchese di Ferrara Nicolò da Este, e Francesco Sforza. Et esso Sforza fu deputato Capitanio generale, con obligo di seruir prima Veneziani per du'anni: d'iquali deuess' essere ciò ch'el prendesse di quà da Adda: e li acquisti di là da Adda fussено soi. Operandose tal liga contra il Duca Filippo; e lui operò coi Prelati ch'erano ancora in Basilea, che chiamasseno Eugenio in quella città, come in loco legitimo del Concilio, a esser iudicato. Ilche fatto poi da loro indarno fin al termino perentorio, creonno l'anno medesmo vn altro Papa, instando esso Filippo. Il qual Papa fu Amadeo di Sauoia, socero di Filippo: che s'era fatto Eremita, lassando il gouerno del Stato al filiolo Lodouico. E si nominò Felice quarto. E cosi fu renouata la sisma in la Giesia.

L'anno medesmo, pur in la primauera, Nicolò Picinino venuto con l'essercito in riua de l'Adese; e fugata con le bombarde l'armata Venеziana di Po, redutta prima a Chioza, e poi in quel fiume, ch'era gouernata da Dario Malipiero; e poi passato di quà su i galeoni del Marchese di Mantoa; e costretto Gattamellata

fuggir-

fuggirglie in fretta denanzi, per non perder l'essercito c'haueua d'8000.cauai, e 6000.fanti, occupò Legnago che se glie dette, e molti altri nobili castelli di quà da l'Adese, scorrendo per il Veronese e Visentino fin in Padoana. E finalmente se redusse, e s'accãpò a Verona. In i medesmi giorni Pedro Auogadro in riua del lago a Maderno, aiutandolo con le bombarde e balestre da i nauili Pedro Zeno, hebbe notabil vittoria de Vitalian Forlano: Il qual essendo andato da Salò in el ditto loco per cacciar Veneziani di quel contorno, lo venne ad affrontar con molto seguito di gente Guelfa, e anche de soldati pagati: E combattendo seco da nona fin a vespro, lo ruppe, ammazzandoglie e ferendo molti d'i soi: e ne fè 400. presoni: d'iquali circa 50. erano d'illustre condizione. E si saluò Vitaliano con la fuga. Intrando poi l'està venne de la Marca Francesco Sforza per Romagna, e per Ferrara in soccorso de Veneziani. Da iquali glie funno fatti i ponti sul Po, Adese, e Baccalione, con mirabil e celerità, e maestria, e spesa. E giunse a Chioza del mese di Giugno. con circa 6000. cauai, e 2000. fanti. E de lì s'andò a vnir in Padoana con Gattamellata. Onde si fè vn essercito di 14. millia cauai, e 8000. fanti. E con quello andonno verso Verona, dou' era Nicolò Pcinino à campo. Et esso intendendo la venuta di Francesco, se ne leuò, e venne a Soaui: doue si fortificò, e fè cauar vna fossa per spazio di 5. milia de lì fin ai paduli de l'Adese: con laquale serrò il passo al Sforza d'andar a Verona per quella via. Ma'l Sforza pilliò la via di

sopra

sopra a Soaui p̃ i monti: E rebuttato il Picinino, che s'acciuffò seco, e ogn'altro che se glie oppose, intrò in Verona. E de lì finse voler passare in Mantoana. Il che fè partir Nicolò da Soaui, e tornar di là da l'Adese. E allora il Sforza se reuoltò a Soaui. E recuperò e quello e ogn'altro loco di qua e di là da l'Adese fin al Lago di Garda. Ma in riua del Lago lo tenne occupato Brandolino castello assai forte, senza posserlo anch'espugnare, per il soccorso che glie veniua per il Lago. Così passò l'està. Circa la fine de laquale Veneziani fun rotti a vn tempo, e in el Lago, e in la Riuera di Salò. E accadè in tal modo. Essendo Bressa in grand' estremità per la peste che v'era, e per la carestia; lo il lustre gentilhomo Francesco Barbaro, che con la sua sola virtù e ingegno la sustentaua, prouedendo egualmente a tutti, e non schiuando la presenzia di nuno, e mangiando come qualonche plebeio il pan d'orzo e di semola; per aurir la via de le vittualie, mandò Tadeo da Este con molta gente a cauallo e a piè a Salò: e per littere ve chiamò Pedro Zeno con l'armata del Lago, a fine ch'ei occupasseno e Salò e vna parte d'i legni del Duca che v'erano. Fu nonciato questo per le spie al Picinino ch'era a Peschera: E lui auisò Luisi da San Seuerino Capitanio de tutta l'armata Ducale del Lago, che andasse a trouar l'armata Veneziana. Et esso, e'l Marchese di Mãtoa, cõ vna bona quantità di gente d'arme caualconno in Riuera. E ue giunseno a punto che Tadeo da Este haueua comenziata la ciuffa con Vitaliano. Alqual ariuare, subito le genti

ti

ti Veneziane andonno in rotta. E oltra li altri fu preso Tadeo, e dui gentilhomeni Veneziani seco, Andrea Valerio, e Andrea Lione. In tanto combattendo anche le due armate del Lago, traperche l'armata Milanesa era maggiora; e diuisa in due parti, haueua la Veneziana in mezzo; e p il sbigottimento de la rotta terrestra che Veneziani vedeuano dar ai soi; fu similmente Pedro Zeno vinto e preso con le due galee c'haueua, e parecchi altri legni. Lequal noue venute a Venezia contristonno molto la città. Tuttauolta fu determinato subito di refar l'armata del Lago. E ve mandonno i Signori, non come l'altra volta integri, ma disfatti su i carri i nauili: che funno, 8. galee, 8. galeoni, e 4. piatte. E ve fenno andar la Maestranza de l'Arsenale che tosto li acconciò insiema. Al Nouembre Papa Eugenio finì el sacro Concilio Fiorentino: hauendo vnita in quello la Giesia Orientale con la Occidentale (benche non durò poi tal vnione) e creati dui Cardinali de la parte Greca, Bessarione di Trabisonda, e Isidro Ruteno, cioè di Rusia: e altri 16. di Ponente. In i medesmi giorni, hauendo i Signori Veneziani commesso a Francesco Sforza, che fesse ogn'opera per metter vittualie in Bressa: et essendouese lui inuiato per le montagne: il Picinino andato a Riua di Trento, se glie oppose. E fu in diuersi lochi da diuersi capitani de genti Veneziane tre volte rotto: e tre uolte fu saluato da la fortuna: e tre volte si refece in breue termino. E tal vittorie (massime l'ultima c'hebbe il Sforza in persona appresso Tenna forte castello, che se tene-

na per el Duca: doue prese anche Carlo filiol secondo del Marchese di Mantoa) dienno adito e commodità di condurre in Bressa da viuere a sufficienzia. Ma Nicolò Picinino dapo l'ultima sua rotta, nauigò a Peschera. E de lì con molta gête, sua, e del Marchese, venne vna notte a Verona: e scalata la cittadella, fortezza di quella città di ver Ponente, laqual era mal guardata, v'intrò con parte d'i soi: e la prese. Dapoi spezzata la prossima porta de la città, introdusse tutto l'essercito, col Marchese che v'era insiema, e a lui toccaua l'acquisto di Verona per i capitoli fatti col Duca. Così presero la città. E Cristoforo da Tolêtino, ilqual seruendo allora Veneziani v'era sta messo in presidio, non possendo far combatter i soldati di notte, se redusse coi Rettori Veneziani, Antonio Diedo Podestà, e Vittore Bragadino Capitanio, in le altre fortezze c'haueua, e ha, Verona, per esser di gran circuito. E'l popolo per solicitudine de du' soi gentilhomeni, Bartolameo Pelegrino, e Francesco Maggio, fu saluato dal Marchese, che non andonno a sacco. Andata la spiaceuol noua a Francesco Sforza, esso deliberò recuperar Verona, ò morire. Onde partendo subito dal Lago di Garda venne col Prouedidore Iacomo Antonio Marcello, e con Gattamellata, e con l'essercito, per lochi quasi inaccessibili. E non ostante ch'el Marchese hauesse mandata molta gente a impedirglie i passi, passò: e giunse a Verona: e fu receuuto col Prouedidore in el castel di san Felice, Fortezza de la città da la banda d'i monti, a piè d'iquali ella è situata. E Gattamella

ta fu receuuto dai cittadini per la porta del Vescouo, ch'ei spezzonno. E di longo si fu a le mani coi Ducheschi e Mantoani. D'iquali fun taliati a pezzi gran numero. E tra li altri fu morto Gioanne da Gonzaga fratello del Marchese. E molti se ne annegonno in Adese de l'una parte e de l'altra per la caduta d'un ponte sulquale combatteuano. Finalmente il Picinino, e'l Marchese, vedendosi contrario il popolo, se retironno in la cittadella. E di quella si partinno poi la notte, cognoscendo non posserla tenere. Così fu Verona e perduta e requistata in 4 giorni. E fu circa la fine del ditto operoso anno 1439. E per ringraziar Dio immortale, si fè in Venezia tri dì procesione. E ai portatori di tal bona noua funno dati gran premi. E li Ambassadori Veronesi, che vennen a presentarse al Duce, e a la Signoria, fun receuuti cõ grand'allegrezza, e carità.

L'ANNO di Cristo 1440. Non era finito l'inuerno ancora, ch'el Duca Filippo intendendosi secretamente col Cardinal Gioãne Vitellesco, che gouernaua l'essercito de la Giesia, mandò in Romagna, ch'era la piu parte ò sua, ò a sua deuozione, Nicolò Picinino con essercito; per turbar il Stato del Papa, demorante ancora in Fiorenza, e la Marca in absenzia di Francesco Sforza. Ma Eugenio auisato dai Signori Veneziani, preuenne il Vitellesco, facendolo retener in Roma dal Castellano di sant'Angelo. Per ciò il Picinino se voltò contra Fiorentini, come piu prossimi: e glie dette da far assai: e loro a lui. Onde la summa de le cose di Filippo in quell'anno fu; ch'elle andonno poco bene in

Toscana,

Toscana, doue il suo Capitanio generale fu presente; e andonnò male in Lombardia, forse per la su'absenzia. Noi donche lassando quelle che a Fiorentini apparteneno, e referendo queste che de Veneziani sono interesso, dicemo, che in la primauera l'armata Veneziana del lago, delaqual era Capitanio il Magnifico Stefano Cõtarino, e su laqual era coi soi soldati Pier Brunoro da Parma, vno d'i primi capitani di Francesco Sforza, s'affrontò appresso Riua di Trento con l'armata del Duca: de laqual era Capitanio Biasio Assaretto, e su laqual era con le sue genti Vitalian Furlano. E, quantonche quella del Contarino fusse minora, esso nondimeno pilliato pratticamente l'auantaggio del loco, donde ai nimici era il vento contrario, glie andò contra insiema col vento animosamente. E si combattè molto ferocemente. E fu horribil battaia per la molta e varia occisione, e per il terribil bombardare che resonaua in i prossimi monti. Ilqual strepito e ribombo, mescolato col vento, e con le voci e gemiti d'i feriti, metteua spauento a ogni fortissimo animo. Ma in fine, i Ducheschi perdenno la giornata, e l'armata tutta, eccetto dui galeoni. E scamponno in vn battello Biasio, e Vitaliano. E'l fortissimo Contarino, vincitore per valor proprio, e non per beneficio alcuno de la fortuna, d'un si famoso Capitanio qual era Biasio, stato trionfatore di dui Re, e di tanti altri nobilissimi Signori, si trouò la celata si stretta in testa, che non se glie potè trarre se non a pezzi: de modo era sta'pisto dai sassi e arme d'i nimici. Dapo questa

sta vittoria, esso, e Pier Brunoro assaltonno Riua, forte terra, e inimicissima a Veneziani. E dapo longa battaia la preseno per forza. E fu senza misericordia sacchezzata e mal trattata: E poi preseno Garda, e Brandolino, e ciò ch'el Duca teneua sul lago, del Veronese, fin a Peschera. E remase auerta del tutto la via de le vittualie a Bressa: doue andò con celerità IacomAntonio Marcello Proueditore per le montagne: e la souenne abondantemente, e similmente Bergamo, ch'era poco men serrato che Bressa. E Bressani allora vedendose veramente disassediati, mandonno lo illustre Pedro Auogadro, e altri Ambassadori a Venezia, a congratularsi de la vittoria coi Signori, e presentar vn stendardo con littere latine, testimoniali de la fede osseruata da loro. ilquale fu posto, et è, in San Marco. Venendo poi l'està, Francesco Sforza condusse l'essercito in Bressana per di sotto al lago. E presa Riuoltella, procedette repilliando piu altri lochi. E mandò genti, lequali aiutate dal Clarissimo Contarino per aqua, redusseno Salò con tutta la sua Riuera sotto i Signori Veneziani. Dapoi per consilio di Francesco Barbaro, ilquale di Bressa venne a visitarlo, e ragionar cō lui di tutto il fatto de la guerra, s'inuiò a Iorzinoui: dou'era appresso vn essercito di Filippo, gouernato pur da Vitalian Forlano, e da Luisi dal Verme. Et erano accampati oltra Ollio, cioè sul Cremonese: ma su'l fiume haueuano vn ponte. In el giūgere del Sforza, i nimici passonno di quà da Ollio, per romperlo in l'accamparse: ma glie accadè tutto

il

il contrario: perche funno rotti essi, tirati lontani dal ponte per arte del Sforza, e poi caricati dauanti e da le spalle da le genti Veneziane. E ne funno tra morti e feriti circa mille, e presi do'millia. E'l Sforza passat' Ollio dou'erano i carriaggi, di preda inricchì l'essercito: e receuè Soncino, che se glie dette. E Iorzi, con ciò ch'el Duca occupaua in Bressana, e ì Bergamasca, tornonno similmente sotto i Signori Veneziani. E intrato esso Sforza in Ghiarradadda piena di belli e nobili castelli, tutti li hebbe con poca difficultà, saluo Carrauaccio. Ma e quello hauuto poi; e non gli essendo facile passar sul Milanese, per la galliarda prouision di gẽte che fè subito il Duca in riua d'Adda, se reuoltò per il Cremonese, andando fin a Casalmaggiore: il qual ottenuto con Sabbioneta vicino castello, venne su quel lo del Marchese di Mantoa: e prese Marcaria, Canneto, Asola, Lonato, e piu altri lochi. E poi venne sotto Peschera, ch'el Marchese teneua del Veronese ancora, insiema con Legnago. E v'ariuò anche Stefano Contarino cõ la su'armata. E fu Peschera da esso Contarino si fieramente bombardata, che quantonche fusse fortissima, e hauesse braui defensori, ella nondimeno se rendè finalmente, prima la terra, e vn mese dapò le due rocche c'haueua. E dapo quella il Sforza prese alquanti altri castelli di Mantoana, fin che venne tempo d'inuernarse. L'anno e autumno medesmo il Prouedidor Iacom Antonio Marcello, passato Po à Casal maggiore con vna quantità di gente d'arme, s'andò à vnir in Romagna col Legato de l'essercito ecclesiasti-

co, Luisi d'i Capilisti Padoano Patriarca d'Aquileia, e Cardinale, fatto nouamente per vna rotta data in quella estade a Nicolò Picinino appresso Anghiari. E con lui circuendo, e reducendo diuerse terre a l'obedienzia del Papa, se presentò senza lui finalmente a Rauenna, da Rauegnani chiamato. Iquai haueuano in quei dì introdutto in la città Donato d'i Donati Capitanio del golfo, e mediante quello indutto Ostasio suo Signore a lassar la parte del Duca, e tornar a quel la d'i Signori Veneziani. El Prouedidor adonche intrato in Rauenna, secondo la commissione c'haueua da la Serenissima Signoria, confirmò cariteuolmente Ostasio in el dominio de la sua città, e in l'amicizia e fede Veneziana. Ma perche Rauegnani non amauano Ostasio, e desiderauano sommetterse a la Signoria di Venezia, le cose stenno poco così, come piu di sotto si demostrarà. A la fine de l'anno si trouono in Venezia, venuti in diuersi giorni, quattro personaggi di singular meriti verso la Republica, Pedro Auogadro, e Françesco Barbaro venuti da Bressa insiema, e Francesco Sforza, e'l Conte Pedro filiolo del Conte Paris da Lodrone. E ve funno tutti honorati e laudati, e quai premiati, secondo che conuenne. Pedro Auogadro, per ilquale s'era da principio acquistata Bressa, e l'anno auāti ottenuta la vittoria di Maderno, e s'era prouata la fede fermissima, e l'animo inuitto in tutt'i casi; per se meritò l'abbracciamento e basio del Serenissimo Principe; e per la sua città la liberazione de la grauezza de la macina, che rendeua 20. millia duca

ti

ti l'anno. Francesco Barbaro, c'haueua defesa tri anni continui, e col proprio ingegno passuta la medesma città in el continuo assedio e carestia del viuere, oltra il caro receuimento de l'Principe, e d'i Signori, fu da tutto il popolo, come vn Dio, reueduto e mirato. Francescó Sforza per hauer liberata e cauata di briga Bressa, e tutto il Stato Veneziano, fu e con summo honore receuuto da la iubilante città, e laudato magnificamente dal sapientissimo Principe. Il Conte di Lodron, il stato delquale, per i Signori Veneziani era andato in pericolo, receuè in premio de la fede paterna, e sua, tri degni palazzi, vno in Padoa, vno in Vicenza, e vno in Verona.

L'ANNO di Cristo 1441. I Signori Veneziani funno di nouo trauagliati da Nicolò Picinino. Ilquale rechiamato in Lombardia dal Duca, e refatto d'esercito, da mezzo inuerno intrò in Bressana: e uenuto a le mani oon le genti d'arme di Francesco Sforza, da lui lasfate in guardia di quel territorio, le ruppe a MonteChiaro. E con la fama di tal vittoria, repilliò ciò che sul Cremonese, in Ghiarradadda, e in Bergamasca si teneua per Veneziani, oltra che in suá pótestà remase il piano di Bressa tutto, eccetto Iorzi. Per il che Francesco Sforza subito partì da Venezia, e caualcò a quella città: e ve stè fin ch'el Picinino costretto dai gran freddi che funno, se leuò di Bressana, e andò a le stanzie a Soncino, essendo hormai di Febraro. L'anno medesmo a la fine di Febraro Rauegnani rebellati a Ostasio, se diénno del tutto a Veneziani: e

glie fenno confinar in Candia esso Ostasio: ilquale ve morì poi con vn filiolo c'haueua. E uenuta in tal modo la nobilissima Rauenna, e Ceruia insiema, città del medesimo Stato, sotto la Signoria di Venezia, ve perseuerò 68. anni felicemente. In elqual tempo ella fu restaurata, e meliorata di modo, che di mal habitata, e mal sana ch'era, diuentò populosa e ben coudiziona ta in ogni parte. Venne la està del sopraditto anno 1441. inanzi che li esserciti fussено a ordine di nouo. E in tanto i Signori Veneziani receuenno al suo soldo Michele Attendolo, c'haueua seruito Fiorentini per auanti: e glie denno il loco di Gattamellata, ch'era in Verona ammalato a morte. Fu'l primo a mouerse Nicolò Picinino: Ilquale al Giugno tornò in Bressana: Ma non ne facendo profitto per la presenzia del Sforza, che renouato lo essercito in Verona, di longo procedette contra l'inimico; repassò sul Cremonese. E'l Sforza lo seguitò. E dapo varie ciuffe, in vna de le quali morì el Caualcabò nobil Capitanio de Veneziani, finalmente per Chiarradadda, doue il Sforza guadagnò alcuni lochi, se condussено l'un e l'altro in Bergamasca. E s'accamponno a Martinẽgo; il Sforza per recuperarlo, e'l Picinino per defenderlo. Era quel castello stà fortificato di nouo da i Duchеschi. e mediante quello stringeuano forte Bergamo. Quì donche stando i dui esserciti, ch'erano attendati vn millio solo distanti l'uno dal'altro, s'accrescenno tanto di numero, che quel de Veneziani fu di 30. millia combattẽti; e quello del Duca di 27. millia. E non veneno però mai a

battaia.

battaia.ma stenno a bada per molti dì, fin che Filippo se mosse da se a mandar Ambasadori al Sforza, e offerirglie la filiola, c'haueua hormai 16. anni, con Cremona per dota, e constituirlo Arbitro de la pace dal canto suo: e in testimonio di ciò glie daua Martinengo allora in sua potestà. De laqual proposta allegro il Sforza receuè Martinengo: e fermò la tregua col Duca. E lasato l' essercito appresso Bergamo in gouerno del Prouedidore Pascale Malipiero, che fu poi Duce, e di Michele Attendolo, venne prestamente a Venezia. E al Duce, e a la Signoria esponette le condizioni, a lequali el Duca era venuto seco: soggiungendo, che esso però non era per fare senon quanto sua Serenità, e sue Signorie volesseno; e che, se non glie piaceua far pace, seguitaria galliardamente la guerra. Fu a tutta la Signoria gratissimo tal parlare, e tale constazia d'animo. E da quella glie fu data la libertà di componer la pace a suo beneplacito. Esso per tanto tornato a l'essercito, e collocato quello a le stanzie, fè congregar in Cauriana, terra del Marchesato di Mantoa, ma tenuta da Veneziani, li Ambasadori de l'una e l'altra liga. Onde si conuenneno da la parte de Veneziani; per il Papa, il Cardinale Patriarcà d'Aquileia; per essi Signori Veneziani, Francesco Barbarigo cognominato il Ricco, e Paulo Trono; per Fiorentini Rinier Caponi, e Angelo Aciaiolo; per Genoesi, Battista Cigala: E da la parte del Duca, per lui Nicolò Arcimbaldo, e Franchino da Castillione; e per il Marchese di Mantoa, esso Marchese. Quel di Ferrara era

diuentato l'anno dinanzi neutrale. Constituito Francesco Sforza da tutt'i sopraditti Arbitro de la pace, andò a Cremona: e lì celebrò le nozze con la filiola del Duca, nominata Bianca: laquale il padre glie fè venir in quella città da Ferrara, doue l'haueua tenuta circa vn anno. E ciò fu verso la fine d'Ottobre. Tornato poi a Cauriana, espettato da tutti li Ambassadori, (eccetto il Legato) formò la pace cõ questi capitoli. Che i presoni tutti si liberasseno: Ch'el Papa dapo du'anni receuesse Bologna dal Duca, laqual sola reteneua di quello de la Giesia: Che ai Signori Veneziani remanesse Bressa e Bergamo, coi soi territori: e retenessen Asola, e Lonato, e Peschera, e receuesseno Legnago: Ch'el Duca fusse integrato di tutta Ghiarra d'Adda: Che Fiorentini rehauesseno i castelli ch'el Duca glie reteneua: Che a Genoesi restasse salua la sua libertà: Ch'el Marchese di Mantoa receuesse Canneto, e Marcaria, e le altre terre c'haueua perdute; eccetto Asola, Lonato, e Peschera sopraditte: E che Cremona, e'l Cremonese, (saluo Viadana con certi altri lochi del Marchesato di Mantoa: e alcuni castelli oltra Po del Marchese Orlando Palauicino, e Castellione di Vitalian Furlano) fusse insiema con Pontremolo, dota de la illustre Madonna Bianca Vesconta, moliere d'esso inclito Francesco Sforza. E questo fu il fine de la terza guerra tra i Signori Veneziani, e Filippo Duca di Milano, durata 9. anni.

L'ANNO di Cristo 1442. In la primauera, Francesco Sforza deuendo passar in la Marca, per posser soc

correr

correr le sue terre del Regno, ch'el Re Alfonso glie cercaua tor, eglie tolse a la fine, venne con Madõna Bianca sua molier a Venezia, e con gran comitiua de gentilhomeni e gentildõne, e pompa eccessiua. E glie fu fatto tanto honore, che fu chiaro augurio che lui doueua esser Duca di Milano. Peroche glie andò incontra il Duce con tutta la Signoria: E la illustrissima Dogaressa con molte gentildonne Veneziane adornate eccellentissimamente, receuenno la illustre Madõna Bianca in el Bucentoro: ch'è il nauilio regio del Duce di Venezia. E l'hospizio del'uno e l'altra fu in casa d'i nobili Bernardi: doue funno presentati da la Republica magnificamente. Dapoi hauendo esso Sforza raccomandato a la Signoria Veneta il Stato suo dotale di Cremona, se ne andò al suo viaggio. E fu accompagnato dal Duce, e Signoria, fin a Malamocco. L'ãno medesmo i Procuradori di San Marco, ch'erano sei, funno accressuti fin a noue, per premiar (come pare) il ualore de tri gran Senatori, che funno eletti a tal honore, Luisi Loredano, Paulo Trono, e Francesco Barbarigo, il ricco. L'anno medesmo, ò circa, venne in potere d'i Signori Veneziani Antiuari città d'Albania, dandola quei di casa Angela, che n'erano Signori; e receuendola Antonio Diedo Capitanio del golfo. Le cose de l'Imperio Greco declinauano allora ogni dì piu: perche Turchi haueuan hormai tanta parte (se non più) de la Grecia, quanta essi Greci. Onde quei Signori alienauano mentre che gli'era concesso, quei Stati, che vedeuano non posser tener longamente.

mente. In mare, per hauer Turchi hauute diuerse rotte e fughe da Veneziani, che si sono ditte di sopra, nõ si fea guerra. Ma feano Turchi el fatto suo in Terra ferma: e Veneziani remasi patroni del mare, si trauagliauano solamente contra corsari. Al Settembre Papa Eugenio tornò a Roma: dond'era stato absẽte 8. anni. E hauendo determinato tor la Marca a Francesco Sforza; dalqual si teneua iniuriato, perche in l'arbitrar de la pace glie haueua differito a du'anni la restituzione di Bologna; s'accordò col Re Alfonso, e cõl Duca Filippo, che si teneua offeso anch'esso; perche il Sforza mostraua far, e faceua, piu conto de l'amicizia de Veneziani e de Fiorentini, che di lui che gli'era socero. Andò per tanto con essercito Nicolò Picinino in quelle bande, mandato dal Duca: e a Francesco tolse alquante terre. Alquale per posser resistere, ricercò Francesco aiuto da i Signori Veneziani e Fiorentini, de dinari, e di certa quantità di gente, per patti che s'haueuano con lui: e non glie fu mancato.

L'ANNO di Cristo 1443. Papa Eugenio inuestì del Regno di Napoli Alfonso da Ragona, che nouamente haueua finito d'acquistarlo, cacciandone Rinier d'Angiò. E habilitò Ferrando, filiolo non legitimo d'esso Alfonso, a la successione del medesmo Regno: con condizione, Che Alfonso a sua possanza recuperasse a la Giesia la Marca Anconitana. L'anno medesmo i Signori Veneziani e Fiorentini fenno accordo con Lodouico Marchese di Mantoa, succeduto nouamente in quel Stato per la morte del Marchese Giã Fran-

cesco

cesco suo padre. L'anno medesmo i medesmi Signori mandonno, Veneziani Tiberto da Brandolino con 500. caualli, e Fiorentini Simonetto da Castel Sanpedro con 400. in aiuto de Bolognesi. I quali in quella està per opera d'Annibal Bentiuolio, e Galeazzo Mariscotto, e Vergilio Maluezzo, se liberonno dal Duca Filippo: e se riformonno a Republica, reuocando anche i Cannetoli ch'erano fora in bando. E con i ditti aiuti de le due Illustrissime Republiche sconfisse Aniballe 4000. cauai Duccheschi, condutti da Luisi dal Verme, e mandati per ribauer Bologna. L'anno medesmo essi Signori Veneziani e Fiorentini soccorseno Francesco Sforza di 4000. caualli: mediãte i quali el ruppe Nicolò Picinino del mese di Nouẽbre a Monte Lauro in la Marca. E funno i conduttori, Tadeo da Este de le gẽti Veneziane, e Simonetto de le Fiorẽtine. L'ANNO di Cristo 1444. Papa Eugenio, e i Signori Veneziani armonno per mare contra Turchi; facendose anche impresa per terra contra quelli da Ladislao Re di Polonia e Vngaria: dou' el Papa haueua mandato Iuliano Cesarino Cardinal Legato. E fu de l'armata maritima Legato Francesco Cõdelmaro Cardinale, nepote d'Eugenio; ò secondo altri Francesco Alberto Cardinal Fiorentino: e ne fu Capitanio generale Luisi Loredano. Era Gran Turco Amurat ancora: ilqual fè suo sforzo in terra. Onde non trouò il Loredano scontro d'armata Turchesca, quantonche passasse fin oltra il Braccio di san Giorgio. Ma ben Turchi hebbeno vna gran vittoria a li 11. di Nouembre

appresso

appresso Varna citta di Bulgaria: dou'el Re Ladislao, col Legato, e gran moltitudine de Cristiani funno taliati a pezzi, e molti più Turchi, con ciò che fussen vincitori. E funno per tal vittoria li acquisti d'Amurat molto grandi: Ma quello che importò per i Signori Veneziani, fu'l porto de la Velona che prese. Ond'essi, ch'erano stati seco in continua guerra, cioè inimicizia, iudiconno utile far con esso pace. laqual successe finalmente.

L'ANNO di Cristo 1445. La guerra continuò in la Marca: del resto I Stati d'Italia tutti stenno in pace.

L'ANNO di Cristo 1446. I Signori Veneziani mandonno a Bolognesi, guerrezzati dal Duca Filippo, aiuto di genti d'arme, condutte da Tiberto da Brandolino Forliuese. per opera delquale, aiutando anche Fiorentini, fu rotto a Castel SanGioanne Carlo da Gonzaga Capitanio de l'essercito Duchesco, ch'era fratello del Marchese di Mantoa. L'anno medesmo i Signori Veneziani pilliorno la quarta e ultima guerra col Duca Filippo, per la defesa di Cremona: dou'esso haueua mandato il campo per torla a Francesco Sforza suo generò, absente ancora in la Marca, e quasi in tutto spoliato dal Papa e dal Re Alfonso, di quel Stato. E haueano essi Signori Veneziani mandato prima Luisi Foscarino Ambassador a Milano, per intimar al Duca che lassasse star Cremona; Ma esso gli è haueua fatto dire, Che a lui non era tempo d'udir l'Ambassadore, nè a l'Ambassadore securo il demorar a Milano. Per tal resposta donche senza perder tempo, ei fenno

passa-

passare Michele Attendolo di Bresana, dou'era con l'essercito, sul Cremonese: per ilqual territorio tutto scorreuano le genti del Duca, lasciata la oppugnazion di Cremona, c'haueuano tentata indarno. Et era Capitanio generale d' essi Ducheschi Francesco Picinino filiolo de l' eccellentissimo Nicolò Picinino ch' era morto del 1444. Ilqual Francesco per la venuta di Michele, ò Micheletto, se retirò cō l'essercito, e se fortificò s'una isola del Po appresso Casalmaggiore, aggiungendola con vn ponte ben guardato a la riua di quà. Ma Micheletto andato a la medesma riua: e trouato il guado da passar su l' isola per altroue che per il ponte, ve passò arditamente, facendo portar a ciascun homo d'arme vn fante a piè in croppa. E combattendo ruppe l'inimico con grand'honore nō meno del Prouedidor Iacom Antonio Marcello, che suo, e signalata vittoria. E ve morinno de Ducheschi gran numero: e ne funno presi circa 4000. E Francesco Picinino fuggì a l'altra riua, cioè in Parmesana. E fu a la fine di Settembre. Liberato il Cremonese, condusse Micheletto l' essercito in Ghiarradadda: e tutta la Suggiogò a Veneziani. Dapoi fatto vn ponte su l'Adda, passò sul Milanese. E scorse predando fin ai borghi di Milano. E, piacendo ai Prouedidori, iquali erano il Clarissimo Iacom Antonio Marcello, e Gherardo Dādolo, tornò a batter Cassano, nobil castello su l'Adda: e lo prese. E ve fu messo il presidio, e fatto vn ponte fermo, donde fuss'el transito libero sul Milanese. Venendo poi l'inuerno, andò esso Attendolo a le stanzie

zie a Carauaccio. E, perche in le molte e honorate fazzioni di quell'anno, il Prouedidor Marcello, e Pedro Auogadro, e Antonio da Martinengo, s'erano diportati eccellentemente, funnò fatti Caualieri.

L'ANNO di Cristò 1447. del mese di Marzo, Morì a Roma, e fu sepelito in san Pedro, Papa Eugenio quarto, summo ornamento de la ornatissima Venezia sua patria, e Pontifice da esser numerato tra i boni e vtili a santa Giesia, e degno di molta laude per la sua constanzia in le aduersità, e per la modesta e irreprensibil vita, e p hauer tenuto gran cōto de li homeni virtuosi. Le sue piu notabili azzioni funno, la coronazione di Sigismondo Imperadore, la recuperazione senz' arme di Roma rebellata, la celebrazione del grā Concilio Fiorentino fra mille tribulazioni, la infeudizione del regno di Napoli in la casa da Ragona, la redintegrazione del State de la Giesia, la conuersione de la prouincia di Lituania, doue mādò a predicar la santa fede, e la indusse al battesmo, la canonizazione di san Nicolò da Tolentino, e la creazione de tri Cardinali che diuentonno Papi; iquali funno Nicolò quinto, Callisto terzo, e Paulo secondo. E glie succedè in el Pontificato quello de li tri, che da lui era sta' fatto Cardinale vltimamente, cioè Nicolò quinto, nobile di virtu, ma di casa ingnobile, chiamato prima Tomaso da Sarzana. Sotto ilquale fra dui anni el Papa Sauoino renonciò la dignità che teneua solamente in i soi Stati: e da esso Nicolò hebbe loco fra i primi Cardinali. E la sisma hebbe fine. L'āno medesmo 1447. i Signo

ri

ri Veneziani fatti certi che Francesco Sforza s'era accordato col socero contra loro, e ch'el deueua venir in Lombardia, mandonno gente a Rauenna: e fenno intrar sul Cremonese Micheletto con l'essercito. E occupò Michele quel territorio in la primauera: e poi tornato al ponte di Cassano, passò sul Milanese: e se presentò a le porte di Milano. E a porta Renza, ch'è la orientale, chiamò quel popolo a la libertà. E non se mouendo niente in la città; esso andò predando il paese fin a Pauia. E tornato de nouo a Milano, e chiamato quello a la libertà, e non facendo profitto, se voltò al Monte di Brianzà: E fatta in quello, e in Mombarro grandissima preda: e suggiugato ciò ch'è da Adda fin a Como, eccetto Lecco, nobil e forte castello, che nō potè espugnare, tornò ī Ghiarradadda. L'āno medesmo (com'el Sabell. e'l Iustiniāo scriueno) fu la peste ī Venezia; delaqual morinno molte milliara di psone. E per quella funno fatte deuote processioni, e fochi di notte con perfumi odoriferi per la città per purgazion de l'aere. E funno edificati dui Lazzaretti, el vecchio, e'l nouo, in due isolette amene vicine a Venezia a due milia: in lequali si portauano, e si portano in simil caso, li infermi a curare. L'anno medesmo per la morte del Duca Filippo, che fu ai 13. d'Agosto; Lodi e Piasenza se denno ai Signori Veneziani. perilche Micheletto, e'l Prouedidor Marcello intronno in Lodi con parte de l'essercito: E'l Dandolo, con Tadeo da Este, passonno a Piasenza con 2000. cauai, e 2000. fanti. E tra tanto Francesco Sforza giunto in Parme

Signori a pena 4.mesi.E fu,perche Francesco Sforza cõ l'essercito de Milanesi v'andò a campo in el venir de l'inuerno.E la battè,con galliardi assalti; e la espugnò inanzi che i soccorsi preparati per Po e per terra se glie potesseno dare. E andò la città si fattamẽte a sacco,che glie durò quasi tutto inuerno. E'l Prouedidore Dandolo, e Tadeo da Este, remaseno presoni, poi che la cittadella,dou'ei se retironno, fu costretta a renderse.

L'ANNO di Cristo 1448. I Signori Veneziani mãdonno Andrea Quirini con vn'armata de 70. legni d'ogni sorte per il Po a Cremona.Doue hauẽdo il Sforza per defesa di quella città, e di tutto el paese di sopra fabricato vn ponte sul fiume, e quello fortificato con bone bastje:tentò esso Quirino d'espugnarlo. E ue mancò si poco, ch'el Sforza fu sforzato per il pericolo di Cremona venirue con l'essercito,colquale, preso prima Cassano,e disfatto il põte,era intrato in Ghiaradadda,e l'haueua repilliata la maggior parte: E da Pauia calò a un tempo vn'armata di 26. galeoni gouernata da Biasiò Assaretto. Per ilche se retirò il Quirino a Casalmaggiore,dou'era il presidio Veneziano; essendose l'anno auanti hauuta e quella e le altre terre del Cremonese.E quì si chiuse in el ramo di Po, tra l'isola che v'era,e la riua di quà.E i galeoni Milanesi seguitandolo l'auanzonno a la bocca del ramo:e'l Sforza con l'essercito a Casalmaggiore. E circondò el Sforza da tre bande la terra :e su la riua di Po piantò alquante bocche di bombarde,con lequali dette gran guasto

guasto a l'armata Veneziana. El Quirino per ciò vedendose a mal partito, venuta la notte disarmò in Casalmaggiore: e mise foco in i corpi d'i navili: onde arseno quasi tutti. Alcuni pochi solamente ne guadagnonno i nimici che spento il foco preseno. E questo fu da mezza està. El Quirino poi tornato a Venezia fu dai Signori Auogadori incarcerato. Il Sforza sẽza prender Casalmaggiore, per comandamento de la Signoria di Milano, tornò in Ghiarradadda: dandoglie quasi fatalmente loco, cioè retirandose Micheletto: ilquale con l'essercito Veneziano se glie trouaua vicino, essendo marchiato per soccorrer (ma non fu à tempo) l'armata di Po. si trouò nõdimeno anch'esso in Ghiarradadda quasi a vn tẽpo. E accampato il Sforza a Carauaccio, per prenderlo, s'accampò anche lui poco discosto per soccorrerlo. E stenno così alquante settimane senza metterse a pericolo; ma facendose però galliarde scaramuccie. Finalmente a persuasione di Tiberto da Brandolino Capitanio piu ardito che sauio, Michele comandato dai Prouedidori, a 14. di Settembre mosse l'essercito, ch'era il piu fiorito c'hauesseno mai hauuto Veneziani, e v'era il Marchese di Mãtoa presente: e s'auiò al soccorso de li assediati per certa via stretta e padulosa, e chiusa da vn largo fosso dai nimici, che Tiberto spiando non haueua visto. Alqual fosso giunti i nostri, ancora che secretamente, per la difficultà di passarlo, soprastẽno tanto che i nimici se ragunonno a la defesa, e per i ponti che vi haueuano glie vsinno e contra, e adosso: e n'hebbeno

no in fine glorioſa vittoria. E funno i morti aſſai; ma'l numero d'i preſoni fu grandiſsimo. E non fu preſo ne Micheletto, ne'l Marcheſe, che fugginno. Ma i Proue didori, Hermolao Donato, e Gherardo Dandolo, e la piu parte de li altri capi grandi remaſeno preſoni. E tanta fu la preda de Sforzeſchi, che niuno fu di quel campo che non diuentaſſe ricco. El Sforza di lõgo heb be Carauaccio. E poi venne in Breſſana contra la volontà d'i Signori Milaneſi: iquali voleuano che glie re cuperaſſe Lodi. Aſſediando lui donche Breſsa, ſi trattò accordo con Veneziani, e da Milaneſi, e parimente da lui. E fu da i Signori Veneziani prepoſta l'amicizia del Sforza a quella de Milaneſi, per integrar piu facilmente le coſe ſue ch'erano in rotta. Onde fermonno ſeco liga del meſe d'Ottobre con queſti principali capitoli. Ch'el Breſſano e'l Bergamaſco reſtaſſe ai Signori Veneziani. che a eſsi medeſmi s'acquiſtaſſe Crema con la Ghiarradadda. E che tutt'el reſto ch'era del Duca Filippo a la ſua morte, fuſſe di Franceſco Sforza. Tra tanto Lodi s'arrendè a Milaneſi che l'aſſediauano. E così el Sforza nol poſſette hauere ſecondo la forma d'i capitoli. Ma la fortuna glie appreſẽtò l'equiualente. Peroche Piaſentini, cõ tutto che fuſſeno ſtà ſpoliati da lui l'anno precedente al modo che ſi diſſe, rebellandoſe da Milaneſi, lo chiamonno amicheuolmente al dominio de la ſua città. E così ottenne al Nouembre Piaſenza; e al Decembre intrò ſul Milaneſe: doue l'andò a trouare lo illuſtre Caualiero Iacom Antonio Marcello Prouedidor Veneziano con l'aiuto di

4000. cauai, e 2000. fanti, secondo le conuenzioni.
L'ANNO di Cristo 1449. L'essercito Veneziano; delquale fu Gouernadore, in loco di Michele Attendolo, cassò e confinato in Treuisana, Sigismondo Malatesta da Rimino; e Prouedidore Andrea Dandolo; assediò Crema per alquanti mesi. laqual per esser molto forte, e Cremaschi fideli a Milanesi, fè longamente gagliarda defesa in le battarie, e notabil offesa al cãpo Veneziano in le scaramuccie. Tutta uolta ella se rendè a la fine non essendo soccorsa. E fu al Settembre. E in presidio ve fu messo Gentile da Lionessa. L'anno medesmo il Prouedidor Marcello mandato cõ le sue genti, de lequali fu conduttore Bartolameo da Bergamo, cõtra Sauoini, che s'erano colligati con Milanesi, combattè con loro, ch'erano 6000. caualli: e i ruppe appresso la Sesia fiume del Vercellese, con presa del Capitanio generale di quelli, nominato Gioanne Campese, e d'altri 400. homeni. L'anno medesmo il Magnifico Luisi Loredano fu mãdato da Venezia con potente armata ai danni del Re Alfonso: Ilqual essendose confederato cõ Milanesi, haueua cacciati d'i soi Regni di Napoli e Sicilia tutt'i mercadanti Veneziani. E in quella està esso Loredano parte sommerse, parte abbrusiò 47. nauili d'i nimici intorno la Sicilia e la Calauria. L'anno medesmo il tesoro de la giesia augustissima di san Marco fu furato da vn suttil ladro Greco di Candia. Elquale intrato con Borso da Este a vederlo, e considerato ben il loco dou'era reposto; s'ascose vna notte in la capella del Battisterio, drieto a l'al-

tare d'i santi Innocenti, ch'è accosto a la parete dou'
el tesoro era chiuso da l'altra parte. E quì lauorò si fat
tamente, che cauò vna pietra marmorea de la pare-
te: e ui fè tanto buco, che ve intrò e robò quanto po-
tè a la prima volta: e conciata la pietra che non pare
ua niente mossa, ve tornò poi de le altre volte, tan-
to che ne leuò tutte le cose piu preciose, fin al valore
de dui millioni d'oro. Ma essendose in tal negozio fida
to d'un altro Greco, nominato Zaccaria Grione, fu
scoperto ai Signori, e finalmente impiccato fra le due
colonne con vn laccio d'oro: E al Grione fu data pro-
uisione. In l'autonno, dapo l'acquisto di Crema, i Si-
gnori Veneziani supplicati da Milanesi, e consiliati
dal Prouedidor Marcello; ilqual scriueua, che s'el
Sforza diuentaua Signore di Milano, le cose de Vene
ziani sariano in pericolo, per il mirabil e troppo valo
re di tal Capitanio, dissenno la liga con lui; e la fenno
con Milanesi, dando a esso Sforza libertà d'accettar
la pace, che glie offerseno con honestissime e securissi
me condizioni. lequali funno: Che esso tenesse Pauia,
Cremona, Parma, Piasenza, Tertona, Alessandria, e
Nouara; de lequal città tutte hormai era fatto Signo
re: E che a Milanesi lassasse la sua libertà, col domi-
nio di Lodi, e Como. Ma lui non accettò tal pace, per
la gran sperãza c'haueua d'acquistar (come acquistò)
Milano. I Signori per tanto mandonno Sigismondo
Malatesta con l'essercito e gran copia di vittualie a
Bergamo: a cio ch'el soccoresse Milanesi, assediati da
ogni banda dal potente inimico. ma non glie successe,

L'ANNO di Cristo 1450. ai 20. di Febraro, Lionardo Veniero, Ambassador Veneziano appresso i Signori Milanesi, fu ammazzato in el tumulto del popolo, impaziente d'ascoltarlo per la fame, da Gioanne Stăpà gentilhomo di Milano. Per ilqual errore funno cõstretti Milanesi el dì sequente receuer il Sforza per suo Duca. E così vsinno de la sua libertà goduta inquietamente du'anni e mezzo. E perdẽno il gioco con Francesco Sforza, che funno assai propinqui a vincere, seruendoli come feano gentilmente i Signori Veneziani, desiderosi di dar altra forma a la Italia, che non dienno quelli che corrupeno i bei costumi e l'antica frugalità di quella. L'anno medesmo i Signori Veneziani fenno pace, e sòlẽne liga col Re Alfonso, e Duca Lodouico di Sauoia, e Guielmo Marchese di Monferrato: e recusonno quella di Francesco Sforza nouo Duca di Milano. Alqual essi non dienno anche mai altro titolo che di Conte Francesco, come s'inti tolaua inanzi che fusse Duca. E ciò glie auenne, perche non fu mai confirmato da l'Imperadore, ch'è supremo Signore del Stato di Milano. Fatta da questi Signori la ditta liga; e'l Duca se colligò con la Signoria di Fiorenza, e col Marchese di Mantoa.

L'ANNO di Cristo 1451. di Venezia 1031. Papa Nicolò quinto ornò de la dignità Patriarcale la dignissima città di Venezia, trasferendo in essa il Patriarcato di Grado, e creando di Vescouo Castellano Patriarca Veneto il beato LORENZO Iustiniano. Delqual diuin homo, stato a la memoria d'i nostri pa-

dri

dri canonizato da Papa Adriano sesto, a noi non occorre dir altro; se non che per i soi approbatissimi libri, e per la sua vita scritta da lo Illustre Procuradore Bernardo Iustiniano suo nepote, filiolo del Clarissimo Lionardo, appare; lui esser stato come vna preciosissima gioia, non solamente di Venezia, ma de l'vniuersa Giesia di Dio. L'anno medesmo in la està venne a Venezia l'Imperador Federico terzo, già succeduto ad Alberto secondo, delqual fessimo menzione di sopra. E vēne anche la Imperatrice Lionora de Portogallo, sua noua sposa. E ciò fu dapo la coronazione d'ambidui loro, fatta in Roma quell'anno del mese di Marzo in la propria quarta Domenica di Quaresima. E glie andò incontro fin a Chioza il fiore de la nobiltà e popolo di Venezia con 120. tra galee e altri legni grossi, tutti adornati e couerti di panni d'oro e di seta, senza l'infinito numero de le minore barche. E giū se prima l'Imperadore a San Clemente. E quì incontrato e receuuto fu in el Bucintoro couerto di panno d'oro dal Serenissimo Foscaro, et eccellentissima Signoria. E collocato quello in vna eminente sedia, tutta lauorata d'oro; glie sedè prossimo il Duce. E così fu condutto per mezza Venezia, cioè per il Canal grande, al palazzo del Marchese di Ferrara, in la contrada di san Iacomo de Loria, dou'ello alloggiò; resonādo intanto la città tutta de toni di bombarde, e soni di trombe, e d'instrumenti Musici. Dapoi giunse la Imperatrice a San Nicolò del Lito: doue stata tri dì la Illustrissima Dogaressa, con 200. nobilissime e bellissime

Madonne, ornatissime d'oro e di ricchissime gioie, la receuenno in el medesmo sopraditto Bucintoro: e l'accompagnonno con iocondissima festa, a casa d'i nobili Veturi a sant'Eustachio. Si fenno poi magnifichi giochi e feste in Palazzo in i sequenti giorni: doue si trouonno e danzonno esso Augusto, e Augusta. E a lei fu presentato in nome de la Magnificentissima Signoria vn pendente d'oro cõ tre gioie, di precio de 2600 ducati, e vn couertoro da cuna di raso chermesino ricamato di gioie e perle finissime. E l'Imperadore fu receuuto dal Duce a vn conuito veramente Imperatorio: In elqual sedenno con loro d'i piu nobili homeni de Lamagna, e d'Italia; e d'i piu degni Senatori di Venezia. E si scriue, che in quel conuito l'Imperadore disse al Duce, ch'esso saria ben sempre amicissimo a Veneziani: ma che da qualcuno desendente da lui haueuano da receuer gran danno. E così auẽne poi, morto esso, e regnando Massimiliano suo filiolo.

L'ANNO di Cristo 1452. La guerra stata sopita molti mesi per reuerenzia de l'Imperadore, stato in Fiorenza, (che fu cosa noua) e in Roma, e in Napoli, e in Venezia; s'accese in la primauera tra i Signori Veneziani, e'l Duca Frãcesco Sforza p questa causa. Erano remasi a questi Signori alquanti castelli del Milanese in le parti del Monte di Brianza: e teneuano vn ponte su l'Adda, per passarue a suo beneplacito. E dimandaua il Duca la disfazion del ponte, con la restituzione di tai castelli: Et essi Signori non glie voleuano dare quel poco che con gran spesa haueuano acquista-

to

to piu iustamente, che non haueua lui lo assai. Si ragunonno donche li esserciti de l'una e l'altra parte. E fu'l Veneziano di 15. millia cauai, e 6000. fanti: E ne fu Capitanio generale Gentile da Lionessa in loco del Malatesta, che s'era accordato con Fiorentini. Quello del Duca fu d'alquanta piu cauallaria; ma men numero de fanti. E fu esso Duca Capitanio de le sue genti: e s'andò a unir sul Cremonese col Marchese di Mãtoa per passar in Bressana. E Veneziani intãto intronno in Ghiarradadda: e de lì passonno sul Milanese: e scorseno fin ai borghi de la città: ma senza guadagnar preda: perche l'accorto Duca ogni cosa, e ogn'homo haueua fatto redurre ai lochi forti. Tornò per tanto Gentile di quà da Adda: e venne a Soncino: e quello bombardò, e costrinse a renderse finalmente. E hauuto quello, vennen anche in poter de Veneziani li altri castelli che sono tra Soncino e Cremona. In el medesmo tempo il Duca passò Ollio a Ponteuico: per ilche a Gentile cõuenne tornar in Bressana, e opponerse a l'inimico. E seglie opponette de modo, che lo trauagliò tutta quella està: e'l Duca non s'assecurò mai di combatter in aperto campo. D'ilche fu gran marauilia d'ognuno: parendo, ch'esso Sforza ch'era prima sì bellicoso, acquistato grã Stato, hauesse perduto il grã de animo. Mentre che in Bressana le cose andonno così tepidamente, dui d'i capi de l'essercito Veneziano passonno de nouo Adda con molte squadre de genti d'arme: E l'uno, che fu Carlo Fortebraccio filiolo di Braccio da Montone, ruppe in Lodesana Alessan-

dro Sforza, fratello del Duca, che conduceua 2000. caualli. E Matteo da Capua, l'altro, illustre Napolita no, hebbe vn altra vittoria sul Milanese, rompendo Antonio da Landriano, con guadagno di 400. cauai, che fece presoni. Venne poi l'inuerno: e ognuno andò a le stanzie deputate. E Gentile se retirò in Bressa: e'l Duca a Cremona.

L'ANNO di Cristo 1453. Come prima si potè star in campagna, Gentile vsì con l'essercito Veneziano, per recuperar alcuni castelli ch'el Duca haueua oc cupati in Bressana, e lassati con guardia: cioè Manerbi, Quinzano, e Ponteuico. E fu questo eccellente Capitanio a Manerbi ferito d'una friccia, delaqual ferita morì, con molestia d'i Signori Veneziani, che si dol seno hauer perduto vn bon guerrero e amoreuole a la sua Republica. Fu dato il suo loco a Iacomo filiol secondo, ò terzo, di Nicolò Picinino, (peroche n'hebbe tri almeno) ilqual per esser inimico naturale de Sforzeschi, s'era accostato a questi Signori: Et esso recuperò i ditti castelli. In el tempo medesmo Carlo da Gonzaga fratello e inimico del Marchese di Mantoa, e ric co di molti castelli che possedeua intorno al Mantoano, e colligato coi Signori Veneziani, fu rotto dal fratello a Goito, e spoliato del Stato c'haueua. E'l Marchese poi col Duca tornonno in Bressana: e funno a le mani con Iacomo Picinino appresso Gheto: E fu'l Picinino fugato, e'l castello ch'era assai forte e importante, bombardato e preso. E con tal vittoria il Duca s' appropinquò a Bressa. E fu a la fine di Maggio in quei

giorni

giorni che Costantinopoli fu presa da Turchi. Fu la prefata gran Città di Costantinopoli espugnata da Maumeto Gran Turco quell' anno ai 28. di Maggio, e messa tutta a sangue, a sacco, e a dishonore, con summo dispiacere d'i Signori Veneziani per il zelo de la religion Cristiana, e con molto danno per conto de le mercanzie. In defesa de laquale s'adoperonno virilmente con l'hauer, e con le persone, quei che vi se trouonno de la nazion Veneta, che funno molti particulari con molti nauili: come Nicolò Molino, Gioanne Loredano, Battista Gritti, e altri assai. E'l simile fenno Genoesi. Ma'l superchio de Turchi fu estremo. Peroche ei l'assedionno con 200. millia homeni, per terra; e cō 200. legni grossi, cioè galee e fuste, e 150. minori, per mare. Onde la espugnōno ī men de dui mesi. E l'Imperador Costantino Paleologo fratello e successore di Gioanne, che venne al Concilio Fiorentino, ve morì combattendo inuittamente. E così la fortuna fè quadrar in ogni modo il sacro nome d'Imperadore, e di Cesare, ai Tiranni Turcheschi, che se l'haueuano usurpato superbamente molto inanzi la presa de la sedia Imperiale. E molto maggiormente poi se glie rassettò: perche il medesmo espugnatore di Costantinopoli, espugnò anche dapo 7. anni, cioè del 1460. l'altra sedia del'Imperio Orientale, ch'era Trabisonda; e acquistò tutto il Distretto di quella, che non era manco di questo di Grecia. E remaseno per lui degradate de la dignità Imperiale due antichissime case, de le piu generose de l'uniuerso mōdo: cioè i Paleologhi, ch'era

no

no stati Imperadori di Costãtinopoli presso a 200. anni. E i Comignini, che prima regnando in Costantinopoli e in tutto l'Oriente, e poi (diuiso quello Imperio) continuando in Trabisonda, haueuano tenuto la Maiestà Imperatoria 380. anni. L'anno medesmo sopra ditto 1453. Iacomo degno filiolo del dignissimo Pedro Loredano, essendo sta' mãdato da Venezia in l'Arcipelago con 10. galee, cõbattè contra 4. galee, e 14. fuste de Turchi ch'erano scorse a Negropõto: e n'hebbe nobil vittoria. E funno arsi i legni d'i nimici, e ammazzati li homeni. L'anno medesmo i Signori Veneziani mandonno Bartolameo Marcello Ambassadore a Costantinopoli a dimandar a Maumeto Grã Turco, per vigor de la pace fatta con Amurat suo padre, le facultà e le persone Veneziane (tra lequali erano molti gentilhomeni) venute in sua potestà in la presa de la prefata città. Et esso glie concesse humanamente quanto fu rechiesto. E offerse anche a questi Signori per su' Ambassadore, nouo accordo: ilqual allora ei non accettonno, per esser lui comune inimico de Cristiani; ne recusonno, per esser tanto possente: ma l'anno sequente lo concluseno: e stenno seco in pace 10. anni. L'anno medesmo, essendose alquanto intepidita la guerra in Bressana, dapo la noua venuta di Costantinopoli, per la vergogna c'haueuano i Principi d'Italia di tanta perdita; ond'el Papa procurò anche la pace, ma indarno; si rescaldò circa la fine de la està, venendo di Prouencia Rinier, ouer Renato d'Angiò, chiamato in aiuto dal Duca Francesco, e dai

Signori Fiorentini guerrezzati dal Re Alfonso, con promessa d'aiutarlo a recuperar il regno di Napoli. E giunse Riniero in Bressana con mille homeni d'arme, che sono sei millia caualli a la Francesa, e 2000. fanti. E col Duca s'adoperò a occupar quasi tutto il piano di Bressa e di Bergamo, e recuperare quel che i Signori Veneziani teneuano sul Cremonese, e sul Milanese. Venuto poi l'inuerno, e parendoglie de differire l'impresa del Regno, tornò di là dai monti. E'l Duca ottenuti i desiderati lochi oltr'Adda, disfece anche il ponte de Veneziani. E Iacomo Picinino hauute le stanzie circa il lago di Garda, non cessò scorrendo in Mantoana molestar il Marchese: a chi tolse anche alcun castello.

L'ANNO di Cristo 1454. del mese d'Aurile, in Lodi, i Signori Veneziani mediante Paulo Barbo suo Ambassadore, fen pace col Duca Francesco Sforza: per laquale a essi fu relassato el Bressano e Bergamasco integro, e glie remase Crema: E'l Duca retenne li altri soi acquisti; e dal Duca di Sauoia, e Marchese di Monferato receuè alcuni castelli, ch'ei glie haueuan tolti. E'l Marchese di Mantoa restituì a Carlo suo fratello i soi castelli: et esso Marchese fu integrato del suo stato.

L'ANNO di Cristo 1455. fu refatta del mese di Marzo in Napoli piu solenne, e piu general pace tra i potentati d'Italia p opera di Papa Nicolò. Et esso morì poco dapò, cioè l'Aurile. In tal pace si comprese, la Sedia Apostolica, la Signoria di Venezia, il Re

Alfonso,

Alfonso, il Duca di Milano, e quel di Sauoia, la Signoria di Fioreza, e quelle di Bologna, Siena, Perosa, Ancona, e Lucca, E'l Marchese di Ferrara, e quel di Mantoa, e quel di Monferrato. I Signori Genoesi, tutto che quel Stato fusse uno d'i sei maggiori d'Italia; e'l Signor di Rimino, ch'era vno d'i mediocri; e quel di Faenza ch'era vno d'i minori, remaseno esclusi, per rispetto del Re Alfonso, che non volse pace con loro. Li altri Signori tutti, come il Conte d'Vrbino, il Signor di Camerino, e quel di Pesaro, e molti altri che v'erano per Italia, si computauano fra i piccoli Signori, per la piccola intrada che si traeua di quei Stati allora. Ma tutti funno compresi in questa pace. Laquale allegrò summamente l'Italia: e, perche durò lōgamente, la fè abondar di ricchezze, fiorir de virtu, e gioir di molte delicie. L'anno medesmo, in la està, i Signori Veneziani mandonno Carlo da Gonzaga con gente d'arme in soccorso de Senesi guerrezzati da Iacomo Picinino: ilquale licenziato da questi Signori haueua con certi altri Capitani cassi assaltato quella Republica, sot pretesto de dinari da quella deuuti a Nicolò suo padre. Funno per tanto Senesi soccorsi, e da Veneziani, e da altri de la liga d'Italia. E fu Iacomo Picinino cōstretto rēderglie alcune terre che glie haueua tolte; e andarsene come fallito a Napoli: doue fu receuuto dal Re Alfonso.

L'ANNO di Cristo 1457. Non parendo ai Signori Veneziani ch'el Duce Francesco Foscaro (ilqual veniua hormai poco, ne in Consilio, ne in Senato, cioè

in el Parlamento d'i Signori Pregati, per la troppa vecchiezza, (essendo nonagenario) fusse piu atto al Principato: fu decretato per i Signori Diece, che lo deponesse: E che s'eleggesse vn altro Duce. Il qual decreto denonciato a esso Principe per il facondo Iacomo Loredano vno d'i prefati Diece, lui accõsentì graziosamente. Onde fu degno spettacolo veder vscir di Palazzo, per obedienzia de la sua Republica il Venerabil vecchio, con vn bastoncello in mano, colqual se sosteneua: se non che quando fu a li infimi gradi de la scala, come abandonato da la virtu de l'animo, disse. La iniquità d'altri me fa vscir di quì, doue i mei meriti me fenno intrare. E veramente che non haueua molta causa di lamentarse, poi ch'esso haueua tenuto quella dignità piu che niun altro habbia mai, ne inanzi, ne dapo lui, cioè 34. anni. Fu poi eletto in suo loco PASCALE Malipiero: il quale sedè 4. anni e mezzo: e gouernò molto degnamente. E poco dapo la sua elezzione morì el Foscaro: e fu sepelito con honor Ducale a la giesia d'i fra' Minori accompagnato dal nouo Duce: E'l clarissimo Bernardo Iustiniano fè la orazion funebre.

L'ANNO di Cristo 1458. L'arte di stampar libri fu introdutta in Venezia: doue s'è poi essercitata, e s'essercita summamente. E scriue il Sabellico, ch'ella era sta' trouata in Lamagna 16. anni auãti, e che l'Inuentore fu vn caualiero Magontino nominato Cioanne d'Ottembergo.

L'ANNO di Cristo 1462. Morì el Duce Pascale Malipie-

Malipiero: e fu sepelito a san Gioāne e Polo. E fu eletto Duce di Venezia CRISTOFORO Moro, che sedette 9. āni e mezzo: e fu bono e religiosissimo Principe.
L'ANNO di Cristo 1463. I Signori Veneziani comenzionno guerra col potentissimo Grā Turco Maumeto. ilquale in 10. anni haueua fatto acquisti grandissimi, e in Asia, e in Europa, senza trouar niuno che tardasse le sue vittorie, se non Gioanne Vniade Capitanio d'Vngari, che lo ruppe a Belgrado, e Giorgio Castriotto, cognominato Scanderbego Principe Albanese, che taliò a pezzi in piu volte molte miliara de Turchi, e desese da loro l'Albania valorosamēte, non senza l'aiuto de Veneziani, coi quali era in bona amicizia e liga. E hora con esso Giorgio haueua el ditto Maumeto fatto pace per assaltar questi Signori, e torglie Negropōto, e li altri lochi che teneuano in Grecia: Di tutto il resto de laquale s'era fatto signore hormai; hauendo poco auanti tolto a Rinier Aciaiolo il suo Ducato d'Atene, e ai Despoti Demetrio, e Tomaso, Paleologhi, quelle parti che teneuano de la Morea, lassate a loro da Emanuel suo padre. ilquale hauendo sette filioli, lassò Gioanne, il primo, Imperadore di Costantinopoli con quel che teneua de la Romania Alta: E a li altri sei diuise quel c'haueua de la Romania bassa, con titoli di Despoti. E di questi Despoti vno, cioè Costantino, succedè al fratello Gioanne in l'Imperio. Ma, e l'Imperio, e le Despotie tutte peruenneno a Turchi: se non che i Signori Veneziani hauute in vendita da essi Paleologhi queste tre città, Lèpanto,

panto, Napoli, e Maluasia, le defeseno e possedenno molto tempo. Hora preparata dai Signori Veneziani per l'imminente pericolo vna grand'armata de maggiori e minori legni, e su quella messo l'essercito terrestre che soldonno per Italia, era con essa passato in Grecia Luisi Loredano Capitanio generale in l'automno del precedente anno: Et esposte a Modone le gẽti c'haueuano a guerrezzar per terra, esso era proceduto fin a Negroponto. Inuernandose donche in tai lochi le genti Veneziane, accadè che Turchi primi ruppeno la pace. Peroche quelli ch'erano in presidio a Corinto preseno per tradimento Argos, piccola terra de Veneziani non lontana da Nappoli. Per la qual causa Veneziani da ogni banda comenzionno a intrare su quello d'inimici. E in poco tempo i popoli de la Morea, che mal volentiera stauano sotto Turchi, se solleuonno, e s'adherinno a Veneziani, remanendo in man de Turchi solamente i lochi forti, dou' era bona guardia. E si recuperò la fortezza d'Argos. E l'essercito, delqual haueua il primo loco Bartoldo di Tadeo da Este, s'auãzò fin a l'Esmilia: doue cõ l'armata venne anche il Loredano. E qui esso con prudente concilio pensò di refar, e refece, vn muro che chiudesse l'Esmilia, (ilquale v'era stà fatto e disfatto vn'altra volta) per serrar come in vna rete i Turchi ch'erano in la Morea, et escluder li altri da posserue intrare. Perche in effetto se i Moriotti fusseno concorsi prontamente con l'essercito Veneziano a la defesa, si posseua tal muro, doue non era pericolo d'assedio,

molto

molto melio defendere, che non pò vna città d'egual circuito, assediata. Fatto il muro circa la fine de la està, doue lauorò tanta gente, che fu finito in quindeci dì; Bartoldo per terra, e'l Loredano per mare circondõno la fortezza di Corinto, posta sopra vn aspra collina, dou'era dentro gran guardia. E fu tal fortezza bombardata e cõbattuta virilmente da Cristiani con dui assalti generali: Ma infine non la potenno hauere. E Bartoldo ue fu si fattamente percosso dai sassi, che morì fra pochi dì. Intendẽdose poi la venuta d'un essercito di 70. millia Turchi, cioè di tanto quattro ò cinque volte com'era quello de Cristiani, si leuò il cãpo da Corinto prima, e poi s'abandonò il muro de l'Esmilia. E Turchi venendo intrõno, e diuentonno di nouo patroni de la Morea: se nõ che a Veneziani remaseno pur alquanti piu lochi che non ve haueuano prima: e tra quelli la città di Mantinia. Per iquali tutti si compartì e si saluò l'essercito Cristiano, senza receuer notabil danno. Turchi tuttauia repillionno Argos; e denno assalto a Nappoli, ma con molto suo danno. E da quest'altra banda scorseno predando su quello di Modon e Corone; e tentonno prender il Zonchio fortezza vicina a Modone: ma indarno. Tra tãto venne l'inuerno: e restata in la Morea vna parte de l'essercito Turchesco; li altri se ne partinno. L'anno medesmo circa la fine de la està, i Signori Veneziani mosseno guerra a Trieslini, che viueuano liberi sotto l'Imperadore) per iniurie fatte da loro e danni dati a quei di Cauodistria soi sudditi. E ve mandonno Antonio

nio da Marzano, illustre Napolitano, per Capitanio de l'essercito, e Vital Lando, per Prouedidore. I quali assedionno e battẽno galliardamente Trieste. Ma, tra perche l'Imperadore ve mãdò soccorso, e perche Triestini erano pronti a defenderse, non se glie dette danno in fine, che non se ne receuesse altretanto. E continuando pur Veneziani l'assedio; Papa Pio secondo allora tenente il Pontificato; perche era stato Vescouo di Trieste, s'interpose per la pace. A laquale i Signori Veneziani s'inclinonno, con condizione, che esso Pio la fesse similmente con Sigismondo Signore di Rimino: ilqual era da lui e con le arme temporali e con le spirituali forte angustiato, et era amico de Veneziani. El Papa donche fè quãto chiedeuano questi Signori: e questi Signori acconsentinnò al voler del Papa. E finì la guerra di Trieste, è quella di Rimino a vn tempo.

L'ANNO di Cristo 1464. Luisi Loredano receuè la nobil isola di Lemno da Comin Corsaro che l'haueua furata a Turchi. Et essendo in la città di quella vna bona fortezza, ve mise il presidio. E di là venuto a Modone, cedè l'armata a Orsatto Iustiniano nouo Capitanio generale. Ilqual desiderando far qualche magna impresa, nauigò a Mitilino, che Turchi haueuan tolto li anni auanti ai Cataluci di Genoa. E ariuato a quel porto con 40. galee circa il principio d'Aurile, mise gente in terra. E preparò, e dette vn fier assalto a la città, che durò sei hore. Ma tutto fu cõ suo graue danno. Peroche ve perdè circa 3000. homeni. Ilche non

ostante, continuò l'assedio: e dapo alquanti giorni gliene dette vn altro: e ne perdè 2000. e tra essi Angelo da Pesaro Capitanio del golfo. E uoleua perseuerare in l'impresa: ma'l propinquo soccorso di grand'armata Turchesca che veniua, lo fè leuarsene. E venne a Negroponto prima, e poi a Modone: doue morì di melanconia in mezz'hora. L'anno medesmo in l'intrar de la está Sigismondo Malatesta in seruizio di Signori Veneziani passò in la Morea: doue receuuto lo essercito pilliò l'impresa di Misistra: e prese la città, tutto che fusse molto forte, ma'l castello di quella non potè in niun modo espugnare. Onde si leuò e da Misistra, e poi anche di Grecia, e tornò in Italia per soi affari. E dapo la sua partita ragunatosi l'essercito in Mantinia sotto Andrea Dandolo Prouedidore, fè alcune imprese assai felicemēte: ma incorse poi in le insidie de Turchi: e fu rotto con occision de 1500. homeni: tra iquali fu esso Prouedidore con alcuni altri capi. L'anno medesimo il Duce Cristoforo Moro andò a l'Agosto ad Ancona con 10. galee, a trouar Papa Pio. Ilquale dapò hauer fatto Concilio in Mantoa per la guerra de Turchi, e stimulati di continuo i Principi Cristiani a tal impresa, e publicata la Cruciata per tutta la Cristianità, e contratta particular liga coi Signori Veneziani, e con Mattia nouo Re d'Vngaria, e con Filippo Duca di Borgogna, era venuto in la ditta città, designando far vn collegio de tri vecchi. cioè lui, e'l Duce di Venezia, e'l Duca di Borgogna, e passar contra Turchi, e combatter con essi col bon consilio e con le

ſante orazioni, come feano li antichi profeti Hebrei contra i nimici di Dio. Ma'l Duca di Borgogna nõ potè uenire, et eſſo Pio s'ammalò a morte, e'l Duce di Venezia v'andò indarno, perche lo trouò ĩ extremis. E coſi tutto l'apparato Papale ſi reſoluette in nulla. E tutto il peſo de la guerra remaſe adoſſo a queſti noſtri Signori. I quali ſi conuẽneno l'anno medeſmo col Re Mattia, di darglie certo ſtipendio annuale: a ciò ch'el ſe opponeſſe a Turchi di verſo la Bóſsina tenuta da loro; che per quella via ei non veniſseno in Italia. L'ãno medeſmo, a l'ultimo d'Agoſto Pedro Barbo nobil Veneziano, fratel minore del clariſsimo Paulo Barbo, di chi s'è fatta menzione di ſopra in la pace del Duca Franceſco Sforza, fatto Cardinale già da Papa Eugenio fratel di ſua madre, fu in Roma creato ſummo Pontifice, e nominato PAVLO ſecondo. E fu bono e felice Papa, e a Romani iocondo. E mantenne iuſtizia ſẽza ſangue, cioè temperata di molta clemenzia. E fu ſplendido e liberale, e verſo i poueri cariteuole. E ſedette 6. anni, e 10. meſi. E, perche in el ſuo Pontificato il Stato di ſanta Gieſia fu quieto, e l'Italia ſtè in pace, ò hebbe poca guerra, e la religion Criſtiana non patì diſturbo ſe non il conſueto di Boemia, dal Re Giorgio heretico: non ſemo per dir altro di tal Pontifice, ſe non che lui fu quello che dette titolo di Duca di Ferrara al Marcheſe Borſo da Eſte; e che fè Cardinale Franceſco dala Rouère ilqual fu Papa ĩmediatamẽte dapo lui, e ſi chiamò Siſto Quarto; e che da eſſo fu anche fatto il Cardinal Zeno, del-

qual è molta memoria in Venezia, e vno d'i Micheli, e vno d'i Barbi, tutti trì soi nepoti di due sorelle e d'un fratello.

L'ANNO di Cristo 1465. Iacomo Loredano fu Capitanio generale de l'armata Veneziana, essendo stá mandato l'anno auanti successore a Orsatto. E tenne il mar securo. Del resto nè in mare per lui, ne in terra per altri non se fece cosa notabile.

L'ANNO di Cristo 1466. Vittore Capello succeduto Capitanio generale al Loredano, prese tre isolette de l'Arcipelago non lontane da Lemno. E de la venuto ī la Romania bassa mise le ciurme in terra vna notte a Porto Lione, che fu già il nobilissimo Pireo, porto de li Ateniesi: e con quelle andò per prender la fortezza d'Atene discosta cinque milia dal mare: ma nō glie successe. Onde mise a sacco la quasi deserta città, stata già ruinata da Turchi: e si partì. La fortuna, con ciò che molte altre città, già illustrissime, sian adesso destrutte e deserte, come Troia, Cartagine, le due Tebe, Aquileia, e Acri, in niuna pare che tanto habbia errato, quanto in la desolazione de la sempre veneranda città d'Atene. De laquale se altre funno piu potenti, niuna mai piu preclara fu in l'uniuerso mondo; per esser ella stata vnica maestra de le virtu, de la humanità, de le sienzie, de la eloquenzia e sapienzia, e de la liberal iocondità e legitimi costumi. Onde doueua quel terreno che toccato da Lucio Silla mitigò la sua fierezza, mitigare anche quella d'i spietati Turchi, c'hanno fatta misero villaggio, e stalla e pa-

scolo

ſcolo di beſtie tal città, che fu Teatro feſtiuiſsimo de l'humana generazione. Doue a dir quai e quãti homeni ſingulari fioriſseno in el ſuo bon tẽpo, ſaria impoſſibile, per la moltitudine de li eccellẽti Principi e Senatori, Capitani e combattitori, Oratori e filoſofi e poeti, Matematici e Hiſtorici, Scultori e Pittori, e d'ogni bon'arte aritifici, c'hebbe. Ma volendo pur alcuno far ſelta d'i piu degni di memoria, e più benemeriti del mondo, trouarà queſti pochi eſſer ſtati veramente incomparabili, el ſapientiſsimo Socrate padre de la filoſofia morale, il diuino Platone, il mellifluo Xenofonte, il vereçondo Iſocrate, e'l ſantiſsimo Dioniſio Areopagita. Dapo alcuni dì Vittor Capello venne a Modone: doue tolſe ſu le galee Iacomo Barbarigo Prouedidore de l'eſſercito de la Morea, con 4000. fanti, e 2000. caualli, e ariuò a Patraſſo per darglie l'aſſalto l'un per mare, l'altro per terra. Ma auenne, che meſſe in terra le genti, elle ſe dienno a predare i borghi e villaggi: e ſi diſordinonno: E i Turchi glie vſſinno adoſſo, e ne ammazzonno la piu parte. E ue morì anche il Prouedidore: mentre che indarno fea l'officio di Capitanio, ſolicitamente rechiamando da la fuga i ſiagurati ſoldati. Vittor Capello mãcatoglie l'aiuto da terra, ſe retraſſe da la impreſa per allora. E da lì a otto dì ve ritornò, e circondò di gente la città: e la combattè animoſamente. Ma in fine, reſtò perditore di circa mille homeni ſenza profitto niuno. E tornò a Modone; E de lì nauigò a Negroponto: e ve morì fra pochi dì d'afflizzion d'animo, nõ volendo receuer

consolazione da niuno.

L'ANNO di Cristo 1467. fu rifatto Capitanio generale de l'armata Veneziana Iacomo Loredano. Il qual essendo prudentissimo, stè su la defesa; senza tentar niente di nouo: e continuò in el generalato du'anni. Ne per terra si fece altro: perche i Signori non ve mantenneno gente, se non per guardia de le fortezze. L'anno medesmo Giorgio Castriotto, che menzionassimo di sopra, morendo lassò in fede a la Signoria di Venezia il suo Stato, ch'era la maggior parte d'Albania: ciò che fusse defeso da Turchi: raccomādandoglie Gioanne suo filiolo giouenetto, che mandò ad alleuar in el regno di Napoli, doue haueua certe altre terre.

L'ANNO di Cristo 1468. Il dottissimo Bessarione Cardinal Niceno, così cognominato, perche fu Arciuescouo di Nicea, fè donazione a la magnificentissima giesia di san Marco di Venezia de la sua nobile libraria copiosa de bonissimi e rarì libri: Laquale si cōserua per uso publico in loco degno per scontro al palazzo Ducale.

L'ANNO di Cristo 1469. Nicolò Canale, & i Contarini, Capitanio generale de l'armata Veneziana, mise a sacco la città d'Enò, in la Romania alta; e le Folie noue in Natolia. In iquai lochi fe gran preda, si d'homeni, come d hauere: e irritò grandamente Maumeto Gran Turco: e l'accese a vendicarse; come si vendicò l'anno sequente.

L'ANNO di Cristo 1470. Maumeto Gran Turco armò contra i Signori Veneziani per terra 120. milia

lia homeni, e per mare 100. galee. E le galee assaltonno prima Lemno, e le prossime isole guadagnate in quella guerra dai nostri. E fenno retirar Nicolò Canale con l'armata Veneziana, ch'era piu de la metà manco che la Turchesca, verso Negropōto. E a Negroponto doue non era dubbio che Maumeto veniua in persona, esso Canale mandò tre galee carche di vittualia, e le ciurme di quelle per defesa de la città: E poi s'allargò verso Candia, per accrescer l'armata di quei legni che là erano, e di quei ch'espettaua da Venezia. E l'accrescette veramente in pochi dì, e la fornì di quanto bisognaua, di modo che posseua poi stare di paro ai nimici. Turchi tra tāto espugnata la fortezza di Lemno, con la su'armata vennen a Negroponto: e Maumeto ve giunse per terra con l'essercito. E fatto vn ponte sul canale ch'è tra l'isola e Terra ferma, ve passò, e ve s'accampò di Lulio. E in 30. giorni glie dette tri assalti generali: e fu sempre rebuttato con grand'occisione de Turchi. Nicolò Canale, come prima fu a ordine, s'auiò al soccorso de li assediati. E parue che se glie offerisse l'occasione di dissar il ponte col fauor del bon vento, ma niētedimeno a lui non parue d'auenturarse. Per ilche Maumeto c'haueua comenziato temere, pilliò ardire. E di notte assaltò fieramente la città. Laqual si defese fin a la matina. Dapoi, perche il desiderato e appresentato soccorso non glie veniua dato, i defensori che s'erano mantenuti in le tenebre, si perdenno in la luce. Essi abandononno i muri: e Maumeto intrò, e trattò crudelmente la

misera città. Luisi Calbo Capitanio ve fu ammazzato con le arme in mano. Paulo Erizo Podestà, che si teneua in loco forte, si rese con patto che si glie saluasse la vita: ma'l perfido Tiranno non tenendo conto di fe de data, lo fè segar per mezzo in vendetta d'i Turchi morti a quella impresa, che funno 40. millia. de Cristiani ve morinno intorno a 5000. così si perdè la molto nobil città e isola tutta, di Negropõto. L'isola si chiamò anticamente Eubea, e la città Calcida, illustre per la morte del gran Maestro di color che sanno, cioè d'Aristotele summo filosofo, che nacque in Stagira di Macedonia, e morì in essa Calcida d'Eubea. Cõ tal vittoria tornò Maumeto trionfante a Costantinopoli. E le sue galee, ch'erano mal fornite di ciurme, perche gli erano state ammazzate sotto Negroponto, fun seguitate e come cacciate da Nicolò Canale. Ma ne allora glie bastò l'animo d'attaccar la battaia. Onde quelle scamponno salue a Gallipoli: E le Veneziane venneno per dar assalto a Negroponto: Ma se glie appressonno con suo danno: perche ve perdenno piu di 200. homeni: e tra quelli fu ammazzato ĩ vna scorsa de Turchi Gioanne filiolo del futuro Duce Nicolò Trono. In el medesmo tempo giunse Pedro Movenico nouo Capitanio generale, che fu poi anch'esso Duce. Alquale ceduta l'armata dal Canale, fu esso Canale messo in ferri, e mandato a Venezia, a esser iudicato. E'l iudicio hebbe poi tal fine: che fu'l gentilhomo confinato a Porto Gruero a le sue possessioni, come quello che non haueua mancato a la patria per di

fetto

fetto di uirtù, ma di fortuna. L'anno medesmo i Signori Veneziani mandonno Catarino Zeno Ambassadore a Vssuncassenogran Re di Persia: ilquale, con ciò che fusse Maumetano, era inimico de Turchi; e guerrezzaua con loro assai felicemente in le parti d'Armenia. Eglie lo mãdonno per confedera rse con lui; e aiutarlo; et esser aiutati da lui.

L'ANNO di Cristo 1471. Pedro Mocenico, partendo da Modone, doue s'era inuernato, cõ l'armata Veneziana nauigò in Natolia: E prese, e dette a sacco il Passaggio nobil borgo de Turchi per scontro a Sio, pieno di mercanzie. E poi se uoltò a Lemno: e repilliò quella fortezza: e ve mise presidio. E de là venne de nouo a Modone: doue receuè su l'armata Stefano Malipiero, e Vittor Soranzo, mandati da la Signoria per Consilieri d'esso Mocenigo in l'administrazione de la guerra. E per consilio di quelli pilliò su ciascuna galea diece Stradiotti, che sono soldati a cauallo Albanesi e Greci, bonissimi saccomani: d'iquali era gran numero allora per la Morea. E s'auiò de nouo in Natolia: e ue fè gran preda. Dapoi venne a incontrare le galee di Papa Paulo, (che morì poi di quell'anno) lequali erano 20. Quelle di Ferrando Re di Napoli, che funno 17. erano giũte prima. E con le vne e le altre di quelle, e le sue in numero di 46. e due d'i Caualieri di Rodi, ritornò ai liti di Natolia. E fu da tal armata messo a ruina tutto il paese per scontro a Rodi, con grand'occision de Turchi, e guadagno di preda. Si fè poi l'impresa di Sattalia, ricca città. E preseno Cri-

stiani el porto, essendo da Vittor Sorãzo spezzata la catena, che lo chiudeua. E preseno i borghi de la città: doue s'inricchinno di peuere, canella, incenso, e simili speciarie: ma la città non potenno prendere, per l'altezza d'i muri, doue le scale nõ aggiungeuano. Da Sattalia l'armata venne a Rodi. E qui ariuò in quei giorni vn Ambassadore del Re di Persia, mandato a Venezia, e a Roma, per opera di Catarin Zeno: ilqual haueua già conclusa la liga tra la Signoria di Venezia, e quel Re. E narrò esso Ambassadore le vittorie del suo Re contra Turchi: E disse, che non glie mãcaua per farglie aspra guerra, se non bombarde: l'uso de lequali, Persiani nõ haueuano: El Mocenico si congratulò de la felicità de l'amico Re. E a l'Ambassadore fè vedere la bell'armata Cristiana. E glie disse, ch'era preparata al seruizio del suo Re. Vẽne poi l'Ambassador a Venezia. El Mocenigo seguitò di predar la Turchia. E venendo l'autonno le galee di Napoli tornonno a casa. Quelle de la Giesia, quantonche fusse già morto il Papa che le haueua mandate; e creato Sisto quarto, remaseno col Mocenigo fin a l'inuerno. Onde con esse insiema lui fece l'impresa de le Smirre, (cioè Smirna patria de l'immortal Homero, se già non fu piu veramente da Chio, ch'è Sio). laqual città era vna de le piu ricche allora di Leuante. E ue giunse improuisamente: e la espugnò e mise a sacco. E uenendoue vn Capitanio de Turchi con gran moltitudine, fu rotto e morto cõ moltissimi d'i soi. E in tal fazzione i Stradiotti massime mostronno el suo valore.

La città fu arsa tutta. Venne poi el Mocenigo in Romania: e s'iuernò a Nappoli. E le galee del Papa vennen in Italia. L'anno medesmo 1471. a l'automno il Duce Cristoforo Moro morì: E fu sepelito a sã Iob, che lui haueua edificato. E succedette Duce di Venezia NICOLO Trono, che sedè 20 mesi. Et esso fè tagliar la moneta d'argento del peso de dui scudi d'oro, ch' era falsificata: e ne fè far di bona: E tai denari si chiamonno dal suo cognome Troni. L'anno medesmo inuernãdose, com'è ditto di sopra, il Mocenico a Napoli, fu un giouene Siciliano, nominato Antonio, che se glie offerse, e promise andar dou' era l'armata Turchesca, e in quella metter foco. E cosi andò con vna barchetta in habito di fruttarolo, a vendere frutti a Gallipoli: e la mise vna notte a fiamma: ma fu estinta tosto dai Turchi, che ve se adunonno subito. E lui fu poi cercato e trouato per i boschi, dou'era fuggito, e cõdutto a Costantinopoli. Doue interrogato dal Grã Turco, chi glie haueua dato tanto ardire, respose. L'odio m'ha mosso, ch'io porto a te inimico de Cristiani: E uorrei, ch'el foco che non ha possuto arder le galee, hauesse arso te. Al qual parlare, comandò il crudel Maumeto ch'el giouene fusse, e fu, segato per mezzo. E la Signoria di Venezia donò poi vna intrada ãnuale a vn suo fratello, e la dota a vna sua sorella.

L'ANNO di Cristo 1472. I Signori Veneziani, essendo sta' rechiesti da Vsuncassano Re di Persia per littere portate l'anno auanti e da l'Ambassadore d'esso Re, che glie mãdasseno alcuni pezzi di bombarde,

ne cariconno vna bona quantità su tre galee: E insie ma glie mandonuo cento maestri da farne di noue. E tutto glie indrizzõno per Iosatat Barbaro nouo Ambasadore, dandoglie anche preciosi doni di bei vasi d'oro e d'argento, e belle veste di velluto ricamate d'oro, da presentar a l'altezza di quel Re. E'l Barbaro passato cõ le tre galee in Soria; per quella prouincia suggetta al Soldan d'Egitto, amico, e di questa Signoria, e del Re di Persia, in Persia se condusse felicemente. L'anno medesmo il molto Clarissimo Pedro Mocenico hauuta cõmissione da la Signoria Veneta di stare con l' armata preparato a ogni richiesta d'Vsuncassano, cõ quella s'appressò a la Caramania, che è tra la Natolia e la Soria, e si chiamò anticamẽte Cilicia, prouincia illustrata dal perfettissimo Oratore Cicerone, che ve fu ĩ regimẽto; e da Dioscoride Medico, e da l'Apostolo di Cristo e Dottor de le gẽti San Paulo, che ne funno ambidui paesani; e da le gran vittorie che v'hebbeno Alessandro magno prima, e poi Settimio Seuero. Qui regnauano allora dui fratelli Turchi, Abrametto e Cassanetto, amici d'Vsuncassano, e inimici di Maumeto gran Turco: la gente del quale intrata in Caramania ne haueua e teneua occupata vna gran parte, mediante il presidio messo in tre città, Sichino, Corco, e Selechia. Onde fu el Mocenico richiesto da Cassanetto (perche Abrametto era cõ Vsuncassano) d'aiuto, per recuperar tal fortezze, ch'erano le due sul mare, la terza fra terra, ma ve se posseua nauigar per vn fiume. Andò a l'impresa volentiera

lentiera il Mocenigo: e felicemente recuperò le tre terre: e fidelmente le rendè a Cassanetto; Ilqual si tenne (com'era in effetto) restituito e stabilito in el suo regno per lui. E in segno di gratitudine glie mandò a donar vn cauallo riccamente bardato, e vn liopardo domestico. Fè poi el Mocenico de le altre fazzioni, massime coi stradiotti contra Turchi con vittoria e guadagno di gran preda, in i lochi vicini a la Caramania, mentre che staua espettando auiso di Persia. E glie uenneno finalmēte littere da l'Ambasadore Catarino Zeno: in lequali era auisato che s'appressasse a la Caramania; perche il Re uoleua uenir in quelle bāde a guerrezzare di comune consilio. Ilche poi non successe: perche Maumeto andò a trouar lui: e fenno dui gran fatti d'arme. In uno d'iquali funno i Turchi perditori: e in el secondo funno vincitori, ma cō maggior strage de loro che de Persiani, se non che ve morì el filiolo d'Vsuncassuno. L'anno medesmo per la morte di Iacomo vltimo Re di Cipro, quel regno remase in protezzione de la Signoria di Venezia: e l'administrazione di quello remase per testamēto del Re a sette nobili. D'iquali el primo era Andrea Cornero nobile Veneziano, zio de la Regina. Li altri erano Cipriani, Napolitani, e Spagnoli. E il medesmo Re lassò la Regina grauida, et herede del regno in caso che re manesse senza filioli. Questa Regina nominata CATARINA fu filiola di Marco Cornero gentilhom Veneziano. E l'haueua il Re Iacomo pilliata per moliere da la Republica Veneta, dandoglie in dota il pa

dre

dre cento millia ducati d'oro. E regnò dapo'il marito vedoua 16. āni; e sola: perche il filiolo postumo, ch'el la fece, non viuette se non vn'anno. E renonciò poi el Regno a la sua patria: e viuette molto tempo ancora in l'ameno castello d'Asolo in Triuisana, illustre per lei, e per l'argomento che dette a lo illustrissimo Bembo d'i soi Asolani. Verso la fine del ditto anno 1472. il Duce Nicolò Trono morì. E fu sepelito a la giesia d'i fra' Minori. E fu eletto Duce di Venezia NICOLÒ Marcello, che sedè 15. mesi. E fu quello che fè depingere a Gentil Bellino, egregio pittore Veneziano la Historia di Papa Alessandro Terzo, e del Duce Sebastiano Zanne in la sala del Consilio grande di Venezia. E fu quello ancora che primo fè battere, e da se nominò i Marcelli d'argento, moneta del peso d'un scudo d'oro.

L'ANNO di Cristo 1473. Non ostante che la Regina di Cipro partorisse vn filiolo mascolo, vna parte de li administratori di quel Regno tentonno cose noue, cioè di farlo peruenir in potestà di Ferrādo Re di Napoli. Onde leuato una notte romore, ve funno ammazzati da la parte de la Regina, e de Veneziani, prima vn gran gētilhomo di Nicosia, nominato Paulin Zappo, poi el Medico d'essa Regina, e poi Andrea Cornero principal administrator del regno, e vn suo nepote di sorella bellissimo giouene, nominato Marco Bembo. E la Regina comenziò essere tenuta quasi assediata: e uiuena in stato e condizione miserabile: se non che Giorgio Contarino suo stretto parente, ho

mo magnanimo, obstaua assai a l'audacia d'i ministri cattiui. Per tal nouità donche, il Capitanio generale, Pedro Mocenigo, c'haueua visitato anche l'āno auanti la Regina, trouandose a Modone con l'armata, tornò con tutte le sue forze in Cipro: e fè seuera iustizia de li homicidiali: e liberò la Regina da ogni molestia, pacificandoglie il regno, e facendolo a essa obedientissimo. Dapo lequal cose, lassando 20. galee in Cipro al presidio, fè vela in Ponēte. L'anno medesmo i Signori Veneziani hebbeno guerra in Albania. Peroche Maumeto ve mandò dui Capitani cō piu d'80. millia homeni, ad assediar Scutari, fortissima città; e principale di quel paese, benche piccola; ch'era de la Signoria di Venezia: E u'era in presidio e regimento il Clarissimo Antonio Loredano: dal quale fu defesa valorosamente. In Albania (che fu anticamente parte de la prouincia di Macedonia, e parte de lo Illirico) si cōputauano quando Maumeto vefè guerra queste città precipue; Durazzo, Lessio, Croia, Driuasto, Scutari, Dulcigno, Antiuari, e Budua: Ma hoggisi pillia per Albania tutto fin al golfo di Lèpanto, cioè anch'el paese de l'Arta. Le sopradittе città teneuano i Signori Veneziani. E le haueuano receuute pacificamente in diuersi tempi da diuersi Signori, come in parte s'è demostrato di sopra: I quali non le possendo essi defender da Turchi, in la inclinazion e ruina de l'Imperio Greco, dalquale ei le recognosseuano, le denno a questa Signoria, chi in uendita, chi in pegno, e chi in fede. Onde Scutari doue Turchi vennen a campo, era

venuto

venuto sotto Veneziani al tempo d'Amurat padre di Maumeto, impegnato a essi, e non mai rescosso, da Giorgio Balsichio, che n'era Signore. Fu donche tal città, laqual è situata s'un mōte, assediata e battaiata fieramente da Turchi. Ma ne restonno in fine con danno essi, e occision di circa 10. millia de loro: E la città per la magnanimità del Podestà Loredano, e per la constanzia de Scutarini, benissimo defesa, stè salda e forte. In el medesmo tempo la Signoria mādò Sebastian Badoero con gran summa d'oro, a pregar, e pagar il Re Mattia che si mouesse galliardamēte cōtra Turchi. Ilche lui fè subito, andandoli a trouar fin in Romania. E glie fè tal guerra; che Maumeto fu costretto rechiamar, e rechiamò, le gēti c'haueua mādate a Scutari. E cosi remase Scutari libero per allora. L'ANNO di Cristo 1474. In l'inuerno morì, e fu sepelito a la Certosa, il Duce Nicolò Marcello: e glie succedè PEDRO Mocenico, ch'era stato prossimamēte Capitanio generale, e haueua fatto cose perpetuamente memorabili. et era nato d'vn fratello del Duce Tomaso. E non viuette Duce esso, se non 14. mesi. L'anno medesmo i Signori Veneziani fenno Capitanio generale Antonio Loredano, quel c'haueua fortissimamente defeso Scutari. Et esso fè due nobil imprese. L'una fu, che soccorse di vittualie, e d'homeni, e d'arme, Lepanto assediato da 30. millia Turchi: L'altra, ch'el nauigò similmēte al soccorso, e soccorrette, la fortezza de l'isola di Lemno, assaltata da vn'altra armata Turchesca. E in la cacciata de Turchi di quel

la isola, fu al suo ariuare illustre il valore de la vergi ne Marulla Lemniana. Laquale, hauendoglie i Turchi ammazzato il padre, vssì contra loro con spada e rodella: e combattè si animosamente, che fu in bona parte causa di farli sgõbrar tosto de l'isola. Et essa fu poi liberalmente remunerata dal Loredano. L'anno medesimo, di Nouembre, Galeazzo Sforza Duca di Milano, filiolo e successore del Duca Francesco, morto fin del 1466. per cõfederarse cõ la Signoria di Venezia, s'obligò darglie ognanno 30. millia fiorini d'oro. E fu cõtratta la liga per 25. anni: in laquale anche Fiorentini funno compresi.

L'ANNO di Cristo 1475. Morì el Duce Pedro Mocenico a l'ussire de l'inuerno: Et hebbe sepoltura in san Gioãne e Polo. E fu suo successore in el Dogato di Venezia il ricco e iusto ANDREA Vẽdramino: ilqual sedette 16. mesi. L'anno medesmo la città di Croia in Albania, ch'è fra terra s'un monte, fu assediata da Turchi; essendoue al presidio Antonio Veturi per i Signori Veneziani. E, perche nõ erano i Turchi se nõ 8000. Frãcesco Cõtarino Prouedidore volẽdo soccorrerla, s'andò ad affrõtar cõ loro cõ piu gẽte che nõ erano essi: e i ruppe, e prese li alloggiamẽti. Ma mentre che i soldati Veneziani erano intenti a la preda, i Turchi tornonno da la fuga, e misen in rotta i Cristiani, e ne ãmazzonno piu di mille. E'l Prouedidore fu preso, e fatto morire decapitandolo. E fu di Settẽbre. L'anno medesmo Gioãne Schinchinello Signore di Veggia, nobile isola e città di Dalmazia;

guerrezzato da Vngari, ne cedè il dominio a la Republica Veneta: da laquale i soi maggiori l'haueuan hauuta in feudo in el Dogato di Rinier Zeno. E la receuè, e assecurò dai nimici Vittor Sorãzo Capitanio generale de l'armata Venezziana, succeduto ad Antonio Loredano. L'anno medesmo Veneziani receuenno vn'altra rotta da Turchi, appresso il Lisonzo fiume del Friuli. Doue haueuano tenuto per le correrie de Turchi grossa guardia: e allora ve haueuano 3000. caualli sotto il Conte Gieronimo da Nuuolone Veronese. Quì, comparseno a l'intrar di Nouembre improuisamẽte 10. millia Turchi a cauallo. Il Capitanio d'iquali ne fè di notte passar mille, e collocarse in insidie da la banda del monte, ond'esce il fiume. E la matina ne mandò altretanti, ò più, oltra, a comenziar la battaia cõ Cristiani. Hora i nostri facẽdo professsion d'esser, et essẽdo, tutti braui, e homeni d'arme, con bella ordinãza procedenno cõtra Turchi: e tosto i sbarattonno e misen in fuga: ma ei fugginno verso dou'erano le insidie. In quella si mosse il Capitanio Turchesco col resto d'i soi: e guazzato el fiume, vẽne ad affrontarse coi Cristiani. E mentre che si combatteua fieramente, sopragiũseno a le spalle de Cristiani, quei ch'eran fuggiti, e quei de le insidie. Così accolti, funno i nostri la maggior parte ãmazzati: E tra quelli el Cõte Gieronimo, e'l Prouedidore Iacomo Badoero. E quasi tutti li altri funno presi. Ma, e de Turchi, ne morinno assai: e'l suo Capitanio fu grauemente ferito. Dapo tal vittoria scorseno i Turchi predando,

e pren-

dendo homeni e femine, e ardendo le ville fin a le por
te d'Vdino, e fin al fiume Taliamento. E poi se ne andonno for d'Italia. E i Signori Veneziani mandonno Prouedidori che fen fare noui forti appresso Gradisca sul medesmo Lisonzo: E ue miseno noua e grossa guardia sotto Carlo Fortebraccio Perosino. Ilquale guardò quel passo di modo, che Turchi tornãdo a l'uscita de l'inuerno che seguì, non hebbeno ardire di venir inanzi. A i 2. di Nouembre del sopraditto anno 1475. Morì el nobil et eccellentissimo Capitanio, e Signore, Bartolameo Coleone da Bergamo. E non hauendo filioli mascoli, lassò la Signoria di Venezia herede d'un grand'hauere c'haueua. Peroche solamente in dinari glie lassò 200. millia ducati. Per laqual causa, e perche il valor suo era stato grande, glie fenno poi i Signori fare quella bella statua di metallo equestre, che si vede a cãto a la giesia di san Gioanne e Polo ĩ Venezia. Ma lui morì a la patria sua di Bergamo: e ue fu honoratissimamẽte sepelito. Di questo Capitanio non è accaduto far menzione di sopra, se non quando da lui, e dal Prouedidor e Caualiero Iacom Antonio Marcello, i Sauoini fun rotti appresso la Sesia in la guerra Milanesa. Ma è da sauere, che ꝑ esserse lui diportato strenuamẽte ꝑ la Republica Veneta, e in quella guerra Milanesa, e in la Sforzesca, cioè in quella che seguì con Francesco Sforza; lo stipendionno poi essi Signori Veneziani continuamente in el tempo de la longa pace c'hebbeno in Italia: e lo tenneno a la custodia del Stato di Terraferma, con

titolo e autorità di Capitanio generale. Onde lui, come nouo Argo, stè vigilante in l'officio suo: e mantène gloriosamente la reputazion de le arme, quantonche in tutto il suo generalato non fesse niuna fazzione p i soi Signori. Perche il fatto d'arme ch'el fè a la Riccardina sul Bolognese del 1467. cõ Federico Conte d'Vrbino Capitanio generale de la Signoria di Fiorenza, in el Pontificato di Papa Paulo, a instãzia di Nicolò Soderino e altri Fiorẽtini p remetterli in Fiorenza, fu con licenzia, ma nõ p cõmissione, ne cõ aiuto, ne spesa de Veneziani. Viuette donche tal homo in la patria, e in grand'honore 20. anni, e piu; concorrendo coi gran Principi di splẽdidezza, e magnificenzia: e morì vecchio di 75. anni.

L'ANNO di Cristo 1476. circa il principio de la estả, Il Duce Andrea Vendramino morì: e fu sepelito a Sãta Maria d'i Serui: E fu eletto Duce GIOANNE Mocenico fratello del Duce Pedro: e sedette 9. anni, e mezzo. In quell'ãno, del mese di Giugno la città di Croia, dapo l'assedio d'un anno e piu, si perdè al venir di Maumeto Gran Turco in Albania: Ilquale con piu di cento millia homeni venne a Scutari: e ue renouò l'assedio e battaia. E fu la pouera città piu terribilmente battuta, e combattuta due volte che niun'altra mai: essendoue dentro Prouedidore Antonio da Leggie, gentilhomo brauo e generoso cõ pochi piu di do'millia homeni, computati anche i cittadini. E non la potè però espugnar Maumeto in tutta quel la estả. Ma prese intanto Driuasto e Lessio. E poi leua

to il campo se n'andò a l'Ottobre a Costantinopoli, lassando Scutarini assediati. A la fine de l'anno fu a Milano ammazzato il Duca Galeazzo da tri nobili gioueni di quella città coniurati.

L'ANNO di Cristo 1477. Non si fece per i Signori Veneziani fazzione niuna di guerra ne i terra ne in mare. E i la primauera Turchi cessonno d'assediar Scutari: perche si comenziò trattar la pace con Maumeto per mezzo del prudente homo Gioanne Dario Secretario de la Signoria Veneta, perito de la lingua Turchesca. L'anno medesmo si fè al Nouembre nōua liga tra i Signori Veneziani, e Fiorentini, e Gian Galeazzo Sforza filiolo giouenetto e successore di Galeazzo Duca di Milano, gouernato allora dal sapiēte homo Francesco Simonetta Calaurese, fratello de l'eccellente Historico Gioāne Simonetta, che scrisse i fatti di Francesco Sforza.

L'ANNO di Cristo 1478. del mese d'Aurile, I Signori Veneziani fen pace con Maumeto Gran Turco: col qual erano stati 16. āni in guerra. E glie cedenno l'isola di Lemno, e la città di Mantinia in la Morea, e quella di Scutari in Albania, oltra quello che glie haueua tolto. E, pche Scutarini elessero di pder piu tosto ciò c'haueuano, che star sotto Turchi: ei passonno in Italia cō le molieri e filioli: E dai Signori Veneziani glie fu prouisto sufficientemēte: iqua li colloconno in la fortissima cittadella, c'haueuano edificata in Rauenna nouamente. In la medesma pace i medesmi signori si cōuennen o di posser tenere il suo Ba

lio in Costãtinopoli; e di posser nauigar in el mar maggiore p conto de le mercanzie. L'anno medesmo circa il principio de la està i Signori Veneziani mandonno genti d'arme in soccorso de Fiorentini, condutte da Carlo Fortebraccio. E a Fiorenza fu a vn tempo mandato il clarissimo Bernardo Bembo padre del prestãtissimo Cardinale Pietro Bembo, ch'era fanciullo allora, e andò col padre. Ilqual vi stette p Cõsiliero fin che durò la guerra, che a quei Signori fenno Papa Sisto, e Ferrando Re di Napoli di quell'anno 1478. e del 1479.

L'ANNO di Cristo 1480. circa la fine d'Aurile, i Signori Veneziani fen liga con Papa Sisto, senza i Fiorentini: p hauerla prima quei Signori fatta senza loro col Re di Napoli, e cõ Gian Galeazzo Duca di Milano. Delqual Duca e Ducato era diuentato Gouernadore Lodouico Sforza, zio paterno d'esso Duca: e haueua incarcerato il Simonetta: e lo fè decapitar di quell'anno. E l'anno sequẽte morì el Gran Turco Maumeto.

L'ANNO di Cristo 1482. I Signori Veneziani mosseno guerra a Hercule primo da Este Duca di Ferrara: p hauerli lui priuati de le essenzioni c haueuano ab antiquo in Ferrara: e p hauer iniuriato et escluso il Visdomino Veneziano: e p hauer fabricato certi forti vicini a Cauodarzere: e pche non prohibiua che non si fesse sale in Comacchio, come s'era capitolato col Marchese Nicolò suo padre: e per i contrabandi che Ferraresi feano in danno de la Dogana di Venezia.

zia. L'apparato che si fece per tal guerra, funno dal canto de Veneziani dui esserciti p terra, e due armate nauali. E del maggior essercito, che si ragunò sul Veronese, fu Capitanio generale Ruberto da San Seuerino; e Prouedidori, el clarissimo Antonio Loredano, e Pedro del clarissimo Iacom Antonio Marcello. De l'altro che si congregò in Romagna fu superiore il Magnifico Ruberto Malatesta filiolo di Sigismõdo da Rimino. De l'armata di mare il clarissimo Vittor Sorãzo. D'vn'altra in Po, Damian Moro. Al Duca di Ferrara dauano aiuto Ferrando Re di Napoli, suo socero; e'l Signor Lodouico Sforza suo genero, Gouernador absoluto del Stato di Milano. A quest'homo illustrissimo hauem dato il prenome di Signore, p dire, che credemo che a lui primo de tutti fusse appropriato, trouandolo cosi comunamẽte chiamato, e non mai con l'usato prenome di Messere, com'era Messer Gioan Bẽtiuolio, Messer Nicolò Vitelli, Messer Rodolfo Balione, e Messer Giaiacomo Triulzo, homeni d'alta cõdizione che funno al suo tempo. E tal amabil nominazione di Signore fu subito pilliata dal Signor Roberto, e i filioli Sãseuerini, e da quelli d'alcun'altra casa illustre, (benche non molte p allora) come dai Gonzaghi, da quei da Este, Palauicini, e Colonnesi, e Orsini, e Farnesi. Ma tornando al proposito, dicemo, che per il Duca Hercule s'era ragunato vn bon essercito, delqual era general Capitanio Federico già Cõte, hora Duca d'Vrbino: p esser così stà titulato da Papa Sisto. Et esso Hercule sul Po ĩ vn loco, ditto

la Pilusella haueua fabricato tri castelli di legname, e con quelli chiuso il fiume, a ciò che l'armata Veneziana non potesse andar sù; hauendoli forniti di bombarde, e d'ogni sorte arme, e messa dẽtro grossa guardia, e ꝑ le riue del Po bona quantità di gente a cauallo. Hora il Sanseuerino primamẽte mosso del Veronese, intrò su quello del Duca: e prese Melara, e Castelnouo: e poi battè Figarolo: ma non lo potè hauer si tosto. ꝑche il Duca d'Urbino vẽne col campo a la Stellata, ch'è per scontro da l'altra banda del Po: E de là non solamente soccorreua di vittualie e d'ogni cosa li assediati; ma daua col spesso bombardare grand'incommodo anche a l'essercito Veneziano. Elquale accresiuto per la speranza del predare, non era men di 30. millia homeni. Onde non volẽdo Ruberto da Sanseuerino, ne lassar l'impresa, ne consumarse intorno a vn solo castello, mandò vna parte de l'essercito col Prouedidor Marcello, e con Gaspar da Sanseuerino suo filiolo, cognominato Fracasso, ĩ el Polesino di Rouigo. I quali, tutto che s'affaticasseno molto, hebbeno nientedimeno la fortuna fauoreuole, di modo che acquistonno in quella estade a la Republica Veneta la nobil terra di Rouigo, con tutt'i castelli e fortezze del Polesino, che i Signori Veneziani haueuan conceduto del 1439. al Marchese Nicolò padre del Marchese Lionello, e del Duca Borso, e del presente Duca Hercule primo. Tra tanto Damiano Moro mosso con la sua copiosa armata (peroch'ella fu de 200. legni, benche minori) nauigò lui a la Pilusella; e Cristoforo

Mula

Mula mandò a l'impresa d'Adria, città del dominio del Duca, ma tenue. Laquale essendo intorniata de paludi, e malageuole da appressarseue, al primo assal to che glie dette il Mula, fu rebuttato con morte d'al quãti d'i soi. Ma lui retornato poi a far ogni suo sfor zo, si gouernò talmẽte, che cõ molta occisione di quei di dentro intrò in la terra. Et ella fu malamente trat tata daj vincitori, fin ch'el Mula i costrinse con aspri comandamẽti a cessare dal guasto de la misera città. Il fatto de la Pilusella, dou'erano i castelli sul Po, sue cesse in tal modo. V'andò Damian Moro sotto, cõ mol titudine de nauili ben armati, e i battette, e i sbarat tò. E i dui ch'erano su le sponde del Po, arse: Quel di mezzo fè caricar s'un nauilio, e lo mandò a Venezia ꝑ trofeo, e demostrazione de la vittoria. E hauuta si milmente vittoria d'i soldati, ch'eran in subsidio ꝑ le riue, mise in preda il Ferrarese. Dapoi con l'armata per l'aperto fiume se condusse a Figarolo. E così ven ne assediato quel castello per aqua, e ꝑ terra. E dapo alcune fazzioni, in vna de lequali fu preso da Ferra resi Antonio da Marzano, finalmẽte il Sanseuerino glie dette vn assalto che durò tutto vn dì, e mezza la notte sequente: e lo espugnò a la fine di Giugno. E lo restorò de muri e bastioni, e lo fornì di guardia. In el medesmo tempo i Signori Veneziani cõmiseno a Ru berto Malatesta, ilqual attendeua cõ l'essercito c'ha ueua a ordine il comandamento d'essa Signoria, che andasse a soccorrer Roma: perche Alfonso Duca di Calauria filiolo del Re di Napoli, volendo venir al

soccorso

soccorso del cognato, era intrato su quel del Papa cõ 4000. cavalli, e circa altretanti pedoni; E appressandose a Roma, s'erano vniti cõ lui i Signori Colonnesi e Sauelli: Ond'haueua vn campo di 12. millia homeni. Per ilche le cose del Papa, colligato con la Republica Venetiana, eran in pericolo. Andò per tanto Ruberto, e s'unì col Prouedidor Pedro Diedo Ambassadore di Roma che là haueua fatto gente, e col Conte Gieronimo Riario, nepote del Papa, che gouernaua i soldati de la Giesia. E fatto retirar il Duca di Calauria su quel di Velctri, l'andõno a trouar, e s'acciuffonno con lui in vn loco ditto Campomorto: e lo ruppeno felicemente, ammazzandoglie ò prẽdendo quasi tutti quei ch'erano seco, de modo che a fatica lui se ne fuggì. A tante vittorie hauute in quell'anno dai Signori Venetiani s'aggiunseno i fatti preclari del Capitanio general del mare, Vittor Soranzo: ilquale conduceua 21. galea, senza le fuste, e i minori legni. Questo Signore appresentatose prima a Comacchio, quello ottenne senza combattere. Dapoi volgendose in Po a Primaro, s'accostò a vn forte del Duca, di quà da Argenta. E ve mise in terra vna parte de le genti da combattere: e tra quelle 300. Stradiotti che funno collocati in disparte. Quì subito venne con circa 3000. homeni el Signor Sigismondo da Este fratello del Duca. Ilquale a la prima turbò grandamente Venetiani. Tuttauolta ei s'aiutonno tanto, e da terra, e da le galee, che sostenneno la furia d'inimici. Dapoi combattendose galliardamente, compar

seno

seno i Stradiotti per trauerso. Ilche tolse l'animo a Ferraresi: e i mise in fuga. E ne fun morti di ferro molti; e molti ne pericolonno in Po. E ne fun presi gran numero. E tra essi dui capi illustri, Vgo da Sanseuerino, e Nicolò da Coreggio poeta quando, ma nõ quanto il Boiardo. E a pena si saluò fuggendo il Signor Sigismondo. I dui prefati Signori, cõ circa 70. altre persone nobili, e graduate, fun condutti a Venezia. E 200. elmetti d'homeni d'arme funno attaccati in publico per segno de l'inclita vittoria. Così le cose de la guerra successeno bene in tutt'i lochi quell'anno ai Signori Veneziani: Eccetto ch' ei non hebbeno via di soccorrer i Rossi di Parmesana, antichi amici di quella Republica. Aiquali Lodouico Sforza fè guerra: e glie tolse tra quell'anno e'l sequẽte, 22. castelli che signorezzauano. Venendo l'automno, venne mortalità pestifera in le armate Veneziane, terrestra e nauale, a Figarolo. De laquale morinno il Prouedidor Antonio Loredano, e'l clarissimo Damian Moro. E s'ammalò il Sanseuerino grauemẽte; ma guarì. Morì anche di Settẽbre a Roma il Magnifico Ruberto da Rimino: e in vn dì medesmo morì a Ferrara Federico Duca d'Vrbino. E glie succedè in el Capitaniato de l'essercito Ferrarese, Sforza fratello di Lodouico Sforza. A l'intrar de l'inuerno Ruberto da Sanseuerino, fatto vn ponte sul Po, d'i nauili Veneziani, passò il fiume. E fatto retirar in Ferrara l'essercito d'i nimici, e presi tutt'i forti c'haueuano di fora, s'appresentò a la città: e ve se fortificò appresso con fosse, bastioni, e bom-

e bombarde. E la mise in tal angustia, ch'el Duca quasi andò fora di se, per paura di nō perder il Stato. Tuttauia fu tal il prouedimento di Sforza Capitanio generale, e la virilità de la Duchessa, che la città se dispose benissimo a la defesa.

L'ANNO di Cristo 1483. Essendo stretta Ferrara in el ditto modo dai Signori Veneziani, Tutta Italia (eccetto Genoesi tenuti in fede da GianFrãcesco Pascaligo Ambassador Veneziano, e Senesi, e Lucchesi, e i Signori di Camerino, di Città di Castello, e de la Mirandola, e'l Signor Rodolfo da Gonzaga, ricco di molti castelli confini al Mantoano) coniurò contra loro, comenziando da Papa Sisto. Alquale non piacendo che questa Republica fesse tal acquisto, comandò a essi Signori, che lassasseno l'impresa; e restituisseno al Duca cio che glie haueuano tolto. Alqual comandamento scusandose loro, esso senza voler intender le sue ragioni, li interdisse finalmente. Ma intãto il Duca di Calauria venne per il Stato de la Giesia, con 2000. caualli, a soccorrer, e soccorse, Ferrara: E, per liberarla del tutto da la guerra si fè in l'ussir de l'inuerno a Casalmaggiore Dietta per tutt'i potentati de la liga: doue interuenne Francesco da Gonzaga Cardinal di Mantoa Legato, per il Papa; il Duca di Calauria per il Re di Napoli suo padre; Lodouico Sforza per il Duca di Milano; Lorenzo d'i Medici per la Signoria di Fiorenza, Gioanne Bentiuolio per quella di Bologna; il Duca di Ferrara, Federico Marchese di Mantoa, Bonifacio Paleologo per Guielmo Marche-

se

fè di Monferrato suo fratello, e Gieronimo Riario Signore di Forlì e Imola;e li altri men potenti Signori, quai in persona, e quai per soi agēti;come Guidobaldo Duca d'Vrbino;i Signori di Pesaro,Rimino, Faenza,Piombino,Carpi,Gazolo , Conte di Petiliano , ealtri Orsini e Colonnesi , e'l Marchese di Saluzzo , e parecchi altri minori . E fu concluso in tal congregazione d' assaltar il Stato Veneziano per terra e per mare . E fu dato il carico tutto de la guerra terrestra e di Po,a quattro principali;al Marchese di Mantoa Capitanio generale de la liga ; al Duca di Calauria, Vicario d'essa;á Gieronimo Riario, e Lodouico Sforza . In mare preparò il Re di Napoli a spesa comuna vna bon'armata di 40.tra galee e fuste:de laquale fu Capitanio generale Federico suo filiolo. I Signori Veneziani contra tāti aduersari prouideno de dui esserciti,e d'un'armata in Po, e vna in mare.Vn essercito glie parue di tener a Ferrara : donde leuonno il San seuerino,e mandonno del mese d'Aurile Riniero Duca di Lorena filiolo d'una filiola del già Re di Napoli Riniero d'Angiò. Ilqual Duca venne in Italia stipendiato da questi Signori con 200 . homeni d'arme, cioè 1200 . cauai, e mille fanti: E receuè l'essercito Veneziano in gouerno: e stè tutta l'està sul Ferrarese:ma non fè fazzion notabile.L'altro essercito che si ragunò in Bressana,fu dato a Ruberto da Sanseuerino,e mandato verso Milano,dou'esso haueua grande amicizie: perche era stato Capitanio generale di quel Duca. L'armata maritima hebbe Iacomo Marcello

Capitanio generale: ma non fè impresa quell'āno. In Po intrò Antonio Iustiniano con circa 200. minori legni, e combattè infelicemente al Bondeno, ch'è sopra Ferrara: peroche ve fu rotto e preso da l'armata inimica gouernata dal Duca di Calauria: e fu circa il principiò de la està. In elqual tempo il Sanseuerino gittato vn ponte su l'Adda passò sul Milanese: e senza far niun danno ai paesani, attese qualche nouità, ma indarno; perche non se mouè nuno. In tanto inimici passonno Ollio: e comenziōno occupar il Bressano. Ma'l Sanseuerino tornò tosto di quà da Adda: e se glie oppose. E in Bressa si trouò in regimento Zaccaria Barbaro, padre del dottissimo Hermolao, e filiolo del clarissimo Francesco Barbaro, già defensor strenuissimo de la medesma città. Ilqual Zaccaria niente degenerando dal generoso padre in el gran tumulto e furore de l'essercito inimico, tenne Bressa secura: e la saluò da ogni pericolo. E in summa la vigilanzia di quel Rettore, e la fidel prontezza del Sanseuerino, ch'era di continuo ai fianchi al nimico, senza però mai metterse al pericolo de la battaia, per esser inferior di genti d'arme, operonno sì, che in tutta quella està Veneziani non ve receuenno danno di niuna importanzia. Venne poi discordia in l'essercito de la liga tra'l Marchese di Mātoa, e'l Duca di Calauria: per laquale il Marchese se n'andò a Mantoa, e'l Duca remase a guerrezzare. E a l'automno scorse fin sotto Verona. Ma, e sul Veronese non meno che in Bressana, hebbe il Sanseuerino a le coste. Onde se

retirò

retirò finalmente: e a l'improuiso andò sotto Asola: e continuò di batterla per otto dì, tanto che la prese: e la dette al Marchese di Mantoa: perche così erano i patti tra loro. E in i medesmi dì si perdè anche Romano forte castello ī Bergamasca, che Lodouico Sforza espugnò. Fu poi chiamato il Duca di Calauria dal Duca Hercule a liberar il Ferrarese da la guerra che ve continuaua, quantonche il Duca di Lorena se ne fusse partito e andato a la tutela e regimento del Re, e Reguo di Francia. Trauersato per tanto esso Duca Calaurese a Hostilia, e Melara, e Castelnouo, procedeua per andar a passar Po, quando glie apparue il Sanseuerino a le spalle. Ilquale con il melio de le sue genti (consegnate le altre, parte al Prouedidor, Antonio Veturi, che con Diofebo da l'Anguillara guardasse il Bressano, e parte a Fracasso che lo hauesse a seguitare col Prouedidore Marc'Antonio Morisino) di Bressana era venuto a Verona: e imbarcato in l'Adese, era andato giuso con prestezza, e di quello calato in el Tartaro, e poi sbarcato haueua sopragiunto l'inimico con stupore d'esso Alfonso: ilqual disse, quando sentì le voci propinque d'i soldati Sanseurineschi. Pò far il cielo che questo vecchio habbia hauuto le ale? Onde vedēdose impedito ī fine, tornò a Hostilia, e non fè altra cosa memorabile per quell'anno. Sul Ferrarese in el medesmo automno auanti che Alfonso passasse sul Veronese receuenno Veneziani vna mediocre rotta dal Duca Hercule appresso la Stellata. Perochè, essēdo andato per espugnarla

gnarla

gnarla il feroce Tomaso da Imola, vno d'i primi Capitani del campo Veneziano, ch'er a stato in Persia cõ Iosafat Barbaro, ve sopraunenne in soccorso da Ferrara il Duca, e lo ruppe e prese, con occisione de molti soldati Veneziani. E in l'intrar de l'inuerno venuta sedizione in l'armata di Po, che s'era refatta, e n'era Capitanio Cristoforo Duodo, se ne perdè una parte che se dette al Duca di Calauria, mentre ch'era cõ l'essercito ancora circa Hostilia: e fu condutta a Cremona, doue lui s'inuernò. L'anno medesmo l'armata Napolitana venne in Dalmazia: E non parendo al Marcello ch'era a Zara d'affrontarse, quella improuisamẽte andò, e sacchezzò Lisa isola, e poi se presentò a Corzola: dou'era in regimento Giorgio Viari. E dandoglie Federico l'assalto, ve perdè piu de 500. homeni. E'l Viari con stratagema lo cacciò de l'isola. Peroche in l'ardor del combattere, fè dar a tutte le campane, e far allegrezza per tutta la città, come se fusse venuta in soccorso l'armata Veneziana. Il che smarì de modo l'inimico, ch'el se trasse in alto mare, e poi andò via. In la fine de l'anno sopita la guerra per l'inuerno, venne a Venezia l'eccellentissimo Sig. Ruberto da Sanseuerino: alqual andò incontra il Serenissimo Duce con la Signoria: E lo receuenno in Bucentoro, come si fanno i gran Principi. E non solamente fu honorato, ma remunerato anche magnificamente de le fatiche durate p la Republica Veneta. Peroc'hebbe in dono vn superbo palazzo in Venezia, e vn grosso e bon castello in Padoana, nominato Cittadella; e

vna bella e amenissima villa, ditta Montorio, appresso Verona. E ĩ el medesmo tẽpo la liberalissima Signoria prouide anche di largo donatiuo di dinari, e cõdutte honoreuoli ai nobilissimi Rossi foruſsiti di Parma.

L'ANNO di Cristo 1484. Iacomo Marcello, essendose inuernato a Corzola con l'armata Veneziana, pilliò a la primauera il viaggio di Pulia e Calauria: e giunto finalmente sotto Gallipoli, ch'è in Terra d'Otrãto, glie dette vn feroce assalto. In elqual esso fu accolto da vna bombarda inimica, e cadè morto. Ma'l Secretario Nicolò Sagondino lo couerse subito. E di cẽdo ai combattitori c'haueua poco male, glie fè animo talmente che preseno la città. Laquale Domenico Malipiero remasò ĩ loco del Capitanio generale, non possendo far altramẽte, lassò sacchezzare: ma fè bando che la vita de le persone, e l'honor de le femine, e le giesie, fusseno reguardate. Dapoi la rassettò benissimo, e la fornì di presidio, p far al Re di Napoli aspra guerra da quella banda. L'anno medesmo il Duca Hercule vssendo di Ferrara con molta bona gente contra le gẽti Veneziane, che v'erano appresso, e pareua che volesseno assaltar la città, glie dette un'altra rotta come quella de l'anno auanti, ammazzandone molti, e prendendo circa 400. homeni. In Bressana trouandose l'essercito Veneziano di circa 12. millia homeni sotto il Sãseuerino, e quel de la liga, di 20. millia, sotto il Duca di Calauria, stenno a bada dal Giugno fin a l'Agosto. E praticandosi di continuo la pace, si concluse ai 7. del ditto mese appresso il castel

lo di Bagnolo ch'è uicino a Bressa di verso Mezodì. Quì col Duca si trouonno, il Commissario del Papa GianFrancesco da Tolentino, e'l dottissimo et elegãtissimo Gioanne Pontano per il Re di Napoli, GiaIacomo Triulzo per il Duca di Milano, il Pandolfino per la Signoria di Fiorenza. Iacomo Trotto p il Duca di Ferrara, e Matteo Antimaco per il Marchese di Mantoa. E questi capitulonno col Sanseuerino Capitanio generale, e con Luca Pisani, e Nicolò Pesarò Prouedidori del campo Veneziano, mandatari de la Serenissima Signoria in questo modo sũmariamente. Che tra le parti e adherenti a quelle fusse bona pace e concordia: Che tutti fussen obligati a la conseruazion del Stato di Santa Giesia: Che ai Signori Veneziani si restituisse Asola, e Romano, e ogn'altro loco tolto a quelli da la liga; et essi retenessen anche Adria e Rouigo con tutto il Polesino, e in Ferrara le solite essenzioni col suo Visdomino: Che al Re di Napoli si rendesse Gallipoli; E al Duca di Ferrara Comacchio con libera facultà del sale, e Melara con li altri prossimi castelli a lui tolti; E a Ruberto da Sãseuerino le sue iuridizzioni e terre in el regno di Napoli, e in el Stato di Milano. Così finì la guerra di Ferrara durata du'anni e mezzo. E di sì honoreuol pace si fece a Venezia grãde allegrezza, e procesioni dal Clero per tri giorni. E Papa Sisto morì 8. giorni dapo che fu fatta. E succedè Innocenzio ottauo Genoese; dalquale fu leuato l'interditto a Venezia. E Federico Marchese di Mantoa era morto al Lulio, lassando il

Sta-

Stato al filiol Francesco: che fu poi Capitanio generale inuitto d'i Signori Veneziani.

L'ANNO di Cristo 1485. Si fenno in Venezia bellissime giostre per il Carneuale, in la piazza di San Marco, in cospetto del Serenissimo Duce, e de la Illustrissima Signoria. A lequali vene di tutta Italia infinita moltitudine di persone. E ve se trouò anche il Duca di Ferrara, diuentato d'inimico amicissimo a questa Republica, e Iulio da Varano Signore de la nobil città di Camerino. E giostronno i filioli del Signor Roberto da Sanseuerino, e i Rossi da Parma, e un filiol naturale del Signor Lodouico Sforza, e vn nepote del sopraditto Signore di Camerino, tutti pomposamente armati, e adornati d'oro e di seta, loro, e i caualli. E ciascuno d'i ditti giouení illustri conduceua 25. altri a cauallo. E'l precio di quelli, che melio giostrauano, erano dui pallii, vno d'oro, e vno d'argēto. E li guadagnonno Fracasso, e Galeazzo, fratelli Sāseuerini. Ma ve fu vn giouenetto Parmesano, nominato Mariotto, che giostrò cō tāta satisfazzione del popolo, che meritò et hebbe il precio d'un cauallo abbardato riccamēte. E altri fun fatti Caualier. L'āno medesimo, a l'automno morì el Duce Gioan Mocenico, e fu sepelito a Sā Gioāne e Polo. E fu fatto Duce di Venezia al Nouēbre MARCO Barbarigo, che sedè 9. mesi. E fu'l primo Duce coronato solēnemēte, cioè in publico, come s'usa di far adesso, ī capo de la scala del Palazzo: doue il piu vecchio Consiliero mette al nouo Principe in capo il Corno Ducale, ch'è vna corona

na di propria foggia, e di grãdissima valuta. Perche auãti, senz'altra cerimonia, i Duci pilliauano el corno, e tutto l'habito Ducale in casa, e con quello vsiuano in publico. L'Anno medesimo fu la peste grande in Venezia; in tutta la està, e in l'inuerno sequente. L'anno medesmo quattro galee Veneziane condutte dal nobile Bartolameo Minio, che fean il viaggio d'Anghelterra, e portauano roba p piu di 200. millia ducati, funno assaltate appresso il Capo di San Vicenzo in Spagna dal Colombo Corsaro cõ 7. naui, e dapo longo contrasto prese, cõ morte di circa 300. homeni Veneziani: tra iquali funno dui nobili, Lorẽzo Micheli, e Gioanne Delfino. Et esso Colombo guadagnata la preda, fè metter in Portogallo le persone remase uiue. Lequali dal Re, nominato Alfonso, funno receuute e souenute di quanto glie bisognaua, p tornar a la patria. Per laqual cortesia i Signori glie mandonno poi el clarissimo oratore, e filosofo Gieronimo Donato a ringraziarlo. Il sopraditto Colombo dice il Sabellico che fu il nepote, ma noi tenemo che fusse il proprio Cristoforo Colombo Genoese: ilqual poi del 1492. nauigando per Ponente con nauilio del Re di Spagna peruenne a isole e terre incognite: e trouò in summa quella gran parte di Terra ferma dou'è il Messica: laqual di sito quasi, e di grandezza, si scontra con la Europa; e conuenientemente da lui si poria chiamar Colombia; si come a l'altra parte che si scontra con l'Africa, dou'è il gran Perù, p hauerue alcuni anni dapò Americo Vespuccio Fioren

tino

tino scouerto primamẽte il Brasillo ꝑ il Re di Portogallo, si conuen il nome d'America.

L'ANNO di Cristo 1486. Morì el Duce Marco Barbarigo; e fu sepelito à Santa Maria de la Carità. E fu eletto Duce di Venezia AGVSTINO Barbarigo, fratello d'esso Duce Marco: E sedette 15. anni: e quasi 10. mesi. E fu sotto lui felicissima la Republica.

QVI, hauendo noi al proposito fine tratta l'opera nostra, in loco d'Indice, ò Tauola, che ai libri si sole aggiungere, ponemo la RECAPITVLAZIONE de le guerre fatte da la Republica Veneta, e le Vittorie ò Rotte, Acquisti ò Perdite, di quella secõdo l'ordine cõ che le hauem descritte. Onde la prima è

La breue guerra di Rauenna, e nobil vittoria che n'hebbe il Duce Orso d'Heraclia del 725. Segue

La prima guerra Ciuile: in laqual morì esso Duce Orso del 728.

La guerra Ciuile di Malamocco, in laquale fu discacciato il Duce Gioanne Morisino de l'802.

La guerra del Re Pipino, e la gloriosa vittoria del Duce Beato Belliero in el cannal Orfano de l'809.

La prima guerra Saracina sociale de l'828.

La guerra Narentana, e rotta del Duce Pedro Gradonico primo, de l'835.

La seconda guerra Saracina sociale, e rotta di Gioanne Gradonico a Cotrone de l'848.

La guerra Saracina sociale, e vittorie del Duce Orso Badoero primo, a Tarãto, e ĩ Schiauonia de l'867.

La prima guerra di Comacchio, e vittoria del Duce

Gioanne Badoero secondo, de l'881.

La rotta e morte del Duce Pedro Candian primo in la ppetua guerra Narentana de l'887.

La guerra de li Vnni, e vittoria del Duce Pedro Trono del 903.

La prima guerra di Trieste per le donzelle; e vittoria del Duce Pedro Candian terzo, del 944.

La seconda guerra di Comacchio, e vittoria di Pedro Candian quarto del 952.

La quarta guerra Saracina del monte Gargano sociale, e la vittoria in essa del Duce Pedr'Orsolo primo a Bari del 971.

La guerra Ciuile di Stefano Galaurino del 982.

L'Acquisto de l'Istria e Dalmazia, e vittorie del Duce Pedro Orsolo secondo, e fine de la guerra Narentana del 997.

La quĩta guerra Saracina sociale p la Sicilia, e vittoria sociale del Duce Pedr'Orsolo medesmo del 1005.

La prima guerra d'Adria, e vittoria del Duce Ottone Orsolo del 1015.

Le guerre, di Marcomiro, e di Grado, e vittorie del medesm'Ottone, del 1023.

La prima guerra di Zara, e recuperazion di quella p el Duce Domenico Contarino del 1043.

La guerra di Ruberto Guiscardo sociale, e la vittoria del 1080, e la rotta del 1081. del Duce Domenico Silvio a Durazzo, e la rotta del Duce Vital Faliero al Saseno del 1085.

La prima guerra di Terrasanta sociale, del 1097. e ĩ essa

essa la vittoria Pisana di Gioãne Micheli del 1098.
La seconda guerra di Terra santa sociale del 1004.
La prima guerra Padoana, e vittoria a la Torre de le Bebbe del 1110.
La secõda guerra di Zara, e vittoria magnifica del Duce Ordelaffo Faliero del 1117.
La terza guerra di Zara, e rotta e morte d'esso Ordelaffo del 1119.
La terza guerra di Terra sãta, e le vittorie del Duce Domenico Micheli al Zaffo, e Tiro del 1123. e 1124
La guerra di Caloianne felicemente fatta p il medesimo Duce del 1124. e 1125.
La guerra di Fano del 1140.
La II. guerra Padoana, e vittoria a la Tõba del 1143
La guerra del Re Rugiero, e vittoria di Gioanne Polani del 1148.
La prima guerra d'Ancona, e vittoria di Marin Gradonico, e
La guerra d'Istria cõ vittoria del medesmo del 1149.
La seconda guerra d'Adria, e la seconda di Grado cõ la presa del Patriarca d'Aquileia per il Duce Vital Micheli. del 1162.
La guerra d'Emanuel del 1170. e la perdita de la grand'armata del Duce Vital Micheli del 1172.
La guerra di Federico Barbarossa, e vittoria del Duce Sebastian Zanne appresso Pirano del 1176.
La quarta guerra di Zara del 1187.
La quarta guerra di Terra santa sociale del 1189. e 1190. e 1191.

La guerra Pisana di Pola del 1192.
L'acquisto di Trieste per el Duce Arrigo Dandolo, e
La quinta guerra di Zara con vittoria del medesmo del 1201.
La doppia guerra sociale di Costātinopoli, e la doppia vittoria, e acquisto d'un quarto e mezzo di quell'Imperio per il ditto Duce Arrigo del 1202. e del 1203.
La vittoria di Rugier Piermarino e Rinier Dandolo, e presa di Lion Vetrano appresso Corfu, del 1205.
La prima guerra Candiana d'i Sanstefani, e doppia vittoria di Iacomo Tepolo del 1206.
La seconda guerra Candiana di Gioanne Scordillo, e rotta di Gioanne Gritti, del 1208.
La prima guerra Genoesa per la Candia, e le vittorie in essa di Rinier Dandolo del 1211. e del 1213. e di Gioanne Triuisani a Trapani del 1214.
La perdita di Durazzo del 1214.
La terza guerra Padoana per la bādiera di san Marco, del 1215.
La prima guerra di Gioanne Batazzo, e perdita di Nixia, e altri lochi de l'Arcipelago del 1222.
La terza guerra Candiana d'i Cortazzi, e in essa la rotta di Marin Zeno del 1227. e la Vittoria di Marco Gradonico del 1232.
La guerra di Federico secondo sociale del 1236. e in essa l'acquisto di Ferrara per la Giesia del 1240.
La seconda guerra di Gioanne Batazzo; e le vittorie di Lionardo Quirini e Marco Vguccione, e di Gioan Micheli Cōsolo a Costātinopoli 1238.

La

La sesta guerra di Zara, e vittoria di Riniero Zeno del 1240.
La quarta guerra Candiana d'Alessio Calergo de l'anno. 1240.
La guerra d'Azzolino sociale, del 1256.
La secõda guerra Genoesa di Sã Sabba del 1256. e la nobil vittoria di Lorẽzo Tepolo, che la finì del 1258.
La perdita di Costantinopoli del 1259.
La terza guerra Genoesa del Paleologo, e l'acquisto in essa di Negroponto del 1260. e la vittoria di Gilberto Dãdolo del 1262. e la nobil vittoria di Iacomo Dãdolo e Marco Gradonico a Trapani del 1263. e la vittoria di Marco Gradonico solo a Rodi del 1265.
La guerra Bolognesa, ouer del Marcabò, del 1271. e la vittoria di Marco Gradonico che la finì del 1273.
La guerra di Cauodistria con vittoria d'Andrea Basilio del 1276.
La seconda guerra Anconitana del 1277. e 1278.
La terza guerra di Trieste del 1280. e 1281.
La quinta guerra di Terra santa sociale del 1289.
La quarta guerra Genoesa di Pera del 1294. e la grã rotta in essa, e presa d'Andrea Dandolo a Corzola del 1298.
La infelice guerra Ferraresa, che comẽziò del 1307. e finì del 1309.
La guerra ciuile di Beamondo Tepolo del 1310.
La settima guerra di Zara con vittoria di Beletto Iustiniano del 1312. e del 1313.
La vittoria de Veneziani in el mar di Fiandra contra

tra

tra Angleſi del 1323.

La quĩta guerra Genoeſa per Andronico, e vittoria di Iuſtiniano de Iuſtiniani appreſſo il Canal di Coſtan tinopoli del 1324.

La quinta guerra Candiana del Varga, e vittoria di Gioanne Cornero del 1330.

La ſeſta guerra Genoeſa del Viari, del 1331.

La guerra Turcheſca, che comenziò del 1334. e nõ ſi terminò fin a la pace d'Amurat del 1444.

La vittoria di Pedro Zeno in el ditto anno 1334. d'eſſi Turchi.

Lo guerra ſociale di Maſtino, del 1336. e l'acquiſto in eſſa di Treuiſo del 1338.

La rotta e morte di Pedro Zeno ĩ Turchia del 1344.

La ſeſta guerra Cãdiana d'i Nobili, e vittoria di Nicolò Faliero e i Colleghi del medeſim'anno 1344.

La ottaua guerra di Zara del 1345.

La ſettima guerra Genoeſa per la Tana, e la vittoria ĩ eſſa di Marco Ruzino al porto di Cariſto del 1350. e la gran rotta di Nicolò Piſani al Canal di Coſtan tinopoli del 1352. e la vittoria ſociale del medeſmo a la Loria del 1353. e la rotta e preſa del medeſmo con perdita di tutta l'armata a l'iſola de la Sapienzia del 1354.

La guerra del Re Lodouico Vngaro, e la perdita de la Dalmazia del 1356. e 1357.

La ſettima guerra Candiana di ſan Tito, e vittoria di Dominico Micheli e Luchin dal Verme del 1364. e di Nicolò Iuſtiniano che la finì del 1365.

La quarta guerra di Trieste, e vittoria di Paulo Loredano, e Tadeo Iustiniano del 1370.

La prima guerra Carraresa, e la rotta e presa di Gherardo da Camino e Tadeo Iustiniano, e la nobil vittoria di Giberto da Coreggio e di Lionardo Dandolo e i colleghi del 1372.

La guerra di Liopoldo del 1376.

La ottaua guerra Genoesa di Tenedo, ouer di Chioza, che comenziò del 1377. *E la vittoria di Vittor Pisani ad Anzio, e l'acquisto di Cattaro del* 1378. *E la rotta del medesimo a Pola, e la perdita di Chioza del* 1379. *E la vittoria di Carlo Zeno a Chioza, e la recuperazion di Chioza, e la perdit a di Trieste, del* 1380. *E la perdita di Treuiso del* 1381.

La seconda guerra Carraresa sociale, e la recuperazion di Treuiso. del 1388.

La vittoria sociale in Po del' armata del Duca Gian Galeazzo Vesconte del 1397.

La nona guerra Genoesa di Bucicardo, e vittoria di Carlo Zeno in Grecia del 1402.

L'acquisto di Vicenza, Feltro, e Ciuidale di Beluno del 1403.

La III. guerra Carraresa del 1403. *E ī essa l'acquisto del Polesino del* 1404. *e di Verona e Padoa del* 1405

L'acquisto di Zara comprata del 1408.

La guerra di Sebenico, cioè la prima del Re Sigismondo, del 1408. *e del* 1409. *e* 1410.

La seconda guerra di Sigismondo del 1415. *E in essa l'acquisto del Friuli del* 1416. *e di Sebenico e altre cit*

tà

tà e isole di Dalmazia prese per Pedro Loredano, e la vittoria di esso Loredano a Marmara, de Turchi l'anno medesmo 1416.

La prima guerra del Duca Filippo del 1426. e 1427. E in essa l'acquisto di Bressa in el prim'anno; E le vittorie di Francesco Bembo in Po, e del Carmagnola a Maclò, e l'acquisto di Bergamo, in el second'anno.

La perdita di Salonicchi, e le vittorie di Fantin Micheli in Romania del 1431.

La secõda guerra del Duca Filippo del 1431. e 1432. E in essa la gran rotta di Nicolò Triuisani in Po, e la vittoria di Pedro Loredan a Rapallo, e la rotta e presa di Giorgio Cornero in Valtelina.

La rotta di Gattamelata a Imola del 1434.

La terza guerra del Duca Filippo, che comenziò del 1437. e durò 5. anni: E in essa la vittoria di Francesco Barbaro contra Nicolò Picinino in la oppugnazion di Bressa del 1438. E le vittorie del Conte Paris a Lodron, e di Pedr'Auogadro a Maderno, e le rotte di Pedro Zeno e Tadeo da Este a Salò, e le vittorie che s'hebben in Trentina, e a Verona di Nicolo Picinino del 1439. E le vittorie di Stefan Contarino a Riua de Trento, e di Francesco Sforza a Iorzi dal 1440. E la rotta di Montechiaro, e l'acquisto d Rauenna e Ceruia del 1441.

La quarta guerra del Duca Filippo del 1446. e 1447. E in essa la vittoria che s'hebbe di Francesco Picinino in l'isola appresso Casalmagiore e acquisti di Giarradadda, e Cassano, e del Cremonese, e del Monte

di

di Brianza.
La vittoria di Lorēzo Loredano hauuta di Vital Sardo Corsaro del 1447.
La guerra Milanesa, e in essa l'acquisto di Lodi e di Piasēza, e la perdita di Piasēza fra 4. mesi del 1447. E le rotte d'Andrea Quirino a Casalmaggiore, e di Michel Attendolo a Carauaccio, e la perdita di Lodi del 1448. E l'acquisto di Crema, e vittoria di Iacom-Antonio Marcello a la Sesia del 1449.
La guerra del Re Alfonso, che glie fè Luisi Loredano del 1449.
La guerra Sforzesca, che comēziò del 1449. e durò anni 4. e mezzo.
La vittoria di Iacomo Loredano, c'hebbe de Turchi del 1453.
La quinta guerra di Trieste del 1463.
La guerra di Maumeto Gran Turco, che comēziò del 1463. e durò 16. āni. E ī essa la p ita d'Orsatto Iustiniano a Mitilino, e la rotta e morte d'Andrea Dādo lo Prouedidore ī la Morea del 1464. E la pdita di Vittor Capello a Patrasso del 1466. E l'acquisto fidecōmissario de l'Albania del 1467. E la pdita di Negroponto del 1470. E le vittorie di Pedro Mocenico del 1471. e 1472. E la vittoria ī Scutari d'Antonio Loredano cōtra Turchi del 1473. E la rotta e presa di Francesco Contarino a Croia, e l'acquisto de l'isola di Veggia, e la rotta del Lisōzo del 1475. E la pdita di Croia, Driuasto, e Lessio, e la vittoria d'Antonio da Leggie ī Scutari cōtra il Gran Turco del 1476. E la per-

pdita di Lemno, Mantinia, e Scutari del 1478.
La guerra Ferrarese del Duca Hercule; e l'acquisto ĩ essa d'Adria p Cristoforo Mula; e del Polesino alienato ĩ la terza guerra del Duca Filippo, per Pedro Marcello; e le vittorie, di Damian Moro a la Pilusella, e di Ruberto da Sanseuerino et esso Moro a Figarolo, e di Ruberto Malatesta, e Pedro Diedo Proueditore in quel di Roma p defension di Papa Sisto, e di Vittor Soranzo appresso Argẽta, tutto del 1482. E la rotta e presa d'Antonio Iustiniano al Bondeno, e la vittoria di Giorgio Viari in defender Corzola del 1483. E la vittoria del Secretario Sagondino a Galli poli in Terra d'Otrãto del 1484.
La rotta di Bartolameo Minio al capo di san Vicẽzo del 1485.

Il fine de li Annali Veneti raccolti e scritti da Pre Iulio Faroldo in Venezia.

CATALOGO D'I RE DI CIPRO
Del medesmo Autore.

LA nobil isola di Cipro, famosa p la educazione de la bellissima Dea Venere, illustre p l'hospizio e seggio d'igloriosi Eacidi, clarissima p il gran filosofo Zenone, Principe d'i Stoici, delqual ella fù patria, venerãda p la sacra memoria del beatissimo Apostolo di Cristo San Barnaba, che nacque in Cipro, e in Cipro hebbe la morte, e honoratissima madre similmẽte de-

l'an-

l'antico, e Cristiano Imperadore Auidio Cassio, emu lo de la grauità d'i costumi, nõ meno che de l'imperio di Marc' Aurelio Antonino, è vna de le maggior Isole del mar nostro mediterraneo. Perochè tre sole ve ne sono di piu gran circuito, la Sicilia, la Sardegna, e la Cãdia. Et è in le parti d'Asia. E fu habitata ĩ i tẽpi antichissimi, parte da gẽte Barbara, parte da Greci: Ma diuẽtò finalmẽte tutta Greca. E, tenẽdo l'Asia i Re di Persia, fu suggetta a Persiani, fiorẽdo le cose di Macedonia, a Macedoniani, cioè ai Ptolemei, preualẽdo l'Imperio Romano, a Romani, e trasferito l'Imperio ĩ Grecia, a Greci. E la pdẽno Greci regnãdo Isacco Angelo suo Imperadore: E Riccardo Re d'Anghelterra fu che glie la tolse, ꝑ la cagion, e in el modo sequẽte. S'era perduta Ierusalẽ, e quasi tutto quel regno del 1187. E tutta la Cristianità s'era mossa per recuperarlo. Tra li altri Prĩcipi dõche andò a quella impresa il ditto Re Riccardo: E inãzi che lui giũgesse in quelle parti, ve giũse la sorella del Re di Nauarra sua sposa, cioè a lui promessa per moliere; insiema cõ la madre di lei: e capitõno in Cipro. E uolẽdo elle pilliarue porto cõ bona grazia del Gouernador de l'isola, ch'era Isacco Comignino: nõ solamẽte lui nõ volse: ma tẽtò ãche far preda de loro. Ilche nõ glie reussì: pche li aueduti Capitani e patroni d'i nauili, su ch'erano venute, se trassено in alto mare. Non stè poi molto a comparir Riccardo cõ la su'armata: Ilqual intesa la iniuria del Gouernador di Cipro, se glie voltò cõtra cõ le arme: E prese il porto, e

città

città de Limissò: e lì celebrò le sue nozze. Tra tāto as sediauano le armate Cristiane p̄ mar e p̄ terra la nobil allora città d'Acri, ch'el Soldan Saladino glie haueua tolta tra le altre città del regno Ierosolimitano. E v'erano molti gran Signori, ecclesiastici e seculari, e tra quelli el Re di Francia. Di là dōche venne Guido Lusignano Re titulare di Ierusalem, a trouar Riccardo in Cipro, e solicitarlo a passar tosto a l'impresa d'Acri. Ma lui nō ue passò fin che nō hebbe cōdutto a fine la guerra comēziata in Cipro: laquale, aiutādolo anche il Re Guido, espedì fra tri mesi. E fè presone il Gouernadore, ò veramente Signore: pero che nō rendeua obedienzia questo Isacco Comignino a Isacco Angelo Imperador Costantinopolitano: anzi gli'era inimico: p̄che l'Imperio era stato abrogato ai Comignini, e dato a quello. E così conquistò Riccardo tutta l'isola: e ue ordinò Rettori, e presidio a suo modo, e a suo nome. E fu del 1191. Dapoi se cōdusse l'està medesma ī Soria. E fu precipuo instrumento a redurue le cose de Cristiani in bon termino. peroche prima si recuperò Acri: poi, se bē nō si potè recuperar Ierusalem, si requistōno e si fortificonno tutte le città maritime di quel regno: ch'erano e molte e populose in quel tempo. E di quelle puēne al Re Riccardo la superiorità e possessione in tal modo. Haueua il Re Guido, menzonato di sopra, che era vn signor Francese, ottenuto già il Regno di Ierusalem per la moliere, nominata Sibilla, che fu filiola d'Almerico Re di Ierusalem: E per una gran rotta receuuta dal
Soldan

Soldan Saladino, n'era stà spoliato quasi del tutto: E poi, p la morte de la molier, e d'i filioli hauuti di lei, n'haueua quasi āche pdute le ragioni: E quelle rema neuano a una sorella de la moliere, che si chiamaua Isabella. Ma ella era stà rapita da Corrado di Monferrato: ilqual dominaua, e dal Soldan haueua defeso Tiro, una de le prime città del regno: E là s'era maritato cō lei: e procuraua per tal uia trarre il regno a se. E glie quadraua molto bene per la nobiltà, e per i meriti: se non fusse stato che Isabella era prima stà ta promessa a vn altro signore di nazion Frācese. Perseuerādo adonche il Re Guido ī el titolo e possesion del Regno, com'herede d'i propri filioli; e aiutādo la sua causa il peccato di Corrado, abhorrito da i Capi del Regno; si conuēne finalmēte col Re Riccardo, mediāte il Gran Maestro d'i caualieri Tempieri, di receuer Cipro, e cederglie le ragioni e l'administrazione del regno Ierosolimitano. E così pilliò Riccardo il titolo di Re di Ierusalem, e l'obediēzia d'i Capi, e de le Terre del Regno. E in breue, per la occorēzia de la morte di Corrado, hebbe anche Tiro. E maritò Isabella ad Arrigo Conte di Ciampagna, filiolo di vna sua sorella: E douēdose partir di Soria, e tornar ī Anghelterra lo constituì suo Locotenēte: E fatta tregua col Soldano s'auiò in Ponēte. Da l'altro canto Guido con le sue gēti Frācese uēne in Cipro: E a quelle prouide largamēte di facultà: e a se appropriò il dominio e titolo di Re di Cipro: E ve regnò circa du'āni, cioè del 1192. e del 1193. Morto Guido Lusignano,

glie succedé l'anno di Cristo 1194. *Almerico suo fratello*: a chi fu cõfermata, ouer cõferita, la dignità Reale da l'Imperador *Arrigo*, filiolo di Federico Barbarossa: E recuperò ãche il titolo di Re di Ierusalem; pilliando p moliere Isabella vedouata di nouo per la morte del Cõte *Arrigo*: colquale nõ haueua generato filioli: ma ella ben haueua vna filiola nominata Maria, hauuta di Corrado. E nõ obstò ad *Almerico*, che il Re Riccardo fusse ĩ possesso del regno Ierosolimitano: Perche quel Re ĩ el ritorno di Soria fu fatto presone, e retenuto lõgamente in Lamagna da l'Imperador *Arrigo*: Donde nõ solo lassò l'interesse de le cose di Ierusalem: ma glie costò ãche caro il posser tornar in *Anghelterra*. Fu donche *Almerico* Re di dui Regni, di Cipro, e di Ierusalem: l'uno d'iquali, cioè il Ierosolimitano, era come vn corpo sẽza testa, e sẽza bracci: Perche glie mãcaua la città principale di Ierusalem, cõ tutte le terre intorno al fiume Iordano, che Saracini teneuano. E renouò *Almerico* cõ essi, e poi ruppe, e de nouo rifece la tregua: E morì a la fine in Acri, lassãdo dui filioli, vn mascolo, e vna femina. Di questo pupillo Re, perche è innominato, e p che uiuette poco, non accade dir altro; se nõ che glie fun dati tutori che administrõno in vita sua il regno di Cipro in suo nome: Onde appare che lui, e nõ altro fratello ch'el si hauesse succedè al padre: quãtonche il molto Reuerẽdo fra Stefano Lusignano, in la sua Descrizzione de le cose di Cipro, uolia che ad *Almerico* succedesse immediatamẽte Vgo primo, suo filiolo

lo adulto, nato d'un altra moliere: Ilche noi nõ tenemo p fermo. Ma dicemo che Vgo succedè al pupillo, p esser suo cõsanguineo, secondo l'uso Frãcese che nõ admette le femine a la successione: Alquale nõdimeno fu ãche sposata la filiola d'Almerico, nominata Alisa, quãdo fu adulta: Laqual il Reuerẽdo Lusignano fa filiastra d'Almerico, e filiola del Conte Arrigo, e d'Isabella. Horą Vgo non ottenne se non il regno di Cipro: Perche quello di Ierusalem remase a la Regina Isabella; e a Maria sua filiola primogenita: E p essa Maria puenne a Gioanni di Brẽna, Signor Francese: alqual ella fu maritata da i Principi Ierosolimitani. Regnò Vgo circa 14. anni: e morì a Tripoli, inel passaggio che fè il Re Andrea d'Vngaria: colqual esso Vgo se traghettò in Soria. *E remase il Regno a un suo filiolo pupillo, che non haueua ãcora vn ãno: ilqual si chiamò Arrigo primo, E regnò fin al 1253: cioè 35. anni. E ottenne finalmente anch'el titolo e ptinenzie del regno di Ierusalem: delquale recadẽno le ragioni ad Alisa sua madre in questo modo. Il Re Gioanne non hebbe de la Regina Maria di Monferrato altra prole che vna filiola, c'hebbe nome Isabella, nõ Iole. E subito che fu adulta, la maritò a l'Imp. Federico secondo, vedouo: E insiema glie renonciò il Regno. E fu Federico Re di Ierusalem circa 18. anni: perche quantonche la Imperatrice Isabella morisse ĩ el primo parto, remase nondimen uiuo e su o herede il filiolo che parturì, nominato Corrado. Ma, perche Federico prima, e poi anche il filiolo fatto adulto, fun*

no priuati d' ogni dignità da la Sedia Apostolica; le ragioni Ierosolimitane peruennen ad Alisa: per esser lei secõda genita de la vecchia Regina Isabella, cioè sorella vterina de la Regina Maria madre de l' anteditta Imperatrice: E per lei uennen al sopraditto Re Arrigo suo filiolo. Esso Arrigo receuette ĩ Cipro il Re san Lodouico di Francia ĩ el suo primo passaggio contra Maumetani del 1249. E tri ãni auanti che morisse, cioè del 1250. se maritò con Piacenzia filiola del Principe d' Antiochia, e ne hauè vn filiolo, che fu Vgo secondo. Questo fanciullo uiuette circa 17. ãni: E ne regnò (cioè c'hebbe titol e proprietà di Re di Cipro e di Ierusalẽ) 15. E al suo tempo i Signori Veneziani e Genoesi fẽno la guerra di Sã Sabbà. Dapo lui succedette Re di Cipro Vgo terzo cusino consanguineo di suo padre: ilquale noi non trouamo che regnasse piu d' 8. anni. E fu Re anche di Ierusalem: peroche se maritò con Alisa seconda, filiola d'una terza Isabella sorella del Re Arrigo: laqual maritata ĩ el filiolo del Principe d' Antiochia, fratello de la Regina Piacenzia nominata di sopra, hebbe di lui quest' Alisa: e poi remase vedoa. Onde, essẽdo Alisa pronepota de la prima Isabella, e nepota de la prima Alisa, glie pueniua l'heredità di tal regno. A Vgo terzo (secondo noi) succedè Arrigo secondo, suo filiol pupillo. Ma il Reuerendo Lusignano ve interpone Gioanne fratel maggiore per vn anno. Arrigo in summa fu Re di Cipro longamente: Ma la possessione del regno di Ierusalem glie venne turbata,

per

p la gran confusione ch'era in Acri. Per ilche la madre Alisa, come proprietaria di quello, venne a la Corte del Papa. E del 1277. ne fè renõcia solenne a Carlo primo d'Angiò Re di Sicilia: Ilquale ve mãdò subito armata e Rettori: e ne receuè l'obedienzia. E questa è quella renoncia, ch'el Collenuccio in la sua Historia Napolitana lassa indiscussa, dicẽdo non sauer chi fusse quella Damigella di che parla. laquale fu questa Alisa, che p nome diminutiuo se chiamaua Dama Lisella, e non Damigella, ne Damisella, come dicemo noi Lombardi. Non passonno poi 10. anni da che Carlo d'Angiò hebbe ottenuto la possession de le terre del regno Ierosolimitano, che i soldati Cipriani le requistonno, cacciãdone li Angioini. E'l Re Arrigo, non ben vsito ãcora de la puerizia, ne fu incoronato in Tiro. Ma dapo 4. ãni si perdè ogni cosa. perche il Soldan d'Egitto fornì di prẽdere ciò che Cristiani teneuano in Soria: e destrusse Acri, ch'era diuentata hormai la piu populata e la piu ricca città di Leuãte. In la presa de laquale si trouò a la defesa il giouenetto Re Arrigo: ma fu costretto ceder a l'inimico e retirarse in Cipro. E quì regnò poi ãcora molti anni. E fu suo successore Vgo quarto, suo nepote di fratello, secondo che dice il Reuerẽdo Lusignano: Et è quello, alquale Messer Gioãne Boccaccio scrisse la sua Genealogia d'i Dei: e regnò e viuette fin a l'ultima vecchiezza. Eglie succedè suo filiolo Pedro primo. Ilquale del 1364. prese Alessandria d'Egitto: e tornò con gran preda: Ma la città nõ potè retenire.

 E que-

E questi tri Re, cioè Arrigo secondo, Vgo quarto, e Pedro primo, regnonno (secōdo noi) tra tutti tri, 96. āni, cioè dal 1276. al 1372. Succedè poi Pedro secō do, che altri chiamano Pedrino, filiolo di Pedro primo. E questo perdè Famagosta seconda città di Cipro, che Genoesi da lui offesi grauemēte glie tolseno: E fu genero di Bernabò Vesconte Signor di Milano. E regnò dapo lui Iacomo suo zio. E a Iacomo succedè Iano suo filiolo, cosi nominato p esser nato a Genoa, che in Latin grosso si chiama Ianua. A questo Re fè guerra il Soldan d'Egitto: e lo prese insiema cō la città regale di Nicosia: E poi (rescattādolo Gioanne Podocáttaro, nobil Cipriano, con la vēdita di tutti i soi beni) lo restituì in el regno, facēdolo suo tributario. E morì el Re Iano del 1423. hauēdo tra il Re Pedrino, e suo padre, e lui, regnato anni 51. E remase il regno a Gioāne suo filiolo; che regnò 34. āni. Et hebbe dui filioli; vna femina legitima, nominata Carlotta; e vn mascolo nō legitimo, nominato Iacomo. Carlotta maritò a Luisi di Sauoia fratello del Duca Amadeo secōdo: A Iacomo fè pilliar l'habito clericale, designādo che fusse Arciuescouo di Nicesia. Luisi a la morte del socero vēne a pilliar, e pilliò il regno, deuuto a la moliere, forse piu p equità, che p iustizia; nō appartenēdo a le femine la succesion di quello, ne per legge Imperiale, onde tal regno hauea la forma, ne per legge de Francesi, che l'haueano fondato. Iacomo bellissimo e dispostiss. giouene, fauorito da molti, lassò l'habito ecclesiastico; e comēziò, aspirādo al regno,

gno,

gno, contrastar con le arme al Sauoino: Ma in summa fu lui fugato. Fuggito in Egitto impetrò aiuto dal Soldano; ilquale come supremo Signore di Cipro, glie ne conferì el regno. E tornato in l'isola, cacciò Luisi. Et esso remase Re: e fu l'ultimo. E regnò circa 12. anni. E requistò Famagosta di man di Genoesi. E si maritò in Venezia, pilliã lo da la Republica Veneta Madamma Caterina Cornara in matrimonio. E morì lassandola grauida. Et ella parturì poi vn filiolo che visse vn ãno iusto. Peroche (come scriue il Cardinal Bembo) el morì in termino d'un ãno in el proprio dì ch'era nato. E la Regina Catarina regnò vedoua e sola, 15 anni, defesa e mantenuta in Stato da la potenzia di Venezia. E finalmẽte a essa sua patria dette in potestà il regno; receuẽdolo in nome di quella il Clarissimo Capitanio generale Francesco Priuli. E uenne a Venezia del 1489. E i Signori Veneziani l'hãno tenuto fin al 1570. Hora la sũma di tutto è, che Cipro comenziò esser regno del 1192. E ne sono stati Re tutti questi. Guido Lusignano, ãni 2. Almerico, an. 16. Ugo primo, an. 14. Arrigo primo, an. 35. Ugo II. an. 15. Ugo III, an. 8. Arrigo II, e Ugo IIII. e Pedro primo, an. 96. Pedro II, e Iacomo primo, e Iano, an. 51. Gioanne, an 34. Luisi di Sauoia, e Iacomo II, an. 15. Madãma Catarina Cornara, an. 16. I Serenissimi Duci di Venezia, Agustin Barbarigo, Lionardo Loredano, Antonio Grimani, Andrea Gritti, Pedro Lando, Frãcesco Donato, Marcãtonio Triuisani, Francesco Veniero, Lorenzo Priuli, Gieronimo Priuli, Pero Loredano, e Luisi Mocenico, anni 82. Il fine.

TRASCORSO DE LE COSE DI CREMONA.

Di Pre Iulio Faroldo, Scritto in Venezia,

DE la Edificazione di Cremona si recita vna fabula men absurda che molte altre di diuersi altri lochi. Si dice, che andãdo Hercule, di Grecia in Spagna; e facẽdo il viaggio per lo Illirico, ch'è la Schiauonia, e ꝑ la regione nostra Traspadana, s'abbattette in vn gigãte in la riua di Po, dou'è hora Cremona, che vsaua per arma offensiua una pesante balla di metallo, gittandola cõ gran possanza cõtra l'inimico. Delqual fier homo, come de tutti li altri homeni e fere, cõ che combattè, hauuta vittoria, edificò Hercule a perpetua memoria questa città: laquale nominò Alcmena dal nome di sua madre; cõgregãdoue ad habitarla i popoli sparsi d'intorno tra'l Po e Adda. Ilqual fiume Adda, ne allora, ne al tẽpo di Cornelio Tacito Historico, ne se non da pochi secoli, cioè cẽtenari d'anni in quà, sboccaua in Po là doue sbocca adesso di sopra da Cremona; ma correua giuso a paro del fiume Ollio. E seguitò Hercule poi el suo viaggio di Spagna. E la noua città, corrompẽdosi el vocabolo d'Alcmena in Clumena, e Clumona, si chiamò finalmente CREMONA. Tal origine si cõferma ꝑ la statua di Zanin da la balla, ch'è in essa città; e pare ch'ella representi el gigãte sopraditto, che si chiamò forse Ianino, in conformità di Iano, antico Dio d'Italiani. E tal statua Cremonesi ogn'anno vesteno a sono di piffe-

ri

ri a la diuisa de la communità in la vigilia del dì solẽnissimo de la Madõna d'Agosto. Pò star che tal fusse il principio di Cremona: Ma pò anch'esser stata edificata (come Bologna, Mantoa, e Adria) da Toscani: Il Regno d'iquali si estese in i tẽpi ãtichissimi largamente di quà da le Alpi di Toscana, cioè fin al mare Adriatico, e fin a le montagne de Grisoni, e fin al lago maggiore. Ouer ãche la ponno hauer fõdata (come Milano e Bressa) i Galli: che passati in Italia caccionno i Toscani, e posedenno essi longamẽte tutto il paese ch'è sopra il Po. In sũma è dubbio qual sia la vera origine: ma è quasi necessario che sia stata una di queste tre. Memoria veramente de le antichità di Cremona non si troua in appro bato Autore, se non di quãdo ella fu fatta Colonia Romana, cioè fondo e possessione d'un grosso numero de cittadini e soldati Romani, che ui funno mãdati ad habitare dapo vinti e fugati i Galli l'anno da la Edificazion di Roma 536, che sono 216. inanzi al nascimento di Cristo. E ne fu Rogatore in Roma Gaio Flaminio Tribuno de la plebe, che morì poi Consolo in el fatto d'arme del Trasimeno. I quai homeni ui receuenno beni stabili abondantemente, e li godetteno essi, e i soi desendenti felicemente fin al tempo di Cesar Augusto. Cesar Augusto poi l'anno di Roma 722. volendo remunerar i soi soldati veterani, spoliò Cremonesi d'i soi terreni, sot preteso ch'ei hauessen fauorito Marco Antonio suo inimico, e i fè distribuire a quelli. E stenno tali noui cittadini senza disturbo niuno fin a la mor-

te di Nerone. Dapo laquale, facēdosi le guerre ciuili, e battaie de lequali fu campo il territorio Mātoano e'l Cremonese, Cremona pche s'adherì a Vitellio Imperadore contra Vespasiano, fu espugnata e tutta arsa da Primo Antonio Capitanio di quello, l'anno di Cristo 70. Si rifece poi tosto: E sotto i sequenti Imperadori, e in i flagelli che poi receuè Italia in diuersi tempi da diuerse nazioni barbare che v'intronno, corse la medesma fortuna che le altre città de la sua prouincia: se non che da Longobardi glie auēne peggiò che a molte altre. Perochè hauendola essi occupata da principio con le circostanti città, e poi pduta in el regimēto decennale d'i soi Duchi, (che l'Essarco di Rauenna glie la tolse) mentre ch'ella continuaua di tenerse p l'Imperio, il Re Agilulfo Longobardo glie dette si fiero assalto, che la prese p forza, e la destrusse del 603. De laqual ruina rifatta stè poi suggetta e obediente a quei che regnōno in Lombardia, ò Re, ò Imperadori, p fin che si reformò e fondò l'Imperio in Lamagna in la psona d'Ottone primo di Sassonia: ilqual fu coronato in Roma del 962. da Papa Gioanne XII. Remanendo sotto questo Imperadore le città Imperiali tutte quasi libere, cioè cō obligo solamēte di certo poco tributo e honorāze, Cremona, come le altre, pilliò forma di Republica: e la ritenne circa 350. anni, gouernādose col Magistrato de Consoli p forse 250. anni, e poi d'un Podestà annuale p altri cento, e col Cōsilio d'i Gentilhomeni. E glie fu, p soi meriti, la sua libertà roborata da diuersi Impera

dori: da iquali receuette priuilegio di batter mone-ta, e altri notabili fauori. E uẽne si grãde, cioè in tãta altezza e magnificenzia, che diuidendosi al tẽpo de li Imperadori de la casa di Sueuia, Federico Barbarossa, e Federico secondo, la Lombardia in due parti, cio è in le città fauoreuoli, e in le contrarie a l'Imperio, Cremona p oppesito a Milano fu fatta Capo de le adherenti a l'Imperio. E per ciò in essa tenne Corte assai, e in essa trionfò d'i soi nimici Federico secondo. Ne pare ch'el Stato di Cremona fusse mai più florido che allora: Perche, essendo ella camera Regia di quell'Imperadore, ch'era molto piu potẽte, e piu splẽdido e magnifico che alcuno d'i soi antecessori de Lamagna; ne receueua essa città commodo e fama e honor amplissimo. E perch'esso fu sũmo fautore d'i belli ingegni e de le bone arti; e fè fiorir in Italia la milizia, le leggi e la eloquenzia, la filosofia, la sienzia de le lingue esterne, e la lingua Toscana che comẽziò a quel tempo pilliar ornamẽto, produsse Cremona molti rari homeni ĩ quella età. E di questi uno fu Gherardo da Sabbioneta; ilquale per commission Imperiale tradusse Auicenna d'Arabico in Latino, e scrisse di Astrologia; homo illustre di dottrina e di sãgue: pero che si tien e ch'el fusse d'i nobili da Persico gran gentilhomeni allora di Cremona, e ãtichi Signori de la ditta terra nostra di Sabbioneta; laqual credemo ch'esso Gherardo hauesse in premio da Federico: E la possedenno quei gentilhomeni longo tempo, ma non continuatamente: e la perdenno finalmẽte per esser Brac

cesch,

ceschi, cioè contrari a Francesco Sforza che acquistò Milano. Morto Federico secōdo ī Pulia del 1250. comenzionno pullular le tirannie; lequali funno poi tante, quāt'erano state le Republiche, in Italia. Tuttauia restò Cremona e in forma, e in verità, libera per molti anni ancora: nō ostante che Vberto Palauicino Signor di Busseto, e Boso da Doera Signor di Crema, stati ambidui fauoriti di Federico per la nobiltà e fede sua, e per il valor de le arme, si fesseno Capi del gouerno, e la volgessen e reuolgessen a suo modo per alquāti āni. Questi dui Signori, che fūno vn paro d'amici nō meno singulari che già Tideo e Polinice ī Grecia, e Sipion e Lelio a Roma, guerrezzādo, vnitamēnte cō Azzo da Este Capitanio de le milizie di Ferrara e Mātoa, cōtra Azzolino Tirāno di Verona e Vicēza e Bressa, publico inimico de la Religion, e de la humanità, lo ruppeno in battaia gloriosamēte appresso Cassano su l'Adda: e Boso l'hebbe presone, del 1359. Cō laqual uittoria s'ottēne Bressa. E quella fu premio del Palauicino, insiema con la Signoria di Milano per cinqu'anni a compagnia con Martino da la Torre; contra ilqual ara stato il mouimento d'Azzolino. E a Boso remase l'integro dominio, cioè Capitaniato di Cremona: E fu da Veronesi fatto Capitanio generale de l'impresa contra Alberico fratel di Azzolino, che tirānezzaua Treuiso: e ne fu vincitore solo, senza l'Estēse, ne'l Palauicino. Al Marchese Azzo per suo guidardone fu da Cremonesi concessa la Terra de la Mosa, situata in la parte inferiora del

Cremo-

Cremonese, vicina al Mantoano, Terra tanto nobile allora, che vna porta di Cremona reten ancora il nome c'haueua da quella. E adesso è vna villa che si chiama Comosazzo, cioè Vico de la Mosa d'Azzo. Stè ĩ signoria, cioè che gouernò la Republica Cremonesi, Boso fin al 1266. quando Carlo d' Angiò andò a l'acquisto di Napoli. A l'essercito delquale, che passò per Bressana, perche esso Boso non s'andò a opponere, fu da Cremonesi, come suspetto, cacciato de la città. E fu poi dal Poeta Dante sentẽziato ĩ el profondo inferno coi traditori. Ma con pace di Dante, non fu Boso da Doera traditore in niun modo: ma fu Caualier d'honore in tutta la sua vita. E s'el nõ s'oppose a Francesi Angioini: nõ fu per suo argento, che non ne haueua bisogno; ma fu perche ò non potette, ò con ragion non volse. E lassando star ch'el nõ potesse, cioè ch'el non hauesse sufficienti forze da contrastar a vn tãto essercito; dicemo ch'el nõ deuette uolere per questa, se non per altra causa, ch'el Re Manfredo, contra ilqual andaua Carlo, era scomunicato e inimico di santa Giesia; de laquale Boso era benemerito per la scõfitta d'Azzolino. Però non fu più Boso traditore, che si fussẽno li Vberti, e altri grandi Ghibellini di Toscana: d'iquali si lamentò Manfredo non se ne uedendo niun appresso, quando vide i Guelfi di Fiorenza star ben a ordine in battaia contra lui da la banda di Carlo; e disse, che quei guerrieri non poteuano quel dì perdere. E non obsta che Cremonesi lo cacciasseno p ciò di Signoria: perche fu occulta

opera

opera d'i Guelfi, ch'erano moltiplicati ĩ Cremona, come anche in le altre città. Eglie successe quello che dice la sacra Scrittura, Percusso Pastore dispergentur oues; cioè, Tolto uia il Pastore; si disperdeno le pecore. Peroche escluso Boso, escluseno fra 5. anni (cioè del 1271.) tutta la parte Ghibellina: E gouernonno essi molto magnificamẽte 40. anni continui, cioè fin a la uenuata del'Imp. Arrigo di Lucẽborgo. ĩ el qual tẽpo ꝑ il longo bãdo vẽneno quasi a menò i Ghibellini. Onde abẽche Arrigo i rimettesse in la patria del 1311. partito lui di Lombardia, Guielmo Caualcabò capo d'i Guelfi, ch'era fuggito, ve tornò subito. Morto poi Guielmo a Soncino in battaia, fu Cremona repilliata da la gẽte Imperiale. Ma ribauuta in breue dai Guelfi, e per la morte de l'Imperadore in Toscana retenuta facilmẽte, fu per 6. anni dai propri Guelfi lacerata: I quali haueuan dui Capi, Iacomo Caualcabò, e Ponzone d'i Ponzoni, cõtrari l'uno al'altro. E del 1318. Põzone che l'anno auãti era stato espulso dal Caualcabò, ve riẽtrò, e la prese per Matteo Vesconte Signor di Milano: E da quello fu data a Rinaldo, ditto Passerino, Signor di Mãtoa. E cosi la degradò Matteo, per conseruarsi quel Principe congiũto, che gli era di grãd'aiuto. Dapo vn ãno Iacomo Caualcabò fu remisso in Stato da Giberto da Coreggio Capitanio d'un essercito de Bolognesi e Fiorẽtini. E signorezzò ancora du'anni. Morto poi lui a Bardi, castello di Piasentina, in battaia; fu presa Cremona da Galeazzo di Matteo Vescõte Signor di Piasenza,

senza, al Genaro del 1322. Dalqual fu benignamẽte trattata, e quasi recreata, escludendone i Caualcaboi soli: essendo stata la misera città per 10. anni, cioè da l'intrata de l'Imp. Arrigo fin allora, tanto afflitta e tiranneggiata, e piu uolte saccheggiata, che stè gran tempo inãzi che si ristorasse d'i patiti guai. Anzi nõ è poi piu tornata in la dignità e reputazion di prima, con tutto ch'ella sia molto ricca e populosa già longo tẽpo fà. E'l suo bel Distretto pieno di Terre grosse come città, e grande, c'harria bastato a mezzo un Regno, gli'è stà semato a poco a poco (credo) poco meno de la metà. L'ãno che Galeazzo acquistò Cremona, succedè ãche al padre in la Signoria di Milano: ma perdè Piasenza, ch'el Legato del Papa glie tolse: L'anno poi 1327. l'Imp. Lodouico di Bauera intrato in Italia glie leuò la Signoria e di Milan e di Cremona: E fra du'ãni rẽdè Milano al filiolo Azzo, (perche Galeazzo intãto morì) ma Cremona rimase sotto lui 4. anni. Vscito d'Italia il Bauero, uẽne a Trento Gioanne Re di Boemia del 1336. e chiamato da Bressani, receuè come Vicario de l'Imperio il dominio di quella città: E l'anno seguẽte se glie dienno tutte le città orfane di Lombardia, Bergamo, Cremona, Nouara, Vercelli, Pauia, Parma, Rezzo, e Modena, e Lucca in Toscana. Tenne per tanto Ponzone in nome di quel Re la Signoria di Cremona 3. anni: E del 1334. la dette ad Azzo Vesconte, essendo da lui asse diato, e dal Re absentato d'Italia non soccorso. Sotto i Vesconti poi stette fin a la morte del Duca Gian

Galeaz-

Galeazzo, che fu del 1402. Allora i Caualcaboi, d'i quali era Ugo il principale, la requistonno. Ma estinti quelli fra du' anni da Cabrin Fondulo suo Capitanio: esso se ne fè Signore: e la dominò 15. anni: e poi la rendè al Duca Filippo Vescōte. Filippo del 1441. la dette a Francesco Sforza per dota de la filiola Mad. Bianca: Ilquale conquistò poi anche tutto il stato di Milano. E cosi ella rimase sotto Sforzeschi, e cōgiunta con quel stato fin al 1499. In elqual i Sig. Veneziani l'acquistōno e tennen quasi 10. anni. L'anno 1509. fu riunita da Lodouico xij. Re di Francia col stato di Milano: e di quello sempre poi è stata & è nobilissima parte. Di psone eccellēti, e ingeniose in tutte le arti honorate, questa città sempr'è stata et è fertilissima, di modo che saria molto difficile ordinarne le memorie, a me massimamente, che già 30. anni māco di là, doue in la mia adolesenzia imparai littere dal dottiss. M. Gioāne Musonio. La memorabil vittoria c'hebben Cremonesi de Milanesi, perlaquale si fa festa in Cremona ī el dì di san Marcellin e Pedro, ch'è ai 2. di Giugno, fu del 1213. L'altissima e bella torre di Cremona fu edificata al bon tempo d'i Guelfi circa il 1300. Il nobilissimo castello ue fu edificato dal Principe Bernabò Vesconte.

IL FINE.

5

1 : 10

10

6

10

5

2 : 10

5

6 : 9

10

5 : 4

5

1 : 10

2 ; 10

7 :

26

92

14

26

4

31 / 150.
42
206 / 194 / 221 . 261 . 265.

315
334
338
341
349
363
377

c 39 · 54 · 101 · 102.
c 73 · 154 · 247 · 255 · 257 · 258 | 181 / 248 /
c 200 · 109 · 194 · 261 · 265.